

Andreatta alla Camera: non tolleriamo intimidazioni. Anche l'Ueo interviene: niente ricatti  
Ma l'oltranzista Seselj insiste: ho sedici SS-22 puntati contro la penisola

## «L'Italia risponderà» Il governo reagisce alle minacce serbe

**Fermezza  
non nervosismo**

PIERO FASSINO

**M**entre i serbi di Bosnia — respingendo ogni appello — si preparano a svolgere sabato e domenica un referendum dall'esito scontato, a Mostar si consuma l'ennesima tragedia per i musulmani di Bosnia. Questa volta sono i croati ad applicare la pulizia etnica con gli stessi violenti e spietati metodi con cui i serbi hanno «pulito» per mesi la Bosnia orientale. Ed è certamente grave che la comunità internazionale — e, in particolare, l'Onu — sia stata e continui ad essere invece assai più reticente e ambigua nei confronti della autorità di Zagabria, verso cui si sarebbero dovute assumere da tempo misure sanzionatorie. Risulta così chiaro quello che molti — e noi tra questi — denunciavano da tempo: e cioè che l'indipendenza e la sovranità della Bosnia sono messe in discussione sia dai serbi che dai croati. Tucidide ha mure espansionistiche e annessionistiche non inferiori a quelle di Milosevic e da sempre serbi e croati — pur in guerra tra loro — perseguono il comune disegno della spartizione della Bosnia. A far le spese di tutto ciò è la comunità musulmana, a cui oggi viene fatta pagare proprio la sua «diversità». Le conseguenze possono essere imprevedibili e incalcolabili: non è soltanto messa in discussione l'esistenza della Bosnia come Stato: è messa in discussione la possibilità per una comunità musulmana di poter vivere nel cuore dell'Europa senza essere costretta a rinunciare alla propria identità culturale e religiosa. Ed è la stessa credibilità dell'Europa a essere messa in causa agli occhi dell'intero mondo islamico. Srebrenica e Mostar rischiano di divenire così — come fu Tel Aviv per i palestinesi — il simbolo di una identità negata e repressa. Assicurare ai musulmani di Bosnia i loro diritti e garantire l'esistenza della Bosnia come Stato multietnico e multireligioso: anche queste, dunque, sono ragioni essenziali per rilanciare l'iniziativa politica tesa a riaprire il negoziato sulla proposta di pace Vance-Owen. E se certo questo piano — dopo la decisione del Parlamento serbo-bosniaco di rifiutarlo — ha subito nei giorni scorsi un duro colpo, tuttavia — come spesso accade — il fallimento della politica ha riaperto spazi proprio alla politica.

**L**a frattura prodottasi tra i serbi bosniaci e Milosevic, l'isolamento internazionale di Belgrado e la stanchezza crescente nell'opinione pubblica serba per una guerra che appare senza fine, consentono infatti di riprendere una iniziativa. Le stesse provocazioni e deliranti minacce lanciate contro il nostro Paese dall'ultranzionalista Seselj testimoniano delle contraddizioni che si sono aperte in queste settimane a Belgrado. E certo ha fatto bene Andreatta a rispondere chiaramente che l'Italia non si farà intimidire da ricatti. E, tuttavia, questi non sono davvero momenti per nervose esibizioni di muscoli. Anzi, la più efficace e forte risposta a quelle minacce è che l'Europa sia capace di un «colpo di reni» che, cogliendo gli spazi che si sono aperti, «stringa» le diverse parti in lotta e le obblighi finalmente ad un accordo di pace. Ma per ottenere tale risultato l'Europa deve darsi finalmente una strategia comune e agire con una determinazione ben superiore al passato, sostenendo le Nazioni Unite nell'assunzione di decisioni assolutamente inderogabili: una rigorosa applicazione dell'embargo nei confronti della Serbia; l'assunzione verso la Croazia di misure di ammonimento e dissuasione che facciano intendere a Zagabria che non ci sono due pesi e due misure; un netto rafforzamento della presenza dei caschi blu dell'Onu, disponendoli anche lungo i ponti della Drina, al confine tra Bosnia Erzegovina e Serbia, onde tagliare i rifornimenti militari e i supporti logistici di cui finora ha potuto godere l'esercito serbo-bosniaco; la progressiva smilitarizzazione della Bosnia secondo il piano Morillon; la creazione di piccoli e medi protettorati in Bosnia, vere e proprie «zone di protezione» per le popolazioni civili alle quali garantire, in ogni caso, il flusso costante degli aiuti. Tutto questo potrà avere efficacia se l'Onu viene messa in condizioni di assumere davvero e fino in fondo la direzione politica e militare di ogni operazione. Ma la scelta non può, non deve essere tra l'intervento militare o inerte. Una terza strada c'è: riannodare i fili della trattativa e fino a che esiste uno spazio, anche minimo, per una soluzione pacifica e negoziata, percorrerlo con tenacia e caparbia.



Beniamino Andreatta

Il ministro degli Esteri Italiano: «L'Italia non tollera le minacce. Ritorsione contro gli atti che colpiscono il nostro territorio, il nostro popolo, i nostri interessi». Il ministro della Difesa Fabbri: «Non c'è pericolo ma sono allertate le difese aeree». Il ministero degli Interni rafforza i controlli contro l'eventualità di atti terroristici. Seselj conferma le minacce: «Sotto il mio controllo sedici SS-22».

JOLANDA BUFALINI

Il ministro degli Esteri Andreatta risponde, dal Parlamento, ai bellici proclami di Seselj contro l'Italia: «Non tolleriamo le minacce e rivendichiamo, nell'ambito delle alleanze, la prerogativa nazionale di ritorsione contro atti di ostilità». Il governo non considera reali, oggi, i rischi di un attacco da parte della Serbia e per il ministro della Difesa Fabbri, «tutte le informazioni convergono nello smentire che in Serbia vi siano dispositivi missilistici in grado di colpire». Ciò nonostante le difese aeree italiane e alleate sono allertate.

VICHI DE MARCHI A PAGINA 3

## Il Papa ai cattolici: ricercare l'unità nel pluralismo

Il Papa ha chiesto ai vescovi di armonizzare «unità e pluralismo» rispetto ad una vecchia formula superata storicamente. «Un problema cruciale» che riguarda una diversa presenza politica dei cattolici in una società che è mutata. La responsabilità della Chiesa nei momenti difficili, secondo Pertini, i vescovi Tettamanzi, Bettazzi, D'Ambrosio esprimono lo sconcerto dell'assemblea. Oggi risponde il card. Ruini.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Il Papa, con un discorso improvvisato dopo quello scritto, si è chiesto, sollecitando i vescovi a dare una risposta, se non sia venuto il tempo di mettere da parte la vecchia formula dell'unità politica dei cattolici, sfiorando, invece, di armonizzare «unità e pluralismo». Una proposta insolita e, perciò, sorprendente per un'assemblea episcopale abituata troppo a vecchi schemi, ma che nasce, secondo Giovanni Paolo II, da una riflessione che è andata facendo sulla complessa situazione italiana somigliante mol-

to all'immagine della Genesi della Torre di Babele, e, perciò, «è un problema cruciale e di fondo nella vita italiana». Ha ripensato molto a quanto gli diceva Pertini, secondo il quale nei momenti critici il popolo guarda alla Chiesa in cerca di «consiglio». Ma il Papa ha risposto: «Io non so come fare per offrire questo aiuto». Un discorso problematico e drammatico che rivela come anche la Chiesa viva questa fase di transizione che la sollecita a dare risposte nuove, non solo, per la presenza politica dei cattolici nel Paese.

A PAGINA 6

## I deputati hanno compiuto il primo passo per la revisione del dettato costituzionale Immunità addio, la Camera vota la riforma Il Senato dice sì: Andreotti sarà giudicato

**Sgarbi  
oltraggia  
Boldrini**



A PAGINA 5

I magistrati palermitani potranno indagare su Giulio Andreotti, accusato di attività mafiosa da diversi pentiti di Cosa Nostra. Il voto palese al Senato non ha riservato sorprese: come lo stesso Andreotti aveva ultimamente chiesto, l'aula ha concesso l'autorizzazione a grandissima maggioranza. Andreotti, nelle 15 pagine di autodifesa, ha avuto parole dure per i pentiti: non deve stare tranquillo chi calunnia.

GIUSEPPE F. MENNELLA

**ROMA.** Il voto palese, adottato dopo il clamoroso diniego dell'autorizzazione a procedere per Craxi, non ha riservato sorprese. I magistrati palermitani possono indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti, accusato di essere il referente politico a Roma di Cosa Nostra. L'autorizzazione è stata concessa a larghissima maggioranza, e anche Andreotti ha votato contro se stesso, dopo aver chiesto ai colleghi di votare per il «sì». Il senatore a vita ha affidato a 15 cartelle, lette in aula silenziosa, la sua difesa e

ha avuto parole dure con i pentiti che lo hanno chiamato in causa: non deve stare tranquillo chi calunnia, ha detto, e ha concluso il suo discorso appellandosi al «Tribunale di Dio», pur confidando nella «giustizia terrena». Andreotti ha anche informato che venerdì scorso ha avuto un incontro con il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gian Carlo Caselli. L'incontro, che è stato verbalizzato, è avvenuto su richiesta dello stesso ex presidente del Consiglio.

A PAGINA 5

## Un buon inizio per voltare pagina

LUCIANO VIOLANTE

**Q**ualcosa cambia. Il Parlamento ha adottato, in pochi giorni, tre decisioni positive. Il voto palese in materia di autorizzazioni a procedere, la riforma dell'immunità approvata dalla Camera e il sì alla richiesta dei giudici di Palermo nei confronti di Giulio Andreotti pronunciata dal Senato testimoniano di un sistema politico che comincia a darsi regole nuove e trasparenti. Bisogna aggiungere la scelta fatta dalla Fiat e dall'Eni di varare un codice di comportamento, un codice etico, che le aiuti, in futuro, ad evitare gli errori e le complicità del passato. Dunque: tanto sul versante del sistema politico quanto sul versante del sistema economico, si colgono manifestazioni incoraggianti. Non rievocando, certo, le imprese e le ingenuità del passato. C'è la possibilità di proseguire su questa strada. Ma c'è, anche, la possibilità che il cammino s'interrompa o la direzione venga dolosamente invertita.

Ci troviamo, infatti, in una fase di transizione. Il vecchio e il nuovo si combattono. Non teniamo conto può comportare delusioni e ripudi. Bisogna essere realisti e sapere che il vecchio cercherà di resistere in tutti i modi, cercherà di soffocare il nuovo. Se sottovalutassimo queste insidie, commetteremo un errore imperdonabile. Per superare positivamente questa fase, colma di speranze e di deliri, dobbiamo individuare alcuni obiettivi prioritari e perseguirli con coerenza e rigore. Bisogna concludere la procedura per la riforma dell'immunità parlamentare. Poi, darsi nuove regole elettorali, accompagnate, se possibile, dalla riduzione del numero dei senatori e dei deputati. Esiste un terzo obiettivo non eludibile. È necessario, oggi, una più di prima, che tutti i procedimenti giudiziari aperti, da Milano a Palermo, si avvino a decisione nei termini consentiti dalle regole e dai codici. E ciò per evitare la sensazione, davvero sgradevole, che i processi, per malta, per tangenti e quant'altro, possano nascere con un'indiscrezione giornalistica ed essere chiusi con una retifica, una smentita o una conferma sempre giornalistica, nella sovrana indifferenza per ciò che effettivamente accade negli uffici giudiziari.

L'agenda è piena di impegni, di appuntamenti decisivi. Il sistema politico e quello imprenditoriale stanno cercando di ricostruirsi etiche di comportamento. Ma non sono possibili etiche pubbliche ed imprenditoriali rinnovate senza un rinnovamento delle etiche private. La società civile non è del tutto innocente per quanto accaduto. Non è stata sempre e solo vittima. In questa società civile ci sono anche gli evasori fiscali, gli inquinatori, i corruttori, i complici della mafia. Ciascuno di questi soggetti ha tratto, fino a ieri, vantaggi considerevoli, patrimoniali e di potere. Ed oggi tenta di contendersi nel numero delle vittime, ha pagato quanto doveva, ha pagato per la malavita e per gli altri servizi pubblici inefficienti. E, a volte, sono proprio gli evasori fiscali di ieri che urlano, oggi, a voce più alta. Per questo, il rinnovamento non riguarda solo le regole istituzionali, ma anche i comportamenti, il costume, i valori di fondo. Principi come la solidarietà, la responsabilità, il rispetto dei diritti altrui e l'adempimento dei doveri propri, sono tra i presupposti ideali di un nuovo sistema politico. La guerra contro il vecchio deve essere combattuta da tutti.



**Terrore nell'asilo-bene:  
decine di bambini  
ostaggi di un uomo armato**

GIANNI MARSILLI A PAGINA 13

## L'esponente psi indagato per abuso d'ufficio. Ciarrapico scarcerato e subito riarrestato Cooperazione: «avviso» al ministro Spini A Milano Pollini respinge tutte le accuse

NINNI ANDRIOLO MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

**Ciarrapico  
vende  
la Roma**

La Roma è in vendita. Ciarrapico, dopo il nuovo arresto, passa la mano. Chi sarà il nuovo proprietario? Il costruttore Mezzaroma e l'editore Franco Sensi ripresentano l'offerta di acquisto, ma rispunta l'opzione-Casillo che aveva offerto 70 miliardi.

NELLO SPORT

Anche il governo Ciampi deve fare i conti con la questione morale. Il ministro Valdo Spini è stato infatti raggiunto da un avviso di garanzia firmato dai magistrati romani che indagano sullo scandalo della cooperazione. L'accusa, abuso d'ufficio, è meno grave di quelle cui siamo stati fino ad ora abituati, ma il problema si è posto ugualmente. Lo stesso Spini ha dichiarato che il presidente del Consiglio lo ha pregato di rimanere al suo posto. Insieme con il ministro sono stati colpiti da analogo provvedimento l'ex sottosegretario agli Esteri Claudio Vitalone, l'ex ministro Gianni De Michelis e altri funzionari della Farnesina. Sullo sfondo, il sospetto che tutti abbiano favorito aziende che avevano il compito di inviare forniture alimentari e medicinali in Albania. A Milano, intanto, c'è stato il primo interrogatorio dell'ex senatore Renato Pollini, tesoriere del Pci dal 1982 all'inizio del 1989. I suoi avvocati: «Ha risposto alle domande in modo sereno, ha negato di aver mai chiesto o ottenuto tangenti dalle cooperative come da qualsiasi altra società». In vista c'è un confronto tra l'ex tesoriere comunista e il suo accusatore, Giulio Caporali, ex consigliere di amministrazione delle Fs. Sempre i giudici di Milano hanno riarrestato Giuseppe Ciarrapico che aveva appena lasciato il carcere di Regina Coeli. È accusato di aver accordato una tangente da un miliardo pagata dall'azienda dei telefoni di Stato su ordine di Policino per «girarla» alla De.

ALLE PAGINE 8 e 9

In regalo con **AVVENIMENTI**  
in edicola  
**6 giugno/le novità  
COME SI VOTA**  
La nuova legge - Le nuove  
schede - I poteri del sindaco - Gli errori  
in cabina - I brogli - Guida per gli scrutatori  
**UN LIBRO PER GLI ELETTORI  
DI OGGI E DI DOMANI**

**BARRICOLE**

Si discute di nuovi schieramenti politico-elettorali ma manca ancora un disegno rispetto alla crisi profonda del paese  
È assurdo crogiolarsi nel catastrofismo o cercare purezza individuale  
Aperto il conflitto sulla distribuzione del reddito e del potere

# Ricostruire l'Italia: sinistra provaci!

■ Gli annunci di nuovi schieramenti politico-elettorali si accavallano e si sovrappongono ma la cosa che più mi colpisce è la mancanza di motivazioni che non si riducano all'ovvia constatazione che il sistema maggioritario impone, per vincere, più larghe aggregazioni. Giusto. Ma la domanda che mi pongo è questa: nella tempesta italiana di oggi si può vincere (quale che sia l'ampiezza dello schieramento elettorale) senza un disegno sufficientemente organico rispetto alla natura profonda della crisi senza rendere chiara la sostanza dei dilemmi che stanno davanti a noi? Non parlo dei soliti programmi che tutti sanno elencare. Parlo di una chiara visione della svolta che è necessaria: qualcosa di diverso (ovviamente) ma di respiro analogo a ciò che fecero le socialdemocrazie nordiche negli anni 30 con lo Stato sociale o al discorso di Giolitti del 1901 dopo lo sciopero generale di Genova e il collasso dell'Italia umbertina.

Questo non c'è abbastanza ancora nella discussione sia con Segni che con altri alla nostra sinistra. Manca l'Italia, nel senso di una sfida più concreta, e in positivo, sul destino di questo paese. Perciò io non starei tanto a chiedere a Segni di spostarsi più a sinistra. La garanzia della nostra autonomia sta nella chiarezza con cui poniamo noi alle forze intermedie (ammesso che Segni le rappresenti in modo significativo) il problema di spostare l'asse di governo della società italiana, e quindi di mutare il blocco politico-sociale che la sorregge. Questo è il problema principale. Nessuno può risolverlo da solo. In ciò sbaglia la nostra sinistra. È affrontando questo problema che si costituisce la base su cui forze diverse possono convergere senza perdere identità, ruolo, rappresentanza di interessi reali.

Cochiamo di evitare tatticismi e polemiche di corto respiro. Ciò che interessa discutere (anche nel Pds) è se non sia questo il solo modo per mettere con i piedi per terra una democrazia delle alternative in cui i progressisti completano a viso aperto con i conservatori. Non se ne può più della retorica «onvita». Siamo seri. Uno dei più grandi Stati industriali del mondo (perché, dopotutto, questo non siamo: non la Bulgaria o l'Argentina) non si disgrega solo perché troppi politici rubano o perché c'è la proporzionale. La sinistra riacquista identità e funzione se capisce cosa si è rotto: quali equilibri economici e sociali, quali compromessi tra le classi, quali sistemi di regolazione, quali rapporti tra i cittadini e lo Stato. Non si va lontano solo con la politica. Basta un minimo di analisi della realtà italiana (il Mezzogiorno, il debito pubblico, il crollo dell'industria di Stato) per capire che non sarà solo il tipo di legge elettorale a garantire che questo passaggio avvenga nella democrazia. E questo dipenderà (questa è la mia profonda convinzione) anche dal modo come fin d'ora si delineano i blocchi politici (ma anche sociali) e su quali basi nuove essi si aggregano (basi politiche e ideali, certamente: ma anche sociali, ivi comprese le forze intermedie). Altrimenti non è detto affatto che il sistema maggioritario assicurerà in un paese come l'Italia — una governabilità democratica del sistema.

A me pare che qui sta il ruolo di governo e di alternativa del Pds. Un ruolo al quale non io po-

tremmo assolvere sia se ci confrontiamo con una nuova stesza forza senza radici nella società, e quindi incapace di misurarsi con quella cosa potente che è oggi la destra reale (interna e internazionale); sia se ci limitiamo al tragico errore di barricarci nella sinistra di opposizione. Quando si arriva a un passaggio come questo — cioè una crisi dello Stato e un passaggio di sistema — non è la purezza dello schieramento che connota una alternativa ma la sostanza del problema con cui ci misura. E una opposizione che non metta il segno su questo passaggio, che cioè non si collochi a questa altezza del conflitto non solo viene emarginata politicamente ma non è nemmeno in grado di parlare alle forze sociali. Voglio vedere Bertinotti organizzare il conflitto sociale se rinuncia al solo strumento esistente, al solo cervello collettivo capace di pensare globalmente a fronte di una realtà sempre più sistemica, in cui il capitale finanziario rende sempre più stretto il rapporto tra politica ed economia.

Io non accetto questo crogiolarsi nel catastrofismo, questa fuga verso una purezza individuale con l'argomento che la sinistra non c'è più, che esistono solo le minoranze oppresse. A me sembra invece che si è riaperto in Italia un grande conflitto per la distribuzione sia del reddito che del potere, il quale coinvolge e mette in movimento masse vastissime. Prima di dare per scontata la passività delle masse cerchiamo di stare in questo conflitto. E di capire che collasso dei partiti di governo, questione morale, crisi della rappresentanza politica e crisi di una decennale costituzione economica materiale sono tutte facce di una stessa medaglia.

È la ragione di fondo è questa: si è rotto quel patto sociale (non solo politico) per il quale ha guidato il paese negli ultimi 15 anni, e che in Italia non fu solo conseguenza della svolta reaganiana in tutto l'Occidente. Fu anche la risposta a quell'evento sconvolgente rappresentato dall'avvicinarsi del Pci di Berlinguer all'area governativa. Da un lato il potere veniva sempre più spostato fuori dalle sedi istituzionali trasparenti (cominciava l'epoca della P2, delle massonerie, dei partiti trasversali, del «doppio Stato»). Dall'altro il connubio tra il Psi di Craxi e la Dc dorotea dava luogo a qualcosa di più di una alleanza politica contingente, in quanto costruiva (per garantirsi il consenso) sostanziosi patti sociali. Basti pensare a una evasione fiscale generalizzata e senza eguali nei paesi avanzati, nonché l'uso della spesa pubblica sempre più come accrescimento del capitale fisso sociale e sempre più come trasferimento, sostegno dei redditi, alimento del consumo politico-affari. Di qui l'aumento del deficit. Ma finanziato che? Sempre più attirando il risparmio con gli alti tassi di interesse, distogliendolo quindi dagli impieghi produttivi. Risultato: il debito si autoaccumula (raddoppia in questo decennio) e la ricchezza finanziaria si quadruplica; lo Stato sociale si impoverisce ma sulla sua miseria (si pensi allo sfascio della Pubblica amministrazione) non solo cresce la ricchezza privata, ma una ricchezza che non si forma nella competizione di mercato e nel rispetto delle regole, ma sulla proliferazione di ceti parassiti, intermediari, protetti, sulla illegalità diffusa,

col sostituire un ceto politico con un altro (ma basta in Italia una semplice modernizzazione?) e dall'altro dando alla politica dell'alternativa il compito di combattere il monopolio del re di Prussia.

Ritorno così al tema accennato all'inizio. È a causa proprio dell'esistenza di quei corpi nodi strutturali che non esiste il dilemma nel quale vorrebbero stringerci (emarginarci in una sinistra che si fare solo l'opposizione o lasciarsi assorbire dal centro). Non esiste mai a una sola condizione: quella di dare all'alternativa il contenuto di una questione nazionale, di una esigenza obiettiva del paese, e soprattutto dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. È per questo — essenzialmente per questo — che il dialogo e l'interscambio con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e autonomo. Ruolo prima di tutto di garanzia democratica per impedire che in situazioni come

queste finiscano per acquisire consensi formazioni qualunque, eversive, egoiste, antisistema, che mettendo insieme confuse proteste di sinistra e di destra finiscano col lavorare per il re di Prussia.

Perché una parte della sinistra non comprende questo? Forse perché pensa (collocandosi all'opposizione) di interpretare le ragioni della parte del paese socialmente più debole? Se è così temo che non abbia capito quelli che sono oggi in Italia i termini reali del conflitto economico e sociale e come essi siano condizionati da un conflitto più vasto tra sbocco democratico della crisi e sbocco autoritario-oligarchico. Perciò abbiamo assunto quell'atteggiamento verso il governo Ciampi. Mi sembra chiaro infatti che se la crisi si involvesse e il vuoto di governo non trovasse soluzioni e quindi fossimo spinti verso elezioni allo sbando, senza una nuova legge elettorale, non ci sarebbe un nuovo Parlamento capace di esprimere ancora un governo parlamentare. E allora non solo una soluzione presidenziale e plebiscitaria verrebbe perfino invocata dalla gente (non credo che invocherebbero Garavini o

Bertinotti) ma anche la situazione economica e sociale potrebbe precipitare con ulteriore crollo della lira, fuga dai titoli pubblici, inflazione galoppante, tassi di interesse sopra il 20 per cento, fallimenti di massa, disoccupazione, Weimar. Te la saluto la difesa dei lavoratori e dei ceti più deboli.

Ma soprattutto il nostro è un ruolo ricostruttivo. Lo direi così: ricostruire la sinistra sulla base di una idea chiara, realistica, storicamente determinata, di ricostruzione e ridisegno del paese. Il che significa prendere atto che il vecchio compromesso sociale è finito, e che occorre un nuovo posizionamento non solo delle forze politiche ma delle forze sociali. Tutto ciò noi non lo possiamo chiedere al governo. Dipende da noi e da un accrescimento complessivo delle nostre forze. Perciò le divisioni a sinistra sono suicide. Al governo noi possiamo chiedere che nel più breve tempo siano riprogettate le regole della rappresentanza politica e sociale del paese. E allora, se il problema italiano sta più o meno in questi termini, è sbagliato dire che il progetto politico del Pds è fallito. Esso è ancora tutto davanti a noi.

ALFREDO REICHLIN



Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi al Senato durante il dibattito sulla fiducia al governo

per cui il favore si sostituisce al diritto. È cosa diventata i partiti in questa situazione? Diciamo la verità: altro che partitocrazia, alla quale si cerca di assimilare anche noi. Essi diventano lobbies, consorterie, correnti trasversali che penetrano nel mondo economico e spesso anche con poteri opachi in un rapporto in cui è difficile distinguere il ricattato dal ricattatore. Qui, non solo nella moralità individuale, sta la nostra diversità.

Quando quei due grandi ammortizzatori sociali, rappresentati dalla possibilità di accrescere il debito e la pressione fiscale, nonché l'inflazione, hanno cominciato a venir meno tutto l'equilibrio politico e distributivo della ricchezza è entrato in crisi. E da allora che i partiti di governo hanno cominciato a perdere di legittimità. I giudici sono venuti dopo: quando quella mediazione perversa è diventata inutile, e il suo costo insopportabile.

È in questa convulsa transizione da un vecchio a un nuovo equilibrio che si pone il problema molto difficile ma obiettivamente necessario di una alternativa. Non se ne può discutere in astratto, da un lato riducendola a un canello elettorale che finirebbe

col sostituire un ceto politico con un altro (ma basta in Italia una semplice modernizzazione?) e dall'altro dando alla politica dell'alternativa il compito di combattere il monopolio del re di Prussia.

Ritorno così al tema accennato all'inizio. È a causa proprio dell'esistenza di quei corpi nodi strutturali che non esiste il dilemma nel quale vorrebbero stringerci (emarginarci in una sinistra che si fare solo l'opposizione o lasciarsi assorbire dal centro). Non esiste mai a una sola condizione: quella di dare all'alternativa il contenuto di una questione nazionale, di una esigenza obiettiva del paese, e soprattutto dell'Italia che lavora, che pensa, che produce. È per questo — essenzialmente per questo — che il dialogo e l'interscambio con le forze intermedie, di centro, non è affatto in contraddizione con il compito di unificare tutte le forze di sinistra su una base nuova. E ciò ai fini di una riforma di grande portata della società, dello Stato, della democrazia italiana.

Di qui il nostro ruolo chiaro e autonomo. Ruolo prima di tutto di garanzia democratica per impedire che in situazioni come

queste finiscano per acquisire consensi formazioni qualunque, eversive, egoiste, antisistema, che mettendo insieme confuse proteste di sinistra e di destra finiscano col lavorare per il re di Prussia.

Perché una parte della sinistra non comprende questo? Forse perché pensa (collocandosi all'opposizione) di interpretare le ragioni della parte del paese socialmente più debole? Se è così temo che non abbia capito quelli che sono oggi in Italia i termini reali del conflitto economico e sociale e come essi siano condizionati da un conflitto più vasto tra sbocco democratico della crisi e sbocco autoritario-oligarchico. Perciò abbiamo assunto quell'atteggiamento verso il governo Ciampi. Mi sembra chiaro infatti che se la crisi si involvesse e il vuoto di governo non trovasse soluzioni e quindi fossimo spinti verso elezioni allo sbando, senza una nuova legge elettorale, non ci sarebbe un nuovo Parlamento capace di esprimere ancora un governo parlamentare. E allora non solo una soluzione presidenziale e plebiscitaria verrebbe perfino invocata dalla gente (non credo che invocherebbero Garavini o

Bertinotti) ma anche la situazione economica e sociale potrebbe precipitare con ulteriore crollo della lira, fuga dai titoli pubblici, inflazione galoppante, tassi di interesse sopra il 20 per cento, fallimenti di massa, disoccupazione, Weimar. Te la saluto la difesa dei lavoratori e dei ceti più deboli.

Ma soprattutto il nostro è un ruolo ricostruttivo. Lo direi così: ricostruire la sinistra sulla base di una idea chiara, realistica, storicamente determinata, di ricostruzione e ridisegno del paese. Il che significa prendere atto che il vecchio compromesso sociale è finito, e che occorre un nuovo posizionamento non solo delle forze politiche ma delle forze sociali. Tutto ciò noi non lo possiamo chiedere al governo. Dipende da noi e da un accrescimento complessivo delle nostre forze. Perciò le divisioni a sinistra sono suicide. Al governo noi possiamo chiedere che nel più breve tempo siano riprogettate le regole della rappresentanza politica e sociale del paese. E allora, se il problema italiano sta più o meno in questi termini, è sbagliato dire che il progetto politico del Pds è fallito. Esso è ancora tutto davanti a noi.

## Le nuove parole del Papa al dilemma dei cattolici

MARIO GOZZINI

**È**

pienamente comprensibile, da un lato, che nell'Episcopato italiano si manifestino dubbi e incertezze, se non proprio, ancora, opposizioni dichiarate rispetto al principio dell'unità politica dei cattolici nella Dc, come linea pastorale e generale senza alternativa, dall'altro, che il Papa avalli con la sua autorità la linea del presidente cardinale Ruini, sia perché una linea alternativa stenta a mostrarsi con chiarezza, sia perché, pur estraneo com'è per nascita, formazione ed esperienza, alla tradizione cattolico-democratica italiana, non può non preoccuparsi, dal suo punto di vista, di una dispersione politica, o diapora che dir si voglia, ossia di un fenomeno antico ma che oggi emerge con forza inedita alla ribalta della cronaca con la formazione o il dichiarato proposito di formare altri partiti di ispirazione cristiana. Con l'evidente conseguenza, agli occhi del Papa, di una confusione pastorale difficile da discernere e da guidare e di una perdita secca di potere dei cattolici (e della Chiesa) nella società. Allora la soluzione più semplice e facile è attenersi all'esistente: forzando appena un poco l'esortazione al rinnovamento e il riferimento alla speranza nelle energie sane presenti nella società e forse, in misura peraltro mediamente minore, anche nella Dc.

Il pericolo di confusione temuto dal Papa gli ha ispirato il riferimento alla Torre di Babele. Che nella conoscenza biblica corrente ha certo proprio quel significato di confusione delle lingue. Ma, secondo un'esegesi autorevole che ha radici nei Padri della Chiesa gli uomini di quel tempo remoto, tutti «di una sola lingua», si proposero di costruire una Torre tanto alta da toccare il cielo per «farsi un nome», per riconoscersi attorno ad essa, per bloccare sul nascere ogni tentativo di pluralismo. Era la prima tentazione totalitaria. E per questo Dio li disperse. La Storia, anche quella della salvezza cristiana, non può procedere se non attraverso il pluralismo.

A parte il significato di Babele, tutto è comprensibile, sì, ma non per questo risulta anche persuasivo. Anzitutto sarebbe estremamente opportuno, da parte del Papa e dell'Episcopato, una autocritica o esame di coscienza. Data la disonestà, l'immoralità prima ancora della rilevanza penale di certi comportamenti penetrati nel tessuto profondo del partito «cristiano», la Chiesa gerarchica, il clero insomma, non è, in qualche misura almeno, corresponsabile di quei comportamenti disonesti e immorali? La domanda appare subito retorica se si pensa alla vicinanza stretta, alla correlazione costante tra clero e dirigenza dc: una condizione non da generalizzare, certo, ma con molta probabilità assai maggioritaria e diffusa ovunque. Cosicché è legittimo il sospetto (quantomeno non si tratta di un giudizio del tutto temerario) che i frutti delle tangenti siano stati in qualche misura usati anche dal clero e dalle associazioni cattoliche in uno scambio col partito, naturalmente a maggior gloria di Dio. Non voglio affatto alludere a complicità coscienti, sia chiaro: dico soltanto che preti, vescovi, dirigenti cattolici i quali hanno usufruito di contributi in varia forma elargiti loro dalla Dc, oggi sanno che quei contributi potevano essere sporchi, molto sporchi. Ed ecco perché l'esame di coscienza, il battersi il petto come corresponsabili o usufruttuari di Tangentopoli, da parte della Chiesa, Papa, vescovi, preti, associazioni, è la prima condizione per essere credibili oggi. Fossi in loro, farei tesoro di quel che ha detto il Papa parlando a braccio: «La Chiesa potrebbe fare molto più di quello che fa».

**Q**

uanto al merito del discorso del Papa, è mia convinzione assai radicata che molta buona gente cattolica oggi abbia rotto, e per sempre, con la Dc: non avendo alcuna fiducia in una promessa di rinnovamento amministrato coi contagocce, che non vuol saperne di rompere a sua volta, come sarebbe necessario per recuperare credibilità, con la parte più bacata del partito, lo slimo Martinazzoli ma il compito che dovrebbe assolvere credo oltrepassi i confini del possibile. Come gli dicono in molti dall'interno del partito, dovrebbe usare il bisturi e cacciare con ignominia (politica, si badi, non penale!) tanta gente. Non lo farà mai e non lo perché glielo impediremo ma perché nella storia, vorrei dire nei cromosomi della Dc, c'è un peccato originale, quello di voler rappresentare ed esercitare un potere maggioritario. Un peccato che esclude per principio amputazioni rigorose e severe. Esclude cioè di pagare anche prezzi salati per risanare l'organismo.

È da rilevare positivamente che il Papa, riflettendo anticipatamente sulla Pentecoste (che sarà domenica 30), abbia riconosciuto nel rapporto tra pluralismo e unità il problema di fondo per la Chiesa, la società, la politica. Che è poi il problema della democrazia: ordinare le cose in modo che nessuno sia impedito nelle proprie idee e nessuno sia costretto a seguire idee nelle quali non crede. Ma anche qui il Papa farebbe molto bene a guardare dentro casa sua: pluralismo e unità sono in un rapporto buono, positivo, fecondo nella Chiesa? O non prevale troppo spesso anche lì la paura del nuovo e con la scusa della fedeltà alla tradizione i profeti si lapidano quando sono vivi e si esaltano solo dopo che sono morti?



Beniamino Andreutta

Quando il gioco si fa duro,  
i duri cominciano a giocare.  
John Belushi in «The Blues Brothers»

## L'Unità

Direttore: Walter Veltroni  
Condirettore: Piero Sansonetti  
Vicedirettore: Giuseppe Caldarola  
Vicedirettrici: Giancarlo Bosetti, Antonio Zollo  
Redattore capo centrale: Marco Demarco

Edizione spa L'Unità  
Presidente: Antonio Bernardi  
Consiglio d'Amministrazione:  
Giancarlo Aresta, Antonio Bellocchio, Antonio Bernardi,  
Elisabetta Di Prisco, Amato Mattia, Mario Paraboschi,  
Onelio Prandini, Elio Quercioni, Liliana Rampello,  
Renato Strada, Luciano Ventura  
Direttore generale: Amato Mattia

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, via dei Due Macelli 23/13  
telefono passante 06/699961, telex 613461, fax 06/6783555  
20124 Milano, via Felice Casati 32, telefono 02/67721  
Quotidiano del Pds  
Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella  
Iscriz. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz.  
come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscriz. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano,  
iscriz. come giornale murale nel regis. del trib. di Milano n. 3599.



Certificato  
n. 2281 del 17/12/1992

## Mi arrendo, oggi vedrò «Renzo e Lucia»

ENRICO VAIME

■ Come teleutente devo avere qualcosa che non va: non sono mai riuscito a vedere fino in fondo una puntata di «Renzo e Lucia». Eppure non ho niente contro Luisa Kulik (che mi pare uno splendido esempio di resistenza anagrafica) ed ho per Osvaldo Laport con la sua aria da geometra del catasto di Mar della Plata, il massimo rispetto. La storia, per quanto ne so, non è più idiota di quella di «Sentieri» o di «Aves», una segretaria da amare con i suoi risvolti ostetrico-sentimentali (la titolare scodella un piccino e crede di morire, ma andiamo: una cosa così non è da protagonisti). È quasi tutta roba di Rete 4 questa.

Cosa mi tiene lontano dalle soap operas? È un fatto genetico, ideologico, caratteriale? Come posso rimanere

scettico di fronte a vicende di palpitante attualità? Forse ho un Dna bizzarro e inaffidabile, insoddisfatto della Scienza e dall'Auditel. Eppure so che alle 16 di tutti i giorni, sempre sulla Rete 4 così amata da chi pensa che sospiare sia utile quanto respirare, c'è «Anche i ricchi piangono». Su un settimanale specializzato ho anche letto, per invogliarmi, un senterello della storia di questa settimana che riporto per verificare insieme a voi le mie condizioni di utente refrattario.

«Sorrisi e canzoni» mi dice che: 1) Sara ricatta Luis Alberto minacciando di raccontare a Marisabelle la verità sulla sua nascita (era settimana? Parto cesareo o podalico?). 2) Il fatto che Mariana ricopra di regali Alberto insospettisce Marisabelle che te-

me che sua madre abbia un amante (remore morali? Invidia?). 3) Johanna, la vera madre della ragazza (ecco la verità, caccchio), si presenta a casa di Mariana fingendosi un'insegnante di danza. Fra le due (sorpresa?) si instaura un rapporto di complicità, dice l'ebdomadario diretto da Vesigna, per la serie «il sangue non è acqua».

Ma io resisto a tutto un ipotesi — provinciale come sono non accetto che ci si presenti a casa di qualcuno fingendosi «maitre de ballet». Mi sta bene ci si travesta da vecchiaia (cfr. Biancaneve) portata all'offerta di mele pericolose. Accetto che ci si presenti da pezzenti (cfr. Ulisse a Itaca in «Odisea», Raiuno) o da signori («Il conte di Montecristo» con Andrea Giordana,

stessa rete). Ma la gabola dell'insegnante di danza mi ripugna: non poteva, la versatile Johanna, proporsi come dimostratrice di Dash o venditrice dell'immortale Enciclopedia Britannica?

Viva la faccia allora di «Celeste» (tutti i giorni alle 12,35 sempre sulla solita rete) che ho trascurato ignobilmente, tanto vale lo confessi. Sentite come ci prepara all'impatto il giornale già citato: «Daniele manda una lettera anonima a Celeste in cui l'informa che il bambino non è nato morto». Urc! Dove lo trovi un inizio più suggestivo? «Quel ramo del lago di Como che volge a mezzogiorno...»? Robetta. E anche il più bello tra gli inizi di romanzo della letteratura contemporanea («Lo straniero» di Camus: «Oggi la mamma è morta. O forse ieri, non

so») è, come dire, di minore consistenza. E io duro. Ma riparerò. Proprio cominciando da «Renzo e Lucia» (quarantesima puntata, stasera alle 20,30). Dice che oggi «Lucia viene umiliata e sottoposta a crudeli torture, poi rinchiusa in uno stanzino buio». Dio mio, ma si può? Non finisce così. «Qui» — nello stanzino — «ritrova suo fratello Vittorio». Ecco dov'era. Dai a cercarlo: era nello stanzino, perché non ci aveva pensato? «...Ora in fin di vita. L'uomo muore tra le sue braccia». E poi? Ma come «poi», non ti basta? Se non ti basta ecco la conclusione del suggestivo riassuntino: «Renzo (Osvaldo Laport, il geometra) torna a Palermo». M'avete convinto. Lo guarderò. Il resto, passi. Ma il ritorno a Palermo non me lo posso perdere.





## Verso la riforma



Larga maggioranza a Montecitorio a favore della riforma  
I parlamentari inquisiti per reati comuni perdonano lo «scudo»  
Ora passa al Senato, e poi di nuovo nei due i rami del Parlamento  
In attesa del sì definitivo, autorizzazioni a voto palese

# Immunità, l'addio della Camera

## Si marcia verso l'abolizione, ieri il primo sì dei deputati

Primo, concreto atto della Camera per l'abolizione dell'immunità-impunità: parlamentare tutelato solo per le opinioni e i voti nell'esercizio delle proprie funzioni. È una modifica della Costituzione: dopo la conferma del Senato ci vorrà dunque una nuova deliberazione delle due Camere. Giovedì intanto entra in vigore a Montecitorio un regime transitorio per le autorizzazioni, sempre e solo a scrutinio palese.

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Immunità a sproposito, addio. E addio scudo per i parlamentari inquisiti per reati comuni. Il primo passo è fatto, con apparente agilità: 489 voti favorevoli, 3 contrari (tutti dc, ma l'ex ministro Scalfi dichiarò subito di aver premuto il bottone sbagliato), 6 astenuti tra cui l'immane Sgarbi che grida alla «resa del Parlamento alla magistratura». Con questa deliberazione la Camera ha messo ieri concretamente in moto la procedura di riforma dell'art. 68 della Costituzione: l'immunità resta solo per le opinioni date e i voti espressi nell'esercizio delle funzioni parlamentari; per tut-

to il resto nessun privilegio sul piano giudiziario; l'autorizzazione resta solo per l'eventuale arresto e le perquisizioni.

Perché la riforma sia operante, bisognerà però attendere quest'estate. La procedura di revisione costituzionale impone che, dopo il voto di ratifica del Senato (che si prevede imminente) e a distanza di tre mesi, le due Camere tornino a votare la riforma che solo allora diventerà esecutiva.

Ma sotto quel voto, palese e quasi unanime, covano riserve, imitazioni, risentimenti soprattutto nel ventre molle della Dc e del Psi, che digerisce a fa-

ta la rivoluzione affrettata proprio dallo scandaloso quadrato fatto (a voto segreto) intorno a Bettino Craxi.

E quel che cova esplode a scoppio solo apparentemente ritardato: quando, appena approvata la riforma, il presidente della Camera dà formale annuncio del parere espresso a larghissima maggioranza (dieci contro uno) dalla giunta per il regolamento. Il parere che avalla l'interpretazione della presidenza della Camera delle norme sulle modalità di voto: d'ora in poi, nella fase di transizione verso l'affermazione definitiva del principio che parlamentare e comune mortale sono uguali di fronte all'azione penale per un reato comune, le ancor prescritte autorizzazioni a procedere saranno votate, quando richiesto, solo a scrutinio palese.

È un caso che l'unico voto contrario in giunta sia stato quello del vice-presidente socialista della Camera Silvano Labriola? No, non lo è: appena Napolitano ha finito di illustrare le decisioni della giunta, ec-

co Labriola intervenire in aperta contestazione, sua «e del Psi», di quella delibera. «Un mutamento così rilevante non si fa per via interpretativa: si deve modificare il regolamento», dice agitando lo spauracchio di possibili autorismi e, peggio, insinuando che la giunta è ricorsa alla via più breve per mancanza di coraggio.

«Quando si esprimono i propri convincimenti e si afferma la fedeltà ai propri principi — è costretto a replicare Napolitano —, bisogna riconoscere agli altri la stessa coerenza e la stessa limpidezza». «Siamo giunti liberamente alla conclusione che con l'autorizzazione a procedere si decide su un atto di prerogativa attraverso cui si esercita la garanzia dell'indipendenza e libertà della funzione parlamentare, e che pertanto essa non costituisce una questione riguardante persone e quindi tutelata dal voto segreto».

Nessuno drammatizza i colpi di fioretto, il capitolo polemico è rapidamente chiuso

(dopo però che, contro l'opinione di Labriola, si è espresso un altro vice-presidente della Camera, il dc Gitti), ma chiaro è il segnale in controtendenza che l'esponente socialista vuole sia registrato a verbale.

Ma il verbale della seduta di ieri registra anche un altro e rilevante segnale che conferma quale sia, e quanto decisa, la linea su cui si muove la Camera. In serata è cominciato infatti l'esame di una modifica regolamentare (che sarà votata giovedì prossimo) in base alla quale quando la giunta per le autorizzazioni a procedere propone il «sì» alle richieste dei giudici, l'aula neppure vota su questa proposta ma si limita a prenderne atto se non ce n'è una alternativa sostenuta da almeno venti deputati. Se invece la giunta propone di negare ai giudici l'autorizzazione a procedere, allora l'assemblea — in considerazione della rilevanza oggettiva di un «no» al magistrato — deve confermare o capovolgere con un voto (palese) la decisione che le è stata sottoposta.



Margherita Boniver

## Boniver e Libertini si scoprono fans del voto segreto

NEDO CANETTI

ROMA. Nostalgici del voto segreto sulle autorizzazioni a procedere ieri in Senato, Margherita Boniver, craxiana di ferro e Lucio Libertini, ritornato — dopo una breve parentesi dimissionaria — alla presidenza del gruppo di Rifondazione. I due senatori hanno manifestato questa loro contrarietà al voto palese (in assoluto, l'esponente del Psi; a futura memoria, superata l'attuale contingenza, Libertini) poco prima che l'assemblea di palazzo Madama iniziasse l'esame della domanda di autorizzazione per Giulio Andreotti.

Coincide, come ha ricordato Giovanni Spadolini, rispondendo proprio ai due colleghi, nei giorni scorsi, analogamente a quanto aveva fatto la Camera, la giunta per il regolamento del Senato (composta da tre dc, due piduisti, due socialisti e un senatore ciascuno dei gruppi liberale, missino, repubblicano, sudtirolese, di Rifondazione e dei Verdi) aveva approvato, all'unanimità, il ritorno alla prassi del voto palese, in vigore per 40 anni e poi modificata con una decisione del novembre 1988, quando si decise per la segretezza del suffragio. Era bastata una semplice interpretazione dell'art. 113 del regolamento, per decidere, senza che alcun senatore sollevasse in giunta e nella successiva comunicazione in aula, alcuna obiezione.

Ieri, invece, ad inizio di se-

duta, Boniver ha voluto sottolineare l'«assoluta incondizionabilità» da parte sua della decisione assunta, secondo il suo parere, per «motivazioni esclusivamente politiche». Pensa l'ex ministro che il voto palese leda profondamente «l'insieme dei diritti, delle regole e dei principi che presidono al libero svolgimento dell'attività parlamentare». Una tesi che risulta abbastanza singolare in bocca all'esponente di un partito che fece, a suo tempo, dell'abolizione del voto segreto, uno dei suoi più insistenti cavalli di battaglia.

Evidentemente il famoso voto-scandalo della Camera sulla richiesta di autorizzazione per Craxi, con tutte le manovre che vi erano sottese, ha fatto cambiare tanti pareri, compreso questo, magari anche in vista di altre future votazioni, che non potranno più contare sull'omertà del segreto dell'urna. La contrarietà al voto palese è servita a Boniver come giustificazione per astenersi (l'astensione, al Senato, è considerata «voto contrario») su tutte le domande, compresa quella per Andreotti.

Per Libertini, il voto palese può essere invece giustificato solo nell'attuale contingenza, come conseguenza di quanto è accaduto alla Camera. Una volta riformata l'immunità parlamentare, per l'esponente di Rifondazione, si dovrà tornare al voto segreto.



PRIMO PIANO

Gli universitari di Venezia alla Camera

## Dagli studenti 54mila firme per la riforma Napolitano: «Così si aiuta la democrazia»

E mentre i deputati votano l'abolizione dell'immunità, gli universitari di Venezia consegnano al presidente della Camera le 54mila firme in calce alla petizione lanciata dopo il voto-scandalo per Craxi: «Cerchiamo un rapporto nuovo con le istituzioni». «Il vero pericolo sarebbe l'indifferenza», sottolinea Napolitano: «La democrazia trae giovamento da una reazione di partecipazione, anche la più critica».

ROMA. È tutta per loro, una delle tribune da cui il pubblico segue le sedute della Camera. Sono gli studenti di Architettura che da Venezia, all'indomani del voto-scandalo che ha impedito ai giudici milanesi di inquisire Bettino Craxi, hanno lanciato (il sì è visto in diretta tv, otto giorni fa a Il rosso e il nero) la petizione per sostenere l'abolizione dell'immunità-impunità parlamentare. In pochi giorni, 54mila firme. Ora è anche la «loro» giornata: sono venuti a Montecitorio per seguire le battute finali del dibattito e il voto, quasi unanime che la propria, anche il senso della loro iniziativa.

Non battono ciglio, seguono con intensa partecipazione gli ultimi interventi, e solo quando sui tabelloni elettronici compare l'esito dello scrutinio corrono tra loro sguardi di soddisfazione.

Ne spiegheranno il senso qualche minuto dopo al presidente della Camera, nel consegnargli i pacchi di firme in calce alla petizione. «Abbiamo dato voce alla protesta del Paese, per ricucire quel rapporto tra rappresentanti e rappresentati che era stato così brutalmente lacerato quel giovedì nero del voto su Craxi», dice uno studente. E una sua collega: «La nostra iniziativa non è

contro il Parlamento, non facciamo di tutta l'urba un fascio. Ma cercavamo, e cerchiamo, un rapporto nuovo e diretto con le istituzioni che devono rappresentarci». Un terzo studente: «Il nostro messaggio era diretto non solo al mondo politico, ma anche ai cittadini: dateci una mossa, dite la vostra sempre e comunque, partecipate alla vita politica non solo per votare, una volta ogni cinque anni».

Da qui, da questa appassionata testimonianza di impegno civile di cui è «molto contento», prende spunto Giorgio Napolitano. Per dire anzitutto che «ci si dovrebbe preoccupare di una reazione di rigetto o di indifferenza per le decisioni del Parlamento»; ma che «quando invece c'è una reazione di partecipazione, anche la più critica, allora la democrazia e le istituzioni non possono che trarne giovamento e motivi di speranza». Certo, il voto su Craxi ha suscitato un profondo, forte turbamento; e se lo scrupolo di un presidente d'assemblea suggerisce di non

andare oltre nel giudizio di merito, Napolitano non esita tuttavia a dire chiaro e tondo che cosa, in quel voto, più l'ha colpito: «Mi ha colpito e preoccupato la diversità tra i risultati delle votazioni nella giunta che aveva formulato a voto palese la proposta di autorizzare i giudici a procedere nei confronti dell'ex segretario del Psi, e i risultati opposti del voto segreto in aula su quelle stesse proposte».

Ecco allora il presidente della Camera rivendicare con forza (anche in rinnovata, esplicita polemica con uno dei suoi vice-presidenti, il socialista Silvano Labriola) le decisioni appena prese, «non a cuor leggero, cedendo all'emotività, ma ragionate», tese ad eliminare con l'immunità-impunità anche il doppio e contraddittorio regime voto palese-voto segreto e a privilegiare una scelta limpida, trasparente, chiara a tutti: «È evidente che ciascuno deve votare secondo coscienza; ma si può farlo, c'è, apertamente: non è che per votare secondo coscienza si

debba farlo segretamente».

Allo stesso lungo tavolo intorno a cui normalmente siedono i presidenti dei gruppi parlamentari di Montecitorio quando si riuniscono con il presidente della Camera, le ragazze e i ragazzi di Architettura prendono appunti, si scambiano rapide opinioni, già progettano il rendiconto a Venezia della loro missione. E allora Napolitano vuol lanciare ancora un messaggio. «Guardate sempre al Parlamento come istituzione, indipendentemente da coloro che siedono alla Camera e al Senato», dice: «Dal primi all'ultimo, me compreso, sono criticabili. E anche se tutti fossimo aspramente criticabili, non c'è sostituto valido all'istituzione parlamentare come fondamento di una democrazia aperta anche a forme dirette d'intervento». Come dire, e Napolitano non esita a dirlo: «E poi le persone passano, si torna a votare, prima o poi c'è la possibilità di sostituirli tutti. Ma non c'è la possibilità di sostituire il Parlamento con altro...».

□ G.F.P.

## Nuova richiesta per Craxi

«Sapeva delle tangenti»  
I giudici romani ripropongono tesi e carte di Mani Pulite

ROMA. L'ex segretario del partito socialista italiano, dove essere a conoscenza delle tangenti pagate al suo partito da numerosi imprenditori che vendevano immobili ad enti pubblici ed istituti di previdenza. Il teorema dei giudici milanesi, bocciato dalla Camera che aveva praticamente respinto, tranne due episodi, la richiesta di autorizzazione a procedere, è stato integralmente riproposto dal «pool» dei giudici della procura di Roma (i sostituti Francesco Mian, Antonio Vinti, Aurelio Galasso e Roberto Cavallone), che sollecitano i deputati ad autorizzare le indagini contro Bettino Craxi per le accuse di concorso in concussione e violazione della legge sul finanziamento pubblico dei partiti. Oltre 14 miliardi e mezzo che un gruppo di imprenditori, in epoche diverse (tra l'85 ed il '92), sarebbero stati costretti a pagare in cambio dei contratti di acquisto da parte degli enti pubblici e degli istituti di previdenza. 14 miliardi e mezzo finiti successivamente — secondo l'accusa — nelle casse del Psi attraverso Vincenzo Balza-

mo o altri esponenti del partito.

La richiesta di autorizzazione inoltrata alla speciale giunta della Camera, che dovrà poi pronunciarsi nel merito, è composta da oltre 200 pagine. Di queste soltanto una decina sono state redatte materialmente dai giudici della capitale (riassumono il capo di imputazione e le «prove» raccolte a carico dell'ex segretario socialista). Il resto è la copia integrale del massiccio documento dei magistrati milanesi bocciato dalla Camera dei Deputati ed oggetto di un ricorso alla Corte Costituzionale da parte del procuratore del capoluogo lombardo, Francesco Saverio Borrelli. In pratica i sostituti di Roma e Milano impegnati nelle indagini «Mani pulite» sono concordi su un punto basilare di tutte le inchieste che hanno coinvolto il partito socialista italiano in materia di tangenti: l'ex segretario, Bettino Craxi, non poteva non sapere l'origine dei finanziamenti giunti al suo partito tramite l'ex segretario amministrativo Vincenzo Balzamo.

## Patto Pannella

Raccolte 153 firme per una riforma fotocopia del Senato

ROMA. «Se lo definite "patto Pannella" vi querelo...». Così Marco Pannella risponde ai giornalisti che gli chiedono un commento sull'iniziativa che ha promosso e che i giornali, appunto, hanno definito «patto Pannella». «Ma quale patto e patto! — aggiunge il capo radicale — Quelli li fa Segni». Patto o non patto, comunque, Pannella ha raccolto, sotto la sua proposta, 153 firme di deputati della Dc, del Psi, del Pri, dei Verdi, del Pli e del gruppo misto.

«Noi abbiamo deliberato di perseguire, insieme, l'obiettivo di una immediata approvazione da parte del Parlamento della riforma elettorale per la Camera dei deputati analoga a quella approvata in via referendaria per il Senato», dice Pannella. Ieri mattina, in apertura di seduta, di fronte ad una manciata di deputati (venti, secondo il presidente di turno, Alfredo Biondi) Pannella ha chiesto che venisse concessa la procedura d'urgenza alla legge di iniziativa popolare promossa dai radicali. Nessuno ha parlato e la richiesta del capo radicale è passata.

Intanto, con una nota sulla Civiltà Cattolica intervengono i gesuiti. Dopo il referendum del 18 aprile, scrive la rivista vaticana, appare chiaramente che «la massima parte degli italiani preferisce il sistema maggioritario uninominale a quello proporzionale: sotto il profilo giuridico l'indicazione vale solo per il Senato, ma sotto quello politico vale anche per la Camera». I gesuiti, comunque, ritengono che spetta al legislatore decidere se le elezioni dovranno avvenire con un turno unico e con il doppio turno, perché «su questo l'elettorato non ha potuto esprimersi».

## Bossi e i fucili

Tre deputati dc vanno dal presidente della Camera

ROMA. Tre deputati dc, Pier Ferdinando Casini, Giovanardi e Fausti, hanno protestato ieri con il presidente della Camera, Giorgio Napolitano, per alcune affermazioni fatte giorni fa da Umberto Bossi: in un'intervista, aveva ipotizzato una «lotta partigiana» per costringere «con il fucile» i partiti alle elezioni politiche. Queste affermazioni, secondo i tre deputati, «rispondono a un disegno che tende a creare nel paese un clima di intimidazione e di tensione». Napolitano ha precisato di «non poter esprimersi su posizioni di carattere politico che vengano assunte fuori dal Parlamento» dai deputati. Ma, al tempo stesso, s'è detto convinto che «qualsiasi legittima opinione, anche sulle vicende e sulle sorti della vigente legislatura, debba restare ancorata ai principi di pacifica convivenza democratica e di rispetto della legalità sanciti dalla Costituzione».

Intanto, Umberto Bossi continua ad esternare su tutto. Ospite della trasmissione di Funari, per esempio, ha assicurato che al tempo dell'elezione del presidente della Repubblica fu proprio la Lega ad «impallinare Forlani», grazie a «un contatto con Andreotti». «È la Lega — si vanta Bossi — ad aver liquidato il Caf (l'asse Craxi-Andreotti-Forlani, ndr). Ed ha vinto coi numeri il 5 aprile». Poi, trancia giudizi su antichi e recenti leader politici. Ciampi «è una brava persona». Segni «è un po' Martelli sono quella parte del vecchio che tenta di «mettersi nel nuovo». E così via...

## CONSIGLI PER IL VOTO

### Elezioni del 6 giugno

# ABBONAMENTI ELETTORALI A l'Unità

Da lunedì 24 maggio a sabato 26 giugno  
«l'Unità» nei luoghi di lavoro,  
nelle fabbriche, nei locali pubblici

Tariffa speciale 30 numeri, escluse le domeniche a 25.000 lire

Puoi abbonarti tramite il conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità Spa via Due Macelli, 23/13 - 00187 ROMA, oppure puoi versare l'importo nelle sezioni o federazioni del Pds o presso le cooperative soci de l'Unità.



## La caduta di «re Giulio»



Con voto palese e a stragrande maggioranza è arrivato il via alle indagini dei giudici palermitani che accusano l'ex presidente del Consiglio di concorso in associazione mafiosa «Giulio» ai pentiti: «Chi calunnia non può stare tranquillo»

# Palermo può indagare su Andreotti

## Si del Senato all'autorizzazione a procedere per il senatore dc

Con un voto palese e a stragrande maggioranza, il Senato ha concesso l'autorizzazione a procedere nei confronti del senatore a vita Giulio Andreotti. L'ex presidente ha affidato la sua difesa a quindici cartelle lette in un'aula silenziosa e ha poi chiesto di essere spogliato dell'immunità parlamentare. Sotto tiro i pentiti: non deve stare tranquillo chi calunnia. Ora i giudici di Palermo potranno indagare.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. La procura della Repubblica di Palermo potrà indagare sul senatore a vita Giulio Andreotti per il reato di concorso in associazione mafiosa. Quattro ore di discussione ieri nell'aula rossa di Palazzo Madama e poi la decisione, rapidissima, a scrutinio palese per alzata di mano. Annuncia il presidente Giovanni Spadolini: il Senato approva la proposta della Giunta di concedere l'autorizzazione a procedere. Il silenzio accoglie la proclamazione del risultato. C'è agitazione nella tribuna stampa. Scattano i giornalisti delle agenzie. La notizia, praticamente in tempo reale, fa il giro d'Italia e del mondo: alle 14,08 la batte la Dc e poi, in rapida successione, l'Ansa, l'Asca e l'Agf.

Il «luogo a procedere» è stato votato dalla grande maggioranza del Senato: a non alzare la mano in segno di approvazione della proposta motivata dal presidente della Giunta, Giovanni Pellegrino, sono stati una dozzina di dc, quattro-cinque socialisti, alcuni liberali. Un'esigua minoranza. In aula, lo stesso Andreotti aveva confermato la sua richiesta di essere spogliato dell'immunità parlamentare ed aveva dato una notizia clamorosa: venerdì scorso ha incontrato per due ore il Procuratore della Repubblica di Palermo, Gian Carlo Caselli, e due suoi sostituti. Il colloquio è stato verbalizzato ed è avvenuto, ovviamente, su richiesta dello stesso ex presidente del Consiglio.

Il voto di ieri ha chiuso la fase parlamentare di una vicenda che era iniziata il 27 marzo con l'arrivo del dossier della Procura siciliana al Senato. Un mese dopo, la Giunta bocciava la proposta di negare l'autorizzazione a procedere e ieri, infine, l'ultimo voto. Ora Giulio Andreotti «dovrà» rispondere soltanto al suo giudice naturale, il pubblico ministero di Palermo.

L'aula di Palazzo Madama è a ranghi pieni fin dall'apertura della seduta. Qualche banco vuoto soltanto nei settori democristiani. Giulio Andreotti è seduto in quarta fila, alla sua destra il capogruppo Gabriele De Rosa, alla sua sinistra Francesco Cossiga, dietro siedono Antonio Gava e Severino Citaristi. Uno scranno distante è occupato dal segretario del partito, Mino Martinazzoli. Il banco del governo, quello occupato da Andreotti quasi ininterrottamente per cinquant'anni, è deserto. Nelle tribune parenti e amici, tra gli altri l'ex ministro Nino Cristofari. C'è

anche un cardinale della Sacra Rota. Clima teso in aula, ma compostezza assoluta, quella tipica della Camera Alta quando si accinge ad assumere decisioni delicate. Silenzio e attenzione quando lo stesso Andreotti prende la parola, aprendo così un dibattito che durerà quattro ore, disturbato soltanto dal misero show di un ospite, il deputato liberale Vittorio Sgarbi (ne parliamo in altra parte di questa pagina).

**Giulio Andreotti si difende.** Quindici cartelle lette senza enfasi particolare. Soltanto alla fine l'appello al «Tribunale di Dio», pur confidando «nella giustizia terrena». Un solo timido applauso di matrice dc, quando il senatore a vita ha sferrato un sottile attacco a Luciano Violante, presidente dell'Antimafia, sul ruolo dei pentiti. Se Violante dice che «i pentiti non hanno interesse a calunniare in quanto perderebbero il loro status giuridico e retributivo di collaboranti» ha sostenuto Andreotti «egli» dove presuppone che vi sia ben un loro dove si debba rispondere delle calunnie. Altrimenti, mentre saggiamente si attenuano garanzie per i rappresentanti del popolo, si creerebbe un nuovo ceto di totalmente impuniti. È stato, questo, uno dei punti più aspri della polemica condotta da Andreotti contro i pentiti di mafia, dopo aver detto che non si vuole unire al coro di quanti censurano l'uso di queste collaborazioni. Ma contro i pentiti, in Italia e negli Stati Uniti, Andreotti vuol procedere in sede giudiziaria e chiede al governo un'interpretazione corretta del Trattato Usa-Italia del 1984 (lo ha firmato lo stesso Andreotti), che assicura l'immunità ai collaboratori della giustizia. I pentiti, dunque, «non debbono stare tranquilli».

Il senatore a vita ha esordito giurando «l'assoluta, integrale falsità della congiuntura accusatoria nei miei confronti e la totale invenzione degli episodi che dovrebbero in qualche modo confortarla. Non conosco, non ho mai in vita mia conosciuto, nessuno dei personaggi del mondo del crimine alle quali il mio nome è stato malvolmente accostato. Nessuno - dico: mai nessuno - mi ha suggerito, richiesto e neppure vagamente accennato ad interventi giudiziari o di altra indole a vantaggio della «cosca», dei suoi vertici o comunque dei suoi aderenti. Contro di me, insorge Andreotti, è in atto «un'odiosa campagna di mistificazione e di calunnia», il danno già prodotto è «incom-



## Altre richieste a procedere

### Due no e quattro sì

ROMA. La domanda per Giulio Andreotti era ieri, al Senato, il piatto forte della seduta dedicata alle autorizzazioni a procedere. Facevano da contorno altre sei richieste per cinque senatori. Due sono state negate, quattro concesse, secondo quanto riportato dalla Giunta. Negata a Nicola Putignano, socialista barese. La magistratura aveva chiesto di poter continuare ad indagare per il reato di concorso in concussione, per un appalto ad una società convenzionata con il ministero delle Finanze. Il Senato ha detto no, a maggioranza, anche alla richiesta relativa al socialista Raffaele Russo, un medico di Pomigliano d'Arco. Accusa, con la sua lotta contro i fascisti e i nazisti ha consentito anche a Sgarbi di godere della libertà di parola, come si vede ampiamente consentita in democrazia. Ma questa volta all'uomo pallido non è andata liscia. È esploso lo sdegno di Giovanni Spadolini, e immediatamente è stata la reazione dell'assemblea dei senatori. Il presidente ha subito fatto sgomberare la tribuna: «Al Senato non tolleriamo pagliacciate. Le cose dette da Sgarbi non hanno alcun rilievo. Mi scuso con il senatore

Giunta. L'interessato, a sua difesa ha affermato che i fatti contestati rientrano nella sfera dell'illegitimità amministrativa e non in quella dell'illeceità penale. Concesse le autorizzazioni, da loro stessi richieste, per il socialista arcotino Andrea Liberatori per falsità ideologica e abuso d'ufficio. Da tenere presente che tutti i compiuti nella stessa causa sono stati assolti. L'autorizzazione serve, perciò, a Liberatori per dimostrare la propria innocenza. Per il pidessino Cosimo Ennio Masiello di Brindisi, per i reati di interesse privato in atti d'ufficio che l'attuale senatore avrebbe commesso nel periodo nel quale fu componente della commissione edilizia del suo comune. La Giunta ha manifestato non pochi dubbi sulla consistenza dell'impostazione accusatoria, ma ha comunque optato per la concessione, considerata la richiesta, in tal senso, del senatore.

N.C.

Andreotti vota assieme ad altri senatori dc a favore dell'autorizzazione a procedere nei suoi confronti. Sotto Arrigo Boldrini, l'aggiogato da Sgarbi



## Attestati di solidarietà al «comandante Bulow». Indignazione verso il deputato pli

# «Pagliacciata» di Sgarbi in aula

## Grida «Taci, assassino» a Boldrini

L'importante è esagerare, si deve essere detto il pallido Vittorio Sgarbi, e così si è appostato nella tribuna del Senato, riservata ai deputati, per rappresentare uno show fatto di squalore e miseria. Ha inveito prima contro Carmine Mancuso e poi contro Arrigo «Bulow» Boldrini. Immediata e severissima la reazione di Giovanni Spadolini. L'affettuosa solidarietà del Parlamento a Boldrini. Occhetto telefona a «Bulow».

ROMA. Più che un deputato sembrava una soubrette di avanspettacolo di altri tempi. Ed è uscito di scena tal quale una pessima ballerina: inseguito dagli insulti. Il noto Vittorio Sgarbi si è esibito ieri mattina in uno show, impastato di squalore e miseria, rappresentato dalla tribuna del Senato riservata al corpo diplomatico e ai deputati, proprio mentre

era in corso la discussione sull'autorizzazione a procedere nei confronti di Giulio Andreotti. Una prima assoluta, non si registrano precedenti. Tutto è cominciato quando la parola era a Carmine Mancuso, senatore della Rete. MANCUSO. Fa una certa impressione vedere l'aula del Senato, che in passato ha tante volte assistito alla concessione

di convinti attestati di fiducia nei confronti di Giulio Andreotti, accendersi finalmente a consentirgli di accomodarsi in un'aula di giustizia. PRESIDENTE SPADOLINI. Invito il senatore Mancuso a evitare l'uso di termini svenevoli. Non stiamo celebrando un processo, dobbiamo solo decidere sull'autorizzazione a procedere.

Brusio in aula, applausi democristiani e socialisti per l'invito di Spadolini. Normale reazione di un'assemblea parlamentare. Ma dalla tribuna dei deputati ecco un pallido uomo alzarsi in piedi, sbarrarsi in un applauso, agitarsi in urla e invettive scomposte. È Vittorio Sgarbi, che urla a Mancuso: «Stai zitto, bastardo!». Accanto a lui sono seduti un collaboratore e un genero di Andreotti.

Dall'emiciclo il senatore Arrigo Boldrini, membro del Parlamento dalla Costituzione, medaglia d'oro al valor militare, presidente dell'Anpi, il leggendario comandante «Bulow», invita Sgarbi a tacere e a star composto. La replica è un insulto («Zitto, assassino»), rivolta a un uomo anziano, che con la sua lotta contro i fascisti e i nazisti ha consentito anche a Sgarbi di godere della libertà di parola, come si vede ampiamente consentita in democrazia. Ma questa volta all'uomo pallido non è andata liscia. È esploso lo sdegno di Giovanni Spadolini, e immediatamente è stata la reazione dell'assemblea dei senatori. Il presidente ha subito fatto sgomberare la tribuna: «Al Senato non tolleriamo pagliacciate. Le cose dette da Sgarbi non hanno alcun rilievo. Mi scuso con il senatore

Boldrini». È subito applauso per «Bulow», attorniato da decine di senatori, mentre s'alza il coro all'indirizzo di Sgarbi portato via dai commessi: «Bulfony! Bulfony!». Ancora Spadolini: «Una vergogna! Un penoso episodio che deploro, mentre esprimo solidarietà al senatore Boldrini». Più tardi, lo stesso presidente comunica di aver informato Giorgio Napolitano dell'«grave episodio di cui si è reso responsabile l'onorevole Sgarbi, rivolendo dalla tribuna dei deputati intollerabili insulti ai componenti dell'assemblea e, in particolare, al senatore Boldrini, al quale rinnovo la mia affettuosa solidarietà». Prona e severa la reazione di Napolitano, che ha inviato a Sgarbi una lettera di «vissima deplorazione» per un comportamento che sollecita «un esame al di fuori delle ipo-

tesi specificamente sanzionate dal regolamento» della Camera. Solidarietà per il «vergognoso attacco» è stata espressa telefonicamente a Boldrini da Achille Occhetto, mentre la *Voce repubblicana* parla di «manifesto indegno» di Sgarbi e si rammarica che non esista per questo «la sanzione dell'espulsione dal Parlamento». Di tenore più o meno analogo numerose altre prese di posizione di esponenti politici e di associazioni democratiche, dalla Sinistra giovanile a Nero e non solo. Il deputato liberale, comunque, non demorde, ma anzi rincarà la dose, affermando di non conoscere l'uomo che ha insultato, ma «coincidenza ha voluto che io ci avessi preso», riferendosi in modo sprezzante all'attività di combattente antifascista di Arrigo

Boldrini. Poi Sgarbi dice di essere stato «quasi aggredito» da tre senatori del Pds. Sarebbero Ugo Spasetti, Francesco Nerli e Rocco Loreto. Gli avrebbero promesso di «spaccargli la faccia», sempre secondo le dichiarazioni del deputato liberale. Ma i tre non gliel'hanno spaccata, limitandosi a definirlo mascalzone e cialtrone. Ora Sgarbi, proprio lui, minaccia querelle contro i tre parlamentari.

Ironico Filippo Cavazzuti: «Raccomando a Giorgio Napolitano un atteggiamento di clemenza. Sgarbi non è più un en-lan, e ha scoperto di non essere mai stato un prodige». Severo il socialista Antonio Pischedda: «La peggiore politica spettacolo. Vergognoso». Ammonisce Ugo Spasetti: «Dovreste smetterla di parlare di questo Sgarbi».

Reazioni positive dopo il «sì»  
Il Pds: «Una pagina nuova»  
La Dc: «Quella del senatore è stata una scelta onorevole»

## Pellegrino: «Il buon senso ha trionfato»

Com'è stato accolto il «sì» all'autorizzazione a procedere contro Andreotti? Positivamente, in generale. Anche se le motivazioni delle varie forze parlamentari sono diverse. Così Pellegrino ha parlato di «trionfo del buon senso» e Chiarante ha detto che è stato un «banco di prova per le istituzioni...». Martinazzoli ha definito «onorevole» la decisione di Andreotti. Ma Gava ha detto: «La sua scelta non è un precedente».

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Il «sì» all'autorizzazione a procedere contro Giulio Andreotti è stato seguito, ieri, da una serie di commenti soddisfatti. Un po' tutte le forze parlamentari, anche se con motivazioni diverse, hanno espresso il proprio apprezzamento circa l'esito del voto. E Giovanni Pellegrino, presidente della giunta per l'immunità, ha detto: «È stata una lunga fatica, ma il fatto che il Senato abbia votato a favore della proposta della giunta è una scelta di buon senso che mi soddisfa». E poi: «Questo non toglie a nessuno il diritto che sul nostro passato si faccia chiarezza, non toglie a nessuno la speranza che gli accertamenti che si faranno dimostrino l'infondatezza di accuse così gravi».

Uscendo dall'aula del Senato, Pellegrino ha anche detto di non aver saputo della deposizione volontaria di Andreotti al giudice Caselli. «Avevo visto il senatore a vita e so che ne aveva intenzione, ma non ho saputo quando è accaduto. Del resto è nel diritto dell'indagato essere interrogato. E, poi, devo dire che mi pare che lentamente l'atteggiamento di Andreotti sia uniformemente cambiato».

Il presidente dei senatori pidessini, Giuseppe Chiarante ha detto che «è importante, al di là dell'esito positivo, che il voto sia avvenuto a larghissima maggioranza. Ciò dimostra che c'è stata anche la consapevolezza che questo rappresenta un banco di prova per le istituzioni. Negare o tentare di negare l'autorizzazione a procedere, come è avvenuto alla Camera per Craxi, equivaleva ad usare l'immunità parlamentare come strumento che sbarrava la strada alla domanda di verità che oggi è espressa non da una piazza turbolenta, come dice qualcuno, ma da una opinione democratica esigente».

Giglio Tedesco ha commentato l'esito del voto, dicendo che che si è trattato di «una pagina buona nella storia parlamentare». Quanto ai paragoni con la Camera dei deputati, «sono impropri, anche se il precedente drammatico della Camera ha indubbiamente pesato, così come ha pesato il voto palese, agevolando la trasparenza e costringendo a motivare la scelta fatta».

Luciano Lama ha spiegato che «il voto si è concluso come doveva concludersi: cioè con una decisione praticamente unanime dell'assemblea». E Massimo Bruti: «Non è un verdetto, né una sentenza, è solo una garanzia per i magistrati di Palermo che possono continuare le indagini sui fatti di estrema gravità».

E la Dc? Per il segretario del partito, Mino Martinazzoli, la decisione di Andreotti di chiedere l'autorizzazione a procedere è stato un gesto «onorevole». «Credo abbia giocato anche la constatazione che la situazione italiana è tale, l'autorevolezza delle istituzioni è così a rischio che abbia ritenuto da parte sua di non aumentare, sia pure legittimamente, questo rischio. E non credo che egli abbia cambiato rotta nel senso di una contraddizione radicale rispetto agli atteggiamenti iniziali. Solo la fantapolitica immagina che chi fa politica sia una persona speciale, non abbia sentimenti, risentimenti, preoccupazioni, angosce».

Più prudente, quasi freddo, Antonio Gava: «Andreotti, nel suo discorso, ha dimostrato la sua statura di statista. E comunque la sua scelta di rinunciare all'immunità non costituisce un precedente. Chissà quante volte è già successo nella storia della Dc...».

Carmine Mancuso (Rete) ha definito quello odierno un «voto scontato». E ha aggiunto: «È gravissimo che Spadolini mi abbia interrotto dopo poche battute del mio discorso. Avevo voluto ricostruire il contesto nel quale si è arrivati al voto odierno. L'intervento di Spadolini ha dato la stura a quello di Sgarbi che era appollato come un ceccchino: ciò dimostra che questo Parlamento di inquisiti non vuole assolutamente sentire parlare di responsabilità di carattere politico».

E Luciano Giorgi, senatore del Psi: «Si è conclusa bene la vicenda. Si riconferma, ora, la necessità di proseguire le indagini su una vicenda di grandissimo rilievo anche politico e istituzionale». Giorgi ha detto ancora che in questo modo si «potrà approfondire tutta la vicenda alla ricerca di riscontri che ben potranno risolvere a favore dell'onorevole Andreotti».

Libero Gualtieri (Pri) ha sottolineato che il suo gruppo ha votato «secondo le richieste della giunta e i convincimenti maturati». E la «Voce repubblicana» in un corsivo, fra l'altro, scrive: «... In ogni caso non vi era fumo di persecuzione alcuno. Su questo davvero non la pensiamo come Andreotti, e anzi va sottolineato che la procura di Palermo, sino a questo momento, prudentemente è stata incurante di rispondere alle tante accuse ingiuste rivolte nei suoi confronti. Meglio così...».

Cirio, infine, il modo in cui l'agenzia Reuters, una delle più prestigiose nel mondo, ha commentato la notizia sul voto. Ecco: «Con una semplice alzata di mani la Camera alla ha aperto la strada alle indagini sull'uomo che ha dominato la politica italiana del dopoguerra e che è diventato il leader politico occidentale rimasto più a lungo sulla breccia...».

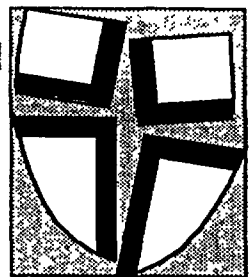
**CAPOLAVORI  
DEL TEATRO**  
**Shakespeare  
Goldoni  
Pirandello**  
In edicola ogni sabato  
con l'Unità

**PIRANDELLI**

**Domani 15 maggio  
ENRICO IV  
di  
Luigi Pirandello**

**l'Unità + libro lire 2.000**

**Cattolici  
in fermento**



**Il Pontefice non sostiene l'appello del presidente della Cei a fare quadrato intorno alla Dc e a evitare frammentazioni. Il rischio della Torre di Babele, richiamo all'unità del paese**  
«Pertini mi diceva che la Chiesa può fare di più per l'Italia»

# Il Papa «spiazza» Ruini e i vescovi

## «Uniti nella diversità, rispettando un nuovo pluralismo»

Con un discorso improvvisato, in aggiunta a quello scritto, il Papa ha invitato i vescovi a trovare il modo di armonizzare «l'unità e il pluralismo» dei cattolici rispetto alla vecchia formula ormai superata. La responsabilità della Chiesa nei momenti critici del Paese secondo quanto gli diceva l'amico Pertini. Sorpresa e sconcerto nell'assemblea. Oggi, spetta al card. Ruini rispondere a chiusura dei lavori.

ALCESTE SANTINI

**CITTÀ DEL VATICANO.** Con un discorso improvvisato, dopo aver letto quello scritto, ed inaspettato dai vescovi riuniti in assemblea, Giovanni Paolo II ha espresso, per la prima volta, i suoi dubbi sulla vecchia formula dell'unità politica dei cattolici da tempo dibattuta nel nostro paese, chiedendosi se se sia ancora valida o non debbano essere date risposte nuove rispetto ai cambiamenti della società, ai quali la Chiesa non può rimanere estranea. Il Papa si è chiesto, infatti, tra il visibile sconcerto dei vescovi e del card. Ruini, che lunedì scorso aveva riproposto con decisione l'invito ai cattolici all'unità attorno alla Dc di Martinazzoli, «come mantenere l'unità nella diversità, come non perdere, cambiando, l'unità rispettando un nuovo pluralismo».

Il Papa non ha fatto alcun riferimento alla Dc anche se poteva essere incluso nel richiamo concettuale di fatto. Ma tenendo conto del fatto che, pri-

chiamare l'attenzione dei vescovi sul problema, da lui lasciato significativamente aperto, di come si possa armonizzare pluralismo ed unità, ha rivelato tutta la sua preoccupazione con la quale guarda, non solo, all'unità dei cattolici, messa in crisi dai grandi mutamenti sociali e politici, ma anche a quella del Paese. Non a caso, ha citato l'episodio della

Torre di Babele, di cui si parla nella Genesi per dare il senso della «divisione e dispersione dell'umanità» intesa come famiglia umana e della «diversità delle lingue» per indicare la condizione drammatica in cui si trova la società italiana con chiari riflessi nelle forze politiche fra cui i cattolici che si interrogano, non a caso, sulle nuove forme della loro presen-

za. E, dopo aver ricordato di aver percepito l'ansia della gente allorché si è «sicilianizzato» visitando la Sicilia, ha detto che, oggi, la Chiesa non può «staccarsi dal contesto più generale che tocca tutta la Nazione, tutta l'Italia».

E per sottolineare che oggi la Chiesa è chiamata a raccogliere la «sfida» emergente dal Paese, il quale attende da essa

un sostegno che contribuisca a creare un suo futuro meno incerto ma più chiaro nella sua prospettiva, Giovanni Paolo II ha detto: «Penso che noi abbiamo una nostra parte in questa sfida e non lo dico con la mia autorità, privata ed ecclesiale, ma lo dico con l'autorità del defunto Presidente Pertini». Ed ha raccontato che il suo vecchio amico scomparso gli aveva detto, «in un altro momento critico», che «la Chiesa potrebbe fare molto di più in Italia», evidentemente ai fini di rafforzare l'unità nazionale pur nella pluralità di voci, perché, secondo Pertini, «il popolo, nei momenti difficili, guarda alla Chiesa».

La riflessione del Papa perché si trovino modalità nuove per accordare «unità e diversità» e perché sia risolta la «dicotomia tra pluralismo e unità» si è, così, caricata di più significati sia in riferimento alla presenza politica dei cattolici, che

non può più esprimersi alla vecchia maniera, che alla situazione del Paese, che deve trovare la via per superare vecchi schemi e divisioni. Ed ecco l'ultima sorpresa del Papa nel momento in cui i vescovi si aspettavano una sua chiara indicazione: «Io non so come fare per offrire questo aiuto». Ha spiegato che il suo voleva essere un «segno di buona volontà», spinto dal desiderio di «non essere assente, come vescovo di Roma, dai problemi di questo Paese che ha Roma come capitale», ma spetta ai vescovi italiani rispondere ai problemi che si pongono in questa fase storica.

E da alcune settimane che in Segreteria di Stato si discute di questo problema, di fronte alle difficoltà oggettive che Martinazzoli sta incontrando per rinnovare la Dc ed anche per quelle create da Segni. Spetta, oggi, al card. Ruini dare una risposta chiarificatrice a chiusura dei lavori della Cei.



Il Pontefice e, sotto, da sinistra, mons. Dionigi Tettamanzi e mons. Luigi Bettazzi



IL CASO

I commenti di Tettamanzi, D'Ambrosio, Bettazzi

# La sorpresa e lo sconcerto dei prelati

## «Le vecchie formule non valgono più»

Quando il Papa ha ricominciato a parlare a braccio, dopo l'applauso che aveva salutato la fine del discorso scritto, era visibile lo sconcerto nei volti dei vescovi. Per mons. Tettamanzi occorre «ora pregare e riflettere». Per il vescovo di Termoli, mons. D'Ambrosio, «le vecchie formule non valgono più», ma non sa quali sono le nuove. Per mons. Bettazzi bisogna tener conto anche delle «diverse sensibilità».

**CITTÀ DEL VATICANO.** I circa trecento vescovi riuniti in assemblea avevano appena salutato con un lungo applauso il Papa, subito dopo la fine della lettura del discorso di nove cartelle a loro diretto ed incentrato sui problemi della famiglia, quando lo hanno sentito riprendere a parlare, ma a

braccio, improvvisando. «Così è finito il mio discorso scritto incentrato sulla vostra assemblea, ma non posso non pensare al contesto in cui tutto ciò si svolge...».

I vescovi si sono ricomposti nelle loro sedie, anche il presidente della Cei, card. Camillo Ruini, che siede accanto al

Papa e si era appena alzato per applaudire, si è messo di nuovo seduto e lo sconcerto per la sorpresa, la curiosità per quello che avrebbe detto si poteva leggere nei volti di tutti. Anche nei giornalisti, che stavano per lasciare la tribuna stampa, abbiamo ripreso il nostro posto in un silenzio totale rotto solo dalle parole del Papa che, per la loro problematicità, resa ancora più complessa da considerazioni cariche di allegorie bibliche e da riferimenti preoccupanti alla realtà italiana, impegnavano a non facili interpretazioni. Anche perché, era la prima volta, nella storia della Chiesa e dell'Italia, che un Papa potesse a se stesso e, soprattutto, ai vescovi il problema di rispondere se non fosse arrivato il tempo di

dare risposte nuove e non più ripetitive alla tanto invocata unità politica dei cattolici. Non per caso, anche nel discorso scritto, aveva parlato di «tensione unitiva» dei cattolici a difesa dei valori della famiglia, usando una espressione certamente più estensiva della tradizionale «unità» come se avesse voluto rompere le mura strette di una cittadella non più difendibile.

Abbiamo subito chiesto al Segretario generale della Cei, mons. Dionigi Tettamanzi, un suo parere. Senza nascondere la difficoltà a rispondere se il Papa, con il suo discorso a braccio, non avesse voluto indicare che «è finita un'epoca anche per l'unità dei cattolici», ha detto: «Bisogna ripensare tante cose ed il Papa, profeti-

camente, ci ha invitato a riflettere su questo proprio perché la Chiesa in Italia ha grandi responsabilità». Una risposta piuttosto generica tenuto conto del suo incarico e tenendo conto che per oggi era stata già annunciata una conferenza stampa del card. Ruini a conclusione dei lavori dell'assemblea dei vescovi. E, sicuramente, questa mattina non mancherà da parte loro una riflessione su quanto il Papa ha detto ieri.

Più esplicito e sincero ci è apparso il vescovo di Termoli, mons. Domenico D'Ambrosio, il quale ci ha dichiarato a caldo: «Dopo il discorso del Papa ci siamo guardati in faccia tanto sorprendente quanto stimolante era stato il discorso del Santo Padre a braccio». E, dopo una

breve pausa, ha aggiunto con l'animo di chi si è sentito sollecitato a nuove scelte per le quali non ha la risposta pronta. «Il Santo Padre ci ha fatto capire che le vecchie formule non valgono più per cui bisogna ripensare gli schemi tradizionali. Per il resto, come lui, non so dare una risposta e il suo invito a pregare, a riflettere è molto prezioso per trovare il nuovo».

Il vescovo di Ivrea, mons. Luigi Bettazzi, che da tempo ritiene superate le vecchie formule, ci ha dato una interpretazione del discorso del Papa, forse, molto vicina alla realtà: «Mi è parso che il Papa abbia voluto richiamare il valore dell'unità, che deve, tuttavia, imparare a tenere più in conto anche le esigenze della diversi-

tà, con chiaro riferimento all'iniziativa di Martinazzoli per rinnovare la Dc, ma anche alle esperienze della Rete, di Segni e di altri cattolici che guardano ad altri approdi. Il presidente emerito di Pax Christi ha, poi, precisato: «Una unità arricchita dalla diversa sensibilità. Mi è parso di cogliere l'invito del Pontefice in questi termini: pensateci bene prima di sciogliere l'unità dei cattolici». E, infine: «È curioso che Giovanni Paolo II abbia voluto riconfermare questa indicazione richiamandosi alle parole del presidente Pertini: una unità suggerita dal ragionamento dell'utilità che anche al Paese può venire dall'unità dei cattolici. Certo è che anche per la Chiesa si è aperta una nuova fase storica».

# Ermanno Gorrieri: «Ma la diaspora non sia individuale»

Ermanno Gorrieri, figura storica dei cristiano-sociali e uno dei promotori della «cosa bianca», già prima del voto del 18 aprile aveva affermato che nel sistema delle alternanze i cattolici dovranno necessariamente articolarsi in progressisti e conservatori. Nelle parole del Papa coglie la presa d'atto del «nuovo pluralismo» presente all'interno dell'impegno politico dei cattolici.

LUCIANA DI MAURO

**ROMA.** Professor Gorrieri il Papa ha parlato di «come non perdere l'unità, rispettando il nuovo pluralismo». Si annuncia l'apertura di una fase nuova e diversa dell'impegno dei cattolici in politica?

Giovanni Paolo II ne ha parlato come di un «tema sociale e politico» e non come questione di fede e di morale. Mi sembra voglia dire che fino ad oggi abbiamo avuto l'unità culturale e politica, mentre la novità è un «nuovo pluralismo». Questo fa pensare a una consapevolezza del Papa sul fatto che la situazione sociale e politica attuale pone il problema del pluralismo — un termine mai usato dai vescovi e dalla chiesa nelle precedenti posizioni — ferma restando l'unità.

**A proposito dell'unità politica cattolica, per la prima volta i vertici della Cei hanno ammesso l'esistenza di posizioni diverse all'interno dell'assemblea dei vescovi. Anche questo è un segno dei tempi?**

È un'altra novità di grande rilievo, anche se poi l'arcivescovo Saldarini ha speso molte parole in difesa dell'unità. Saldarini ha espresso la preoccupazione della maggioranza dei vescovi per la diaspora in atto nel mondo cattolico, indirettamente si riferisce anche a lei che è tra i promotori della «cosa bianca»?

Il riferimento è alle situazioni di diaspora individuale. Ciascun cattolico dal Concilio Vaticano in poi sa che le scelte politiche hanno un carattere di laicità. Paolo VI nella lettera «Octogesima adveniens» aveva parlato di una medesima fede che può portare ad opzioni politiche diverse. Questo è un principio. Storicamente i cattolici in Italia hanno avuto una loro specifica presenza, tradita in unità politica, in modo massiccio a partire dal 1948 rispetto a uno scontro frontale tra due ipotesi di civiltà. Negli anni successivi la presenza del più forte partito comunista d'Occidente, ha costituito la ragione d'essere per l'unità politica della maggioranza dei cattolici nella Dc. Oggi si è creata una situazione nuova, i prodromi erano già nello «strappo» di Berlinguer e poi nella «svolta» dell'89.

**La caduta del muro, la svolta dal Pci al Pds, però non erano bastati. Non crede che il 18 aprile e l'introduzione dell'uninominale maggioritario stiano imponendo anche alla Chiesa una revisione delle precedenti posizioni?**

Se si afferma una democrazia dell'alternanza, non si capisce perché i cattolici progressisti e i conservatori debbano stare nello stesso partito. I cattolici in perfetta buona fede possono avere idee diverse in politica economica e sociale. Personalmente non auspico la diaspora individuale di tipo francese, ma una ricollocazione dei cattolici in due aree: moderata e progressista. In quella progressista vedo la necessità di una presenza organizzata e riconoscibile del patrimonio di valori e esperienze proprie del cattolicesimo democratico. Ma i cattolici democratici e progressisti devono fin d'ora fare una scelta.

**Perché allora ha criticato il passo di Segni verso l'Alleanza democratica?**

C'è bisogno di dedicarsi a convincere la base Dc, e se possibile anche i vertici ad orientarsi verso i Popolari per la riforma, poi c'è il problema delle alleanze che non può restringersi solo all'area laica, di per sé insufficiente, entra il ballo anche il Pds. Prima di pensare con chi ci si mette bisogna pensare ad essere.

Bufera all'assemblea dei parlamentari. Martinazzoli denuncia «l'istinto al suicidio» del partito

# Nella Dc la carica dei «presidenzialisti»

Nella Dc spunta il presidenzialismo, e l'assemblea dei parlamentari si trasforma in rissa. D'Onofrio sogna un «polo» con i laico-socialisti, Mastella chiede una «Dc del Sud» che non risponda più a piazza del Gesù, il «partito degli inquisiti» medita la rivincita. E Martinazzoli? Denuncia l'«istinto al suicidio» del suo partito, e convoca la Direzione per definire tempi e modi della «costituente» che seppellirà la Dc.

FABRIZIO RONDOLINO

**ROMA.** È di nuovo bufera a piazza del Gesù. E il cammino di Martinazzoli torna a farsi difficile, irto di ostacoli e di trappole, indeterminato negli esiti. Oggi il segretario proporrà alla Direzione del partito la sua marcia forzata verso il nuovo partito «costituente» a giugno, congresso a ottobre-novembre. La Direzione gli dirà di sì: ma con la Dc è tutta un'altra cosa. Paradossalmente, il disfacimento del sistema correntizio, indicato da tutti come causa di molti mali, rende più complesso e pericoloso il «rinascimento» perché nessuno sembra più rispondere a nessuno, e ciascuno cerca per sé lo spazio della sopravvivenza possibile. Ora nella Dc ci sono anche i «presidenzialisti». Non si tratta,

per la verità, di una novità assoluta. E il gruppo è assai composito: va dai relitti del «partito cossighiano» (D'Onofrio, Zamberletti), a spezzoni della sinistra dc meridionale (Gargani, Mannino), ai sessantenni spazzati via dal «rinascimento» che pure avevano caldeggiato (Scotti). Ma il rilancio dell'ipotesi presidenzialista sembra individuale — e sta qui l'insidia maggiore per Martinazzoli — un luogo politico in cui possano ritrovarsi varie anime e vari progetti. Il «partito degli inquisiti» in cerca di rivincita, per esempio, i «regionalisti» di Mastella e Gaspari, che sognano una Dc del sud che non risponde più a piazza del Gesù. Gli scontenti di varia genalogia. Insomma, un bel pezzo di «vecchia Dc». Con un

pendente esterno al partito (un pezzo di Psi ex craxiano, i laici in avanzata putrefazione, il Msi eventualmente alla Lega), che fa dell'ipotesi presidenzialista l'«embione possibile» di un nuovo polo politico. Spiega D'Onofrio: «Se i partiti dell'area laico-socialista si assumessero la responsabilità di porre questo tema alla Dc, la Dc sarà costretta a rispondere. Noi — aggiunge — ci ribelliamo all'idea di una Dc che si pone solo il problema di come stare a sinistra, senza porsi il se, quando i quattro quinti dei nostri elettori non stanno a sinistra, e idea di Dc regionali sceglierebbero la Lega».

Una tranquilla assemblea di parlamentari dc, mercoledì sera, s'è trasformata in un'arena sanguinosa. Mastella aveva appena riunito una trentina di deputati per lanciare la sua idea di «Dc del sud». D'Onofrio aveva già rilanciato la tesi presidenzialista. E in questo clima che Gargani, ex demitiano umiliato dalla costante esclusione dal governo, pronuncia il suo intervento. Chiede «un passaggio coraggioso e definitivo» in coerenza con il referendum, e cioè l'elezione diretta del presidente della Repubblica «come garante dell'unità del paese». E conclude: «È insostenibile pensare ad elezioni

anticipate subito dopo la legge elettorale». Fra i deputati dc c'è un certo sconcerto, Martinazzoli stesso si dice un po' frastornato. «Abbiamo fatto un blitz», gongola D'Onofrio. E minaccia: «È solo l'inizio».

Difficile capire quali prospettive abbia il rilancio presidenzialista, nella Dc e fra le altre forze politiche. Certo è che l'iniziativa non è isolata. Ancora D'Onofrio sostiene che il 30-40% dei parlamentari «scudocrociati» è con lui. «Per ora sono in tre», ironizza Castagnetti, capo della segreteria politica. Ma il fronte potrebbe allargarsi. Al presidenzialismo ormai è dietro l'angolo, dice Tabacchi. Gli fa eco Scotti: «Elezione diretta del presidente è la conseguenza necessaria della riforma elettorale». «Un'ipotesi campata in aria», taglia corto Mattarella. E Castagnetti: «Di questo passo, proponiamo il ritorno alla monarchia...».

È però lo stesso Castagnetti a riconoscere «qualcuno vuol tirare per le lunghe la legislatura», e che «ad una settimana dalla formazione del governo, è naturale che possano esserci delle recriminazioni» (ancora due giorni fa, del resto, tentavano di costringere a dimissioni i senatori dc volevano astenersi nel voto di fiducia a Ciampi). Ed è un fatto che i tanti malumori accumulati in questi mesi potrebbero esplodere all'improvviso. Remo Gaspari, un tempo indiscusso padrone d'Abruzzo, punta per esempio con forza sulla «regionalizzazione» della Dc: «La partitocrazia centralista è finita, basta con le battaglie di retroguardia». Allude forse a lui, Martinazzoli, quando avverte: «L'importante è che il regionalismo non serva a riciclare vecchie cariatidi». Volano gli straci, a piazza del Gesù.

**La Lega: «Solo noi siamo i veri cattolici»**

**ROMA.** La Consulta Cattolica della Lega Nord è per l'unità dei cattolici, «ma quelli veri, di fatto e non quelli di nome». Giuseppe Leoni, per conto della Consulta Cattolica della Lega, sostiene che «ha perfettamente ragione il card. Ruini nel volere l'unità dei cattolici, ma quali cattolici? Quelli che usano l'aggettivo cattolici per fare la loro volontà, per rubare, uccidere, oppure i cattolici che veramente osservano la legge di Dio?». Leoni ricorda nella nota che «il settimo comandamento dice: non rubare. Quale dei partiti oggi non ha rubato? Forse la Dc, come primo partito indicato per l'unione dei cattolici? La Dc che ha molti esponenti inquisiti?».

**mercoledì 19 maggio**  
**gratis con l'Unità**

**VIA LIBERA**

**Un libro di cento pagine  
per la mobilità  
e l'autonomia dei disabili**



Il segretario ha scritto una lettera al partito e al leader dei comunisti democratici che domani potrebbe annunciare la sua uscita dalla Quercia. La posizione sulle nuove aggregazioni: «Si alla promozione di rapporti unitari. Ma non diventiamo Zelig»

# Occhetto: «Il partito resti unito»

## Appello a Ingrao. «Alleanza, interesse ma il Pds non si scioglie»

ROMA. Il Pds discute. Due temi sugli altri. Il primo: il probabile abbandono del partito da parte di Ingrao e di alcuni dirigenti a lui vicini. Il secondo: l'«Alleanza democratica». Che per domani ha organizzato un'«faccia faccia» coi dirigenti del Pds. Per la Quercia, ci saranno il segretario Occhetto e Walter Veltroni. Sono questi due - Ingrao ed «Alleanza» - gli argomenti discussi anche nella riunione di segreteria, sono questi i temi di due documenti (diversi, se non proprio contrastanti) approvati dai gruppi parlamentari. E, ancora, sono questi i temi della lettera aperta, firmata dal segretario Occhetto. Destinari: il leader dei comunisti democratici (che domani all'assemblea di componente a Frattocchie, dovrebbe rendere pubblica la sua decisione se restare o meno nel Pds) e «tutti i compagni/e» del Pds.

Occhetto nella lettera - che pubblichiamo qui sotto - spiega perché il partito è «interessato all'esperienza di Alleanza democratica». A patto che il movimento non abbia intenzione di «trasformarsi in partito». Se così fosse, «gli diremmo: no grazie». Al contrario, invece, il Pds «guarda

con interesse alla sua azione di promozione di un rapporto unitario fra tutte le forze del rinnovamento». Altro capitolo della lettera - strettamente connesso al ragionamento che il segretario fa sull'unità da ricercare fra tutte le componenti della sinistra - è quello dedicato ad Ingrao. Ed esplicitamente, rivolgendosi all'anziano leader dei comunisti democratici, Occhetto dice: «...Sento l'esigenza di chiedere ad Ingrao di restare nel Pds. Anche in forme nuove, non direttamente legate all'esercizio dell'immediato impegno politico». Un appello a restare, dunque, «perché è dall'interno del Pds che si può cercare, parlando di noi, di parlare a tutta la sinistra».

Fin qui la lettera, ma come detto i due argomenti monopolizzano il dibattito in tutto il partito. Anche nei suoi organismi dirigenti. Ieri, per esempio, s'è riunita la segreteria di Botteghe Oscure. Dove - come ha spiegato Davide Visani - «il Pds ha confermato la volontà di dialogo con l'«Alleanza», chiarendo bene però che la Quercia «intende difendere il proprio ruolo e la propria identità di partito non transigente». E a chi gli domandava se anche

D'Alema condividesse questa impostazione, Visani ha risposto: «D'Alema è in perfetta sintonia con l'orientamento della segreteria».

Infine, i due documenti di cui si è parlato. Il primo, «il manifesto dei ventidue» vuole essere propedeutico all'assemblea di domani, alla Quercia, quella del confronto «Alleanza-Pds». Fra i firmatari: Barbera, Testa, Cavazzuti, Rognoni, Barberi e Bordon. Tutti invitano il Pds a rimettersi in discussione per unirsi in una costituente di progressisti. Non vogliono - assicurano - creare «una nuova corrente, né mettere in liquidazione il partito».

Anche l'altro documento - firmato da parlamentari che esprimono posizioni molto distanti fra di loro: Finocchiaro, Rinaldi, Giannotti, Nicolini, Gasparotto, Folena, Grasso, Marri, Recchia, Imposimato, Soneri, Trupia, Serafini, Ghezzi, Tarantelli etc. - insiste sulla «necessità di accordi e aggregazioni». Chiarendo però che queste devono «garantire il contributo autonomo di ogni componente». E «non quindi a chi sostiene la necessità di «sciogliere» il Pds in «Alleanza».



Achille Occhetto, al centro, l'abbraccio con Pietro Ingrao al congresso di Rimini



in campo. Non sarà certo un processo idilliaco. Sento però come un evento angoscioso, come il ciclico ripetersi del dramma della sconfitta, il fatto stesso che all'interno del Pds non si nevica a sperimentare, su basi nuove, questa ricerca. È un errore tragico quello di chi pensa di minare l'esistenza di questo forte nucleo della sinistra e non comprende che è questo nucleo, rimasto in piedi nella bufera, che ha una grande funzione di servizio al fine di creare, nell'interesse della democrazia italiana, alleanze riformatrici più ampie, di cui facciamo parte componenti essenziali della tradizione popolare e democratica del mondo cattolico. Nessuno di noi vuole una democrazia all'americana, o un partito all'americana. L'Italia pur nella necessaria semplificazione del sistema politico ha bisogno di una democrazia ricca di soggetti (partiti, associazioni, movimenti e volontariato). I soggetti della variegata articolazione democratica che si richiamano alla sinistra, o a una sensibilità riformatrice, dovranno sostenere, nello schema dell'alternativa, alleanze elettorali più ampie.

La storia poi deciderà, sulla base di una tale esperienza, del processo di formazione dei nuovi partiti. Quindi, da un lato, dico: se alleanza democratica vuole diventare un nuovo partito rispondiamo: no grazie. Mentre guardo con interesse alla sua azione di promozione di un rapporto unitario tra tutte le forze del rinnovamento. Soprattutto se rimane aperta, non settaria. E non vedo proprio, in tal caso, come dall'arco delle forze di progresso si possa escludere una sinistra ripensata e rinnovata. Dall'altro sento che tutti i nostri militanti possono svolgere un ruolo nuovo, che dobbiamo insieme ricercare e progettare dentro il Pds. Per questo, e nel concreto di una visione più ampia della funzione della sinistra, sento

## Oggi assemblea delle elette

### Il Pds ha candidato a sindaco trenta donne

#### Una lettera a Mancino

ROMA. Ottomila sindaci, ma solo 242 donne con la fascia tricolore 32700 assessori e solo 2800 donne con carica amministrativa. Le donne dunque sono ancora fortemente discriminate nelle amministrazioni locali. Non vengono messe in lista e non vengono sufficientemente votate. I primati positivi sulle donne-sindaco riguardano l'Emilia, con il 6,5% del totale, all'ultimo posto invece il Lazio con l'1,1%. Tra i consiglieri comunali il maggior numero di donne si ha nei comuni delle province di Firenze e Bologna, l'analogo di coda Napoli, Salerno e Agrigento. Questi dati sono stati forniti dalle donne del Pds che «hanno tenuto una conferenza stampa. Livia Turco, Mariangela Grainer e Sandra Benocci, candidate a Siena hanno espresso «pieno sostegno» al giudice di Vibo Valentia Gabriella Reillo che ha respinto le liste di 14 comuni perché inosservanti della norma che assicura almeno un terzo delle candidature ad una donna. Questo significa che in tali realtà, tra cui c'è anche Vibo Valentia, è assai probabile che il 6 giugno non si voti. Contemporaneamente è stato giudicato di «estrema gravità» l'intervento del ministro Mancino che ha inviato una circolare con cui si «spiega» che la norma sulla percentuale non è vincolante, ma promozionale. Mancino lascia applicare la norma e non la interpreti - è la denuncia delle donne Pds - che hanno deciso di incoraggiare l'iniziativa di alcune candidate e pugliesi di presentare

ncorsi contro le liste nelle quali non è garantita la presenza femminile nella misura prevista dalla legge. Turco, rilevando che il Pds ha candidato 30 donne-sindaco, ha poi osservato che non bastano le misure antidiscriminazione per affermare la presenza delle donne nelle istituzioni. «Bisognerà - ha detto - costruire personalità femminili attraverso l'organizzazione autonoma e diretta delle donne nella società». Per questo in occasione dell'«assemblea nazionale delle elette piddesse» di oggi a Siena verranno riproposti il rilancio del patto tra elette e elettori e la necessità di costruire una rete di donne della sinistra e delle forze di progresso che costituiscono un tavolo permanente di confronto.

Le parlamentari della Quercia hanno anche inviato una lettera a Mancino per ribadire il loro giudizio sulla circolare ministeriale. «La volontà del legislatore - scrivono - è stata rivolta a garantire lo svolgimento delle elezioni anche in quei comuni in cui eccezionalmente sia impossibile candidare un terzo di uomini o di donne. Non sono queste le indicazioni date dal ministero e a noi sembra che, invece, si sia voluto dare un'interpretazione riduttiva e depotenziante, alla prima occasione di applicazione, una norma di portata innovativa e forte. Le chiediamo, conclude la lettera, di dare sicurezza alle nostre candidate che hanno deciso di incoraggiare l'iniziativa di alcune candidate e pugliesi di presentare

## Il leader referendario con Ayala a Torino per sostenere la candidatura di Castellani

# Segni: «Al polo progressista serve la presenza organizzata dei cattolici»

Mario Segni e Giuseppe Ayala a Torino. Due nomi di spicco della vittoria del Si per sostenere la candidatura di Valentino Castellani, l'esponente della società civile appoggiato da Pds, Verdi, Popolari ed Alleanza Democratica, nella corsa a sindaco della città. Sull'accusa del «Giornale» di Montanelli di stare con un piede in due staffe, Segni dice: «Sto meditando la risposta».

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MICHELE RUGGIERO

TORINO. Per Valentino Castellani, il «cattolico democratico» professore del Politecnico aspirante alla poltrona di sindaco, è arrivato anche il giorno dell'imprimatur di Mario Segni. Il leader patista con la visita a Torino in compagnia del repubblicano Giuseppe Ayala, ha messo il suo sigillo al sostegno del candidato di Pds, Verdi del Sole che ride, Alleanza Democratica ed ora, con nettezza, anche dei Popolari. Nel movimento però non esistono «eretici», aggiunge Segni, con chiara allusione all'ex democristiano Sergio Gaiotti, uomo di punta della fronda che appoggia il candidato di area dc, Giovanni Zanetti. La conferenza stampa, in un cinema centrale di Torino, rimane che a fatica sui temi della politica locale. Sullo sfondo le polemiche dei giorni scorsi, un tantum che scandisce strappo su strappo l'uscita del leader patista dall'alveo democristiano. E ieri il «Giornale» di Montanelli domandava seriamente preoccupato che colore è la cosa di Segni: «verde, bianca, azzurra, nera, fuxia, arcobaleno? Interrogativo privo di risposta diretta. Segni, già prima di partire per il capoluogo piemontese, si è affidato al fax ed in un comunicato ha ricordato di essere prima di ogni altra cosa

ca del nuovo», dice di lui Segni. «Un esperimento concreto a quel nuovo che verrà», gli fa eco Ayala. Battute soft che fanno alia all'attacco frontale che Segni porta senza preamboli all'avversario numero uno di Castellani: l'ex sindaco di Torino, Diego Novelli, leader della Rete e candidato da Rifondazione comunista, Pensionati e Alleanza Verde per Torino. Giudizi taglienti, in alcuni passaggi aspri al punto da richiedere un supplemento di spiegazione - tra l'imbarazzo dello stesso Castellani - con conseguente rettifiche. Un'eventuale vittoria di Novelli? Spianerebbe la strada ad un arretramento culturale e sociale della città, spiega Mario Segni, per il quale la stessa storia politica, il passato dell'ex sindaco, sono inconciliabili in questa nuova fase politica. Del resto, si è domandato ancora Segni, come altro si può definire «chi è l'espressione del No, chi si è opposto alla grande ondata rinnovatrice della politica?». «Un estremista», poi, consocio di avere usato una parola impropria, Segni corregge il tiro: «Estremista, nel senso che appartiene ad un movimento, la Rete, con una forte carica di giustizialismo sommaro che non condividiamo».

Perché l'appoggio a Castellani? Perché ad un uomo che ha un itinerario politico contrastato, su cui gravano perfino critiche di opportunismo? Un percorso che dalla Fuci lo porta alle Acli, in quella fertile stagione di Livia Labor che favorisce l'approdo di una parte dei lavoratori cattolici all'area socialista. Per Segni «c'è bisogno di scendere dalle parole ai fatti». E non ha importanza, alcuna importanza se i sondaggi

indicano Novelli come favorito. Una ragione di più per appoggiare «persone che, come Castellani, escono dal loro lavoro» per darsi alla politica o per dirla, con le parole di Giuseppe Ayala, «persone che escono dalla società civile per superare il disguido della politica. Un esperimento concreto del nuovo che verrà». Il «nuovo», stretto tra i due, ricorda di

«non avere legami con nessuno», di appartenere alla cultura del decidere, e trova infine l'attimo per piazzare la sua «botta» elettorale, il suo messaggio ad effetto. «In questi giorni - dice il professore - tutti mi chiedono lumi sulla mia squadra. Posso dire che la squadra è tutta la città, in questo momento dove c'è una crisi di fiducia».



Mario Segni

Campagna nazionale per la costruzione del Partito Democratico della Sinistra

# il PDS lo faccio io

Vuoi avere chiarimenti sulla campagna di sottoscrizione? Puoi telefonare ai numeri:  
**06/6711585 - 586 - 587**  
ogni giorno dalle 9.30 alle 18.30.  
Telefonando potrai annunciare la somma che ti impegni a sottoscrivere.

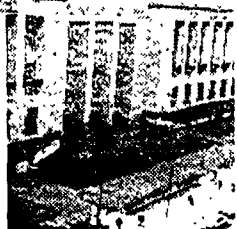
Puoi sottoscrivere in due modi:  
con bonifico bancario presso la Banca di Roma, agenzia 203, largo Arenula 32, Roma

## c/c 371

oppure utilizzando il c/c postale  
**31244007**

I versamenti vanno intestati a: Direzione del Pds, via delle Botteghe Oscure 4, Roma.

## Questione morale



Quattro ore di interrogatorio da parte di Ghitti e del pm Parenti  
«Parlai solo della necessità di non discriminare le aziende coop»  
Negata l'esistenza di conti esteri. Si prepara un faccia a faccia  
I legali chiedono gli arresti domiciliari: «Ha risposto serenamente»

# Pollini al giudice: mai chiesto tangenti

## L'ex amministratore pci respinge le accuse di Caporali

Renato Pollini, ex tesoriere del Pci, è stato interrogato ieri nel carcere di San Vittore. Ha negato di aver mai chiesto od ottenuto tangenti dalle coop e da qualsiasi altra azienda. L'ex amministratore delle Fs Giulio Caporali, che con le sue dichiarazioni ne aveva determinato l'arresto, sostiene invece che Pollini gli chiese di favorire le cooperative in cambio di soldi. Presto confronto tra accusato e accusatore.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. «Ha risposto alle domande in modo sereno». È durata quattro ore ieri mattina il primo interrogatorio dell'ex senatore Renato Pollini, tesoriere del Pci dal 1982 all'inizio del 1989, arrestato martedì scorso per corruzione aggravata funzionale al finanziamento illecito del partito. «Era tranquillo», hanno aggiunto i suoi avvocati, Emilio Ricci e Paolo Della Sala. Pollini ha negato di aver mai chiesto o ottenuto tangenti, dalle cooperative come da qualsiasi altra società. Davanti a lui prima il giudice delle indagini preliminari Ilio Ghitti, poi il pubblico ministero Tiziano Parenti. I legali di Pollini ne hanno chiesto la scarcerazione, per gravi motivi di salute e perché non esiste, a loro avviso, l'esigenza cautelare di tenerlo in cella. Il gip Ghitti ha cinque giorni per decidere, anche sulla base del responso che daranno due medici.

In vista c'è un confronto tra l'ex tesoriere comunista e il suo accusatore, Giulio Caporali, ex consigliere di amministrazione delle Fs, espulso dal Pci nel novembre 1988 dopo il coinvolgimento nello scandalo delle mazzette. Caporali ha detto, in sintesi, che Pollini gli chiese di favorire le coop nell'assegnazione di appalti Fs in cambio di mazzette. Pollini invece ha affermato che nel 1986, quando Caporali divenne amministratore delle Ferrovie, si limitò a ricordargli di adoperarsi perché cadesse la discriminazione delle Fs nei confronti delle società cooperative, le quali avevano i titoli per essere invitate alle gare d'appalto. Mai chieste mazzette, ha detto Pollini.



L'ex amministratore pci Renato Pollini e il suo accusatore Giulio Caporali



## L'Osservatore romano critica la Quercia

CITTÀ DEL VATICANO. L'Osservatore romano critica il Pds e l'intervista data ieri al no-giornale da Achille Occhetto. Con toni bruschi il giornale vaticano definisce «singolare» la dichiarazione di estraneità al sistema delle tangenti. «Naturalmente nei confronti di Pollini vale la presunzione di innocenza, un principio, questo, senz'altro giusto, ma che diversi esponenti del Pds sembrano avere riscoperto solo adesso, essendosene forse dimenticati per gli inquisiti di altri partiti».

Sulla stessa linea una dichiarazione della Lega nord che definisce «grottesco» il tentativo di tenere fuori la Quercia da Tangentopoli. La Lega accusa poi la «nomenclatura» di tutti i partiti che «risulta inquisita non solo per le tangenti ma anche per le mastodontiche violazioni della legge sul finanziamento pubblico».

Si vedrà se gli elementi in mano agli inquirenti sono solo questi oppure se essi hanno qualche superlativo. A Pollini è stata posta anche una domanda su Primo Greganti, cui i legali si sono opposti perché nell'ordine di custodia cautelare non c'è alcun riferimento all'ex funzionario del Pci. Pollini ha comunque ribadito che lo conosceva solo perché lavorava a Botteghe Oscure. Renato Pollini ha anche negato di aver mai gestito, a titolo personale o per conto del Pci, conti bancari esteri.

Per altro ieri i legali dell'ex segretario amministrativo del Pci hanno detto anche di aver dimostrato, attraverso i bilanci del partito, che non corrispondono al vero altre dichiarazioni di Caporali. Questi ha detto che nel 1986 Pollini, giustificando l'esistenza di denaro sostenendo che «i proventi del tessera-mento sono risibili e che anche gli emolumenti che versano i parlamentari sono ben poca cosa». Caporali ha riferito che i parlamentari, tenuti a versare al Pci metà retribuzione, non aggiornavano i versamenti in base ai vari aumenti di stipendio. I legali di Pollini hanno presentato ai magistrati

i bilanci ufficiali del partito per il 1987 e il 1988. Ne risulta che gli incassi per il tessera-mento sono stati pari a 66 miliardi e 26 milioni nell'87, 67 miliardi 429 milioni nell'88. Per quel che riguarda i parlamentari, i loro versamenti passarono dai 9 miliardi 531 milioni del 1987, ai 9 miliardi 879 milioni del 1988, con un incremento di 348 milioni.

Comunque il gip Ghitti, nell'ordine di custodia cautelare, scrive che Pollini e Bartolini hanno meritato la cella perché potrebbero inquinare le prove e assumere di nuovo «comportamenti criminali», malgrado che nessuno dei due abbia più da anni gli incarichi ricoperti allora. La decisione di arrestarli, rispettivamente a Firenze e a Roma, e di portarli in carcere a Milano, sembra aver creato contrasti tra i vertici della procura, che non erano stati avvertiti dell'iniziativa, e i sostituti procuratori. La ragione: Pollini e, ancor più, Bartolini, hanno problemi molto gravi di salute tali da giustificare semmai gli arresti domiciliari. Bartolini li ha ottenuti solo l'altra sera, dopo l'interrogatorio. Per Pollini si attende la risposta del gip Ghitti.

## Serri: «Renato è innocente, ci metto la mano sul fuoco»



STEFANO BOCCONETTI

ROMA. Tutta una vita nel Pci. Ed ora «non ci sta» a leggere quei titoli sui giornali, ad ascoltare quelle notizie in Tv. Rino Serri, oggi dirigente di «Rifondazione», è in tantissimi incarichi a Botteghe Oscure ma anche all'Arci, non sembra aver dubbi: non crede alle accuse di Caporali.

Dunque, Serri: sei disposto a mettere le mani sul fuoco su Pollini?

Sì, certo. Come persona, sono sicuro di Renato, del mio amico Renato.

E cosa hai provato leggendo del coinvolgimento del Pci nell'inchiesta?

Dolore, amarezza. Ma subito, un senso immediato di solidarietà verso Pollini. Ti ripeto: per l'amicizia che ho per lui, perché so che è una persona pulita. Ed anche perché so che non sta bene. Tante cose messe assieme, insomma, che hanno accresciuto il mio dolore.

E sul piano politico, come si dice? Che cosa hai pensato delle tangenti «targate» coop?

Io, come tanti che hanno militato nel Pci, ma anche come ogni persona che voglia leggere la storia politica con gli occhi dell'oggettività, so che il sistema delle tangenti, in Italia, è stato costruito contro il partito comunista. È stato pensato e messo in piedi per sconfiggere il Pci. Ecco perché, davvero, non è possibile neanche fare paragoni: tutto fu pensato contro il Pci, contro di noi.

A differenza di altri, dunque, difendi interamente la storia del Pci?

Non so a chi tu ti riferisca. Per ciò che mi riguarda io difendo la storia del Pci, fatta di battaglie democratiche, di progresso, per far avanzare il movimento dei lavoratori.

Eppure la questione morale sembra quantomeno «lambire» il Pci. A Napoli, a Milano.

Certo, è vero che alcune cose sono successe. Bisogna, allora, fare un salto all'indietro, e arrivare agli anni a cavallo fra le fine del '70 e i primi anni '80. Ricordo perfettamente quando Beringuer pose con forza la questione morale. Ma ricordo bene anche tanti compagni che lo accusavano di fare del moralismo, quando addirittura non lo derisero...

A chi ti riferisci?

Non ha senso fare nomi. Non è questo il problema. Il fatto è che molti allora sostenevano che la questione morale era «altra cosa» dal fare politica. E bada, che questi discorsi li ho ascoltati anche nella direzione, nel periodo in cui ne feci parte.

Ma cosa significa il tuo discorso? Che in quel periodo si allentò la tensione?

Io dico che in quegli anni cominciò un processo di accettazione del mercato. Di più: di

accettazione delle sue logiche, dei suoi valori. Anche di quelli negativi. Si aprì una dialettica, insomma, e nel partito c'era chi sosteneva che il Pci per entrare nel sistema dovesse essere «più uguale degli altri». Doveva rinunciare alla propria diversità.

E l'effetto di quella posizione?

Che il Pci risultò molto più esposto. L'allentamento della tensione etica, politica, aprì un varco. Da dove sono «passati» episodi come quelli che ora ha accettato la magistratura. Ma sia chiaro: il Pci nel suo insieme non ha mai avuto a che fare col sistema delle tangenti. E per ciò che riguarda il Pds, credo a ciò che dicono i suoi dirigenti.

Una domanda è d'obbligo: quella su Libertini. Sulla sua presa di distanza dal vertice di allora di Botteghe Oscure, sulla valutazione positiva che dà di Caporali. Che ne dici?

Io Caporali non l'ho mai conosciuto. Non ho nulla da dire, quindi, non posso commentare in alcun modo le affermazioni di Libertini su questa parte. Nel senso che quelle cose le ha dette lui, sotto la sua responsabilità.

Ma Libertini ha anche espresso giudizi politici.

Siamo parlando naturalmente dell'intervista al «Corriere della Sera». Beh, io credo che la presa di distanza, che qualcuno ha letto in quelle risposte, non fosse nelle intenzioni di Libertini. Sicuramente, comunque, quella non sarebbe la mia intenzione.

Che intendi dire?

Che anche le vicende dell'ultimo Pci sono questioni che riguardano tutta la sinistra. Rifondazione compresa. Nel senso che la sinistra non costruisce mai un'alternativa politica, di valori al sistema dominante, se non avrà il coraggio di affrontare anche i problemi legati all'ultimo periodo del Pci. Al periodo in cui, ti dicevo, si allentò la tensione morale.

Un'ultima cosa: si dice che Ingrao stia per lasciare il Pds. E assieme a te e ad altri che se ne andrebbero da Rifondazione, darebbe vita ad una nuova «area». Che faccia da raccordo fra i tanti «pezzi» d'opposizione. Sei, sarei, interessato a questo progetto?

Io sostengo che in Italia l'esistenza di una forza comunista sia un dato non modificabile. Per questo abbiamo dato vita a Rifondazione, ed è una scelta non «innunciabile». Detto questo, però, vanno aggiunte delle altre cose. E che cioè io vedo che non tutta la sinistra alternativa, anticapitalista sta nel Pds o in Rifondazione. E allora bisogna pensare alle forme, ai modi in cui costruire l'unità di questa sinistra. E penso a forme nuove. Ancora da sperimentare.

## L'INTERVISTA

# Stefanini: «Io, tesoriere senza segreti

## Con le coop rapporti alla luce del sole»

Marcello Stefanini, tesoriere del Pds, parla di cifre, di bilanci, della sottoscrizione, del lavoro volontario dei militanti, del contributo dei parlamentari alle casse del partito e della pesante situazione economica attuale. Il rapporto con le imprese cooperative dice: è antico e chiaro: hanno fatto pubblicità e sponsorizzato iniziative politiche. Si è trattato di un rapporto esclusivamente politico e niente altro».

VLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA. Marcello Stefanini, 54 anni, marchigiano, senatore del Pds e tesoriere del partito dal 1989. Il suo ufficio, al terzo piano di via delle Botteghe Oscure è dunque la stanza del «tesoro» del Partito democratico della sinistra ed ex Pci. Quando lo diciamo a voce alta con l'aria un po' maligna e somnolenta, Stefanini sorride e dice subito: «Ma quale tesoro. Questo è un ufficio pieno di problemi. Ora poi, con la fine del finanziamento pubblico dei partiti, la situazione non è certo allegra. L'ho detto ai compagni e risulta chiaramente dal bilancio: rispetto al 1991 siamo ad un introito inferiore di 14 miliardi. Per avere anticipazioni, ora, dobbiamo offrire solide garanzie immobiliari. Per fortuna i nostri beni immobili sono davvero consistenti».

Guarda non siamo venuti per parlare soltanto di conti, ma anche delle tangenti, di Pollini e dei rapporti con la Lega delle cooperative.

Sì, certo mi rendo conto. I militanti, i simpatizzanti, quelli che ci votano e tutti gli italiani, hanno sicuramente il diritto di sapere. Certo, vorrei che si parlasse anche della situazione finanziaria del partito...

Lo faremo, lo faremo. Prima di tutto vorremmo sapere se hai conosciuto Caporali e Pollini.

«Sono certo che Pollini dimostrerà la sua innocenza»

Caporali no, Pollini sì. Nutro verso di lui una sincera stima come persona e come compagno. Sono certo che dimostrerà la totale estraneità alle accuse.

Va bene, queste sono, diciamo così, le funzioni ufficiali. Quelle che ti spettano per «titolo». Le abbiamo precisate. Vorrei fare ora una domanda cattiva. Posso?

Certo, di che si tratta? E se nel tuo ufficio arrivasse, domani mattina, i carabinieri che cosa faresti? In questo ufficio chissà quanti segreti ci sono da scoprire...

Perché mai i carabinieri dovrebbero venire qui? Comunque non potrei che essere gentile. Non ho niente da nascondere e con me anche il partito non ha niente da nascondere. Ma quali tangenti. Soprattutto dalle cooperative. Il discorso è chiaro e limpido e lo hanno già fatto in molti. Occhetto è stato chiarissimo. Non vedo proprio che cosa ci sia di straordinario e di strano se le imprese cooperative hanno sostenuto, ovviamente in forme lecite, organizzazioni sociali, culturali ed anche il Pci prima e il Pds poi. L'ho detto, si

è sempre trattato di un rapporto limpido, antico e nobile. Un rapporto che non si è mai trasformato in contribuzioni illecite. Possiamo fare un esempio. Nel 1988, su oltre 21 miliardi di pubblicità, solo 1,6 miliardi vengono da imprese cooperative di ogni tipo. E queste sarebbero le «tangenti» risolutive? No, dunque, saremmo sempre andati avanti con i soldi delle cooperative? I dati, come vedi, parlano chiaro».

Ma certe accuse parlano di abbonamenti all'Unità e di feste del giornale, intera-

mente finanziate dalle cooperative. E ti pare possibile che possa costituire non dico un reato, ma una cosa scandalosa che qualche centinaio di dipendenti delle imprese cooperative facciano alcune centinaia di abbonamenti all'Unità? Spesso si tratta di nostri militanti che, insieme a noi, si sono battuti contro la politica di discriminazione portata avanti dai vari governi, contro il movimento cooperativo. Questo è accaduto per anni e lo sanno tutti. Certo è vero: le imprese cooperative, non tutte si intendono, fanno pubblicità alle «Feste dell'Unità» come tante altre imprese private. Nessuno può però far finta di non sapere che alle feste nazionali del giornale, passano da tre a tre milioni e mezzo di persone di ogni tipo. Insomma, c'è un chiaro ritorno pubblicitario per le aziende che si «presentano» alle «Feste dell'Unità».

Tu personalmente, ti sei occupato di cooperazione? Sì, di quella agricola in particolare, delle imprese di produzione e lavoro, della Lega, della Confesercenti e degli artigiani. Ho avuto anche un mandato della segreteria per occuparmi dei problemi connessi al lavoro autonomo. Ho, ovviamente, partecipato a riunioni, incontri, dibattiti e ancora oggi sono il referente del partito per i problemi agro-alimentari. In questo mio incarico, quando ne ho avuto l'occasione e la possibilità, mi sono impegnato per contrastare, ad ogni livello, la discriminazione contro la cooperazione.

Questo lo hai già detto... Lasciami finire. Voglio aggiungere che la «trasparenza» sta proprio nei nostri bilanci, nelle difficoltà finanziarie che attraversiamo, nel debito accumu-

lato. Cerchiamo di utilizzare, come ho spiegato, il nostro patrimonio immobiliare che ammonta a 1000-1200 miliardi di lire. Ma non è facile. Le maggiori difficoltà vengono dal settore editoriale. Ci siamo disfatti, con dolore, di alcune «partecipazioni». Editori Riuniti ecc.

Abbiamo dovuto chiudere «L'Orca» e altri giornali e riviste. Scrivilo, scrivilo, lo diciamo sempre troppo poco: le nostre fonti sono il tessera-mento, le sottoscrizioni. E soprattutto il lavoro volontario di migliaia e migliaia di militanti. Gli italiani hanno sempre avuto sotto gli occhi quello che facevamo: le «Feste dell'Unità», le iniziative culturali e politiche, le fiere le mostre, gli spettacoli. Tutto con un generoso e grande impegno personale, senza chiedere una lira e anzi portando soldi al partito. Quale altro partito può vantare qualcosa del genere? Me lo devono dire alcuni giornali e alcuni personaggi. Quale aggregazione politica ha questo bellissimo e incredibile retroterra di fiducia e di volontarismo? E anche noi parlamentari rispettiamo una vecchia tradizione tutta nostra. Guarda questo foglio...

Che ci fai vedere?

È soltanto la mia busta paga di parlamentare. Vedi sotto questa voce: anche questo mese ho lasciato quattro milioni e 200 mila lire per il partito. Ogni anno, tra deputati e senatori, diamo al Pds circa 10 miliardi di lire. Il cinquanta per cento della nostra indennità parlamentare. Queste cose, non le scrive nessuno. Anche ora, siamo impegnati in una sottoscrizione che ha già raggiunto la cifra di 450 milioni. Anzi, voglio rivolgere un appello: sottoscrivete, sottoscrivete. Il partito ha bisogno del vostro aiuto.

## Natta: «Occhetto ha ragione la nostra storia è diversa»

ROMA. «La parola tangenti non è nel nostro linguaggio, nel nostro costume o nella nostra storia. Io concordo sulle cose che anche Occhetto ha detto questa mattina sull'Unità». Alessandro Natta, ex segretario del Pci, ha commentato, nel corso di una intervista a Italo Lirio, gli ultimi sviluppi delle inchieste sulle tangenti che hanno coinvolto esponenti del Partito comunista.

«Io - ha detto Natta nell'intervista, diffusa in sintesi dall'emittente radio - ho incontrato pochissimi dirigenti di aziende pubbliche o private, quasi sempre in occasioni pubbliche, come un dibattito al Lingotto di Torino con Romiti. Forse eravamo addirittura eccessivi, ma a nessuno veniva in mente di fare offerte al Pci, né noi avevamo la forza per costringere qualcuno a darci tangenti, anzi le davano agli altri, lo confessano, per far fronte al Pci».

Natta ha espresso cautela sulla sussistenza di una sorta di teorema politico, che mirerebbe a dimostrare l'idea di un consociativismo della tangente. «Sono estremamente cauto - ha detto in proposito Natta - nel dare giudizi, anche perché vuol dire valutare l'operato dei magi-

strati. Le mie fonti di informazione sono quelle di un semplice cittadino e incontro ormai ogni giorno semplici cittadini. Certo, sono cose che fanno perdere un po' il fiato e creano anche parecchi elementi di dubbio e perplessità». Natta ha aggiunto che «sembrano pesanti» alcune forme di arresto.

«Questo problema tocca nello stesso modo chi sta dentro al Pds e chi sta fuori, chi sta in Rifondazione e chi milita altrove. Insomma riguarda tutti gli eredi della tradizione comunista». Così si è invece espresso Fausto Bertinotti, leader della corrente di minoranza «Essere sindacato» della Cgil, a margine di una assemblea degli aderenti lombardi alla corrente, sempre a proposito dell'arresto dell'ex segretario amministrativo del Pci. Il problema giudiziario però ha aggiunto il sindacalista, parlando della sua decisione di lasciare il Pds - non ha nulla a che vedere con «un altro problema di natura squisitamente politica che riguarda la collocazione del Pds rispetto al governo Ciampi e, più in generale, la sua collocazione nello scontro politico e sociale che è aperto nel Paese».

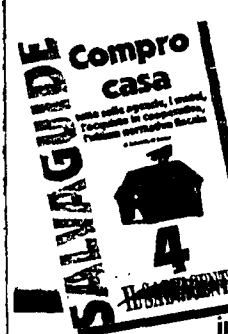
Questa settimana

## IL SALVAGENTE

regala «Compro casa» una Guida di 80 pagine con tutto quello che dovete sapere su prezzi, mutui e tasse

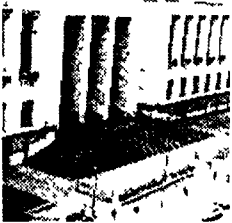
...e inoltre pubblica un test sulle pile. Quasi quella che dura davvero di più?

in edicola da giovedì a 1.800 lire





## Questione morale



Il ministro dell'Ambiente, ex sottosegretario agli Esteri, coinvolto nell'inchiesta sugli aiuti italiani all'Albania «Il mio incarico è a disposizione di Ciampi, chiederò di essere ascoltato». Dodici i provvedimenti emessi dalla Procura di Roma

# Cooperazione, «avviso» per Valdo Spini

## Abuso in atti d'ufficio. Indagati anche Vitalone e De Michelis

Avviso di garanzia per Valdo Spini, ministro psi dell'Ambiente, mai sfiorato dalle inchieste su tangenti. Abuso d'ufficio, il reato ipotizzato. Avvisati anche De Michelis e Vitalone. L'inchiesta riguarda gli aiuti all'Albania. Spini: «Ho la coscienza tranquilla». Ciampi lo ha invitato a rimanere. L'orientamento del governo: rinvio a giudizio o condanna incompatibili con le cariche di ministro o sottosegretario.

NINNI ANDRIOLO

ROMA. L'affare Albania entra di prepotenza nelle inchieste romane sulla cooperazione gettando una prima tegola sul neonato governo Ciampi. Avviso di garanzia per abuso in atti d'ufficio per un ministro in carica, Valdo Spini, sottosegretario agli Esteri con la delega per i paesi dell'Europa quando la l'armistizio era retta da Emilio Colombo. L'attuale titolare del dicastero dell'Ambiente, mai sfiorato dalle inchieste su tangenti, è il destinatario di uno dei dodici provvedimenti chiesti al gip dal sostituto procuratore della Repubblica di Roma, Evelina Canale. Spini apprende la notizia ha offerto le sue dimissioni al presidente del Consiglio. Ma Ciampi lo avrebbe invitato a soprassedere. L'arresto del governo sembrerebbe orientato in linea generale a considerare solo il rinvio a giudizio o la condanna non compatibile con un incarico di governo. Per questo ieri si è rivolto al sottosegretario alle Finanze Antonio Pappalardo, condannato recentemente in primo grado. L'invito a dimettersi.

Il pm romano Evelina Canale ha ottenuto dal gip avviso di garanzia anche per due ex ministri, il socialista Gianni De Michelis e il democristiano Claudio Vitalone, (sottosegretario quando la l'armistizio era retta da Emilio Colombo). Avvisato anche l'ex direttore generale della Cooperazione, l'ambasciatore Giuseppe Santoro che si trova nel carcere romano di Regina coeli dallo scorso 25 marzo. L'invito di concessione e abuso d'ufficio.

Gli altri provvedimenti sono stati notificati a Giuseppe Perinola, titolare dell'ufficio «Avanti» di Bari e a sette funzionari del ministero degli Esteri: Pasquale Proccacci, Giuseppe Casò, Aldo Siciliano, Vincenzo Altamura, Giuseppe Saba, Enrico de Maio e Iolanda Brunetti (ora responsabile della tecnica centrale della cooperazione, che era stata inghiottita dal giudice romano Vittorio Paraggio, titolare del filone centrale delle inchieste sulla cooperazione). Risale al 1991 al momento dell'aggravio del regime comunista la vicenda degli aiuti d'emergenza inviati dall'Italia al governo di Tirana sulla quale indagò il pm Canale. Poche le indiscrezioni sui motivi che hanno portato alla notifica di avviso di garanzia nei confronti di Spini. Di parte sua l'attuale ministro dell'Ambiente ha rilasciato ieri una breve dichiarazione con la quale afferma di aver appreso la notizia dalle agenzie «C'è, in mente, il mio incarico è a disposizione di Ciampi. Non ho parlato con il presidente del Consiglio che mi ha invitato a rimanere al mio posto. Ho affermato l'attuale ministro dell'Ambiente, ho ascoltato tutti nella giustizia e la coscienza.

La complicazione è posta da un altro fatto: il pm Canale, che ha chiesto di essere ascoltato da giudice, è stato subito sostituito da un altro pm, quello di questa inchiesta. Al centro del filone sul quale indagò il pm Canale, la «levante» di Bari, una società di import-export, finita nell'indagine per via dei suoi rapporti con la vicenda albana, la «Alma holding» legata ad un faccendiere di Tirana arrestato in Svizzera nei mesi scorsi. La «levante» era stata scelta come società italiana per la fornitura degli aiuti alla l'Albania per la loro distribuzione in Albania. Giuseppe Perinola, il titolare della società pugliese vantava ottimi rapporti con il figlio dell'ex presidente albanese Arben Lla e con l'ex ministro socialista Gianni De Michelis. Al centro dell'inchiesta del pm Canale una vicenda di aiuti gonfiati. L'Albania aveva chiesto all'Italia 15 mila tonnellate di riso 1000 di zucchero, 1000 di burro, di carne di formaggio, 20 mila litri di olio di semi. Si vide



recapitare 100 tonnellate di succhi di frutta, 400 di piselli in scatola, 100 di marmellata. Nessuna traccia di farina zuccherata, burro, formaggio nella sostanza di genere di prima necessità richiesti. Alla consegna poi un sorpresa. Una nota spese per il governo albanese con 100 milioni di lire per la «verifica delle merci imbarcate» e 40 per il trasporto in Albania.

## Avviso di garanzia per l'ex ministro. Indagini su 9 parlamentari dc e psi. Confronto Fiat Ciarrapico riarrestato dai giudici di Milano. Un miliardo di tangenti Asst pro Pomicino

Giuseppe Ciarrapico, riarrestato dai giudici milanesi, dopo le disavventure romane. E accusato, con Cirino Pomicino, per un miliardo di mazzette «telefoniche» passate alla Dc. Altri avvisi di garanzia per Craxi e Citaristi, Signorile, La Gangà, Sbardella, Moschetti e i neo-inquisiti Sorice e Mastrantuono. Confronto-scontro tra i dirigenti Fiat sotto inchiesta, Mattioli, Bellazzi e Mosconi.

MARCO BRANDO SUSANNA RIPAMONTI

MILANO. Due giorni fa brindava con quelli della Roma e giurava che avrebbe fatto nascere la sua squadra. Ma Giuseppe Ciarrapico, rimesso in libertà dalla magistratura della capitale, è stato riarrestato dai giudici milanesi. Da Regina Coeli a San Vittore un tour forzato per le carceri italiane, sempre per gli stessi reati: recitazione e violazione della legge sul finanziamento ai partiti, con l'accusa di aver fatto da tramite del flusso di mazzette tra imprenditori e Dc. Questa volta sono state le tangenti telefoniche a metterlo nei guai. Un «siluro» da un miliardo (così il Ciarra definisce in codice le tangenti) destinato alle casse di piazza del Gesù e con segnato nelle sue mani da Giuseppe La Mura, dirigente dell'Azienda Matelli, servizi telefonici (Asst), per ordine dell'ex ministro Cirino Pomicino. I

naturalmente anche per quest'ultimo è partito l'ennesimo avviso di garanzia, con l'accusa di violazione della legge sul finanziamento ai partiti. Cirino Pomicino lo ha appreso dalle agenzie di stampa e ha dichiarato: «Anche se in questo clima le sentenze non valgono nulla, posso solo affermare categoricamente che non so chi sia il signor La Mura e che non mi sono mai adoperato perché venissero dati contributi all'amico Giuseppe Ciarrapico». Appena arrivato a San Vittore, il re delle ballate, è stato trasferito in infermeria in attesa degli interrogatori.

Altri nove parlamentari «avvisati». Una raffica di nove avvisi di garanzia destinati a parlamentari è partita ieri dalla procura milanese, mentre altri sei provvedimenti sono andati alla firma. Uno come è detto e per Cirino Pomicino (democristiano).

Il socialista Giusy La Gangà riappare, nell'inchiesta per mazzette targate l'orino. Il suo nome lo hanno fatto Lamberto Duccio e Gino Carli ex commissari dell'azienda elettrica municipalizzata di Torino arrestati ieri per mazzette pagate per impianti di teleriscaldamento. All'elenco si aggiungono due veterani, Severino Citaristi e Bettino Craxi e ci sono anche due nomi nuovi: il socialista Raffaele Mastrantuono, napoletano, e il Dc Enzo Sorice, segretario della commissione parlamentare antimafia. Fiat contro Fiat - Giornata tormentata anche in procura per gli interrogatori incrociati dello stato maggiore della Fiat, finito sotto inchiesta. Prima il confronto tra il direttore finanziario Francesco Paolo Mattioli e l'ex amministratore delegato di Fiat-Impresit Antonio Mosconi. Poi il secondo round col faccia a faccia tra Mosconi e Umberto Bellazzi, dirigente della sede romana della Fiat. Sullo sfondo l'ombra dell'amministratore delegato Cesare Romiti che rischia di entrare nell'inchiesta come indagato se non si chiarisce il suo ruolo nella strategia della gente. Da un lato ci sono i suoi uomini, personaggi come Mattioli e Bellazzi che confermano le tangenti pagate dalla Cogefar Impresit per gli appalti commissionati dal Comune di Roma alla società Invernizio. Confermano anche l'esistenza di approvazioni per bilancio depositate sui conti svizzeri. Negano però che gli ordini partissero dall'alto e che Romiti fosse a conoscenza di tutto. Nel suo memoriale l'amministratore delegato diceva di aver appreso dai suoi manager l'esistenza di questi fondi senza aver avuto responsabilità dirette nella loro costituzione e nell'autorizzare il pagamento di tangenti.

Antonio Mosconi, notoriamente vicino a Umberto Agnelli e schierato con gli oppositori di Romiti, racconta in vece un'altra verità. Dice che Bellazzi lo sollecitò a pagare tangenti per l'affare Internero, perché altrimenti la Fiat e Romiti che avevano preso precisi accordi con i referenti politici romani ci avrebbero fatto una brutta figura. E dice anche che il conto «Saccia» depositato a Lugano presso la «Oversea» union bank and trust di Nassau, serviva effettivamente per pagare tangenti.

ma che Romiti ne era perfettamente a conoscenza. Insomma non ha scoperto la sua esistenza il mese scorso dopo aver fatto un'indagine interna sulla disponibilità di fondi esteri come afferma Romiti nel suo memoriale. Ma addizionalmente parlo nel 1995 lo stesso amministratore delegato spiegandogli che «su quel conto potevano prelevare tutti gli amministratori delegati della società del gruppo per pagamenti in nero». Mosconi è uscito sorpreso dal duplice confronto con l'aria di chi ha vinto un doppio match. I suoi «avversari» sembravano invece decisamente preoccupati e a questo punto sembrerebbe inevitabile una diretta verifica con Romiti.

Interrogato Cagliari - Sempre più critica la posizione dell'ex presidente dell'Eni Gabriele Cagliari, in carcere ormai da più di due mesi. Ieri è stato interrogato congiuntamente dal pm Colombo e Greco per sondare le vicende Eni e per far quadrare conti che non tornano. Cagliari ha confessato di aver gestito fondi neri per 26 miliardi, ma i magistrati hanno interrogato i contabili di valuta che portavano in Italia dalla Svizzera i quei quattrini che fanno affari. Cagliari, che fanno affari, parlano di 60 miliardi. Perché questa differenza? Le spiegazioni fornite da Cagliari.

non soddisfano i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugga a un ordine di cattura, ma che ora la deciso di presentarsi. Potrebbe fornire la soluzione del giallo.

Si apre il filone Iri - I ranco Nobili, il presidente dell'Iri, arrestato mercoledì, sembra

non soddisfare i magistrati. Invece un personaggio chiave che fece da intermediario in queste operazioni, che verrà ascoltato nei prossimi giorni, è un certo Nistri che da più di un mese sfugg

I vecchi dirigenti inquisiti vogliono la testa del segretario e a Montecitorio scelgono Pannella per le riforme  
Battaglia anche sul nuovo capogruppo: Conte o Raffaelli?  
Al «Costanzo show» va in onda il dramma del partito

# Psi nel caos, Benvenuto rischia

## Deputati in rivolta. E in tv accuse di fuoco e lacrime

Clima da bagarre finale nel Psi. Il vecchio gruppo dirigente guidato dagli inquisiti, dichiara guerra a Benvenuto e sceglie apertamente Pannella sulla riforma elettorale. Scontro anche sulla linea, mentre è in vista il braccio di ferro sulla nomina del capogruppo alla Camera. Qualcuno dice Benvenuto se ne deve andare. E ieri sera, al «Maurizio Costanzo show», è andato in onda il dramma di un partito

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Sembra un discorso tra sordi. Benvenuto e la segreteria dicono una cosa, la maggioranza del gruppo parlamentare ne fa un'altra. Il segretario e i suoi uomini si riuniscono a via del Corso la mattina, auspicando una riforma elettorale a doppio turno nelle stesse ore alla Camera molti deputati contraddicono le indicazioni della segreteria e firmano direttamente per il patto Pannella, che chiede l'approvazione urgente di una riforma elettorale fotocopia tra Senato e Camera. Divanazione stridente che si completa nel pomeriggio, il direttivo del gruppo dei deputati si riunisce e stabilisce che l'orientamento è per una riforma a turno unico secondo la linea Pannella. Nel frattempo, sempre nel pomeriggio, proseguono le fronde e le riunioni separate. Insomma è il caos.

Anche sulla linea politica le posizioni sono egualmente sfacciate. La segreteria lavora per un polo progressista ampio, la maggioranza dei parlamentari fa in testa qualcosa che è a metà tra l'Alfa Romeo e i disegni pannelliani. Conferma Mauro Del Bue: «L'una che tira e davvero brutta». Il Psi appare smembrato, e l'approdo è

molto incerto. Qualcuno dice una scissione, qualcuno parla apertamente di battaglia dove la posta in gioco è la segreteria, di Benvenuto nei cui confronti molti vecchi big hanno parole apertamente ostili. «Se se ne va è meglio», dice il vicesegretario, «almeno così si evita la lacerazione del partito».

Una vicenda quella del benvenuto agli inquisiti che ha tenuto banco ieri sera, in un clima di forte tensione, anche al «Costanzo show». Benvenuto ha detto: «Il problema degli inquisiti è risolto. Abbiamo le carte in regola. Io in un partito dove ci sono persone che pongono problemi non ci sto. Ora vigileremo perché la decisione dell'autosospensione sia applicata da tutti anche nelle periferie». Una dichiarazione che non è bastata a calmare la platea di militanti e «autoconvocati». Intimi contestatissimo, si è scagliato contro la «compagnia di giro degli «chiamazzatori»». Franco Piro, in platea, è stato sorpreso dalle telecamere



re con le lacrime agli occhi dopo un filmato su Nenni. La Benvenuto ha spesso invitato alla tolleranza. E tra tante polemiche anche un appello. Per «l'Avanti» che ha ormai carta solo per altri tre mesi.

Enzo Mattina, «bestia nera» degli inquisiti dopo le polemiche dei giorni scorsi, conferma: «È chiaro che c'è una forte carica polemica da parte loro, anche perché sanno che difficilmente potrebbero essere ripresentati alle elezioni. Nel partito non hanno seguito. Ma hanno perso nel gruppo parlamentare». Infatti il braccio di ferro, delineatosi nei giorni scorsi, si è aggravato in queste ore, avrà un momento chiave giovedì prossimo quando i deputati dovranno eleggere il nuovo capogruppo, al posto di Giusti La Ganga che proprio ieri ha ricevuto un nuovo avviso di garanzia. L'accordo sembra

difficile e l'ipotesi più probabile è che si vada a una votazione su più candidati.

Benvenuto vorrebbe puntare su un uomo come Mario Raffaelli, esperto delle riforme elettorali e interprete di una linea di dialogo col Pds, il gruppo ex craxiano ed amatiano potrebbe proporre Carmelo Conte, ex ministro e vicino al l'ex capo del governo, aperta mente schierato a favore del progetto Alfa Romeo e delle telecamere. Potrebbe finire con la confessione della candidatura della segreteria e a quel punto si porrebbe un problema di non poco conto per Benvenuto. Avuto del Corso del resto, si fanno calcoli semplici nel gruppo della Camera il segretario può contare su una ventina di deputati soltanto. Gli altri settanta sono di collocazione incerta tra quelli apertamente ostili e il nucleo

degli inquisiti e il vecchio gruppo dirigente craxiano. Ci sono gli amatiani, molti dei cosiddetti quarantenni. Il resto è la palude incerta sul da farsi e che può orientarsi a seconda degli eventi.

Chi potrebbe far pendere la bilancia da una parte o dall'altra è Giuliano Amato indicato dal vecchio gruppo dirigente del Psi come il futuro e unico leader possibile del polo liberal-democratico in chiave anti Pds. L'ex capo del governo ha tenuto ancora una volta una posizione ambigua. Si è un pressatone per l'immediato accorere su Alfa Romeo del gruppo degli inquisiti e ha tentato di prenderne le distanze. Assicurando Benvenuto che non vuole spaccare il Psi ribadendo che la sua è solo una ricerca sul futuro della sinistra. Ma le sue assicurazioni convincono fino a un certo punto. Dice e Ma

rio Raffaelli: «Ad Amato conviene un Psi destabilizzato. Anzi, con più esplicito Cazzola. In questa vicenda di Alfa Romeo e del polo Amato sta giocando qualche vendetta».

Ma le divisioni su linea politica e riforma elettorale sono davvero incrinabili? In realtà, a sentire i socialisti no. Nel senso che l'idea di un'alleanza con i laici e il patrimonio comune di tutto il partito e in realtà anche di Benvenuto. Il problema è la prospettiva. E c'è chi dice che il segretario e il suo gruppo più stretto pensa a un'alleanza in vista della costruzione di un polo progressista ampio. Chi lo vede chiaramente in funzione anti Pds. «Comosendoli» dice ad esempio Mauro Del Bue rivolto agli inquisiti di Alfa Romeo della sinistra pannelliana - «capisco che molti pensino in realtà a un polo che possa tornare ad allargare alla sinistra».

Infatti l'accusa che il vecchio gruppo dirigente del Psi fa a quello nuovo è proprio che sta la linea Benvenuto e subalterna al Pds. Mattina risponde: «La polemica e pretestuosa. L'autonomia del partito non si misura a peso e non si afferma con la polemica contro il Pds. Stesso discorso sulla riforma elettorale. Perché il gruppo degli inquisiti e il vecchio gruppo dirigente si è battuto verso la prospettiva del futuro unico? Forse - dicono ora - del Corso - qualcuno pensa di poter usare un listino pannella per essere eletto. L'infante e chi raccoglie le firme per proporre la candidatura di Bettino Craxi alle prossime elezioni per il parlamento europeo. La fanno sedicenti comitati pro Craxi che fanno capo a militanti di base. In realtà sono di non sapiente mente».



Renato Altissimo  
e a sinistra  
Giorgio Benvenuto e  
Giusti La Ganga

Pli: Sterpa, un intellettuale d'area e Costa i candidati alla successione

## Altissimo conferma: stavolta me ne vado. Arriva il «reggente»

GREGORIO PANE

ROMA. Il segretario del Psi, Renato Altissimo, in una lettera al presidente del partito Valerio Zanone, ha comunicato le sue dimissioni irrevocabili da segretario. Nella lettera, Altissimo si è scusato di aver presentato le sue dimissioni al Consiglio nazionale di aprile, ma che il consiglio all'unanimità gli aveva chiesto «di ritirare le dimissioni con molta sollecitudine e con grande calma».

«Ho avuto molto in quel momento», prosegue la lettera, «di non potermi sottrarre ad una responsabilità così importante. In questi giorni, nella convinzione che fosse necessario, ho riflettuto sul fatto che questo non era certo l'obiettivo della decisione che ho preso. Ho riflettuto sul fatto che questo non era certo l'obiettivo della decisione che ho preso. Ho riflettuto sul fatto che questo non era certo l'obiettivo della decisione che ho preso».

Il primo effetto del gesto del segretario è stata una brusca accelerazione del dibattito intorno al Psi. A quanto pare lo stesso Altissimo è una parte del vertice e pensano che il futuro gruppo dirigente debba essere esterno alla tradizionale nomenclatura. Il Consiglio nazionale dovrebbe eleggere un reggente (potrebbe essere il vicesegretario Egidio Sterpa) fino al congresso, nel quale si vorrebbe affidare la guida del partito a un intellettuale d'area (circolano i nomi di Antonio Martino e Giuliano Urbani). Alternativa a questa, e che la tesi di chi vorrebbe alla segreteria una figura forte come quella del ministro Raffaele Costa, è sostenuta fra gli altri da Altissimo. Il Psi, secondo il presidente del partito, Valerio Zanone.

di rendere più libera la politica di discussione in vista del congresso - prosegue Altissimo - Ho ritenuto finora di soprassedere a qualunque decisione essendo in corso la crisi del governo. Ma dopo la risoluzione positiva della crisi, spiega lo spontaneo liberale nella lettera, «ho ritenuto di rinnovare al presidente e al partito le dimissioni irrevocabili dalla segreteria generale».

«Sono certo», conclude Altissimo, «che il prossimo Consiglio nazionale saprà trovare le soluzioni più adeguate per arrivare al congresso nei tempi più rapidi possibili e con una proposta in grado di rilanciare il grande e animato discorso partitico del valerio liberale». Altissimo conclude, affermando di rimanere a disposizione di Zanone e del partito per tutto quanto potrà fare per collaborare a questo disegno.

Il primo effetto del gesto del segretario è stata una brusca accelerazione del dibattito intorno al Psi. A quanto pare lo stesso Altissimo è una parte del vertice e pensano che il futuro gruppo dirigente debba essere esterno alla tradizionale nomenclatura. Il Consiglio nazionale dovrebbe eleggere un reggente (potrebbe essere il vicesegretario Egidio Sterpa) fino al congresso, nel quale si vorrebbe affidare la guida del partito a un intellettuale d'area (circolano i nomi di Antonio Martino e Giuliano Urbani). Alternativa a questa, e che la tesi di chi vorrebbe alla segreteria una figura forte come quella del ministro Raffaele Costa, è sostenuta fra gli altri da Altissimo. Il Psi, secondo il presidente del partito, Valerio Zanone.

Antonio Patruelli, fino alla nomina a sottosegretario era il vice vicario di Altissimo e preoccupato si è battuto perché la «crisi» del nuovo Psi si risolva in un «autoconvocato» del Psi e propone ancora un'altra strada: affidare la guida del Psi dopo il congresso, ad un «organo collegiale».

# CROCIERE DI AGOSTO

## CON LA M/N KAZAKHSTAN

Dal 21 al 28 Agosto 1993

Itinerario: MAROCCO - GIBILTERRA BALEARI

GENOVA 21 Agosto - Sabato

Ore 12.00 inizio operazioni d'imbarco. Ore 14 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».

NAVIGAZIONE 22 Agosto - Domenica

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca.

TANGERI 23 Agosto - Lunedì

Mattinata in navigazione. Ore 15.00 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lit.

37.500. Ore 20.00 partenza da Tangeri. Serata danzante - Night Club e Discoteca.

CASABLANCA 24 Agosto - Martedì

Ore 06.30 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita città (mattino) Lit. 37.500. Rabat (pomeriggio) Lit. 47.500. Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Ore 19.00 partenza da Casablanca. Serata danzante - Night Club e Discoteca.

GIBILTERRA 25 Agosto - Mercoledì

Ore 09.00 arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città, mezza giornata (mattino) Lit. 35.000. Ore 12.30 partenza da Gibilterra. Pomeriggio in navigazione. Giochi di

37.500. Ore 20.00 partenza da Tangeri. Serata danzante - Night Club e Discoteca.

PALMA DI MAJORCA 26 Agosto - Giovedì

Mattinata in navigazione. Ore 15.30 arrivo a Palma di Maiorca. Escursioni facoltative. Visita città (pomeriggio) Lit. 37.500. Grotte del Drago (pomeriggio/sera, cena inclusa) Lit. 85.000. Serata al Barbacca (cena inclusa) Lit. 65.000. Serata al Casino (cena inclusa) Lit. 110.000. Ore 01.15 (del 28 agosto) partenza da Palma di Maiorca Night Club e Discoteca.

MINORCA (Port Mahon) 27 Agosto - Venerdì

Ore 08.00 arrivo a Port Mahon. Escursione facoltativa: giro dell'isola (mattino) Lit. 37.500. Ore 12.00 partenza da Port Mahon. Pomeriggio in navigazione. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico dell'equipaggio e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci». Night Club e Discoteca.

GENOVA 28 Agosto - Sabato

Ore 09.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Documenti: PASSAPORTO

QUOTE INDIVIDUALI DI PARTECIPAZIONE (in migliaia di lire)

(base sul cambio 1 D M = L 750)

tutte cabine con doccia e servizi privati, aria condizionata, telefono e filodiffusione

CABINE A 4 LETTI - (2 bassi + 2 alti) CON DOCCIA E SERVIZI				
CAT	TIPO CABINE	PONTE	FERRAGOSTO dal 7 Agosto al 21 Agosto	FINE AGOSTO dal 21 Agosto al 28 Agosto
AA	Interne - Ubicato a prua	Quarto	1.830	910
A	Interne	Quarto	2.060	1.020
B	Interne	Terzo	2.240	1.090
C	Interne	Secondo	2.350	1.140
D	Esterne	Secondo	2.820	1.370
CABINE A 3 LETTI (2 bassi + 1 alto) CON DOCCIA E SERVIZI				
E	Interne	Secondo	2.890	1.320
F	Esterne	Terzo	3.170	1.440
G	Esterne	Secondo	3.350	1.550
CABINE A 2 LETTI (1 basso + 1 alto) CON DOCCIA E SERVIZI				
H	Esterne	Terzo	3.700	1.670
I	Esterne	Secondo	3.800	1.790
CABINE A 2 LETTI BASSI CON DOCCIA E SERVIZI				
LL	Interne - Ubicato a prua	Quarto	3.150	1.330
L	Interne	Quarto	3.350	1.430
M	Interne	Terzo	3.450	1.500
N	Interne	Secondo	3.650	1.600
O	Esterne	Secondo	4.350	1.950
APPARTAMENTI «DE LUXE» CON BAGNO E SERVIZI				
LB	Esterni	Lance	4.990	2.420
LA	Esterni	Lance	5.500	2.790
Spese iscrizione (Tasse imbarco / sbarco incluse)			130	100

L'aumento delle tariffe pubblicate è stato contenuto nel 10%.

Appartamenti «De Luxe»: possibilità di utilizzare un terzo letto aggiunto alla quota del 50%. Uso Singolo: possibilità di utilizzare alcune cabine di cat. H-I per uso singolo pagando un supplemento del 30%. Uso Triplo: possibilità di utilizzare le cabine di cat. A-B-C-D per tre persone pagando un supplemento del 20% per persona sulla quota della quadrupla. Ragazzi: fino a 12 anni - sconto 50% (valido in tutte le cabine a 3 ed a 4 letti, ad eccezione della categoria AA - massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti).

Le quote di partecipazione comprendono: La sistemazione a bordo nel tipo di cabina prescelta. Pensione completa per l'intera durata della crociera, incluso vino in caraffa. Assistenza di personale specializzato. Possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo. Assistenza medica. Le quote di partecipazione non comprendono: Visite ad escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo, le tariffe definitive delle escursioni verranno rese note con programma del giorno. Quasi tutti i servizi non specificati in programma.

La M/N KAZAKHSTAN della Black Sea Steamship Co. è una nave passeggeri di recente costruzione completamente rinnovata nel 1983, ben conosciuta sul mercato crocieristico europeo.

La M/N Kazakhstan è ormai familiare a molti crocieristi italiani che ne hanno apprezzato le eccezionali qualità in occasione delle crociere con la GIVER dal 1980 al 1992.

È un'ottima unità da crociera particolarmente adeguata alle nostre esigenze in quanto dispone di tutto ciò che serve per un viaggio di alto livello.

La cucina di tipo internazionale verrà diretta da uno chef italiano.

Direzione di crociera: staff turistico e artistico italiano della Giver Viaggi & Crociere.

Caratteristiche principali: Stazza lorda 16.600 tonnellate. Anno di costruzione 1976.

Ristrutturata nel 1984 e rinnovata nel 1989: lunghezza mt 157 - Larghezza mt 21,8 - Potenza HP 18.000 - Velocità 21 nodi - Passeggeri 600 circa - 240 cabine (tutte con doccia e servizi) - 2 ristoranti - 5 bar - Night Club - Discoteca - Sauna - Palestre - Piscina - Sala feste - Cinema - Libreria - Sala lettura - Barbecue per signora e uomo.

Indirizzo: telegrafico ULBS e Tix via satellite 0581/1400772. La nave dispone di stabilizzatori anti rollio ed è equipaggiata con i più moderni sistemi per la sicurezza durante la navigazione.

Dal 7 al 21 Agosto 1993

Itinerario: PORTOGALLO - MADERA - CANARIE - MAROCCO - GIBILTERRA - SPAGNA

GENOVA 7 Agosto - Sabato

Ore 12.30 inizio operazioni d'imbarco. Ore 14.30 partenza. In serata «Gran ballo di apertura della crociera».

NAVIGAZIONE 8 Agosto - Domenica

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Bagni in piscina. Spettacoli cinematografici. In serata «Cocktail e pranzo di benvenuto del Comandante». Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca.

NAVIGAZIONE 9 Agosto - Lunedì

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Tornei di carte. Serata danzante Night Club e Discoteca.

LISBONA 10 Agosto - Martedì

Ore 09.00 arrivo a Lisbona. Escursioni facoltative: visita città (mattino) Lit. 37.500. Sintra - Cascais - Estoril (pomeriggio) Lit. 45.000. Fatima (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Ore 24 partenza da Lisbona. Night Club e discoteca.

NAVIGAZIONE 11 Agosto - Mercoledì

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. Serata danzante con spettacoli di cabaret Night Club e Discoteca.

MADERA (Funchal) 12 Agosto - Giovedì

Ore 08.30 arrivo a Funchal. Escursioni facoltative: Picos dos Barcelos e Torreiro de Luta (mattino) Lit. 52.500. Camara de Lobos e Cabo Girao (pomeriggio) Lit. 37.500. Giro dell'isola (intera

giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 100.000. Ore 20.00 partenza da Funchal. Serata danzante Night Club e Discoteca.

SANTA CRUZ DE TENERIFE 13 Agosto - Venerdì

Mattinata in navigazione. Ore 13.00 arrivo a Santa Cruz de Tenerife. Escursione facoltativa: Puerto de La Cruz (pomeriggio) Lit. 37.500. Ore 20.30 partenza da Santa Cruz de Tenerife. Serata danzante Night Club e Discoteca.

LANZAROTE (Arrecife) 14 Agosto - Sabato

Ore 06.30 arrivo ad Arrecife. Escursione facoltativa: Montaña del Fuoco (mattino) Lit. 50.000. Ore 13.00 partenza da Arrecife. Pomeriggio in navigazione. Serata danzante con spettacoli di Cabaret Night Club e Discoteca.

CASABLANCA 15 Agosto - Domenica

Mattinata in navigazione. Ore 14.00 arrivo a Casablanca. Escursioni facoltative: visita città (pomeriggio) Lit. 37.500. Rabat (pomeriggio) Lit. 47.500. Serata danzante Night Club e Discoteca.

CASABLANCA 16 Agosto - Lunedì

Escursioni facoltative: Marrakech (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 130.000. Visita città (mattino) Lit. 37.500. Rabat (mattino) Lit. 47.500. Ore 19.00 partenza da Casablanca. Serata danzante Night Club e Discoteca.

GIBILTERRA e TANGERI 17 Agosto - Martedì

Ore 09.00 arrivo a Gibilterra. Escursione facoltativa: visita della città mezza giornata

(mattino) Lit. 35.000. Ore 13.00 partenza da Gibilterra e attraversamento dello Stretto. Ore 15.30 arrivo a Tangeri. Escursione facoltativa: Visita città di Tangeri, Capo Spartel e Grotte di Ercole (pomeriggio) Lit. 37.500. Ore 23.00 partenza da Tangeri. Night Club e Discoteca.

MALAGA 18 Agosto - Mercoledì

Ore 07.30 arrivo a Malaga. Escursioni facoltative: Granada (intera giornata, seconda colazione inclusa) Lit. 115.000. Malaga, Costa del Sol, Torremolinos (pomeriggio) Lit. 37.500. Ore 19.30 partenza da Malaga. Serata danzante e «Gran ballo mascherato» Night Club e Discoteca.

IBIZA 19 Agosto - Giovedì

Ore 15.30 arrivo a Ibiza. Escursioni facoltative: Giro dell'isola (pomeriggio) Lit. 32.500. Serata al Casino (spettacolo e consumazione inclusa) Lit. 80.000. Ore 02.00 (del 20 Agosto) partenza da Ibiza. Night Club e Discoteca.

NAVIGAZIONE 20 Agosto - Venerdì

Intera giornata in navigazione. Giochi di ponte. In serata «Pranzo di commiato del Comandante». Spettacolo folkloristico sovietico e serata danzante «La lunga notte dell'arrivederci» Night Club e Discoteca.

GENOVA 21 Agosto - Sabato

Ore 07.00 arrivo a Genova. Prima colazione. Operazioni di sbarco e termine della crociera.

Documenti: PASSAPORTO



MILANO - VIA F. CASATI, 32  
TEL. (02) 6704810 - 844  
FAX (02) 6704522 - TELEX 335257

Informazioni: presso le Federazioni del Pds



Maschi passivi ed inibiti  
Sesso femminile intraprendente  
e sempre meno innamorato  
Lo rivela il rapporto Asper

L'adulterio è praticato  
dalla maggioranza dei coniugi  
Soltanto il 20% si separa  
dopo una relazione clandestina

## L'infedeltà rafforza la coppia E per le donne è un'abitudine

L'adulterio è diventato una terapia matrimoniale. E le donne prendono l'iniziativa più spesso degli uomini. Lo rivela un rapporto dell'Asper sulla sessualità degli italiani. L'infedeltà è un'abitudine per il 39,3% delle donne, contro il 33,5% degli uomini. Mentre il 43% delle donne e il 56% degli uomini hanno tradito almeno una volta. L'adulterio permette spesso un rafforzamento del legame matrimoniale.

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA. Il tradimento è la passione degli italiani e delle italiane. Ma le donne sono diventate le più intraprendenti: prendono più spesso l'iniziativa, cercano soddisfazione sessuale e nella maggior parte dei casi non si innamorano. Mentre gli uomini sono più passivi, spensierati, inibiti. Lo rivela il secondo

rapporto dell'Asper (Associazione per lo studio dell'analisi psichica e la ricerca in sessuologia) che analizza il comportamento sessuale della popolazione. Il 43% delle donne intervistate ha tradito il partner almeno una volta e di queste il 71,4% ha fatto la prima mossa. Di solito le donne più intraprendenti scelgono amanti più

anziani (47,2%). E gli uomini? Sono più infedeli. Il 56% ha tradito almeno una volta. Ma anche qui c'è una differenza sostanziale. L'adulterio è un'abitudine più per il sesso femminile che per quello maschile: il 39,3% delle donne e il 33,5% degli uomini afferma di tradire sistematicamente e di aver avuto mediamente da quattro a sei partner. Cambiano le preferenze: i maschi tendono a scegliere partner più giovani (42,5%) e prendono l'iniziativa, soltanto nel 65% dei casi. Tramontando, quindi, l'odioso mito dell'uomo cacciatore? «Non c'è dubbio che l'uomo sia diventato più passivo. A carico della sessualità del maschio c'è un tragico segno meno», dice il presidente dell'Asper, Dino Cafaro. «Ormai a letto,

e non solo a letto, la donna è diventata la protagonista della sua vita sessuale. Prende l'iniziativa anche nella scelta dei mezzi che concorrono alla sua soddisfazione. Mentre l'uomo è più distratto, stanco ed inibito di fronte ad una donna che diventa sempre più soggetto erotico seducente. I dati si basano su un campione di 2 mila persone (di cui il 51% donne) scelte in diverse fasce sociali e su tutto il territorio nazionale. Ma ci sono anche i fedeli. Le coppie affiatate non sono una specie in via di estinzione: il 44,5% delle donne e il 33,7% degli uomini afferma di non aver mai tradito il proprio partner. Quali sono i motivi che spingono al tradimento? Le donne lo fanno soprattutto per «evadere dal-



Coppia di sposi all'uscita dalla chiesa

la routine» (28,1%) o per «spirito di rivalsa per il disagio coniugale» (26,1%) ma anche per il desiderio di un partner sessualmente più disponibile e prestante (20,1%). Quest'ultima motivazione riscuote molto successo anche fra gli uomini (31,1%) mentre per il sesso maschile il desiderio di evadere dalla routine quotidiana è meno pressante (25,4%). Pochissimi tradiscono per «emozione della trasgressione».

Le relazioni extra coniugali portano alla separazione? Nella maggior parte dei casi ottengono l'effetto opposto: rafforzano il legame matrimoniale. «Direi che c'è una sorta di adulterio terapeutico», spiega il prof. Cafaro. «Il 28% degli uomini e il 35% del-

### Pds, bloccare gli sfratti alle vedove dei caduti in guerra

Destò scalpore, al momento dei fatti, lo sfratto intimato alla vedova del generale Giorgini (nella foto). Non si trattava però di un caso isolato, se pur clamoroso, ma della punta di un iceberg che aveva alla base migliaia di vedove di caduti in guerra o in servizio, anziani ed anche ex combattenti. La misura dello sfratto interveniva, infatti, nel momento in cui, per un qualche motivo, soprattutto quello di decesso dell'interessato, la concessione per l'uso dell'alloggio viene a cessare. Lo sfratto Giorgini provocò al momento, una forte protesta che ebbe vasta eco anche in Parlamento. Il ministro della Difesa del tempo, Salvo Andò, promise di intervenire con precise disposizioni, in merito. L'impegno assunto non venne mantenuto. Incombe, ruotamente, sulle famiglie l'ombra dello sfratto. La soluzione è la trasformazione delle concessioni in locazioni, non solo per dare certezze e stabilità agli inquilini, ma anche per introdurre affitti più equi che potrebbero garantire la costruzione di nuovi alloggi. E quanto sostengono, in un'interrogazione al ministro Fabbri, i senatori del Pds, Arrigo Boldrini, Giglia Tedesco e Rocco Loreto, che chiedono anche che si impariscano idonee disposizioni scritte per bloccare gli sfratti in corso.



### Delitto Costa, in carcere ma per calunnia il «reo confesso»

26 anni, è finito in carcere ma con un'accusa ben diversa da quella prevista: calunnia e autocalunnia. In altre parole, si sarebbe inventato tutto. L'arresto è stato eseguito nella comunità per tossicodipendenti di Morgongione, in provincia di Cagliari, dove il giovane si trova da alcuni anni. L'omicidio del pensionato sarebbe maturato proprio nell'ambiente della droga.

### Interrogazione del Pds sull'Università di Venezia

mandano al ministro se non ritenga che la delibera dell'ateneo «rieda gravemente, di fatto, il diritto alla studio» e quanto previsto dalla Costituzione. Inoltre, viene chiesto come il ministro «intenda attivarsi per far valere un indizino di equità riferito alle differenti condizioni economiche e sociali degli studenti».

### Assicurazione gratuita per le casalinghe lucane

potranno infatti accedere in caso di infortunio ad una assicurazione che prevede un tetto massimo di 50 milioni di lire. La normativa, pubblicata sul bollettino ufficiale della Basilicata, prevede che le domande per accedere all'assicurazione vengano presentate al dipartimento sicurezza sociale entro il 12 giugno prossimo.

### Rifiuti in Toscana Spini chiede alla Garavaglia di intervenire

Garavaglia, autorizzerebbe il trasporto in altre regioni dei rifiuti che giacciono nelle strade toscane. Tra Firenze, Prato, Livorno e Pisa - ha dichiarato il sindaco del capoluogo fiorentino Giorgio Morales intervenendo alla riunione con gli amministratori delle grandi città che si è tenuta al ministero dell'Ambiente - ci sono circa 16.000 tonnellate di rifiuti abbandonati che difficilmente potranno essere smaltiti subito nelle discariche di cui dispone la regione. Per questo occorre mandare una parte dei rifiuti fuori dalla Toscana.

### Naziskin Operazione di polizia a Trieste

Gli altri, il ventenne bavarese H.L. e il triestino M.M. di 48 e 49 anni, sono indagati a piede libero. L'arresto di Richte, è in relazione all'aggressione compiuta da tre individui, il 2 maggio scorso in via Giustiniana, ai danni di un allievo della scuola di polizia.

### Massoneria Il Sulp chiede a Mancino i nomi dei «fratelli» in divisa

che alla luce - si legge in una nota - di quanto ha sostenuto il procuratore della repubblica di Palmi, Antonino Cordova, dopo aver interrogato l'ex gran maestro Di Bernardino, «il ministro deve accertare nel più breve tempo possibile in quale misura, da quali forze di polizia e da chi vengono mostrate le riunioni, e rendere pubblici i nomi, se ci sono, dei massoni in divisa, incompatibili con l'esercizio dell'attività di polizia».

GIUSEPPE VITTORI

## Per mezza giornata in subbuglio il mondo della pubblicità e degli editori «Sabotiamo i giornali». Poi la smentita Giallo per un diktat di Berlusconi

Un «baby killer» per vendere jeans made in Italy  
Violente polemiche in Usa  
«Volevamo solo essere ironici»

Un ragazzo punta la pistola con aria cattiva. Didascalia: «Se i bambini non imparano a spazzolare il cervello dei loro vicini, che razza di fottuto futuro avrà questo paese?». La pubblicità-choc è della «Diesel», fabbrica vicentina di jeans. Passata inosservata in Italia, sta suscitando violente polemiche negli Usa. «Volevamo essere ironici. Ma quel testo ci è sfuggito un po' di mano», riconoscono in azienda.

DAL NOSTRO INVIATO  
MICHELE SARTORI

VICENZA. Freschi di Waco, di serial-killer, di adolescenti arrostiti sulla sedia elettrica. Orfani di Reagan e John Wayne. Potevano gli statunitensi non sobbalzare al messaggio che da un mese appare come un pugno nello stomaco sui magliori mensili di costume, da Rolling Stones a Fashion International? Fotografia pluripertuta, alla Warhol, di un ragazzino che con aria truce punta una pistola a tamburo verso il lettore, come il famoso dito dello zio Sam. Scritta cubitale: «Come insegnare ai tuoi figli ad amare e provare degli interessi». Didascalia: «Insegnando ai bambini ad uccidere il si aiuta ad affrontare la realtà... Se non imparano mai a spazzolare il cervello dei loro vicini, che razza di fottuto futuro avrà questo Paese?». Infine, la firma. «Diesel, jeans and workwear».

Già, è una pubblicità di abbigliamento casual. Un missile che prima di esplodere in America era stato lanciato da un microscopico pasdaran del vicentino Molvena. La «Diesel» è una di quelle fabbriche-miracolo, come Benetton, Stefanel e dintorni, che pullulano in Veneto. L'ha fondata quindici anni fa, giovanissimo, il trentasettenne Renzo Rosso. Adesso fattura 500 miliardi, produce jeans di lusso - prezzo minimo 100.000 lire - ed esporta in 52 paesi. Un negozio lo hanno appena aperto a San Pietroburgo, ma il grosso delle vendite è nell'area anglosassone e nell'America del Sud. La pubblicità - un'unica campagna internazionale - la fanno solo in inglese. Anche i centralini rispondono in inglese: «Welcome to Diesel Planet». Per questo, probabilmente, lo stesso invito a «spazzolare il cervello ai vicini» è passato inosservato sulle riviste italiane.

«Noi volevamo solo dar da pensare», si difende il responsabile comunicazione Maurizio Marchiori. Alla Die-

«Se non ci lasciano le telepromozioni, bloccate la pubblicità ai giornali: il presidente della Fininvest, Silvio Berlusconi, chiama alla «rivolta» contro gli editori gli utenti pubblicitari. In serata la smentita: mai pronunciato quel diktat. Ma per mezza giornata un clima da grande giallo e da scontro finale tra tv commerciale e carta stampata, con dure reazioni politiche e immediate dissociazioni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Non ci lasciano le telepromozioni? E allora blocciamo la pubblicità sui giornali». Un dispaccio di agenzia riporta questo proclama, che Silvio Berlusconi avrebbe rivolto ieri agli aderenti all'Upa, l'associazione delle aziende che acquistano spazi pubblicitari sia sulle reti tv sia sui giornali e per un intero pomeriggio sembra che sulla pubblicità tra Berlusconi e gli editori di giornali si sia arrivati alla resa dei conti. Mentre l'Upa si dissocia già si annuncia la violenta replica della Federazione editori. Altesa vana, la replica degli editori non giunge, arriva invece un comunicato Fininvest: qualcuno ha voluto travisare, per di più in modo rozzo, i contenuti del colloquio conviale tra Berlusconi e i soci dell'Upa.

Alla Fieg, ma anche in casa Fininvest, molti erano saltati dalle sedie leggendo le dichiarazioni riportate dalle agenzie: «Per rispondere alle decisioni del Garante dell'editoria di equiparare le promozioni televisive alle regole che delimitano la pubblicità - aveva sostenuto Berlusconi dal palco dell'Hotel Principe di Savoia di Milano, dove si teneva la con-

vention - non c'è altro che un sistema non fare più pubblicità sui giornali». Berlusconi aveva sostenuto che per recuperare un danno da lui valutato in 430 miliardi d'unica strada percorribile è l'aumento delle tariffe pubblicitarie. Per evitare le aziende devono opporsi al garante e attuare una forma di protesta, disdicendo i contratti pubblicitari con i giornali.

Immediata le dissociazioni. Già alla convention per Berlusconi c'era stata la prima doccia fredda. Mentre si diffondeva la notizia che le sue dichiarazioni erano praticamente sottoscritte dal presidente dell'Upa, Giulio Malgara, molti degli invitati mostravano tutta la loro perplessità: infine, nessuna decisione se non quella di rimandare il problema al comitato esecutivo dell'Upa. «L'Upa non ha sottoscritto nulla - ha poi spiegato Felice Lioy, direttore generale dell'associazione -». Noi abbiamo detto che l'associazione avrebbe continuato a portare avanti, come ha già fatto in passato, quei progetti di intervento con i politici per risolvere in maniera positiva il problema delle tele-

promozioni, che a noi interessano molto. Ma l'Upa non ha assolutamente risposto alle proposte, di vario genere, e alle idee anche brillanti ed emporanee di Berlusconi. Anche Malgara ha fatto marcia indietro, spiegando che con Berlusconi aveva discusso la questione in maniera colloquiale e con molti condizionamenti. Reazioni anche dal fronte politico. Vincenzo Vita, del Pds, definisce «inaccettabile» la «proposta minacciosa di Berlusconi». «Solo immaginare vendette per un testo che applica una legge votata da dicembre dal Parlamento ha dell'incredibile, e illumina di una luce nuova la discussione sulle sponsorizzazioni e sulle telepromozioni. Berlusconi, infatti, dimostra di non aver alcun interesse a dibattere sulle regole del sistema, preferendo di gran lunga il fatto compiuto e persino le intenzioni».

Quando Berlusconi ha saputo che anche gli editori stavano preparando una durissima replica alla Fininvest è stata annunciata una smentita a 360 gradi, tale da indurre gli editori a ritenersi soddisfatti. A fine serata, il comunicato: «Apprendiamo che il presidente della Fininvest avrebbe posto degli utenti pubblicitari di fronte al diktat di non fare più pubblicità sui giornali. Quanto riportato travisa totalmente ciò che è emerso in una discussione a più voci nel corso di una riunione conviviale e dà una versione distorta e rozza delle parole di Berlusconi. Nessun diktat, quindi, e soprattutto nessun diktat nei confronti di chie-

Incontro Spini-sindaci: arrivano i miliardi per le città

## Le metropoli avranno le strade «a tassometro»

ROMA. È in arrivo il pagamento per l'uso dell'auto in città, per l'utilizzo delle strade e della sosta, ma anche la riorganizzazione e un nuovo controllo degli spazi e il ridisegno delle caratteristiche geometriche delle strade: queste alcune delle linee entro le quali si dovranno muovere, secondo le direttive emanate dal Cipet e pubblicate ieri dalla Gazzetta ufficiale, i piani urbani di traffico previsti dal nuovo codice della strada. Oltre alla possibile istituzione di un pedaggio urbano, e prevista anche l'istituzione di «itinerari protetti» e di sistemi di informazione all'utenza. La direttiva prevede anche la disciplina per la distribuzione delle merci con l'individuazione delle aree e delle fasce orarie. I piani si dovranno preoccupare anche del problema ambientale, con provvedimenti sul traffico urbano da far scattare in mo-

menti di emergenza, e contribuire a ridurre l'inquinamento acustico e atmosferico favorendo il recupero dell'ambiente e degli spazi urbani. Un «occhio di riguardo» è previsto per i sistemi di trasporto collettivo. Sull'emergenza traffico e inquinamento, intanto, ieri il ministro dell'Ambiente Valdo Spini - che ha anche la delega per le aree urbane - ha chiamato a consulto i sindaci (i pochi rimasti: su dieci presenti, quattro erano commissari straordinari) delle principali città italiane. Poche le novità emerse dalla riunione, più che altro un elenco dei miliardi su cui le metropoli hanno teorica-

mente potuto contare in questi anni: più di 2.300 per parcheggi, piste ciclabili, piano triennale per l'ambiente ecc. I progetti operativi slentano però a prendere il via (su 600 parcheggi progettati ne sono stati realizzati solo 14). Sul fronte più strettamente ambientale, il ministero ha già finanziato interventi per 120 miliardi per le metropoli e per quattro città «pilota» (Reggio Emilia, Modena, Lucca e Pescara) che riguardano in particolare i mezzi a trazione elettrica, i sistemi di rilevamento di traffico e inquinamento, le aree verdi urbane. Tra i progetti quasi realizzati, una navetta a trazione elettrica a Bologna e Lucca, il ripristino dei filobus a Genova e Bari e mezzi elettrici per il trasporto rifiuti a Torino. Altri 134 miliardi dovrebbero poi venire da una serie di vecchi decreti: 17,7 miliardi per i piani regionali di qualità dell'aria; 19,3 per quelli di disinquinamento acustico delle città; 34 per il completamento delle reti di qualità dell'aria; 50 per i trasporti pubblici elettrici; 14 per cinque interventi pilota per il verde urbano.

Un sondaggio a Roma sfata i luoghi comuni sugli omosessuali

## «I gay? Non sono solo artisti... Il 18 per cento ha la tuta blu»

ALESSANDRA BADUEL

ROMA. Sentiti per un sondaggio sui quotidiani più letti, 250 omosessuali romani, sia uomini che donne, hanno svelato involontariamente di non avere più il bisogno di nascondersi di un tempo. Ed alla voce «lavoro» hanno detto la verità. Così si scopre che il gruppo più consistente è fatto di operai, con un 18,8%. Ed il promotore dell'indagine, Massimo Convoli, della «Gay House Ompo», commenta: «Una volta si dichiaravano tutti artisti, poi magari li incontravi dietro il bancone di un bar o su un'impalcatura. Certo, adesso sono più sinceri». Quanto alla lettura, i giornali più in voga sono La Repubblica, con il 38,9%, e Il Messaggero, con il 33,3%. Anche se in 47 fanno gli operai, però, solo 9 gay leggono L'U-

nità. Tutte da rivedere, dunque, le tradizionali «credenze» sul mondo omosessuale, almeno secondo il piccolo campione testato dalla «Ompo» nei locali gay della capitale. La maggior parte degli intervistati proviene dalla periferia. I 207 uomini hanno un'età media di 29 anni, le 43 donne di 26. Ma soprattutto, 47 fanno gli operai, seguiti da 41 impiegati e 39 studenti. Seguono 36 tra artigiani e commercianti e sempre 36 professionisti. Gli artisti, invece, sono 22, superiori di numero solo ai disoccupati. Insomma, i gay sono persone che appartengono a tutti gli strati sociali, in percentuale proporzionata a quelle degli eterosessuali. Anche i «veri machi» e le «vere donne», infatti, fanno più spesso gli

operai che gli avvocati o i gli ingegneri. Ma il tema fondamentale dell'indagine era un altro: i giornali. Si potevano dare due risposte, una sul giornale letto, l'altra su quello preferito. E non sempre i due dati coincidono. Anzi, ci sono anche risposte che fanno intuire piccole crisi di coppia. «Ci sono due uomini, un insegnante di 55 anni ed un disoccupato di 28, che vivono entrambi al quartiere Trieste. Sono gli unici due che dicono di leggere L'Avvenire, ma poi, se il primo mette tra i preferiti sempre lo stesso giornale, il disoccupato rivela che lui preferisce Il Manifesto. Insomma, io m'immagino quel poveretto costretto a leggere tutti i giorni un quotidiano che lui non comprenderebbe...».

Ed ecco la classifica. La Repubblica è letta dal 38,9%,

preferita dal 41,3%. Al Messaggero succede il contrano: è letta dal 33,3%, ma preferita solo dal 25,7%. Segue a grande distanza il Corriere della sera, letto dal 6,8% e preferito dal 5,6%. Buona posizione del Paese Sera, letto e preferito dal 4,4%, mentre Il Manifesto è letto dal 3,6%, ma sarebbe preferito dal doppio, cioè un 6%. Poi L'Unità, letta dal 3,2%, ma con un potenziale pubblico del 3,6%. Infine, Il Tempo, con un 2,8% di lettori affezionati.

Molti, però, non hanno preso sul serio il questionario, e ben 250 risposte sono state annullate. «Hanno scritto scherzi, battute - spiega Convoli - oppure hanno indicato il Tg3 o Grand Hotel. Ora i dati saranno analizzati dalla redazione di Rome gay news ed il risultato sarà pubblicato nel prossimo numero».



Commentando l'operazione Delta, 102 arresti tra Calabria, Basilicata, Puglia e Emilia il capo della Dna ha lanciato l'allarme  
«C'è un piano per eliminare uomini dello Stato»

«La criminalità organizzata si sta riarmando con missili terra-terra. Anche i magistrati sono nel mirino delle cosche, ma ucciderci non servirebbe: chiunque di noi è sostituibile»

# Sicliari: «La mafia sta per colpire»

## Il superprocuratore: «Abbiamo già sventato clamorosi attentati»

Il procuratore antimafia Bruno Sicliari lancia l'allarme: «Abbiamo prove di un piano eversivo della mafia per colpire rappresentanti dello Stato. Ci sono avvisaglie su qualcosa di grave che potrebbe accadere in Italia. Qualche attentato clamoroso è stato sventato all'ultimo istante. Anche noi magistrati nel mirino delle cosche, ma ucciderci sarebbe inutile: ci siamo organizzati, chiunque di noi è sostituibile».

DAL NOSTRO INVIATO  
ALDO VARANO

CATANZARO. Bruno Sicliari, procuratore nazionale antimafia, ha scelto la Calabria per lanciare l'allarme sul tentativo di contrattacco della mafia e insieme il segnale di una intensificazione della lotta contro i clan. «La mafia - avverte - non è preoccupata per i colpi che sta subendo quanto per la perdita di prestigio e la caduta di consenso che questi colpi provocano. Per questo tenderà a reagire colpendo con clamore gli uomini dello Stato che reputa più significativi».

Una valutazione generale sui comportamenti delle cosche? Pare proprio di no, Sicliari seduto al tavolo della conferenza stampa sull'operazione «Delta» (102 arresti per associazione mafiosa), rivela: «Di questo piano eversivo abbiamo copiose prove. Direi di più: qualche attentato clamoroso è stato sventato proprio all'ultimo minuto». Qualcuno ricorda che anche l'onorevole Luciano Violante ha parlato di possibili prossimi attentati. Sicliari risponde: «Il presidente Violante e io stiamo parlando delle



Il procuratore Bruno Sicliari e, sotto, il boss Totò Riina

Non chiedetemi di più».

Dopo l'allarme e l'invito a non abbassare la guardia, un avvertimento spedito all'indirizzo delle cosche: «Sappiamo di tentativi per colpire qualcuno di noi. Sono tentativi inutili che non produrranno alcun risultato. Oggi la lotta alla mafia è strutturata in modo tale da non rendere necessaria la lotta di eroi isolati. Chiunque di noi, a partire da me, è sostituibile. L'uccisione di un magistrato o di un inquirente non rallenterebbe neppure di un'ora il lavoro operativo che stiamo portando avanti».

Chi c'è nel mirino delle cosche? Lo stesso Sicliari? La domanda viene accantonata con un sorriso da parte del procuratore mentre tra i giornalisti si

diffonde la sensazione che ci si trovi di fronte ad una strategia mafiosa che punta a indebolire la riorganizzazione della lotta contro la mafia in tutto il paese colpendo in Calabria e, soprattutto, in Sicilia. Il commento sul viaggio del Papa nell'isola consente a Sicliari di spiegare a Cosa nostra un altro avvertimento: «È stata una missione importante, quella del Pontefice. Darà frutti. Il suo appello al pentimento dei mafiosi, il suo duro monito agli uomini della lupara ha scosso profondamente la società siciliana. Noi più che il pentimento, chiediamo ai mafiosi di arrendersi: non hanno scampo e sbagliano - scandisce Sicliari - a pensare che questa sia solo una repressione stagionale. Ormai ci sono gli strumenti per

andare fino in fondo».

La conferenza stampa è finita. C'è soddisfazione per la riuscita dell'operazione «Delta». I mandati di cattura sono 102, 21 notificati a boss e sottoposti già in carcere. Per tutti l'accusa è di associazione mafiosa finalizzata al traffico di armi e droga. I carabinieri sono intervenuti contemporaneamente in Calabria, Basilicata, Puglia, Emilia e Romagna, Lombardia. L'attacco è stato sferrato per colpire le cosche degli Arena e dei Maesano, i clan che per lunghi anni si sono divisi il potere nel cronoprogramma per sfidarsi in una cruenta guerra di 'ndrangheta per l'accaparramento degli appalti miliardari per l'installazione (per fortuna cancellata) dei caccia bombardieri atomici F16.



Croupier al lavoro nel Casinò di Sanremo

## Furti continuati al Casinò Sanremo, ventisette croupier e ispettori in galera Sottratti 3-4 miliardi al mese

Casinò di Sanremo, ventisette arresti all'alba: sono finiti in manette croupier, cambisti e ispettori comunali, accusati di associazione per delinquere e furto continuato plurigravato. Secondo la Criminalpol avrebbero sottratto tre-quattro miliardi al mese dagli incassi della casa da gioco. L'inchiesta era stata avviata nel novembre con microspie in punti strategici e l'infiltrazione di agenti tra i giocatori abituali.

GIANCARLO LORA ROSSELLA MICHENZI

SANREMO. Per Sanremo, a distanza di dodici anni, è proprio un «déjà vu»: croupier, cambisti ed ispettori del Casinò municipale che, sorpresi all'alba nelle loro abitazioni, vengono arrestati per «gioco infedele». Allora, il 27 gennaio del 1981, gli imputati furono 112 e attorno a loro si articolò un clamoroso maxi-processo.

Ieri mattina molto presto - nell'ora in cui anche i nottambuli più accaniti sono sicuramente già rientrati e i mattinieri non sono ancora usciti - sono finite in manette ventisette persone: i croupier Franco Boffa, Luigi Bortolozzi, Giancarlo Felicitoli, Riccardo Gallina, Alberto Gallo, Aldo Ghiringhelli, Giancarlo Piccini, Giovanni Roda, Giovanni Siccardi, Carlo Tronco e Mario Taccetti, tutti addetti allo «chemin de fer»: i cambisti Sergio Alberti, Giuseppe Beatrice, Vincenzo Sietta, Sergio Filippi, Enzo Giordano, Giancarlo Morgantella, Giuseppe Priolo e Sergio Solari; gli ispettori Franco Alessi, Giacomo Crespi, Giacinto Forte, Walter Oddo, Giampiero Sappia, Luigi Semeria, Roberto Spina Cesare Stefanuto; infine il commissario Dino Lupi e il cassiere centrale Renzo Cossia. Un trentesimo ordine di custodia cautelare è stato spiccato nei confronti di tal Rocco Bruno, di Camporosso, e non è stato ancora eseguito. Accusati tutti di associazione per delinquere e furto continuato plurigravato, secondo gli inquirenti avrebbero sottratto qualcosa come tre o quattro miliardi al mese dagli incassi della casa da gioco; e, per quanto riguarda croupier e cambisti, lo avrebbero fatto con consumata abilità, degna dei migliori prestidigitatori, facendo sparire dai tavoli, durante il gioco, fiches e banconote. In seconda battuta, ma con un ruolo chiave, sarebbero intervenuti ispettori e controllori, i quali - anziché vigilare sul regolare e corretto svolgimento dei giochi - sa-

rebbero stati in combutta con i controllori per una fraterna spartizione dei pingui bottini giornalieri.

L'inchiesta, coordinata dal sostituto procuratore della Repubblica di Sanremo Paola Calleri, è stata condotta dal vice questore Gaspare Paiella, dirigente della Criminalpol genovese, in collaborazione con gli uomini del Servizio centrale operativo; a mettere in moto la macchina giudiziaria era stata, l'autunno scorso, una richiesta del commissario prefettizio Umberto Lucchesi, allarmato da una imponente diminuzione degli incassi: nell'azzardo, se il gioco è corretto, il banco alla fine deve sempre vincere, se il banco perde vuol dire che qualcuno ruba.

Qualcuno «effettivamente rubava, e per accertarlo ci sono voluti sette mesi e mezzo di indagini discrete, meticolose e sofisticate, con l'utilizzo di agenti infiltrati tra i giocatori abituali e di microtelecamere piazzate in alcuni punti strategici. Un aspetto assai curioso è che almeno una dozzina dei ventisette arrestati di ieri erano già stati inquisiti nell'ambito del maxi-processo di dodici anni fa; prosciolti, erano stati reintegrati nel posto di lavoro e giusto qualche giorno fa la Corte d'Appello aveva ordinato al Comune di nascondere gli stipendi non percepiti durante la sospensione».

Questa nuova tempesta si abbate su un mare già molto tempestoso: nei giorni scorsi il prefetto di Imperia ha decapitato il Comune, mandando a casa tutti gli amministratori a cominciare dal sindaco repubblicano Raffaele Canessa, colpevoli di manifesta incapacità amministrativa proprio in relazione alle vicende del Casinò: non sono stati capaci di gestire utilmente una azienda che produce un gettito lordo di 100 miliardi di lire l'anno, né di affidare la conduzione ad una gestione privata entro i termini prescritti.

## Maxi-retata a Caltanissetta 54 arresti, 11 avvisi di garanzia

Una vasta operazione antimafia, diretta dalla Procura della Repubblica di Caltanissetta e coordinata dal Servizio centrale operativo della polizia, è stata eseguita ieri in Sicilia (in particolare nelle province di Caltanissetta ed Enna) e in altre regioni. Cinquantatré ordinanze di custodia cautelare in carcere ed undici avvisi di garanzia: il reato ipotizzato è «associazione per delinquere di stampo mafioso». I giudici hanno ricostruito il contesto e le responsabilità di alcuni omicidi avvenuti negli anni scorsi tra Enna e Caltanissetta, e hanno individuato capi e gregari del racket delle estorsioni gestito nelle due province non solo dalle cosche «ufficiali» di Cosa Nostra, ma anche dalle «silde», che, pur non essendo filiazioni della «Cupola», perseguono i suoi stessi interessi, e dunque entrano spesso in conflitto con essa.

I nuovi provvedimenti della magistratura si basano, in particolare, sulle rivelazioni di Paolo Severino, 25 anni, «uomo d'onore» della «famiglia» di Enna. Nel corso delle indagini la polizia ha anche recuperato alcune parti delle deposizioni di Leonardo Messina, «capo decina» della «famiglia» di San Cataldo (Caltanissetta). Mess-

ina e Severino avevano già accusato decine di presunti mafiosi, arrestati il 17 novembre del 1992, quando la Procura di Caltanissetta emise i 203 ordini di custodia in carcere legati all'«Operazione Leopardo».

Paolo Severino ha vari precedenti penali per rapina e spaccio di droga. Il suo ultimo arresto, e la conseguente decisione di collaborare con la magistratura, avvenne il 9 settembre del 1992, quando fu fermato nelle campagne attorno al lago di Pergusa (Enna) con altre cinque persone. Il gruppo viaggiava su un'automobile ed una motocicletta rubate e disponeva di numerose armi. Severino era già noto alla polizia come corriere di piccole partite di droga che gli erano cedute dalla malavita catanese. È stato arrestato la prima volta quattro anni fa dai carabinieri, a Palermo, mentre tentava di compiere una rapina, impugnando una pistola giocattolo. Nel 1990 tornò in carcere insieme con un presunto mafioso di Pietraperzia (Enna), Giovanni Monachino, e con altre due persone. I quattro furono intercettati mentre stavano eseguendo una «condanna a morte».



ammazzerebbero di nuovo Gesù Cristo».

Va via Totò, è la volta di Pino Marchese, picciotto una volta nel cuore di Riina. Il suo tradimento (si è pentito a settembre di un anno fa) brucia nella carne della «belva» perché è un tradimento di famiglia. Pinuzzo, infatti, è cognato di Leoluca Bagarella, a sua volta cognato di Riina. Si rivolge al grande capo chiamandolo «vossia». «Non chiamarmi vossia - è la risposta - dammi quel picciotto gli si è ingiunco di delinquere per essere combinato, e ora lo tratta alla pari, con strafottenza. «Un giorno - racconta Marchese - io e Totò mi disse: «Pino se ci fossero quattro uomini d'onore con i «cugli» quadrati rivolteremo la Sicilia». Un fulmine, un lampo. Totò Riina perde il controllo, dimentica la parte che da mesi si è imposta, quella dell'umile contadino. Il capo prende il sopravvento: «Parla educato Pinuzzo, non fare il vastoso...».

scontri, rivela il pm Guido Lo Forte. Marchese è credibile. Per Riina è un brutto colpo. Pinuzzo incalza: «Vossia non ricorda quando con Balduccio Di Maggio, con mio zio Filippo Marchese e con mio fratello facemmo la casa della «belva» a Monreale per festeggiare l'omicidio di Totò Inzerillo? E tu Totò, non ricordi nemmeno di Milazzo, fatto sciogliere nell'acido?». Ma Zu Totò non ricorda. Le labbra gli tremano, si tormenta le mani quel picciotto gli si è ingiunco di delinquere per essere combinato, e ora lo tratta alla pari, con strafottenza. «Un giorno - racconta Marchese - io e Totò mi disse: «Pino se ci fossero quattro uomini d'onore con i «cugli» quadrati rivolteremo la Sicilia». Un fulmine, un lampo. Totò Riina perde il controllo, dimentica la parte che da mesi si è imposta, quella dell'umile contadino. Il capo prende il sopravvento: «Parla educato Pinuzzo, non fare il vastoso...».

## Primo faccia a faccia tra Totò «la Belva» e i suoi accusatori Duro confronto tra Riina e i pentiti «Mutolo, hai inguaiato Contrada»

Davanti alla Corte d'Assise di Palermo, riunita a Roma per motivi di sicurezza, si è svolto ieri il confronto tra Totò Riina e i pentiti Gaspare Mutolo e Pino Marchese. Un confronto teso, che ha visto la secca sconfitta del boss dei boss di Cosa Nostra. Rivolto a Mutolo: «Sei un quaquaraquà, con le tue bugiardate hai inguaiato il dottor Contrada». E a Pinuzzo Marchese: «Non ti conosco, dammi del lei, vastoso...».

ENRICO FIERRO

ROMA. «Asparino, stai attento. Una volta eri un bravo ragazzo, dicevi sempre la verità. Ora stai facendo la fine di quelli che Sciascia chiamava i «quaquaraquà»». Parla Totò Riina e guarda fisso negli occhi Gaspare Mutolo, uomo di fiducia di Sarò Riccobono ed esponente di punta della famiglia di Partanna Mondello, pentito dal 1 luglio del '92. Poi rimprovera Pinuzzo Marchese che usa la parola «coglione». «Parla educato, non fare il vastoso».

Ieri, nell'aula bunker di Rebibbia, a Roma, per la prima volta Totò Riina si è seduto di fronte a due suoi accusatori: Gaspare Mutolo e Pino Marchese. Doveva essere il momento del Grande Confronto, il momento della verità, forse della rinuncia per Riina. Ma il boss dei boss, per la prima volta nella sua vita, ha sbagliato i calcoli: il match con i due picciotti passati dalla parte dello Stato è concluso in una debacle. Una sconfitta secca.

Pantaloni scuri, maglioni verde e barba rasata di fresco, Totò Riina ha affrontato per primo Gaspare Mutolo. «Come ti devo chiamare, signor Mutolo, o preferisci Asparino?». Vuole innervosire l'avversario. Riina. Cerca di smentire la deposizione del pentito: «Dici che ci siamo conosciuti nel '64 in carcere, e questo è vero. Che mi hai visto anche fuori, e questa è una bugiardata. Perché dici bugie, Asparino? Sappi che tu puoi sempre dire la verità, sei ancora in tempo. Fai il bravo ragazzo, signor Mutolo». Mutolo arrischiò, non guarda mai negli occhi il «capo». Poi passa al contrattacco. Ricostruisce l'incontro nella villa di Marano, in provincia di Napoli, quando nel 1973 venne «combinato» l'uomo d'onore, C'era Sarò Riccobono, c'era Lorenzo Nuvoletta, c'era anche Riina. Poi altri incontri, summit di mafia a Ciaculli nei quali si decideva la vita e la morte degli uomini. «Asparino» accusa: «Con l'ar-

vo al potere dei corleonesi Cosa Nostra ha cominciato ad uccidere donne e bambini». «Quando parli dei corleonesi la bocca con l'aceto ti devi sciogliere», minaccia Riina. In un'ora, tanto dura il confronto tra i due, scorrono le immagini degli anni di sangue di Cosa Nostra. Con Riina che ha difficoltà a smontare le verità di Mutolo. E allora tenta la strada della delegittimazione. «Parli, parli, signor Mutolo, perché vuoi uscire da galera?». Insinuante, ripete più volte la storia della madre di Mutolochiusa in manicomio, «era una povera pazzia, signor giudice». Poi accusa: «Asparino, tu sei uno spione. Per le tue bugiarderie, hai fatto uccidere un magistrato, il pubblico ministero Signorino. Hai fatto arrestare il dottor Contrada (il funzionario del Sisde, ndr)». La tensione è al massimo, ma Mutolo riesce a mantenersi freddo. Rivolto alla corte, risponde: «Signor presidente, Riina vuole lanciare messaggi, le sue sono smargiasserie. Questi se potessero

Un mare di dollari falsi sta invadendo i paesi dell'Est. L'obiettivo è la destabilizzazione I giudici di Mosca sono ora a Como per indagare sui legami dei quattro faccendieri italiani arrestati

## «Mafia e massoneria, l'economia russa è in pericolo»

Un fiume di dollari falsi e di titoli rubati per destabilizzare la già disastrosa economia sovietica. Un «affaire» internazionale, dallo scenario simile a quello del caso Kolbrunner, gestito dalla mafia e dalla massoneria. Ottanta finora gli arresti eseguiti in varie città italiane ed europee. I magistrati russi giunti a Como, lanciano l'allarme: «Il nostro paese sta correndo un serio pericolo».

DAI NOSTRI INVIATI

PIERO BENASSAI - GIANNI CIPRIANI

COMO. Un mare di dollari, abilmente contraffatti e riciclati attraverso joint venture italo-russe, sta invadendo i paesi dell'Est, tentandoli di destabilizzare le loro fragili economie. Dietro a queste operazioni vi sono uomini della mafia, più precisamente legati a Cosa Nostra, della camorra e vecchie conoscenze collegate alla P2 e a logge massoni-

che coperte. Un «affaire» estremamente complesso ed intricato i cui rivoli potrebbero portare a riunire in un unico piano criminale altre storie di riciclaggio di titoli rubati e di manovre finanziarie condotte da frequentatori di Villa Wanda, dimora dell'ex maestro venerabile Licio Gelli. Insomma una connection internazionale da cui emerge l'in-

treccio perverso delle manovre sporche che avvengono tra politica ed affari.

Questi stessi denari sarebbero stati utilizzati anche dagli uomini d'onore napoletani, legati a Michele Zaza, per dare l'assalto ai casinò italiani e francesi, la cui organizzazione è stata colpita l'altro giorno da 35 ordini di cattura, con arresti in varie città italiane ed europee.

In Russia nel dicembre scorso è stata trovata una partita di soldi del valore di un milione e 50 mila dollari falsi, che un investigatore definisce «solo la punta di un iceberg, che nasconde un giro molto più vasto». In quella occasione sono stati arrestati quattro uomini d'affari italiani, residenti in

provincia di Como: Raffaele Donadi, Franco Pozzi, Francesco Cappelletti e Giovanni Minetti. Ed è proprio sulle sponde del lago manzoniano che sono approdati il giudice russo, Vladimir Savin, che indaga su reati contro la sicurezza dello stato russo, e Michael Polikov, alto ufficiale dell'ex servizio segreto sovietico per incontrare i colleghi italiani della procura di Como, che stanno indagando sulle attività di alcuni faccendieri che hanno rapporti d'affari. Finora è emerso un quadro molto preoccupante: i faccendieri italiani hanno costituito una serie di società italo-russe che ufficialmente si occupano di elettronica, attraverso le quali far confluire dollari falsi e titoli

di credito rubati. Movimenti di capitale finalizzati all'acquisto di materiale nucleare strategico e partite di oro e argento. Una parte dei faccendieri agisce in Russia. Gli altri sono in Italia e hanno stretti contatti con banche e finanziarie ticinesi. Proprio su questi ultimi - otto sono già stati individuati - sono centrate le attenzioni degli inquirenti. Perché questo filone porta direttamente a politici italiani legati alla massoneria.

La gravità del fenomeno dell'infiltrazione di mafia e massoneria nell'ex Urss, del resto, è stata addirittura confermata ieri mattina dagli inquirenti russi al termine della loro trasferta italiana. «Questo traffico - ha sostenuto il giudice Savin - è

estremamente pericoloso e gestito dalla criminalità organizzata, che tenta di minare il nostro sistema economico. È ipotizzabile che dietro ci siano interessi di mafia e settori della massoneria. Ancora non possiamo indicare se esistono legami diretti con singole famiglie siciliane. Speriamo che i colleghi italiani possano darci una mano in questa direzione. Abbiamo preso contatti anche con le autorità svizzere. Siamo intenzionati a chiedere l'aiuto anche della magistratura e degli investigatori di altri paesi europei dell'est e dell'ovest e se necessario degli stessi Stati Uniti».

C'è da dire, però, che l'inchiesta internazionale è già in una fase avanzata e nuo-

## Autobomba a Terlizzi Arrestati cinque giovani La polizia cerca ora di scoprire i mandanti

BARI. Cinque giovani sono sospettati di essere gli autori dell'attentato di venerdì scorso davanti al Municipio di Terlizzi. Ancora sconosciuti però movente e mandanti del gesto che ha sconvolto la cittadina barese e che solo per un caso non ha fatto altre vittime oltre ad un vigile urbano rimasto gravemente ferito.

I fratelli Felice e Giambattista De Simone (18 e 24 anni), Pietro Chiappini, di 23 e Domenico La Tegola di 21, hanno raggiunto in carcere nella notte tra mercoledì e ieri i ventiquattrenne Sabino Ruta, arrestato martedì scorso, accusato allora di favoreggiamento personale, poiché pesanti indizi facevano ritenere che sapesse chi aveva parcheggiato davanti al Comune l'autobomba. Domenica era stato arrestato per falsa testimonianza e reticenza un altro pregiudicato del posto, Francesco De Chirico.

La svolta nelle indagini è stata annunciata dal procura-

tore capo presso il Tribunale di Bari Michele De Marinis in una conferenza stampa. Ha sottolineato, fra l'altro, il contributo alle indagini venuto dai cittadini. De Marinis ha inoltre affermato che «gli elementi acquisiti legittimano il ritenere che i soggetti si siano avvalsi delle condizioni di omertà e di assoggettamento proprie di un certo tipo di delinquenza. Dobbiamo chiarire - ha proseguito - le finalità e la estensione di interessi particolari che eventualmente si intendessero raggiungere».

Le indagini dunque proseguono e dovrebbero presto imbattersi in quell'intreccio tra criminalità e vita politica cittadina che aveva convinto, poco più di un mese fa, il prefetto di Bari a sciogliere il Comune di Terlizzi.

Ieri, intanto nella cittadina c'è stato uno sciopero generale ed una manifestazione comprensoriale di Cgil Cisl e Uil.



Un uomo armato ha fatto irruzione in una scuola materna a Neuilly e ha preso una ventina di ostaggi chiedendo 100 milioni di franchi

Liberati oltre dieci piccoli ne restano prigionieri altri sette «Stanno giocando con la maestra» Le truppe speciali pronte all'azione

# I bimbi sotto il tiro della pistola

## Angoscia e trattative nell'asilo sequestrato a Parigi

Sette bambini di tre o quattro anni erano ieri sera ancora in ostaggio di un uomo a Neuilly, un elegante sobborgo parigino. La drammatica vicenda è avvenuta all'interno della scuola materna. L'uomo sosteneva ieri di avere una bomba e un detonatore, ed era armato di pistola. Chiedeva 100 milioni di franchi, quasi trenta miliardi di lire. Le angosciose trattative fin dalle nove del mattino.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
GIANNI MARSILLI

PARIGI. Ieri mattina attorno alle nove a Neuilly sur Seine, il più elegante sobborgo residenziale di Parigi, i viali alberati si affacciano sulle ville e sui palazzi più intensi, quello del viaggio verso gli uffici della capitale. Nel complesso scolastico «Commandant Charcot», in rue de la Ferme, la vita è cominciata come ogni giorno al suono allegro di un campanello. I «più grandi», quelli che vanno alle elementari, sono già dentro i due edifici più corpi. In fondo al cortile, che assomiglia più ad un giardino fresco e frondoso, i piccoli della scuola materna sono già installati nei loro loculi, con maestre, box, pennarelli e tutto l'armamentario con il quale passa una mattinata un bambino all'asilo dai due ai cinque anni. Un impiegato del comune si trova lì per sbrigare alcune pratiche. Sente una cosa fredda sul collo, si gira e si trova a guardare l'occhio di una canna di pistola. La tiene in mano un uomo con il volto

malamente coperto da un passamontagna. Chissà perché, si spargerà la voce che è un nero. Ha una trentina d'anni, è alto e di portamento atletico. Gli intima di sparire, mentre tiene già sotto tiro Laurence Dreyfus, la maestra, e una classe intera di bambini, una ventina. Da quel momento inizia l'incubo che terrà Parigi con il fiato sospeso per ore interminabili. L'uomo vuole cento milioni di franchi (quasi trenta miliardi di lire) entro le quattro del pomeriggio, «per evitare una tragedia». Gliene offrono subito centomila, ma lui rifiuta. Sembra che voglia anche una carta d'identità e un furgone o una macchina.

Scatta l'allarme. Arrivano dapprima le macchine della polizia. Qualcuno trova il modo di contattare il sequestratore, che gli dice di voler parlare con un funzionario del ministero degli Interni, ma che non sia un poliziotto. Più tardi chiede che venga sul posto Charles Pasqua in persona, il ministro.



Una madre porta via la figlioletta dall'asilo del dramma; a destra: uno dei primi bambini liberati

Non spiega, in apparenza, le ragioni del suo gesto. Non si riesce a capire se sia una sciacallata o un'arma più pericolosa. Fuori, nel frattempo, hanno preso posizione i tiratori scelti, mentre al cortile vengono parcheggiate una decina di ambulanze. Alle undici del mattino la voce è corsa di casa in casa, di famiglia in famiglia. Accorrono decine di madri stravolte dall'ansia, padri angosciati. Alcuni ripartono con

sempre il suo revolver, che non si riesce a capire se sia una sciacallata o un'arma più pericolosa. Fuori, nel frattempo, hanno preso posizione i tiratori scelti, mentre al cortile vengono parcheggiate una decina di ambulanze. Alle undici del mattino la voce è corsa di casa in casa, di famiglia in famiglia. Accorrono decine di madri stravolte dall'ansia, padri angosciati. Alcuni ripartono con

il loro bimbo, altri restano in attesa fuori dal cancello, trattiatti a stento dalla polizia. La tranquilla Neuilly è entrata nella spirale dell'incubo.

Attorno a mezzogiorno si riesce a sapere qualcosa grazie al signor Nardoni, padre di uno dei bambini sequestrati, che è riuscito a intavolare un dialogo con l'uomo. Si sa così che la maestra ha conservato il

suo sangue freddo, che gioca con i bambini, li fa cantare, li distrae in tutti i modi. Pare che non abbiano capito il dramma che si dipana tutto intorno a loro. L'uomo non li maltratta, minaccia soltanto i suoi interlocutori esterni. Si saprà poi che i bimbi gli giocano intorno, inconsapevoli. Verso l'una ne lascia andare tre o quattro, in cambio di qualcosa da man-



giare. Un panino per lui, latte e pappa per i suoi ostaggi. Nell'arco della giornata lascerà entrare varie persone. Il signor Nardoni, che si dimostra un negoziatore efficace e viene invitato a continuare dal capo della polizia, un medico, che verificherà che tutto proceda «bene», senza traumi; perfino il responsabile dei gruppi speciali dei tiratori, e verso sera anche un giornalista di TFI, su precisa richiesta del sequestratore rivolta a Nicolas Sarkozy, sindaco di Neuilly e ministro del Bilancio, presente sul posto fin dal primo mattino. Il giornalista testimonierà poi che l'uomo gli è apparso calmo e determinato, sempre fornito di quel preoccupante zainetto e con in mano una cosa che potrebbe essere un detonatore. Vuole i soldi, tanti soldi, e un mezzo per andarsene. Dice che non ha fretta, che può aspettare. Chiede al giornalista di riferire chiaro e tondo al telegiornale che la sua è una rivendicazione puramente

finanziaria. Gli interessano soltanto i 100 milioni di franchi, anche se in lingotti d'oro. Si saprà finalmente che non si tratta di un africano ma di una persona dall'aspetto di un qualsiasi francese. Il giornalista racconta che l'uomo parla volentieri, non è aggressivo, e che ha stabilito un eccellente rapporto con il patròn dei tiratori. L'ultimatum delle quattro pomeridiane scade senza che i soldi vengano consegnati. La cifra è alta, difficile da mettere insieme. E non si sa neanche se le autorità hanno accettato o meno di cedere al ricatto. Le quattro passano senza che l'uomo dia segni di reazione. Libera ancora qualche bimbo, in cambio della visita del giornalista. Ma fissa un altro ultimatum, per le otto di sera. Ha coperto i vetri della classe con carta e stracci, ed è rimasto lì chiuso con gli ultimi nove bimbi. Fuori continua la frenesia angosciata di polizia, magistrati, genitori. Il più calmo

sembra il piccolo Jovè, appena liberato: «All'inizio - racconta con un «orsetto» - ci hanno detto che non era niente di grave, poi quando abbiamo visto la polizia ci siamo rassicurati». Chi è perché? Al duplice interrogativo fino a sera non c'era risposta. Le fonti della polizia non lasciavano trapelare nulla. Si è saputo soltanto che ieri mattina presto, attorno alle sette, l'uomo aveva consegnato una busta ad alcuni vigili urbani del quartiere e se n'era andato. Dentro c'era scritto: «Questo è un sequestro, evitate la tragedia. Avvertite la polizia, ma parlate unicamente al commissario. Non voglio trattative dirette con la polizia». Messaggi difficili da decifrare. Ce n'erano altri, ma non sono stati resi noti. Lo squilibrio pare la ragione principale del suo gesto. Ieri sera la suspense continuava. Dentro l'asilo, quasi tutti i bambini dormivano beatamente: nelle mani del sequestratore ce n'erano ancora sette.

La nazionalità non sarà automatica perfino per i figli nati in Francia da genitori originari dell'Algeria coloniale «Le Monde», finora molto attendista verso il nuovo governo, esprime un'esplicita censura

# Balladur inventa i cittadini di serie B

Si aggravano ulteriormente i criteri fissati dal governo Balladur per l'acquisizione della nazionalità francese. Due emendamenti proposti dal ministro della Giustizia per ingraziarsi la destra più conservatrice escludono l'automaticità perfino per i figli, nati in Francia, di genitori nati nell'Algeria francese. L'autorevole «Le Monde» denuncia la deriva discriminatoria del nuovo esecutivo.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI. Il vento di destra, che la moderazione e la signorilità di Edouard Balladur avevano reso quasi impercettibile per oltre un mese, soffia ormai con raffiche violente: sugli scranni dell'Assemblea nazionale. In quella sede è in discussione il testo di legge sulle nuove regole per acquisire la nazionalità francese, destinate a limitare il «diritto del suolo» attraverso un incedito «atto di volontà» che sarà richiesto ai giovani che sia nati in Francia da genitori stranieri. Oggi la nazionalità si acquisisce invece automaticamente dalla nascita. Il governo, ad opera del mi-

nistro della Giustizia Pierre Mehaugier (centrista), ha introdotto due emendamenti che la dicono lunga sullo spirito repressivo e discriminatorio delle nuove norme, con buona pace delle ripetute dichiarazioni dello stesso Guardasigilli sul «fattore d'integrazione» che a suo avviso rappresenterebbero. Il primo emendamento è di particolare crudeltà storica e sociale: non saranno considerati francesi dalla nascita nemmeno i figli di genitori nati e cresciuti nell'Algeria francese, venuti poi in territorio metropolitano. I ragazzi che oggi



Il primo ministro francese Edouard Balladur

hanno 16-18 anni, nati in Francia da genitori algerini che la stessa Francia considerò francesi, dovranno «chiedere» di diventare francesi. Una doppia umiliazione, che la vasta comunità algerina difficilmente digerirà con rassegnazione.

Un altro emendamento rischia di mettere a repentaglio tutto il percorso burocratico della procedura. La nuova legge prevede che si chiedi la nazionalità in un periodo compreso tra i 16 e i 21 anni di età, e che ci si possa veder opporre

un rifiuto in caso di precedenti per traffico di stupefacenti o altri gravi reati. La modifica proposta dal Guardasigilli introduce un'altra condizione: la regolarità dei soggiorni in Francia. La questione si presterà a mille interpretazioni, riardando all'inverosimile ciò che oggi - e da due secoli almeno - è pratica automatica. In altre parole la legge, soprattutto con i due emendamenti, diventa uno strumento di selezione affidato in gran parte a criteri politici e alla pesantezza della burocrazia. Perfino Le Monde, finora molto attendista, fino alla benevolenza, verso Balladur, oggi insorge con un commento in prima pagina a firma del direttore Jacques Lesourme: «L'equilibrio è rotto... la linea rossa è stata varcata». E ricorda l'inquietante vuoto legislativo per centinaia di migliaia di giovani fino ai loro 21 anni: cosa saranno? Francesi con riserva? Senza patria? Cittadini di seconda categoria? Perché una tale virata a destra? La spiegazione più logica è nella composizione attuale

dell'Assemblea. Se Balladur e il suo governo ne sono l'espressione moderata, sui banchi parlamentari la «destra della destra», quella le cui idee in tema di immigrazione non sono molto distanti da quelle di Jean Marie Le Pen, è ben presente e numerosa. Quindi pesa e condiziona. Va tenuto conto in secondo luogo dell'appuntamento presidenziale del '95: per Balladur e Chirac si tratta di comprimere e ridurre l'area lepenista fin dal primo turno, soprattutto nell'eventualità che i candidati della destra sino più di uno. Per farlo, evidentemente, non hanno scelto di combattere Le Pen ma piuttosto di occuparne il terreno. Dopo il sì dei deputati il testo di legge andrà in lettura al Senato. I socialisti promettono battaglia, ma nulla potranno le loro scarsissime truppe. In questi giorni, del resto, la loro voce non si sente nemmeno. Balladur contava probabilmente anche sullo stato di choc post-elettorale in cui è piombata la sinistra.

□ G.M.

Il principe di Galles piange davanti al padre di Camilla

# Diana: «Tutta una recita la mia vita con Carlo»

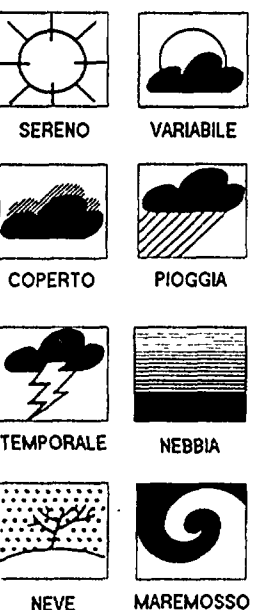
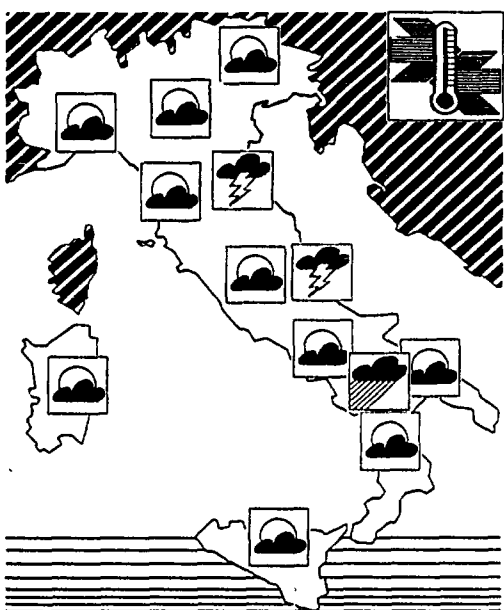
NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. Nuovo giorno, nuovo regalo per i lettori dei giornali popolari inglesi, tutti come è noto avidi di ogni genere di informazione che riguardi le avventure sentimentali dei membri della famiglia reale. Dopo la pubblicazione, mercoledì, della trascrizione di un colloquio tra il principe Carlo e la principessa Diana concernente l'affidamento dei figli in vista dell'imminente separazione, ieri è stata la volta di una conversazione telefonica tra la stessa principessa e una sua amica. L'argomento è sempre quello, la crisi coniugale della coppia reale. Identici anche i mezzi attraverso i quali la stampa ne è entrata in possesso, a detta almeno degli editori: intercettazioni telefoniche eseguite da agenti del servizio segreto M5 finché per via misteriosa nelle mani dei giornalisti. Il «Sun», con il «Daily Mirror» protagonista di questa nuova ondata di «scoop», assicura oltretutto che ce ne sarà per parecchio tempo. Sareb-

bero almeno una ventina, sostiene il giornale, le registrazioni di questo genere in circolazione: quelle pubblicate negli ultimi giorni costituirebbero solo «la punta dell'iceberg». Da ieri si sa che già due anni fa il matrimonio del principe di Galles era entrato in una fase di crisi profonda. Chiamata al telefono da una sua amica - nella residenza di Kensington Palace secondo il «Sun», a Highgrove secondo il «Daily Mirror» - Diana afferma che la situazione «va male», che lei è ferma nella sua decisione di andarsene «con i ragazzi». Confermando all'amica che «la situazione è impossibile», la principessa si lascia andare ad amare considerazioni autobiografiche: «Negli ultimi dieci anni ho recitato nella parte più importante della mia carriera». Per aggiungere un po' di pepe a rivelazioni prive purtroppo di qualunque scabrosità, i due tabloid contornano la trascrizione del colloquio di servizi che rievocano i presunti tra-

«corsi adulterini dei due principi. In parte le informazioni sostengono il giornale, le registrazioni di questo genere in circolazione: quelle pubblicate negli ultimi giorni costituirebbero solo «la punta dell'iceberg». Da ieri si sa che già due anni fa il matrimonio del principe di Galles era entrato in una fase di crisi profonda. Chiamata al telefono da una sua amica - nella residenza di Kensington Palace secondo il «Sun», a Highgrove secondo il «Daily Mirror» - Diana afferma che la situazione «va male», che lei è ferma nella sua decisione di andarsene «con i ragazzi». Confermando all'amica che «la situazione è impossibile», la principessa si lascia andare ad amare considerazioni autobiografiche: «Negli ultimi dieci anni ho recitato nella parte più importante della mia carriera». Per aggiungere un po' di pepe a rivelazioni prive purtroppo di qualunque scabrosità, i due tabloid contornano la trascrizione del colloquio di servizi che rievocano i presunti tra-

## CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: per il fine settimana si prospetta qualche lieve cambiamento del tempo in meglio. L'area depressionaria che ha interessato la nostra penisola si sposta verso il Mediterraneo orientale, le correnti sciroccali molto umide dei giorni scorsi stanno per essere sostituite da correnti meno umide di origine atlantica; la pressione atmosferica che allo stato attuale si aggira attorno a valori piuttosto bassi tende a risalire. Quindi se non avremo un tempo decisamente orientato verso il bello avremo almeno condizioni meteorologiche più consone al periodo primaverile che stiamo attraversando. TEMPO PREVISTO: sulle regioni dell'Italia settentrionale e su quelle dell'Italia centrale ampi rasserenamenti al mattino ma nel pomeriggio tendenza a formazioni nuvolose di tipo cumuliforme associate a fenomeni temporaleschi, questi ultimi in particolare in prossimità della fascia alpina e sulle zone interne appenniniche. Per quanto riguarda le regioni meridionali (inizialmente cielo nuvoloso con piogge residue e con tendenza a miglioramento ad iniziare dalla Sicilia occidentale e le regioni del basso Tirreno. VENTI: deboli o moderati provenienti fra Ovest e Nord-Ovest. MARI: generalmente mossi i bacini meridionali, leggermente mossi gli altri mari. DOMANI: giornata con condizioni atmosferiche migliori rispetto ai giorni scorsi: ampi rasserenamenti un po' su tutte le regioni italiane; durante le ore pomeridiane sussistono sempre possibilità di addensamenti nuvolosi e temporali locali specie in prossimità dei rilievi.

## TEMPERATURE IN ITALIA

Bozano	9 20	L'Aquila	10 16
Verona	13 21	Roma Urbe	14 23
Trieste	15 21	Roma Fiumic	13 22
Venezia	14 22	Campobasso	9 11
Milano	13 20	Bari	14 17
Torino	11 18	Napoli	14 21
Cuneo	9 18	Potenza	9 15
Genova	15 22	S. M. Leuca	14 18
Bologna	13 20	Reggio C.	16 23
Firenze	11 24	Messina	16 19
Pisa	10 22	Palermo	16 20
Ancona	14 20	Catania	15 25
Perugia	12 19	Alghero	12 21
Pescara	14 19	Cagliari	14 23

## TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	12 24	Londra	8 19
Atene	13 20	Madrid	11 20
Berlino	15 27	Mosca	12 24
Bruxelles	11 23	Oslo	5 21
Copenaghen	10 22	Parigi	11 20
Ginevra	12 15	Stoccolma	7 23
Helsinki	6 21	Varsavia	11 26
Lisbona	13 19	Vienna	8 25

## ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6.30 Buongiorno Italia  
Ore 7.10 Rassegna stampa  
Ore 7.55 Da Cannes: La «sveglia» di Alberto Crespi  
Ore 8.15 Dentro i fatti. Con Luigi Calligaris  
Ore 8.30 Ultimora  
Ore 9.10 Valtappina. Cinque minuti con Corrado Augias. Pagine di terza  
Ore 10.10 Fido diretto. Risponde Gavino Angius. Tel. 06/6791412-679539  
Ore 11.30 Cronache italiane. L. Mancuso, C. Nunziata, L. Grassi e F. Ferraresi  
Ore 12.30 Camera con vista. Settimanale di informazioni parlamentari  
Ore 13.10 Consumando. Manuale di audiotest per il cittadino  
Ore 13.30 Saranno radiosi. La vostra musica a I.R.  
Ore 14.14 Week End Italia. Settimanale di informazioni turistiche  
Ore 15.45 Diario di bordo. Viaggio nelle città: Napoli. Con Antonio Ghirelli  
Ore 16.10 Fido diretto. Verso le elezioni del 6 giugno. Con Lorenzo Castella  
Ore 17.10 Verso sera. Con C. Giuffrè, G. Patroni Griffi e da Cannes A. Crespi  
Ore 18.15 Punto e a capo. Rotocalco quotidiano di informazione  
Ore 19.10 Notizie del mondo  
Ore 20.15 Parlo dopo il Tg. I commenti ai telegiornali  
Ore 21.05 Rockland. Storia del rock  
Ore 22.05 Radiobox. I vostri messaggi a I. R. 05/6781690  
Ore 23.05 Parole e musica. Con E. Assante  
Ore 00.05 I giornali del giorno dopo

## L'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325.000	L. 165.000
6 numeri	L. 290.000	L. 146.000
Estero	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 680.000	L. 340.000
6 numeri	L. 582.000	L. 294.000
Per abbonarsi versamento sul c.c.p. n. 29972007 intestato all'Unità SpA, via dei due Macelli, 23/100187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propagandistici delle Sezioni e Federazioni del Pci.		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm.39 x 40)		
Commerciale feriali L. 430.000		
Commerciale festivi L. 550.000		
Finestre 1ª pagina feriali L. 3.540.000		
Finestre 1ª pagina festivi L. 4.830.000		
Manchette di testata L. 2.200.000		
Redazionali L. 750.000		
Finanz.-Legali.-Concess.-Asse-Appalti		
Feriali L. 635.000 - Festivi L. 720.000		
A parola: Necrologie L. 4.800		
Partecip. Lutto L. 8.000		
Economici L. 2.500		
Concessionarie per la pubblicità SIPRA, via Bertola 34, Torino, tel. 011/57531		
SIP, via Manzoni 37, Milano, tel. 02/63131		
Stampa in fac-simile: Teletampa Romana, Roma - via della Magliana, 283, Nig, Milano - via Cino da Pistoia, 10		

**Il summit mondiale di Kyoto conferma la proibizione della caccia ai cetacei per scopi commerciali**

**Il Giappone e la Norvegia minacciano di stracciare il Trattato ma rischiano sanzioni molto pesanti**

# «Moby Dick non si tocca»

## Tokyo e Oslo perdono la guerra delle balene

Nella riunione di Kyoto la Commissione internazionale ha confermato la proibizione di caccia ai cetacei per scopi commerciali. I paesi «balenieri», guidati da Giappone e Norvegia, ora minacciano di rompere unilateralmente il trattato. Ma rischiano pesanti sanzioni. Proposta inglese: convertiamo le flottiglie da pesca in flotta da turismo. Aumentano le persone disposte a pagare per osservarle in alto mare.

PIETRO GRECO

Balene salve e tutto come previsto a Kyoto, alla conclusione di fatto e a poche ore dalla conclusione ufficiale dei lavori alla riunione annuale della Commissione internazionale per la caccia ai cetacei (Iwc). Come era largamente prevedibile e come peraltro era stato largamente previsto, i paesi «balenieri», Giappone e Norvegia in testa, si leccano le ferite dopo essere stati respinti alla fine di un assalto tanto fragoroso quanto impossibile. Un assalto portato avanti più per rabbia che per le proprie opinioni pubbliche, che per la reale possibilità di successo. E così, in attesa di più drastiche decisioni più volte annunciate ma mai davvero attuate, per ora Giappone, Norvegia e Islanda sono costrette a prendere atto, ancora una volta, che la stragrande maggioranza dei paesi del mondo non ha nessuna intenzione di ricominciare la pesca alle balene. E che anzi, onde evitare equivoci, in assemblea ha espresso il suo voto deliberante la moratoria in atto dal 1986 anche a cetacei più piccoli. E giacché c'era ha invitato

il Giappone a por fine a quell'altra pratica insostenibile che è la pesca a strascico con reti lunghe anche 100 chilometri. Una pratica indiscriminata, che stermina la parte di mare dove passa, facendo stragi tanto ecologicamente dannose quanto economicamente inutili. D'altra parte, come era largamente prevedibile e come era stato largamente previsto, la Francia rinuncia a chiedere il voto sul suo progetto di creare un «santuario», un'area super protetta per le balene a sud del 40 parallelo sud, nell'Atlantico meridionale e nell'Oceano Antartico. Non ha possibilità di raccogliere i necessari due terzi dei consensi tra i 40 Paesi della Commissione. Si arriverà, probabilmente, ad approvare una proposta simile nella forma, ma molto più annacquata nella sostanza. A questo scopo si sono mobilitati i delegati di una serie di paesi che vanno dal Brasile alla Svizzera, dal Cile alla Svezia, alla Finlandia. La partita, come si diceva, è stata giocata con troppa calma per poter essere conside-



Due vecchie immagini di caccia ai cetacei nelle acque della Norvegia

rata una partita vera. Figurarsi che mercoledì sera gli ospiti giapponesi hanno invitato a cena tutti i delegati. Dimenticando i doveri sacri dell'ospitalità e quelli elementari della diplomazia hanno avuto il coraggio di offrire loro, non lo credete, raffinati piatti a base di sushi (carne cruda) di

balena. Insomma, un sonoro schiaffo inferto davanti ai media a tutto beneficio della agguerrita lobby dei pescatori e dei ristoranti nipponici. E mentre i negoziatori giapponesi, euforici per la trovata, si mostravano particolarmente deliziati dalle pietanze servite, gli altri ostentavano un fiero rifiuto del cibo. La fame, pur di non cedere. Difronte ai media.

Se in una conferenza internazionale prevale lo spettacolo, significa che tutti riconoscono che non c'è alcuna possibilità di negoziare. L'indomani l'assemblea iniziava al Giappone una quota minima di caccia anche all'interno delle



sue acque territoriali. A schiaffo si risponde con schiaffo. Cosa faranno ora Giappone, Norvegia e gli altri paesi «balenieri»? Daranno davvero seguito alla reiterata minaccia di uscire dalla Commissione e di riprendere unilateralmente la caccia ai cetacei? Non c'è dubbio che quelle dei pescatori nipponici e, soprattutto, norvegesi sono lobby potenti. Ma è anche vero che la minaccia di sanzioni, normative e commerciali, da parte soprattutto degli Stati Uniti sono un deterrente (almeno) altrettanto potente. Insomma è difficile (anche se non impossibile) che per le balene si metta male. Vero è che la Norvegia, a negoziati in corso, ha annunciato di aver ripreso la caccia. E di aver fatto già la prima delle 135 vittime predestinate per «scopi scientifici». Così una balenottera di 1300 chili è caduta al largo delle isole Lofoten. Ma, forse, si tratta di una vittima sacrificata sull'altare dell'immagine in un momento in cui i riflettori dei media di tutto il mondo sono accesi almeno quanto gli occhi dei pescatori

di Norvegia. Spenti quelli e rimbombati questi... Forse nessuna delle due parti contrapposte vuole arrivare ad una reale rottura. E, quasi a voler dimostrare che, barrata la strada ad un business, un altro se ne può avviare, niente eresia ma altrettanto remunerativo, ecco arrivare la proposta della Gran Bretagna. Sostituiamo la pesca d'altura con il turismo d'altura. La domanda mondiale di «whale watching» è in rapido e forte aumento, sosteneva un documento diffuso dai delegati britannici. Si parla di tassi di crescita del 50%, per un fatturato che nel 1992 ha già raggiunto i 500 miliardi di lire. Solo dagli Stati Uniti 3,2 milioni di ecoturisti sono salpati per il mare aperto. A caccia si di balene, ma armati solo di binocoli, macchine fotografiche e videoregistratori. Robert Hepworth, membro della delegazione di Sua Maestà, ne è convinto: il potenziale economico di questa attività è enorme. Tale da non far rimpiangere quello della caccia eresia. D'altra parte anche questo è sviluppo sostenibile.

**Israeliani e arabi chiudono la nona sessione delle trattative senza alcun passo avanti**  
**Appello Usa in extremis per una dichiarazione comune ma i palestinesi bocciano il testo**

# Il Medio Oriente delude Clinton

«Fumata nera» a Washington a conclusione della nona sessione dei colloqui di pace sul Medio Oriente. Nonostante il tentativo in extremis degli Stati Uniti, israeliani e palestinesi non hanno dato vita ad una dichiarazione d'intenti comune. Tuttavia si continuerà a trattare. Ad annunciare è stato il capo della delegazione palestinese Abdel Shafi: «Nonostante tutto, la via del dialogo non ha alternative».

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

«Mi spiace dire che non abbiamo raggiunto un accordo che permetta una dichiarazione congiunta sui principi dell'autogoverno. Questa tornata si chiude pertanto senza l'intesa tanto sperata». A parlare è Haidar Abdel Shafi, capo della delegazione palestinese ai negoziati di pace sul Medio Oriente. Doccia fredda, dunque, sui colloqui di Washington, a conclusione della nona sessione. Una sessione aperta, si sa, tre settimane fa all'insegna dell'ottimismo: «Dopo un anno e mezzo si comincia finalmente a trattare», aveva dichiarato alle prime battute la portavoce palestinese Hanan Ashrawi. Ventuno giorni dopo, di quell'ottimismo è rimasto poco. Ed è proprio sulla questione dell'autonomia transitoria, più che sulla vicenda dei deportati, che il compromesso americano è franato. «La proposta americana recepisce molto più le posizioni israeliane che quelle palestinesi», sostiene Ziad Abu Zaid, consigliere della delegazione palestinese. «Come si può parlare di autogoverno - aggiunge - senza il controllo del territorio?». Ad Abu Zaid fa eco da Tunisi Yasser Abed Rabbo, membro del comitato esecutivo dell'Olp: «Quello americano non è un compromesso - sottolinea - ma una «rifiutata» della bozza israeliana». Ma lo stesso Rabbo si affretta a precisare che «questo giudizio negativo non implica da parte dell'Olp una rinuncia in discussione della linea del dialogo». Il nulla di fatto registrato sul fronte palestinese ha determinato lo stallo sugli altri settori dello scacchiere: parlando ieri a Damasco con l'ex candidato presidenziale americano George McGovern, il presidente siriano Hafez Assad ha ribadito il «no» ad una pace separata tra Siria e Israele. «Mi ha indicato chiaramente - ha riferito McGovern - che senza una soluzione complessiva del proble-

ma palestinese non firmerà alcun accordo separato con gli israeliani». Ma quali punti del piano americano hanno determinato il «no» palestinese? In assenza di dichiarazioni ufficiali da Washington, è dal quartier generale dell'Olp che emergono le necessarie precisazioni. Secondo i più stretti collaboratori di Yasser Arafat, i principi di autonomia suggeriti dagli americani non farebbero alcun riferimento a Gerusalemme Est, che per la comunità internazionale è un territorio occupato (anche se Israele

l'ha proclamata, come parte integrante della città, capitale, peraltro non riconosciuta dall'Onu). Inoltre, proseguono i dirigenti dell'Olp, il piano della Casa Bianca non fa alcuna menzione del ritiro israeliano da Gaza e Cisgiordania, laddove i delegati palestinesi avevano chiesto su questo punto un impegno preciso. «Di questo torneremo a parlare nella prossima sessione dei negoziati», prevista per la prima metà di giugno, ha garantito il ministro degli Esteri israeliano Shimon Peres, che pure non

ha mascherato la sua delusione per l'ennesimo nulla di fatto. Intanto, però, nei territori occupati si continua a combattere, e a morire. Ieri sei soldati israeliani sono rimasti feriti a Rafah, nella striscia di Gaza, in un attentato compiuto da un commando di Hamas, che ha rivendicato anche l'uccisione di un soldato israeliano. A Nablus di altri due militari israeliani. La «fumata nera» di Washington rischia ora di alimentare la forza di chi, nei due campi, al linguaggio della diplomazia ha sempre preferito quello delle armi.




«Più della religione e del nazionalismo è stata l'acqua a rendere il Medio Oriente terra di guerre e di odio». La considerazione è di Ezer Weizmann, da ieri a tutti gli effetti presidente dello Stato d'Israele, e trova conferma nelle tormentate vicende che hanno segnato la regione: i conflitti per il controllo delle risorse idriche sono infatti una caratteristica permanente della storia mediorientale. È sufficiente, in proposito, ricordare che la creazione dell'Acquedotto nazionale israeliano e i tentativi della Siria di deviare il corso superiore del Giordano hanno avuto un ruolo determinante nella catena di eventi culminati nella guerra dei «Sei Giorni» (1967). E ancor oggi, una delle ragioni addotte dagli irriducibili esponenti del movimento dei kibbutz per motivare il loro rifiuto alla restituzione delle alture del Golan alla Siria, fa proprio riferimento alla eventuale di una nuova deviazione del corso del Giordano da parte dei siriani, che provvrebbe Israele di una delle fonti principali da cui dipende gran parte del suo fabbisogno idrico. Nel luglio del 1990, re Hussein di Giordania ha ribadito che l'unica questione che lo potrebbe trascinare nuovamente in una guerra è quella dell'acqua. «Qualsiasi tentativo di controllare le fonti del Nilo sarà considerato una minaccia diretta contro la sicurezza nazionale dell'Egitto», ha dichiarato la scorsa settimana il ministro degli Esteri egiziano Amr Moussa, e anche questa affermazione fa da lungo tempo l'importanza strategica in questa parte del mondo della questione idrica. Per una regione in rapido sviluppo demografico, le cui risorse idriche si esauriscono con altrettanta rapidità senza che sia possibile prevedere a che ritmo si ricostituiranno, l'acqua, oltre che una risorsa economica, è un valore essenziale. Stando a recenti studi di esperti delle Nazioni Unite, nel Duemila in Medio Oriente l'acqua costerà più del petrolio. La geografia e le esigenze economiche indicano che l'approvvigionamento idrico costituirà un nodo centrale e un importante oggetto di contesa nelle trattative per una

**È scontro anche sull'acqua**  
**La pace passa soprattutto per un accordo sul controllo delle risorse idriche**

soluzione politica del conflitto arabo-israeliano. «Il crescente deficit di apporto idrico può portare un ulteriore deterioramento della stabilità della regione», è la conclusione a cui è giunto Meron Benvenisti, uno dei più autorevoli economisti israeliani. Il dato geografico saliente è che alcune grandi falde acquifere, che costituiscono le principali risorse idriche sotterranee ad ovest del Giordano, si trovano a cavallo della linea che divide Israele dalla Cisgiordania. In particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono studiosi israeliani e palestinesi, subirebbe un danno nell'eventualità che un'autorità locale della Cisgiordania crescesse, a livello dei bacini idrografici più elevati della linea che divide Israele dalla Cisgiordania, in particolare nella pianura costiera, densamente popolata, l'agricoltura israeliana dipende in misura considerevole da queste falde acquifere, e di certo, convergono



# Economia & lavoro

BORSA	LIRA	DOLLARO
		
In rialzo Mib a 1193 (+1,19%)	In ribasso Marco a quota 924,7	In rialzo In Italia 1492,8 lire

Parte un aumento di capitale della Sbe rivolto ai soci della casa editrice di Segrate. Entro l'anno la quotazione

La pressione delle banche ha vinto la ritrosia Fininvest. Niente più tv senza legge e bilanci senza controlli

## Deciso: Berlusconi in Borsa Via dal listino la Mondadori

Un annuncio della Fininvest ha confermato le indiscrezioni di stampa dei giorni scorsi. Silvio Berlusconi ha avviato la complessa procedura della quotazione in Borsa del suo impero editoriale. Comincerà la Silvio Berlusconi Editore che offrirà propri titoli agli azionisti Mondadori. Sarà la Sbe a comparire entro l'anno nel listino di piazza degli Affari al posto della casa editrice di Segrate.

DARIO VENEGONI

MILANO. A tarda sera un comunicato ufficiale della Fininvest ha confermato le anticipazioni della stampa: la Silvio Berlusconi Editore si appresta a inglobare la Mondadori e a prendere il posto nel listino di piazza degli Affari. Per il Biscione è una decisione storica. È la prima volta che Silvio Berlusconi ha incominciato la sua irripetibile carriera di imprenditore che, a sua volta, si apre ad azionisti terzi, accettando di conseguenza i controlli e le «intrusioni» che riterranno opportuni gli organismi di vigilanza.

Per il Biscione è una decisione storica. È la prima volta che Silvio Berlusconi ha incominciato la sua irripetibile carriera di imprenditore che, a sua volta, si apre ad azionisti terzi, accettando di conseguenza i controlli e le «intrusioni» che riterranno opportuni gli organismi di vigilanza. (Un piccolo assaggio della novità la Fininvest l'ha già assaporato ieri: il comunicato ufficiale, pronto da tempo, ha dovuto attendere fino a quasi le 7 e mezza di sera il via libera della Consob). Anche per la Mondadori, va da sé, si tratta di una data storica, sia pure di segno opposto. A due anni esatti dalla firma del patto di spartizione tra Berlusconi e De Benedetti, il nome della casa editrice, vecchia di quasi un secolo, sparisce dal panorama finanziario italiano, facciosa da una società di neppure ven-

La Fininvest, che detiene quasi il 70% del capitale Mondadori (un altro 20% lo ha già parcheggiato all'inizio di aprile nella stessa Sbe), non sarà insomma chiamata a versare una lira e non dovrà peggiorare la sua già precaria situazione debitoria. Se tutti gli azionisti della casa editrice di Segrate (ridotti ormai a poche centinaia) accetteranno lo scambio, la Sbe in pochi mesi si troverà in portafoglio il 100% della Mondadori. A quel punto la quotazione di questo titolo non avrà più senso. Già nella seconda parte di quest'anno, per converso, la Silvio Berlusconi Editore potrebbe offrire al pubblico le proprie azioni, che potrebbero quindi essere rapidamente quotate in Borsa.

Si è discusso non poco, tra Segrate e Arcore (dove ha il quartier generale il patron di Canale 5) del nome della società che andrà in Borsa. La Sbe potrebbe anche cambiare denominazione, e anche riprendere il vecchio nome di Mondadori. In fondo dopo l'aumento di capitale la nuova Sbe sarà una Mondadori più poco altro: essenzialmente i settimanali *Sorrisi e Canzoni* e *Noi*, e i periodici *Forza Milan* e *Ciack*. Se non che Berlusconi ritiene che il suo nome potrebbe avere su un vasto pubblico di potenziali sottoscrittori dei titoli in Borsa un appeal molto superiore. Il maggiore azionista singolare della casa editrice di Segrate dopo la Fininvest è Luca Formenton, che possiede ancora il 3,9% del capitale. Impegnato nel lancio della sua nuova creatura, il Sagittario, che ha rilevato con la Bruno Mondadori, dovrà decidere se tenersi una quota di minoranza in una società che non sarà più quotata o se aderire al progetto berlusconiano. In ogni caso il comunicato Fininvest non prevede una terza via: il diritto di recesso è infatti esplicitamente escluso. Al di là delle questioni tecniche, rimane la decisione di Berlusconi di aprire il suo im-



Silvio Berlusconi

pero alla Borsa. Per piazza degli Affari e per il mercato finanziario italiano è una decisione di rilevanza eccezionale. Il gruppo Fininvest era fino ad oggi il più importante gruppo privato tra quelli quotati (qualche altro nome: Ferrero, Miroglio). Si può dire dunque che dalla fine dell'operazione avviata ora la Borsa di Milano rifletterà un po' meglio la realtà industriale e finanziaria del paese. E ancor meglio la rifletterà dall'anno prossimo, se davvero arriverà a compimento il progetto — che fa tutt'uno con quello an-

nunciato ieri sera — di quotare in Borsa anche il complesso delle attività televisive del gruppo. Sollecitato dalle banche creditrici, Berlusconi si è deciso a un passo salutato con entusiasmo dagli ambienti finanziari milanesi. Anche la Fininvest, società oggi a conduzione familiare, acquisterà in trasparenza e dovrà sottostare ai controlli e alle richieste degli organi di vigilanza. L'era delle televisioni che crescono senza una legge e dei bilanci segreti si sta per chiudere forse definitivamente.

Rapporto sui servizi pubblici  
Ferrovie arretrate, bus decrepiti

## Acqua razionata rifiuti a montagne: ecco il Bel Paese

Un'Italia assetata, bloccata nella mobilità e soffocata dai rifiuti è quella descritta dal rapporto Rosselli sullo stato dei servizi pubblici. Si salvano quelli gestiti con criteri «d'impresa» e non burocratici, le privatizzazioni aiutano ma non risolvono tutto. Il quadro infrastrutturale ci allontana dall'Europa al governo s'impone la riforma delle «utilities» per liberare da queste catene il sistema produttivo.

RAUL WITTENBERG

ROMA. È stato detto tante volte, i servizi pubblici e collettivi sono la palla al piede del sistema economico italiano. Lo sanno i cittadini utenti, ne soffrono l'attività produttiva. È quindi benvenuto il rapporto della Fondazione Rosselli, presentato ieri, che ha messo a fuoco le piaghe più cocenti dei vari settori senza però sottrarre di qualche isola felice in cui le cose funzionano perché al modello «burocratico» nella gestione si è preferito quello «d'impresa». Privatizzare, dunque? Non risolve tutto, ma aiuta il miglioramento dell'offerta. Dalla radiografia del rapporto sui servizi pubblici viene un'Italia afflitta dalla sete, bloccata nella mobilità, assediata dai rifiuti. Le sue infrastrutture la penalizzano nel confronto con gli altri paesi industrializzati. Questione «gravemente insolubile» è per il rapporto quella delle tariffe, fissate con «criteri politici» e progressivamente divaricanti rispetto ai costi in continua crescita. Così molti servizi diventano scarsamente remunerativi e producono debiti, mentre si scoraggiano gli investimenti e l'intervento dei privati. Di acqua ve n'è a sufficienza, nel «paese d'ole». Eppure c'è molta sete. Nell'analisi del Rosselli quello dell'acqua potabile si presenta come il caso più drammatico. Un italiano su tre ne dispone solo saltuariamente, mentre un quinto dell'acqua disponibile si disperde nei buchi di una rete idrica infradita dall'assenza di manutenzione. Dai rubinetti (ricordate il caso di Napoli?) spesso esce un liquido inquinato dagli scarti e dagli antiparassitari agricoli; spesso i processi di depurazione danno all'acqua un sapore che la rende imbevibile, con grande soddisfazione delle industrie di acque minerali.

Ed ecco il trasporto ferroviario, che nonostante gli ingenti investimenti degli ultimi dieci anni non ha migliorato di molto la qualità e la quantità dell'offerta. Del resto lo riconosce lo stesso amministratore delegato della Fs-Pa Lorenzo Necci, che pure annuncia crescite ad aprile nella puntualità dei treni passeggeri del 10% rispetto all'aprile '92. Ma anche il rapporto Rosselli segnala «limitati incrementi di velocità sulla linea Milano-Roma grazie alla direttissima Roma-Firenze». Comunque rimane il fatto che su 19 mila km di rete, solo 6 mila sono a doppio binario e la metà non è elettrificata. Intanto i biglietti di seconda classe costano la metà che in Francia e in Germania.

Isola felice appare il servizio di fornitura di energia elettrica, grazie alla continuità degli investimenti e agli sforzi organizzativi che garantiscono energia affidabile e competitiva nell'intero territorio nazionale, con basse tariffe per l'utenza domestica. Va discretamente per il gas, anche se va equilibrato il rapporto tra produzione interna di metano e importazione che ora è di uno a due con 17 miliardi di metri cubi prodotti contro i 30 importati; tariffe allineate con quelle dei partner europei.

Insomma, al governo s'impone la riforma delle «utilities», i servizi di pubblica utilità. Il ministro del Commercio estero Paolo Baratta ha ricordato che «la competizione dei servizi è il tema fondamentale dei rapporti con l'Europa» e che la chiave resta quella di dare carattere di impresa alle gestioni. E per il presidente della Confindustria Abete è quella della loro privatizzazione, con «authority» che governino la correttezza delle procedure nella fase di trasformazione.

Prorogati anche Iciap e Ici. Reiterato il «vecchio» decreto occupazione. Governo al lavoro sulla manovra da 13 mila miliardi

## Rinviato il 740. Gallo: «È troppo complicato»

Slitta al 18 giugno il versamento del 740, e al 30 giugno la presentazione delle dichiarazioni. Prorogati anche i termini per l'Iciap (al 30 luglio) e per l'Ici (al 19 luglio). Lo ha deciso ieri sera il consiglio dei ministri. Reiterato, senza le correzioni migliorative della Camera, il decreto occupazione. Il governo al lavoro sulla manovra da 13 mila miliardi, smentisce ogni intervento sugli enti previdenziali.

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Anni di caos fiscale, soprattutto gli ultimi due. Di imposte ordinarie e straordinarie, tasse, balzelli. Tutte introdotte per correre disperatamente dietro al deficit, cercando di far quadrare i conti dello Stato, senza peraltro riuscire. È l'ingorgo tributario, che in gran parte avrebbe finito per scaricarsi a giugno, in una dichiarazione dei redditi diventata talmente complicata da costringere il ministero delle finanze ad attivare un numero verde per correre in aiuto al contribuente. Senza contare l'Ici, l'Iciap, la patrimoniale... Se ne rende conto benissimo Franco Gallo, sino a ieri stimato fiscalista, direttore della scuola tributaria «Ezio Vanoni», e oggi seduto sulla «scomoda» poltrona di ministro delle finanze. Chissà quante volte in cuor suo, negli anni scorsi, ha deplorato le manovre e manovre con cui si rastrellavano soldi, rendendo però al tempo stesso il fisco italiano una giungla ingovernabile.

Ne è talmente consapevole che — commentando lo slittamento del 740 — vuole precisare per prima cosa che la decisione «non è arrivata per la pressione della piazza e delle categorie», ma che «si tratta di una scelta fatta da me e dai miei tecnici». E nel dirlo si volta verso il direttore generale delle entrate Giuseppe Roxas, seduto al suo fianco, che annuisce. Il primo atto del nuovo ministro delle finanze del governo Ciampi è dunque il rinvio dei termini della dichiarazione dei redditi, «viste le difficoltà che quest'anno presenta». Ecco le nuove scadenze: per i modelli 740, 750, 760 la proroga è al 18 giugno per i versamenti, e al 30 per la presentazione dei moduli. Queste date ovviamente valgono anche per la patrimoniale sulle imprese. Per l'Iciap i nuovi termini vanno ora dal primo al 30 luglio (dichiarazioni e versamenti). Per l'Ici i versamenti andranno effettuati dal primo al 19 luglio (e questo rappresenta una sorpresa in negativo, si attendeva una proroga più lunga).

Il ministro Gallo ha ammesso le difficoltà legate quest'anno alla compilazione del 740, ma ne ha anche indicato i motivi: «Gli ultimi anni abbiamo talmente legiferato che l'attuale modello base si è riempito di altri moduli». Per il momento comunque c'è poco da fare, bisogna armarsi di pazienza, fare i conti e pagare. Il ministro usa proprio questa parola, «pazienza». Ma promette che il suo impegno principale d'ora in poi sarà la semplificazione del sistema fiscale: «Non so quanto durerà questo governo, ma finché sarò ministro lavorerò per semplificare». Anche perché il sistema è ormai arrivato al collasso: «Tra i nostri obiettivi — promette — c'è una legge fiscale». Il consiglio dei ministri ha anche reiterato il decreto sull'occupazione ma senza i correttivi introdotti dalla Camera, considerati troppo onerosi. Scompaiono dunque la sanatoria per i lavoratori extracomunitari clandestini, il raddoppio dell'indennità di occupazione, la regolarizzazione dei precari

nella pubblica amministrazione, la «mobilità lunga» per i tessili, e così via. Il costo di questi miglioramenti era stimato in 21 mila miliardi. **Manovra economica.** Governo al lavoro anche sulla prossima «manovra» da 13 mila miliardi. Se ne è discusso, e in modo «molto approfondito», come ha testimoniato il ragioniere generale dello Stato Antonio Monorchio uscendo da palazzo Chigi. Per la prossima settimana, insieme alla manovra, è atteso anche il documento di programmazione economica, punto di partenza fondamentale per la prossima legge finanziaria. I ministri economici «hanno intanto smentito il «rastrellamento forzoso» della liquidità di molti enti previdenziali. Non è una misura allo studio, affermano. Contraddicendo però le dichiarazioni rilasciate mercoledì da altri membri del governo. La smentita ha solo parzialmente rassicurato i vertici degli enti interessati, che anche ieri hanno manifestato forti critiche nei confronti del progetto. I medici della Cimo si dicono «scandalizzati», mentre l'Istituto di previdenza e il sindacato dei giornalisti annunciano che nonostante le smentite non è loro intenzione abbassare la guardia, e chiedono un incontro al ministro del lavoro Giulio.

ROMA. È un altro capitolo della grande caccia al risparmio che si sta per aprire. Alle banche, alle imprese, e naturalmente al Tesoro che con i suoi titoli fa la parte del leone, stanno per aggiungersi gli enti locali. «Faremo i nostri Bot», tuona Bossi, prefigurando già uno dei suoi alla guida di palazzo Marino. E così il comune di Milano emetterà i suoi titoli, chiedendo soldi ai suoi cittadini. Per fare cosa, ancora non è ben chiaro. L'unica cosa che traspare — questa sì in tutta chiarezza — è l'ennesima raccomandazione a non fidarsi troppo della briosità di denaro dello Stato centrale.

Non è nemmeno una novità assoluta, quella dei Bot comunali. Alcuni capoluoghi hanno già battuto questa strada, incontrando però diversi ostacoli di natura tecnica. Ma non è questo in fondo che interessa al risparmiatore, che vorrebbe piuttosto sapere perché dovrebbe prestare i suoi soldi al sindaco piuttosto che al ministro del Tesoro, e soprattutto quali garanzie ci sono che quei titoli con sopra stampato lo stemma del comune non finiscano in breve tempo carta straccia. Non c'è bisogno di andare a scomodare i nomi dei protagonisti dell'ultimo grande scandalo finanziario di

## E per i Bot del sindaco si pensa a una legge

Wall Street, i Milken o i Boedsky, gli inventori dei cosiddetti «titoli spazzatura». Basta rifarsi ad esempio molto più case-reccio, quello del telefinanziere Giorgio Mendella. Uno chiese soldi, prometteva lauti rendimenti e poi... ploff, tutto in fumo.

Certo, un comune dovrebbe dare più affidamento di una Tv privata, ma di questi tempi chi può dirlo? Meglio poi non fare tanto affidamento sul Tesoro, alle prese con un debito pubblico di proporzioni gigantesche, e che anzi sta progressivamente riducendo al lumicino le risorse da trasferire agli enti locali. Il che finisce per compromettere ulteriormente i bilanci dei comuni.

Per fare un po' d'ordine ci vorrebbe una legge, che al momento non c'è. C'è però un progetto a firma del deputato del Pds Bruno Solari, capogruppo della Quercia in commissione bilancio della Came-

ra. Il presupposto è che i «Bot comunali» (di durata dai due ai cinque anni) non dovranno servire a ripianare i debiti delle singole municipalità, ma dovranno essere strettamente finalizzati agli investimenti (programmi, ma anche singoli progetti). In questo modo — spiega Solari — si raccoglie risparmio da indirizzare verso le opere pubbliche, ma non si crea debito pubblico latente. Questo perché il Tesoro dovrebbe garantire i buoni comunali, ma con titoli a capitalizzazione senza stacco di cedole. Tecnicamente presentano il vantaggio per lo Stato di non andare ad accrescere la già enorme mole di interessi da pagare.

Ma la garanzia del Tesoro dovrebbe essere anche un'altra, quella cioè di dare l'ok preventivo all'emissione dei «Bot comunali». Sulla base di un vincolo preciso: l'onere degli interessi sui titoli non potrà superare il 25% delle entrate tributarie comunali. I rendimenti non saranno molto elevati: dall'1 al 3% netto, ossia inflazionati a parte. Ma per i sottoscrittori questa è solo una parte della convenienza. L'altra sarà quella di ritrovarsi a disposizione strade, scuole, ospedali realizzati grazie a quel prestito.

## La Ferrari sbarca a piazza Tian An Men

ROMA. Cavallino rampante e falce e martello. L'accostamento suona male? Può darsi. Ma ormai è fatto. Due Ferrari nuove fiammanti, rosse naturalmente, sono state appena vendute in Cina.

È la prima volta che accade, dopo che nel 1962 altre due vetture di Maranello erano state inviate a Shanghai, rimanendo però invendute. Ma stavolta non andrà così. I due bolidi sono stati già piazzati. A fare il colpo è stato un importatore di Hong Kong. E gli acquirenti? Due uomini d'affari cinesi, due nuovi ricchi dell'era di Deng Xiaoping. Certo, il passaggio dal libretto rosso ai bolidi rossi fa un po' impressione. Ma ormai in Cina queste contraddizioni sono sempre più frequenti. Mao Tse Tung avrebbe storto il naso, o anche peggio, ma il grande vecchio, Deng, è di tutt'altra penna. Lui è un tipo pragmatico. E, infatti, come ripete spesso: «Non importa se il gatto sia nero o rosso, l'importante è

Dalla bicicletta alla Ferrari. In Cina sbarca il Cavallino rampante. Due ricchi uomini d'affari hanno acquistato due bolidi di Maranello, modello 348 Ts. Per l'arrivo di queste due vetture sono previsti grandi festeggiamenti. Domani una delle due auto (l'altra verrà inviata nei prossimi giorni) sfilerà per le vie di Pechino, fino alla piazza Tian An Men alla presenza del sindaco e dell'ambasciatore italiano. Per la casa di Maranello i mercati dell'Estremo Oriente rappresentano una specie di El Dorado. Per ora l'unica piazza forte è il Giappone, dove si vendono circa 250 auto ogni anno.

ALESSANDRO GALIANI

che acchiappi il topo». E se poi il topo è invece un cavallino rampante e ha le belle forme, concavo-convesso di un'auto supersprint, che differenza fa? Dopo i McDonald e i negozi Benetton, dunque, è ora la volta della Ferrari 348 Ts, versione guida a sinistra, a varcare la muraglia cinese. Si tratta di uno dei modelli più economici della scuderia di Maranello, a metà tra spider e coupé, ma è pur sempre un'auto superlucida. Prezzo? In listino

viene circa 160 milioni di lire, optional più optional meno. Ma questo è il prezzo in Italia. In Cina, con le tasse che ci sono, costerà circa il doppio. Un bel gruzzolo, dunque, per le tasche dei Paperon de' Paperoni con gli occhi a mandorla. E le prestazioni? Beh, pur essendo una Ferrari economica, a sprint non lascia per niente a desiderare, potendo arrivare fino a 270 chilometri l'ora. Certo, è difficile immaginare la saettata tra nuagli di biciclette, o sulla via della seta,

ma d'altra parte, come assicurano alla Ferrari: «Anche in Italia le nostre auto sono costrette a mordere il freno, per via dei divieti di velocità».

Per l'arrivo delle Ferrari in Cina, intanto, sono previsti grandi festeggiamenti. Domani una delle due 348 Ts (la seconda verrà inviata a giorni) sfilerà trionfalmente per le vie di Pechino, quindi sosterrà nella piazza Tian An Men e proseguirà, poi, fino al tempio del cielo, dove nel pomeriggio sarà presentata ufficialmente al sindaco di Pechino, alla presenza dell'ambasciatore italiano e dei rappresentanti delle principali società ed istituzioni italiane operanti in Cina. Una vera e propria gran gala, dunque, al termine della quale sarà consegnata al legittimo proprietario.

Nel frattempo a Maranello si stropicciano le mani. In questi tempi di magra (per la prima volta dal '64 la casa del cavallino rampante ha un gran numero di lavoratori in cassa integrazione) i mercati dell'Estremo Oriente vengono considerati una specie di El Dorado. Per ora l'unica piazza forte è il Giappone, dove affluiscono ogni anno circa 250 Ferrari, attraverso i mercati legali, e non meno di 200 tramite il cosiddetto «mercato grigio» clandestino. Ma anche Singapore, Taiwan, la Corea, l'Indonesia sono considerate possibili aree di espansione. E la Cina? Lì tra poco ne circolerà due. Poi si vedrà.

Per il rilancio dell'alluminio ci vogliono più di 1.000 miliardi

## L'Iri vara il piano per Iritecna Il conto sale a 1.300 miliardi

ROMA. Dopo l'arresto di Nobili, nel consiglio di amministrazione dell'Iri sono rimasti solo in due: l'amministratore delegato Michele Tedeschi e il consigliere anziano Corrado Raccavento. Pur se decisi da Tangentopoli, hanno deciso di andare avanti lo stesso, anche per lanciare il messaggio che l'Istituto non si ferma. E così, in attesa del nuovo presidente, Tedeschi e Raccavento hanno approvato ieri il piano di risanamento di Iritecna, la holding impiantistica fortemente voluta da Nobili e miseramente naufragata in un mare di debiti con contorni di cascamurta tangenziali.

Per tentare di rimettere in sesto i cocci ci vorranno 1.300 miliardi (1.100 per il trasferimento di partecipazioni dalla vecchia Iritecna, 300 per l'avvio di nuovi business). Nascerà una nuova società (che includerà anche Autostrade) con un capitale netto investito di 9.000 miliardi e mezzi propri consolidati per 4.000 miliardi. Le attività da dismettere o da liquidare rimarranno nella vecchia Iritecna che passerà sotto la gestione diretta dell'Iri. Un modello di risanamento finanziario, dunque, molto simile a quello deciso per l'Iva. A differenza della vecchia Iritecna, la nuova holding sarà molto leggera e verrà articolata per società operative caposettore centralizzate nel core business. Nel '92 Iritecna ha accumulato 1.674,4 miliardi di perdite con circa 10.000 di indebitamento complessivo.

Alumino. La prossima settimana Alberto Predieri, commissario liquidatore dell'Elim, presenterà il piano di riordino dell'alluminio. Dovrà far fronte a perdite pregresse per 1.000 miliardi oltre a «centinaia» di miliardi necessari al rilancio. Le necessità finanziarie, si sostiene, potranno essere minori solo al prezzo di «sacrifici occupazionali». I ministri dell'Industria Paolo Savona ha annunciato che la prossima settimana presenterà in Parlamento le linee politiche del governo in materia di privatizzazioni. Il ministro del Tesoro Piero Barucci sostiene che il governo è contrario a modifiche del decreto legge sulla determinazione del capitale sociale degli enti pubblici trasformati in spa. Sul tappeto

la possibilità per gli ex enti di emettere obbligazioni in misura superiore a quanto previsto dal codice civile. **Saritel.** L'Iri concentra tutta la telematica all'interno della Saritel e modifica la platea degli azionisti. La società è ora controllata da Stet (51%), Sip (30%) e Italcable (19%). Alla guida figurano il presidente Claudio Rovati, l'amministratore delegato Fabio Cammarano, il direttore generale Marco Romagnoli. **Alitalia.** Nel '92 è valsa 62 miliardi e per quest'anno punta ai 70 miliardi di fatturato la «boutique Alitalia», lo shopping a bordo degli aerei della compagnia. Con l'estate arrivano in vetrina nuovi prodotti legati alla moda femminile e firmati Alberto Capucci.



A mercati aperti, la Spagna annuncia la libera fluttuazione della sua moneta, subito seguita dal Portogallo. Nel pomeriggio i Dodici concordano il riallineamento

A tre giorni dalle decisive elezioni, Gonzalez tenta la carta della svalutazione competitiva per rilanciare l'economia. E il Sistema monetario è sempre più fragile

## Un altro colpo all'Europa dello Sme

### Peseta spagnola svalutata dell'8%, escudo portoghese del 6,5%

Spagna e Portogallo a mercati europei aperti annunciano che vogliono svalutare. Il comitato monetario della Cee convocato a Bruxelles inizia una lunghissima riunione e nel tardo pomeriggio annuncia che la peseta è stata svalutata dell'8% e l'Escudo del 6,5%. Sotto accusa anche la posizione della lira italiana. È il quinto riallineamento nello Sme dal settembre scorso.

DAL NOSTRO INVIATO  
SILVIO TREVISANI

BRUXELLES. L'annuncio è sorprendente: per la prima volta nella storia dello Sme un paese europeo dichiara, a mercati aperti, che la sua banca centrale non intende più rispettare una delle regole fondamentali del sistema monetario europeo e cioè gli interventi a sostegno della propria moneta sui mercati finanziari. La notizia giunge a metà mattinata in provenienza da Madrid: la Banca di Spagna emette un brevissimo comunicato in cui annuncia che lascerà fluttuare la peseta sotto i colpi della speculazione.

Martedì il governatore dell'istituto di emissione di Madrid aveva speso un miliardo di dollari per difendere la peseta, stessa storia il giorno dopo. Le riserve in valuta minacciavano di scendere sotto la soglia di guardia, dall'opposizione si levavano voci a favore di una riduzione dei tassi per favorire la crescita. E a tre settimane dalle elezioni politiche, anche a Felipe Gonzalez conveniva molare gli ormecci.

Ed evidentemente così è stato. Ma la decisione di ieri mattina ha avuto un piccolo effetto cascata: Lisbona ha reagito immediatamente chiedendo anch'essa un riallineamento dell'Escudo. Una mossa ovvia, analoga a quella del 22 novembre scorso, quando il Portogallo decise di svalutare del 6% la propria moneta seguendo la Spagna. I due paesi hanno stretti legami commerciali e le loro economie sono interdipendenti. Debbono per forza rincorrersi se non vogliono perdere quote di mercato.

Così il comitato monetario della Cee che era stato convocato a Bruxelles per la solita riunione settimanale si è visto recapitare sul tavolo una patata abbastanza bollente. Bollente non solo perché questo riallineamento è il quinto effettuato in pochi mesi (dal 13 settembre 1992, per la precisione, quando la lira italiana svalutò del 7%) colpendo ulteriormente il prestigio dello Sme. Ma il problema oggi è soprattutto un altro: la recessione sta mettendo in discussione tutta la logica e le scelte che erano alla base della decisione di costruire il Sistema Monetario Europeo. Allora si scelse un sistema di cambi praticamente fissi per dare certezza agli scambi

commerciali all'interno della Comunità economica europea. Ora invece vi è una specie di corsa alla cosiddetta "svalutazione competitiva" per la conquista dei mercati. Ennesima conferma si è avuta dalle notizie trapelate sulla riunione di ieri pomeriggio: la Spagna, secondo queste indiscrezioni, voleva svalutare del 10% (percentuale che sommata alle precedenti svalutazioni portava la peseta ad un saldo di meno 21% nel giro di pochi mesi). Ma questa proposta non è passata per la fiera opposizione dei britannici e dei francesi, appoggiati anche dai tedeschi, che non potevano accettare, considerata anche la rincorsa portoghese, un'Europa meridionale, Italia in testa, che può permettersi di

esportare a mani basse merci meno care del 15/20%. Per cui, più o meno direttamente, il comitato monetario ieri ha dovuto affrontare anche il problema italiano. Da alcune settimane ormai la pressione nei confronti del governo di Roma si è fatta sempre più insistente: la lira è sottovalutata e cresce il sospetto che non si tratti solamente di una diffidenza dei mercati per la situazione politica incerta del Belpaese, ma anche perché Aniasi, Ciampi e soci hanno voluto e vogliono sfruttare sino ai limiti massimi consentiti gli effetti positivi della svalutazione, approfittando di una caduta della domanda interna che tiene per ora sotto controllo l'inflazione. A questo punto, dicono i nostri partner, bisogna incominciare a darsi obiettivi temporali per il rientro della lira nello Sme e discutere anche quale dovrà essere orientativamente la parità cui tendere. Altrimenti, non ci sarà solo la Spagna a svalutare, ma altri paesi inseguiranno solo per problemi di competitività

commerciale. L'Italia per ora resiste, adducendo anche valide argomentazioni legate alla delicata fase politica e ai tempi del deficit pubblico, ma la Cee vorrebbe da Ciampi orientamenti più chiari e precisi. Identica posizione sostiene la Gran Bretagna, anch'essa fuori dallo Sme, che ieri però si è opposta ferocemente ad una svalutazione troppo elevata di peseta ed escudo. L'obiettivo primario di Londra resta la Bundesbank, cui continua a chiedere sostanziali riduzioni dei tassi, ma cresce in Major la preoccupazione per la possibile rincorsa alle svalutazioni.

La resa dei conti comunque si sta avvicinando: martedì prossimo la Danimarca torna alle urne per decidere su Maastricht: dica no o dica sì, per l'Europa sarà il momento di fare chiarezza. E non sarà facile, perché se le vecchie scelte monetaristiche stanno morendo sotto i colpi della recessione, all'orizzonte si fa fatica a scorgere qualcosa di nuovo.

## Il riallineamento elude la crisi del Sistema monetario

### La lira resta fluttuante a causa dei tassi tedeschi

Alla peseta e all'escudo è stato concesso quel riallineamento che venne negato alla lira ed alla sterlina ma l'ostacolo è sempre lo stesso: gli alti tassi che la Germania impone a tutta l'Europa. Perché l'Italia resta fuori dallo Sme. Doccia fredda sull'attesa di una riduzione la prossima settimana. I dati OCSE sull'inflazione. Le iniziative promosse da Delors sulla disoccupazione

RENZO STEFANELLI

ROMA. A otto mesi dall'uscita di scena del Sistema Monetario Europeo si è fatto quel "rialineamento" che allora venne negato all'Italia. Ma la lira non è potuta rientrare nell'accordo di cambio europeo, nonostante la recente stabilizzazione del cambio, perché da parte tedesca continua il rifiuto di un coordinamento della politica monetaria europea.

Eppure, non si perde occasione da quella parte per giudicare "eccessiva" la svalutazione della lira. La svalutazione della peseta e dell'escudo riflette, in parte, la forte competitività che la svalutazione ha dato agli esportatori ma tutti sanno

che Banca d'Italia e Tesoro ne avrebbero fatto volentieri a meno (anzi, per un po' hanno coltivato l'illusione di fermare il cambio lira marco sotto le 900 lire).

Oggi la priorità è per tutti la riduzione dei tassi d'interesse. La Spagna ha ridotto lo sconto dal 13 all'11,5% fin dal primo giorno di svalutazione. La Banca di Francia ha ridotto ieri al 7,75% il tasso d'intervento mentre il ministro delle Finanze Alphonse ha detto che, tedeschi permettendoci, si potrebbe scendere anche subito al 6,50% già adottato in Belgio, Olanda ed Austria. A maggior ragione la priorità del tasso d'interesse s'impone in Ita-

lia a causa del differenziale di 3-4 punti con la Germania: questo è il vero ostacolo al rientro della lira nello Sme, dal momento che un tale differenziale offre uno spazio gratuito alla speculazione.

Ieri l'OCSE ha tirato le somme dell'inflazione costante che in marzo si era al 4,2% sia in Germania che in Italia. Peraltro, gli aumenti di prezzo sono stati più alti proprio nei paesi che guidano la stretta monetaria europea: Germania più 0,4%, Francia più 0,5%, Italia più 0,2%. Ciò vuol dire che il volano inflazionistico non è nel settore monetario ma in quello fiscale. Tanto è vero che la revisione radicale del bilancio dello stato francese opera da tempo da governo Balladur si è concentrata proprio sul rapporto spesa/prelievo fiscale.

Il presidente della Bundesbank, Schlesinger, si accanisce sul dato monetario. L'aumento del 10% nella richiesta di credito registrata ad aprile è il nuovo motivo addotto per raffreddare l'attesa di una riduzione del tasso di sconto tedesco nella riunione di mercoledì 19 alla Bundesbank. Dati

analoghi sulla domanda di credito vengono citati da fonti bancarie italiane per giustificare la mancata riduzione dei tassi.

Ma se il credito viene chiesto per pagare le imposte, in presenza di un deterioramento dei conti aziendali, oppure in sostituzione di emissioni azionarie a fronte dell'insufficiente offerta di risparmio, allora il credito rappresenta un sostituto di altre fonti di finanziamento e non l'indice di una pressione della domanda.

Purtroppo una aritmetica da "conto della serva" sembra avere sostituito l'analisi economica in alcuni ambienti bancari. Il presidente della Com-



missione CEE, Jacques Delors, ha reagito ordinando una decina di studi sulle relazioni fra disoccupazione e fluttuazione dei cambi, fra disoccupazione e potenziale positivo dell'Unione Monetaria, fra disoccupazione e ruolo della previdenza sociale. Vorrebbe gettare il peso di questi studi sul tavolo del vertice comunitario che si terrà in giugno a Copenhagen nel tentativo di riaprire la discussione su scelte che hanno messo l'Europa occidentale a rimorchio della recessione dei paesi più industrializzati. Ce n'è bisogno perché l'attuale tattica degli aggiustamenti a minuscoli passi rischia di far perdere il treno di una ripresa effettiva almeno in autunno.

Quanto al dossier agricolo, Balladur ha detto che il preaccordo di Blair House (firmato lo scorso novembre tra Cee ed Usa) «è inaccettabile», e che occorre modificarlo per pre-

servare i principi fondamentali della politica agricola comune. Il memorandum francese sostiene che non ci sarà nessun accordo Gatt senza un preventivo «armistizio su tutti i litigi commerciali in corso con gli Usa». Perciò il negoziato dovrà essere «globale», e considerare anche i servizi, l'accesso al mercato, la proprietà intellettuale. I ministri del governo francese sono in procinto di mettersi in viaggio per spiegare ai partners le posizioni di Parigi. Ecco i quattro punti che la Francia chiede al Gatt: favorire la crescita, promuovere l'impiego, rafforzare l'unione europea, dare priorità al diritto internazionale.

Secondo Balladur la Cee deve armarsi di «strumenti di difesa commerciale efficaci», perché quelli attuali «sono modesti rispetto all'impressionante arsenale dell'unilateralismo americano». La Francia chiede la pace «perché l'interesse capitale dell'Europa è evitare la guerra commerciale», senza per questo «trascurare i suoi interessi». A Londra il memorandum francese avrebbe ottenuto accoglienza tiepida.

Il mondo: «Non abbiamo scritto che Verzeletti è imputato»

Caro direttore, il segretario del Pds, Achille Occhetto, continua a far finta di non capire. Nell'intervista rilasciata ieri (mercoledì 12 maggio, ndr), all'Unità torna a parlare di «falso del Mondo» sul caso Verzeletti. Lo aveva già fatto, a caldo, nell'intervista a Mixer lunedì 10. Ai sensi della legge sulla stampa chiediamo quindi di far sapere ai lettori dell'Unità che: 1) il nome di Pietro Verzeletti è stato fatto nel corso di uno degli interrogatori di Primo Greganti; 2) l'ipotesi che Verzeletti possa aver fatto da cerniera fra finanziamenti illeciti alle coop e il Pci-Pds non è del Mondo ma degli inquirenti; 3) il Mondo ha scritto di questa ipotesi, come era giusto fare, solo dopo accurate verifiche; 4) che Verzeletti risulti o meno estraneo ai fatti ipotizzati è un problema dello stesso Verzeletti, del suo partito e dei giudici. Il Mondo, infatti, non ha scritto che Verzeletti è imputato o colpevole ma soltanto che si sta indagando su di lui. E tanto conferimmo nonostante le velleità minacciate di rappresaglie legali da parte dell'onorevole Occhetto. Cordiali saluti.

Giuliana Dividus Cioccoli  
Macerata

Incontro con John Bohn, presidente della celebre agenzia. «Ciampi è capace, ma c'è troppa incertezza politica ed economica»

## Moody's si difende: «L'Italia resta a rischio»

«Ciampi sa quello che deve fare, ma l'Italia per noi è sempre un paese a rischio. C'è troppa incertezza sull'attuazione degli impegni presi». Parla John Bohn, presidente di Moody's. Sbarramenti e reticenze in una lunga conferenza stampa collettiva. Giudizio sospeso sul governo. «Se ci saranno dei mutamenti positivi - conclude - sapremo reagire tempestivamente».

DAL NOSTRO INVIATO  
ANTONIO POLLIO SALIMENI

CAGLIARI. Lo scenario è dei migliori, da vacanza sul mare al Forte Village di Santa Margherita di Pula. L'argomento è ancora bruciante: il declassamento dell'Italia da parte dell'agenzia americana di rating Moody's. Ecco il suo massimo responsabile, John Bohn, metà economista metà finanziere, da alcuni anni grande regista della società che ci ha promosso quando stavamo peggio e ci ha bocciato adesso quando siamo meno peggio. Quando la Nielsen aveva cominciato ad organizzare il convegno su industria e distribuzione, John Bohn non sapeva di aver accettato di entrare per qualche ora in una specie di fossa dei leoni. Gli avvenimenti sono precipitati, e alla fi-

ne non ha potuto fare marcia indietro. Aveva detto: nessuna domanda diretta sull'Italia. Poi si è accorto che proprio non si poteva.

John Bohn si difende dall'accusa di fare il gioco degli sbarramenti contro un'Italia già abbandonata e devastata dalla crisi valutaria e dalle tangenti. Ad un certo punto, l'economista Giacomo Vacaggio gli propone questo paradosso: «Non capisco il senso dei massimi voti ad Andreotti e quindi a Rina e di un bocciatura a Ciampi». «No comment».

Mister Bohn difende Moody's: nel 1909 esordì staccando il debito delle ferrovie americane e oggi, che travasa prestigio e profitti nel grande scrigno della Dun & Bradstreet,

dietro i suoi sportelli c'è la fila di banchieri e governi desiderosi di farsi certificare bilanci e politiche economiche. Mister Bohn difende una logica di «neutralità» ideologica e «indifferenza politica» rispetto a partiti, coalizioni, primi ministri siano essi o no ex governatori di banche centrali. Americano al cento per cento. Integrità e obiettività, due parole ripetute fino all'ossessione. Integrità vuol dire che il presidente non può rispondere a una domanda come questa: acquisterebbe un Bot a tre mesi rendimento 10%? «Noi non possiamo investire una lira». Obiettività vuol dire che i governi possono dichiarare quello che vogliono, poi devono passare sotto i raggi indagatori del mercato. Il fatto che il mercato sia sempre più «volatile» e abbia bisogno di quelle rassicurazioni che nessun economista o governo sono più in grado di fornire non gli crea alcun problema. Anzi, John Bohn ne risulta esaltato, estasiato: «Se sbagliassimo e non fossimo affidabili continueremmo a chiedere le nostre analisi e a pagare per questo?».

Ecco la cronaca di un lungo fuoco di fila: lui il presidente della maledetta Moody's che ha lanciato polvere negli occhi di Ciampi, da una parte, i giornalisti dall'altra.

L'Italia è tornata sui mercati internazionali con una operazione di scambio di prestiti in dollari, non le sembra che il declassamento del rating al livello di Corea a Portogallo sia stato eccessivo?

Non lo credo, semmai l'ultima operazione internazionale sul debito dimostra che la classifica A1 è sempre una buona posizione per investire. D'altra parte, ciò vuol dire che miglioramenti della situazione sono possibili.

Mister Bohn, come risponde all'accusa di aver voluto orientare politicamente i mercati in senso favorevole al nuovo governo italiano?

Moody's esamina gli aspetti strutturali dell'economia per metterne in evidenza i pregi e i difetti, le nostre valutazioni non riguardano le personalità politiche dei singoli, né siamo sorretti da particolari ideologie. Noi rispondiamo soltanto ad un interrogativo: qual è il rischio dell'investimento? Il go-

verno è o meno in grado di restituire i prestiti? Questo vogliamo sapere gli investitori che si rivolgono a Moody's.

Delle due l'una: o vi sbagliate tre anni fa quando Moody's concesse la tripla A, cioè il punteggio di massima affidabilità, o vi sbagliate ora che qualche successo seppure minimo l'Italia l'ha ottenuto... Sa che cosa ha detto il capo degli industriali italiani Abete? Che è Moody's a dover essere declassata.

Finora i nostri clienti non ci hanno declassato. Non ci siamo sbagliati prima e non ci sbagliamo adesso. Le nostre analisi sono accurate, coerenti con l'evoluzione delle cose e tempestive. Non possiamo assicurare la certezza assoluta dei nostri giudizi, ma sta di fatto che continuano a richiedere. Noi rendiamo più facile l'accesso ai mercati a chi vuole investire i propri capitali, i risparmi. L'Italia è un paese costretto ad una crescita lenta che si basa per ora solo sulla ripresa delle esportazioni e ciò non è sufficiente per compensare l'enormità del debito pubblico e l'incertezza che deriva

dalle turbolenze politiche. Ora è stata annunciata, anzi è cominciata con il voto referendario, una rivoluzione politica pacifica, sarà rivisto il sistema dei partiti, ci sarà un governo forte e un governo forte è l'unico fattore che alla fine è in grado di far scendere i tassi di interesse. Gli aspetti relativi al credito potranno migliorare in futuro...

Stare per caso maturando una nuova opinione?

Non sto facendo promesse né assumendo impegni. Negli ultimi due mesi non ci sono state novità concrete, effettive, che abbiano trasformato l'incertezza in dati positivi, le promesse del governo in atti delle altre istituzioni che devono attuare...

Allora il suo giudizio su Ciampi non è positivo...

Ciampi è stato banchiere centrale, la sua abilità e reputazione sono noti e meglio di lui non c'è nessuno che sappia ciò che deve essere fatto. Però, appunto, devono essere prese delle decisioni e nessuno in Italia è in grado di giurare sui fatti di queste decisioni. Penso in ogni caso che le decisioni annunciate possono essere la

base per un futuro economico più roseo. Ci sono delle cose positive, beninteso: il controllo dei salari, la svalutazione è ottima per le esportazioni, c'è una leadership impegnata nel cambiamento. Ma non sappiamo come sarà il nuovo processo legislativo. Il problema è che le democrazie industriali non sono in grado di tollerare lunghi periodi di austerità economica e sociale, vale per l'Italia come per gli Stati Uniti. Per questo non ci limitiamo alla semplice analisi dei dati finanziari e contabili dei paesi sotto osservazione. Il fondamento del credito di uno stato sta nel grado di funzionamento delle istituzioni, nella chiarezza della direzione presa. I fallimenti possono arrivare non solo dall'economia ma da pessime condizioni politiche, da difetti della leadership. E oggi non ci sono né leader maghi né ricette magiche. Ecco, se una cosa voglio dire qui è che saremo tempestivi. Quando ci saranno cambiamenti, se ci saranno, li registreremo con tempestività. Ora questi cambiamenti non li vediamo, per questo siamo così cauti. L'instabilità politica da noi è ancora una problema non risolto.

## lettere

«Caro Ingrao, resta nel Pds» (e sottoscrive un mese di pensione)

Caro Ingrao, un ricordo di circa 10 anni fa. Ti incontrai a Roma e con la mia slacciata curiosità, per rendermi conto cos'era questo «compromesso storico», lanciato dal nostro Pci, io chiesi a te. Precisamente mi rispondisti: «Quando eravamo il Partito indicava i giovani di entrare nelle file della gioventù fascista per divulgare le vostre idee politiche». Io replicai: «Sì, è vero, anche mio marito ha seguito questa indicazione» (poi pagata a caro prezzo). Alle voci di un tuo abbandono del Pds ripenso a ciò che tu e altri compagni avete dato al Partito e alla classe operaia. Compagno Ingrao, tu mi hai insegnato l'unità, e questa unità oggi vale molto. Per questo appello e in ricordo dell'80° compleanno del mio compagno Romeo Zanella, sottoscrivo un mese di pensione per il Pds.

Gina Bordin  
Cadoneghe (Padova)

avanzata, non accettano di essere messi da parte in nome di una presunta razionalizzazione, il cui obiettivo non è certamente il miglioramento del funzionamento della scuola pubblica. Il governo deve rivedere in blocco la legislazione scolastica, con programmi coordinati e lungimiranti. Tutelando i loro diritti non si andrebbe minimamente a gravare sulle disastrate finanze dello Stato, anzi con una normativa adeguata si contribuirebbe a far risparmiare il denaro inutilmente speso per le procedure necessarie all'esplicitamento dei vari concorsi, visto che molti docenti precari, giunti ad un'età ormai canonica, hanno superato fino a sette prove concorsuali.

Sara Pesaresi  
Bianca Castagna  
Gruppo coordinamento docenti precari della provincia di Ancona

Ha apprezzato il libro dell'Unità «Dialogo col Telescopio»

A proposito di quanto accaduto tra la compagna Bertoli e un giornalista

I giornali di stamane (martedì 11 maggio, ndr) hanno riportato l'episodio successo ieri in amministrativa provinciale tra la compagna Bertoli e il giornalista Ramazzina, come una conseguenza di intolleranza di aderenti al Pds sugli articoli che sono apparsi sulla stampa circa gli avvisi di garanzia recapitati ad iscritti a questo partito su presunti finanziamenti illeciti. Voglio precisare che l'episodio mi ha profondamente addolorato, ritengo che le sedi istituzionali vadano rispettate da tutti, e che i fatti avvenuti siano legati a problemi personali in seguito all'articolo scritto da Ramazzina sul «Carlinio» di Rovigo del 28 aprile scorso e che, quindi, semmai dovessero essere in altra sede la loro soluzione. Per quanto riguarda il Pds Polesano sugli episodi che lo vedono coinvolto, ha già avuto modo di presentare pubblicamente i propri bilanci e di affermare l'assoluta estraneità dei fatti. Voglio inoltre precisare che da sempre, il Pci prima e il Pds ora, ritengono che il confronto sia l'unico metodo per risolvere i problemi. Respingo, quindi, ogni collegamento tra quanto è successo e fatti politici legati agli avvisi di garanzia o alle dimissioni che ieri la Giunta provinciale ha presentato.

Giancarlo Chinaglia  
Segretario provinciale Pds Federazione Polesana

Protestano i «vecchi precari» contro la legge della scuola

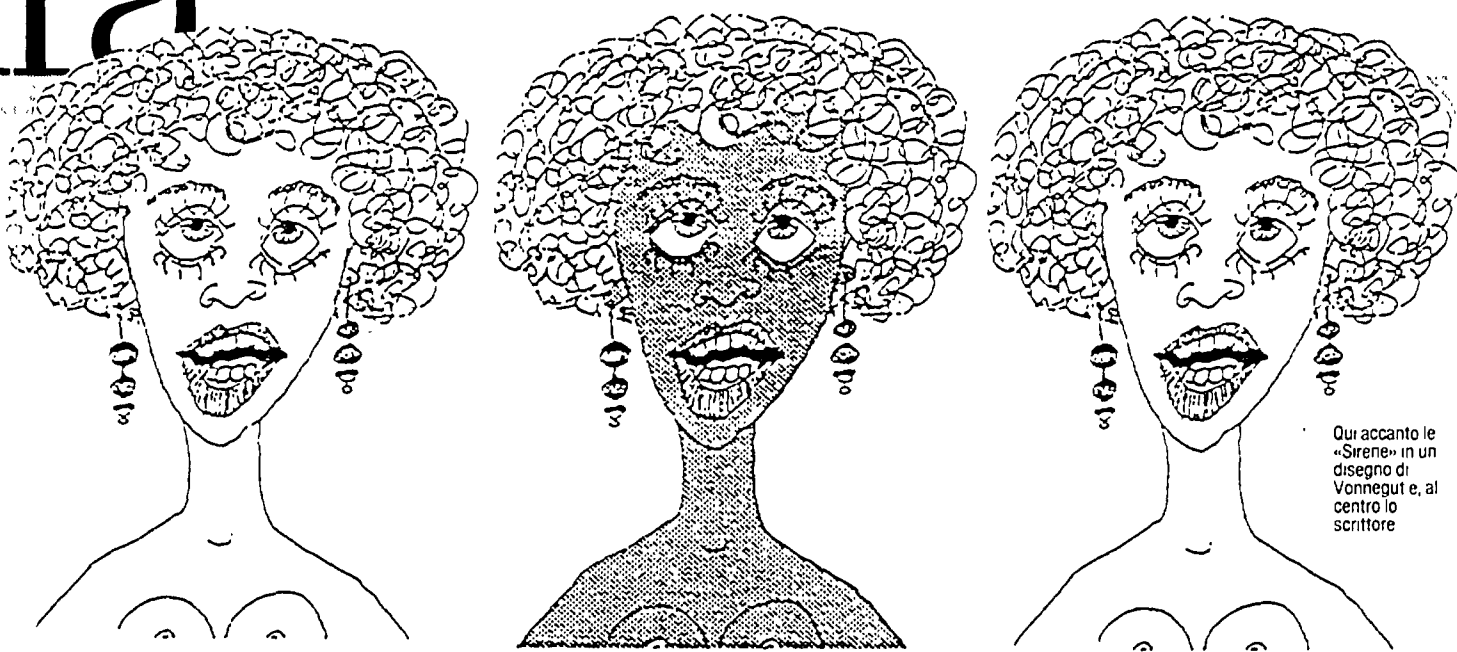
Caro direttore, dopo l'esplicitamento dei concorsi ordinari a cattedre ed il conferimento delle nomine ai vincitori, per lo più giovanissimi e neo-laureati, e dopo l'attuazione del decreto legislativo sulla scuola, i «vecchi precari», che hanno prestato in più di un decennio lunghi periodi di servizio e che sono in possesso di diverse abilitazioni ed idoneità (conseguite superando le precedenti prove concorsuali), si ritengono umiliati ed offesi per una legislazione scolastica che non ha mai tenuto conto dell'anzianità e della professionalità acquisita. Sfiduciati per esser stati utilizzati per troppo tempo, senza alcuna garanzia normativa, con un rapporto di lavoro vacillante, che non prevede neppure l'indennità di malattia, né un'adeguata retribuzione per i periodi di ferie, ad un'età anagrafica piuttosto

La direzione del Mondo



# Cultura

Peripezie di un mondo dove Dio è apatico e pensa solo per sé. Torna in libreria un pezzo da collezione della fantascienza del grande Vonnegut. Riproponiamo qui un brano del celebre «Le sirene di Titano»



Qui accanto le «Sirene» in un disegno di Vonnegut e, al centro, il scrittore

## Gli indifferenti di Kurt

KURT VONNEGUT

Durante la guerra tra Marte e la Terra Rumfoord si materializzò sulla Terra, a Newport, due volte: una volta subito dopo lo scoppio della guerra, e di nuovo il giorno in cui finì. Lui e il suo cane non avevano, a quel tempo, alcun particolare significato religioso. Erano solo delle attrazioni turistiche.

La tenuta dei Rumfoord era stata affittata dai creditori ipotecari a un impresario teatrale di nome Marlin T. Lapp. Lapp vendeva a un dollaro l'uno i biglietti per la materializzazione.

A parte la comparsa e poi la scomparsa di Rumfoord e del suo cane, come spettacolo non era gran che. Rumfoord parlava solo con Moncrief, il maggiordomo, e per giunta gli parlava a bassa voce. Se ne stava stravaccato in poltrona, con aria meditabonda, nella stanza sotto lo scalone, il Museo di Skip. E si copriva gli occhi con una mano e intrecciava le dita dell'altra intorno al collare di Kazak.

Rumfoord e Kazak, nella locandina, erano presentati come spettatori.

Fuori dalla finestra c'era un'impalcatura, e la porta del corridoio era stata rimossa. Due colonne di spettatori potevano sfiliare davanti alla finestra per dare una sbirciatina all'uomo e al cane ciondolanti.

«Credo che oggi non abbia molta voglia di parlare, ragazzi», diceva Marlin T. Lapp. «Dovete capire che ha un mucchio di cose cui pensare. Non è mica solo qui, ragazzi. Lui e il suo cane sono sparsi lungo tutta la strada dal Sole a Beletgeuse».

Fino all'ultimo giorno della guerra era Marlin T. Lapp a fare tutta la messinscena. «Io trovo meraviglioso che voi tutti, in questo grande giorno

RICCARDO MANCINI

«È in questo senso che la fantascienza si distingue comunemente dalle altre manifestazioni di narrativa umana: di queste è l'unica che sappia assurgere spesso a dignità di pamphlet, sempre all'altezza di una evasione immaginativa che non è mai fine a se stessa». Con queste parole, Umberto Eco concludeva la prefazione a *Le sirene di Titano* nell'unica edizione italiana, quella del 1965, pubblicata dalla Siba di Piacenza. A distanza di quasi trent'anni, l'editrice Einaudi di Milano ripropone nei prossimi giorni in libreria il romanzo di Kurt Vonnegut diventato, con il passare del tempo, un pezzo da collezione per gli appassionati italiani. Inoltre la casa editrice ha incaricato Vincenzo Mantovani di effettuare una nuova traduzione del romanzo, che risulta essere decisamente più fresca e indovinata di quella, un po' frettolosa, realizzata all'epoca.

Vonnegut ha sempre rifiutato l'etichetta di autore di fantascienza e questo lo ha sicuramente aiutato ad avere fortuna. Schivando la trappola dell'omologazione, per di più in un genere letterario «brigliatamente considerato popolare» quando non bollato come «minore», lo scrittore nato a Indianapolis settant'anni fa, è riuscito a imporsi presso il grande pubblico, diventando, in particolare negli ultimi tempi, un autentico cult-writer. I suoi libri pubblicati più di recente in Italia sono: *Mattatoio n. 5* (Mondadori, 1988), il suo romanzo più famoso, che ha visto anche una fortunata trasposizione cinematografica, con al centro la testimonianza autobiografica della prigionia in Germania e dello spaventoso bombardamento di Dresda; *Comica finale* (Einaudi, 1990); *Galapagos* (Bompiani, 1990); *Benvenuti nella gabbia delle scimmie* (SE, 1991); *Perle ai porci* (Einaudi, 1991); *Il focus* (Bompiani, 1991); *La collezione dei campioni* (Einaudi, 1992); *Distugliate le macchine* (SE, 1992); *Barbabà* (Bompiani, 1992).

L'ambientazione di *Le sirene di Titano*, il secondo romanzo di Vonnegut in ordine di tempo essendo stato scritto nel 1959, è decisamente di taglio fantascientifico: a cavallo dello spazio, tra la Terra, Marte, Mercurio, Titano e il lontano pianeta Trallamagora e a cavallo del tempo, dai nostri giorni fino alla fine della Terza Grande Depressione. Protagonisti: un miliardario molto fortunato (ma soltanto nelle prime pagine), un miliardario molto sfortunato (ma che con il passare dei secoli smette di esserlo), una moglie, il maggiordomo e il fido cagnone; a cavallo tra i due miliardi un figlio quasi in comune, Crono, destinato dal destino a diventare non soltanto a non godersi neanche una lira di eredità, ma a passare tutti i colori di e poi, frutto di curiosi pensieri morali, da appassionati alcolisti a militaristi da quattro soldi, da alieni

Indifferente. «Il vessillo di questa Chiesa sarà azzurro e oro», disse Rumfoord. «E su quel vessillo, a lettere d'oro in campo azzurro, saranno scritte queste parole: *Baddate alla gente, e Dio Onnipotente baderà a Se stesso*».

«I due principali insegnamenti di questa religione sono i seguenti», disse Rumfoord: «Il piccolo uomo non può fare un bel niente per aiutare o compiacere Dio Onnipotente, e la Fortuna non è la mano di Dio. Perché dovreste credere in questa religione, piuttosto che in tutte le altre?» disse



che si presentano come agenti segreti a quelli che si nutrono avidamente di buona musica. Ma c'è un elemento centrale nel romanzo, un tema che è particolarmente caro all'autore: la religione, o meglio, come la religione (il cristianesimo attuale, ma non solo) possa risultare falsa e fuorviante.

Per Vonnegut, l'esistenza umana è totalmente assurda, legata agli inestricabili fili del destino, costantemente sull'orlo del baratro. Chi predica la verità può farlo soltanto esaltando il falso (Giacco 9) o puntando all'indifferenza più totale (appunto, *Le sirene di Titano*). Con la creazione della Chiesa del Dio di Tutto Indifferente, l'umanità ritrova la propria libertà («O Altissimo Signore, che arma gloriosa è la tua Apatia! O Umanità, rallegrati dell'apatia del nostro Creatore, perché ci rende finalmente liberi, nobili e schietti»).

E se Dio è troppo occupato per preoccuparsi delle vicende degli uomini, perché sorvegliare se a innalzare la figura sacra alla fine sarà una squadra di pompieri di provincia?

Rumfoord. «Dovreste crederci perché io, come capo di questa religione, posso fare miracoli, mentre non li può fare il capo di nessun'altra religione. Che miracoli posso fare? Posso fare il miracolo di predire, con assoluta esattezza, le cose che porterà il futuro». Dopodiché Rumfoord pre-

dise nei minimi dettagli cinquanta eventi futuri. Queste predizioni furono accuratamente registrate dai presenti. Inutile dire che alla fine tutte si avverarono: si avverarono fin nei minimi dettagli. Gli insegnamenti di questa religione sembreranno

dappriocipio astrusi e sconcertanti», disse Rumfoord. «Ma con il passar del tempo diventeranno belli e di una chiarezza cristallina».

«Tanto per cominciare, anche se vi lascerà perplessi», disse Rumfoord, «vi narro una parabola».

«Una volta la fortuna organizzò le cose in modo tale che un bambino di nome Malachi Constant nascesse ricco, anzi il bambino più ricco della Terra. Lo stesso giorno la fortuna organizzò le cose in modo tale che una nonna cieca mettesse un piede su un pallino a rotelle in cima a una rampa di scale di cemento, che il cavallo di un poliziotto calpestasse la scimmia di un suonatore di organetto e che un rapinatore di banca liberata vigilia trovasse in fondo a un baule, in soffitta, un francobollo che valeva novecento dollari. Vi domando: la fortuna è la mano di Dio?».

Rumfoord alzò un indice che era trasparente come una tazzina da tè di Lamoges. «Durante la prossima visita che vi farò, compagni di fede», disse, «vi narro una parabola sulla gente che fa le cose che, secondo lei, Dio Onnipotente vuole che siano fatte. Nel frattempo farete bene, per preparavi a questa parabola, a leggere tutto quello che riuscite a trovare sull'inquisizione spagnola».

«La prossima volta che vi toro a trovarvi», disse Rumfoord, «vi porterò una Bibbia, rivenduta in modo tale da parlare alla gente di questi tempi moderni. E vi porterò una breve storia di Marte, una storia vera dei santi che morirono affinché il mondo potesse essere unito nella Fratellanza dell'Uomo. Questa storia spezzerà il cuore di ogni essere umano che abbia un cuore da spezzare».

Rumfoord e il suo cane si smaterializzarono di colpo.



Il Mali all'Unesco: «Un patrimonio inestimabile è in pericolo»

## Il deserto inghiotte i manoscritti medievali del Sahara

WLADIMIRO SETTIMELLI

ROMA Il Sahara, piano piano, lo sta sommergendo l'acqua. Timbuctù, la «magica», la misteriosa, la mitica «città dell'oro» è destinata, forse, ad essere inghiottita per sempre dalla sabbia. Strade deserte, qualche migliaio di persone che faticano duramente per rimanere nelle poche case ancora agibili e comunicazioni difficili. Bisogna scendere lungo il fiume Niger con le grandi «nauves», le antiche piroghe del Mali, per arrivare in quella che è stata, sicuramente, una delle più famose città del Sahara. Ora, dalla città che qualcuno già definisce «fantasma», è partito un drammatico appello rivolto all'Unesco, alle organizzazioni internazionali, all'Istituto di antropologia di Parigi e al governo italiano. Dice il Centro di documentazione e ricerche che il deserto e il caldo stanno distruggendo i preziosi manoscritti medievali del Sahara, conservati proprio a Timbuctù, dal «Centro di documentazione e ricerche storiche Ahmed Baba» (Centra). Perché l'appello anche al governo italiano? Spiega il governo italiano e spiega il presidente poeta Senghor che Timbuctù fu raggiunta, tra il 1471 e il 1473, dal viaggiatore fiorentino Benedetto Fei, un «pazzo» che giunse nella misteriosa e famosa città del deserto, alla fine di un terribile viaggio, con una carovana di arabi che trasportavano sale. La cronaca di quell'impresa è puntualmente registrata nel manoscritto di Amat di San Filippo, intitolata «Biografia dei viaggiatori italiani e bibliografia delle loro opere», conservata presso la Biblioteca nazionale di Firenze.

I francesi, invece, hanno sempre negato quel viaggio sostenendo che erano stati i greci. Si tratta, insomma, di un grandissimo patrimonio storico e culturale per tutta l'Africa. Il Centro di documentazione di Timbuctù aveva iniziato a catalogare anche i documenti che provenivano dalla più celebre università islamica di tutta l'Africa antica: appunto quella della «città fantasma». Poi, nel 1991, la «rivolta» dei Tuareg (in Mali si chiamano Tamassek) dalla lingua amazigh (parlata dagli «uomini blu») aveva provocato i primi problemi e la prima insanabile frattura tra gli «uomini del deserto» e le altre etnie del paese, con stragi terribili e drammi umani sconvolgenti. Al Centro di documentazione e di ricerche di Timbuctù, a quel punto, erano stati spinti i condizionatori d'aria (nella zona il caldo raggiunge anche i 47 gradi all'ombra) e il personale era stato trasferito altrove. Spedito lontano anche il direttore Abdou Zoubir, nominato ambasciatore in Arabia Saudita. Ora, sabbia e calore, stanno vincendo l'ultima battaglia contro la cultura della «mitica» Timbuctù. E davvero il momento di intervenire.

## Crisi della politica in Europa, il ritorno di Aristotele

DAL NOSTRO INVIATO

GIANCARLO BOSETTI

PARIGI Corruzione, egoismo, arroganza, crimine. Dimissioni e suicidi. Lo spettacolo della politica europea, anche dove non raggiunge le vette italiane, getta comunque nello sconforto. E ci si chiede: dopo gli anni del cinismo, dell'egoismo, del «ciascuno per sé», verrà una stagione di ascesi, di frugalità, altruismo? Dobbiamo dare retta a chi sostiene, come Alain Caillé e gli altri antiutilitaristi, che la politica del tempo a venire dovrà essere basata sulla «virtù»? E mentre da ogni parte si invoca l'etica, qual'è il mondo che si prepara?

L'invenzione per cui la politica comincia dalla morale non è recente, è di Aristotele. Basta ricordare che per il filosofo la vita virtuosa coincide con la vita felice e tutte due sono a fondamento dell'azione politica. Il fatto che adesso si invocano l'onestà e la moralità nella vita politica, nelle professioni, dovunque, ci rimanda non solo a una legittima aspirazione, ma anche a quella tipica convinzione aristotelica che la vera felicità coincide con la pratica della virtù. Ma possiamo arrivare fino a quel punto e fare il cammino inverso rispetto a quello percorso dal Medioevo al Rinascimento, alle moderne democrazie? Dopo tutto la storia politica non è stata la storia di una emancipazione delle istituzioni dello Stato dalla religione, e anche dalla morale? Nei

seguono a una catastrofe (Jean Baudrillard, «L'illusione della fine ovvero lo sciopero degli avvenimenti»), la storia non è finita, ma è passata dai grandi cicli al riciclaggio dei vecchi virus: le religioni, le etiche, le guerre... In che cosa consiste la catastrofe, da dove nasce quella «paura del vuoto» che costringe a disegnare una nuova cartografia della società, della politica, delle passioni? Se interpelliamo il direttore di Espirit, Olivier Mongin, che governa uno dei crocevia da cui passa la maggior parte del traffico delle idee a Parigi, ci sentiamo raccontare la paura

comune: col tempo un posto di lavoro si troverà, lo stipendio aumenterà, ci saranno miglioramenti, da una casa più piccola passeremo a una più grande e così via. «Questa percezione del progresso si è in-

in questo modo: «La società riesce a percepire bene e in anticipo i problemi strutturali che ci stanno venendo incontro, la politica no. E i problemi strutturali sono: la disoccupazione, l'esclusione e la marginalizzazione di una parte della società, l'oscuramento dell'identità nazionale. In altre parole: la crisi della Repubblica, la crisi dello Stato-providenza, la crisi della coscienza nazionale. Il mondo politico non capisce, specialmente nella

sua componente di sinistra, che l'opinione pubblica formula una nuova domanda di Stato, che essa ha bisogno di essere effettivamente rassicurata circa le funzioni fondamentali della Repubblica».

Insomma c'era una volta un'idea del progresso economico e sociale intorno alla quale si organizzavano le aspettative e le sicurezze degli individui. Non era un'idea astratta, buona solo per le teorie dei filosofi e dei sociologi, era un principio che alimentava il senso comune della gente comune: col tempo un posto di lavoro si troverà, lo stipendio aumenterà, ci saranno miglioramenti, da una casa più piccola passeremo a una più grande e così via.

«Questa percezione del progresso si è in-

terrota. E' sempre più chiaro che andiamo verso una società in cui la integrazione degli individui attraverso il lavoro non si potrà più generalizzare. La disoccupazione è diventata strutturale, non si può più curare con la crescita. Le soluzioni richiedono alternative. E' significativo che si parli più oggi che non negli anni Settanta delle idee di André Gorz sul tema del non-lavoro».

La progressione del tempo

non media più da sola i problemi della società. La stessa dinamica demografica in Francia come in Italia fa saltare gli equilibri del sistema di sicurezza sociale. «Una minoranza di occupati dovrà assumere sopra di sé il costo di una maggioranza di inattivi. Si prepara un conflitto di generazioni. Bisogna immaginare un tipo nuovo di contratto sociale».

Lo scenario della crisi disegnato con pochi tratti efficaci da Mongin contiene gli elementi essenziali. Per completo interrogatorio due libri di cui nelle riunioni della rivista si parla molto, quello su «La fine della democrazia», di Jean-Marie Guéhenno, e un altro, di Christian Saint-Etienne, «Génération sacrificée». Sono due autori quarantenni, in posizioni di rilievo nel mondo accademico e finanziario. Che cosa ci dicono di utile? Che, nonostante tante differenze, i punti fondamentali di sofferenza dei paesi europei sono gli stessi. Perché oggi i rapporti tra la morale e la politica sono entrati in una crisi così esplosiva ovunque? Spiega Saint-Etienne, la liberazione spirituale, culturale e scientifica prodotta dal Rinascimento, la liberazione politica prodotta dalle rivoluzioni americana e francese, la liberazione economica prodotta dalla rivoluzione industriale «sono entrate in massi-

ma risonanza nel terzo quarto del XX secolo». Questa tipica liberazione si è spinta fino al punto di dare l'impressione che il progresso fosse un sostituto efficace della virtù. Dall'Illuminismo in poi il dominio crescente del tempo e dello spazio ha tenuto il posto della morale. «L'insegnamento e la pratica della virtù sono stati progressivamente marginalizzati, poi ridicolizzati». Fare la morale era diventato negli anni Settanta e Ottanta il massimo dell'insulto politico e la manifestazione di un'ingenuità passatista.

Adesso che non possiamo più contare sui benefici di quell'innestabile progresso, in pieno «Anti-Rinascimento» l'appello alla virtù invece sembra essere l'ultimo bastione davanti all'implosione di un universo egoista e sovralloato. Un mondo in espansione poteva appagarsi dell'idea di progresso, ma un mondo statico o in via di regressione spaziale e temporale non può salvarsi che nella virtù. Se questo appello non trova soddisfazione nell'azione politica e nella vita della società civile, si manifesterà attraverso il surrogato di una ricerca religiosa o si rifugerà nel nazionalismo e simili. Insomma, dice Saint-Etienne, solo la virtù

pubblica, o repubblicana (nel linguaggio del 1789), ci potrà salvare dagli integralismi. Il bisogno di virtù, di etica, di trasparenza, onestà, pulizia non è dunque un'invenzione dei media o di qualche magistrato, ma «il marchio dell'Anti-Rinascimento e la condizione della nostra sopravvivenza. Dobbiamo passare da una regolazione globale della società attraverso il denaro a una regolazione attraverso la virtù repubblicana e laica».

«Aristotele, aiutaci tu», invoca Saint-Etienne.

Ece ne sarà bisogno di santi protettori, perché, secondo i

calcoli di questo studioso - che è un finanziere e non un monaco domenicano - si prepara per la fine del secolo un colossale scontro, in Francia ma non solo, tra le generazioni. Come cosa accadrà? Che coloro che attualmente hanno tra i 20 e i 45 anni e che stanno finanziando le pensioni più alte mai raggiunte nella storia dell'umanità a beneficio di coloro che hanno passato e passeranno i 60 anni tra il 1980 e il 2000, quando a loro volta raggiunge-

ranno i 60 troveranno le casse vuote (se qualcuno non cambierà le leggi per tempo). Insomma tra dieci anni, con l'allungamento della vita e la riduzione dell'età pensionabile, ci saranno fondi per dare la pensione a chi ora sta versando pesantissimi contributi previdenziali.

Lo scorrere del tempo non sembra avvicinare la soluzione dei problemi, ma l'esplosione di tensioni insostenibili. La paura prende il posto della fiducia: dopo un ciclo secolare nel quale ci siamo abituati a pensare ogni osacolo come superabile attraverso la crescita e lo sviluppo tecnico, dobbiamo ora riconvertire i nostri schemi mentali: le cose possono peggiorare, probabilmente peggioreranno. Per una porzione della società forse il lavoro non ci sarà mai e non

siamo attrezzati a concepire questa verità. Il libro di Guéhenno si apre con una angosciata domanda: «La democrazia sopravviverà all'anno 2000?». Già, perché se la produzione di ricchezza abbandona le sue stabili radici nel territorio e diventa una rete di relazioni globali, e se diventa sempre più difficile localizzare il valore aggiunto di una merce, vacilla la sovranità fiscale degli stati nazionali. Capitali e talen-

ti volano sempre più alti nei cieli multinazionali, mentre agli stati non resta che l'attesa: ciò che resta fermo, la parte più debole della ricchezza. Il contratto sociale diventa insostenibile. La politica è sempre stata l'arte di governare una collettività di uomini definiti, ma se la solidarietà non si lascia più circoscrivere geograficamente, se non c'è più la città, se non c'è più la nazione, se non c'è più la polis, che dice Guéhenno, e ci può essere ancora la politica? No, perché la scomparsa della nazione porta con sé la morte della politica».

Di fatto, sempre più abbiamo la percezione, nella vita quotidiana che la politica «muore» dall'essere il principio organizzatore della vita degli uomini in società, appare come una costruzione artificiale madata alla soluzione dei problemi pratici. E il denaro diventa l'unico grande unificatore della vita sociale sotto tutti i cieli. «L'eterno d'oro», misuratore di tutti gli eventi umani, e della nascita di ciascuno, risulta straordinariamente più forte di ogni ordinatore politico. La corruzione diventa la norma e non l'eccezione. Anche per Guéhenno, se la politica potrà mai rinascere sarà a partire dall'etica. Chi crede di affidare anche solo una parte della propria salvezza alla «ragion di partito» vive sospeso sopra un abisso, nel quale inevitabilmente si sfaccerà.

Uno studio  
per scoprire  
i falsi  
ipertesi

Un gruppo di ricercatori del Quebec comincerà uno studio finanziato dalla casa farmaceutica Hoffman-La Roche, per cercare di capire che cosa bisogna fare con gli ipertesi che in realtà soffrono semplicemente della cosiddetta "sindrome del camice bianco" e si agitano solo perché hanno a che fare con un medico. «Potrebbero esserci un milione o due di canadesi che prendono farmaci contro l'ipertensione e in realtà non ne hanno bisogno», ha spiegato il dottor Yves Lacourrière, primario di medicina interna al Laval University Health Institute. Secondo Lacourrière, si potranno probabilmente risparmiare anche 200 milioni di dollari (300 miliardi di lire) l'anno in farmaci inutili.

Ingegneria  
genetica contro  
le malattie  
tropicali

L'ingegneria genetica è sempre più utilizzata per combattere le malattie tropicali, responsabili ogni anno della morte di milioni di persone e che colpiscono più di un quarto della popolazione mondiale: le più recenti ricerche per combattere ogni singola malattia sono state presentate in una relazione dall'Istituto nazionale americano per le malattie infettive e infettive, il NIAID di Bethesda. La malaria uccide più di due milioni di persone ogni anno. Nel mondo sono circa 270 milioni le persone colpite dal parassita della malaria, che si trasmette con la puntura di femmine di zanzara infette. Le ricerche più avanzate sono indirizzate ad ottenere un vaccino ricostruendo antigeni della malaria prodotti naturalmente da un parassita responsabile della malaria. In particolare i ricercatori dell'università inglese di Oxford hanno scoperto l'antigene Lsa-1 che provoca una forte risposta immunologica in particolari soggetti.

Un esame  
annuale delle feci  
riduce il rischio  
di cancro  
del colon-retto

Fare una volta all'anno il test per scoprire il sangue occulto nelle feci riduce di un terzo la mortalità per cancro del colon-retto. Lo ha dimostrato per la prima volta uno studio pubblicato sul «New England Journal of Medicine». Secondo gli autori, dopo i 50 anni si dovrebbe fare ogni anno questo test e ogni 3 o 5 anni la «sigmoidoscopia» (un esame per mezzo di una sonda flessibile a fibre ottiche) per scoprire precocemente un eventuale tumore intestinale. Lo studio, guidato da Jack Mandel dell'università del Minnesota, ha seguito per 13 anni 46.551 persone tra i 50 e gli 80 anni divise in gruppi sottoposti al test del sangue occulto ogni anno, ogni due anni, oppure mai. Quando il test risultava positivo, il paziente veniva sottoposto a esame endoscopico. Solo nel gruppo che aveva fatto il test ogni anno il cancro del colon-retto era diagnosticato in una fase più precoce e quindi si otteneva una significativa riduzione della mortalità e una migliore sopravvivenza. Il cancro del colon-retto colpisce ogni anno 160 mila americani provocando 60 mila decessi.

Un test  
luminoso  
per scoprire  
l'Aids

Un gruppo di ricercatori americani guidato da Steven Wolinsky della Northwestern University di Chicago ha messo a punto un nuovo metodo che perfeziona il metodo di analisi basato sulla reazione della polimerasi a catena (Per) e che lo mette in grado di scoprire la presenza in una cellula del sangue anche di un solo virus dell'Aids (Hiv). Lo annuncia un articolo pubblicato su Science. Il metodo, ancora sperimentale, consiste nel sottoporre le cellule prelevate dai pazienti ad un trattamento che le rende fluorescenti se sono infette. In particolare, il Dna cellulare viene amplificato con la tecnica della Pcr quindi si marca con una sostanza detta «fluorescina» un frammento del virus complementare a un tratto della sequenza amplificata. A questo punto le cellule sono pronte ad essere osservate al «microscopio a fluorescenza», dove quelle infette appariranno luminose. Con questa tecnica i ricercatori hanno potuto accertare che nei malati di Aids da loro studiati la percentuale di cellule positive variava tra il 4 e il 15 per cento, mentre l'espressione dell'Rna virale andava dall'1 all'8 per cento.

Lo shuttle  
Endeavour  
recupererà  
la piattaforma  
Eureca

Sarà lo shuttle Endeavour a recuperare il mese prossimo la piattaforma spaziale europea Eureca e riportarla a terra dopo quasi un anno di permanenza in orbita. Lo ha annunciato un portavoce della nasa precisando che la navetta americana partirà il tre giugno alle 18:13 (00,13 ora italiana del 4 giugno) dalla base spaziale di Cape Canaveral. A bordo di Endeavour vi sarà anche un laboratorio predisposto per esperimenti di carattere commerciale. Spacelab, mentre gli astronauti della missione porteranno a termine passeggiate spaziali - le cosiddette Epa per Extra vehicular activity - di allenamento per la costruzione della stazione permanente Freedom attualmente in fase di ridefinizione, Eureca (European retrievable carrier), il primo satellite di ricerca recuperabile, è riutilizzabile dopo circa due anni di riposo a terra, era stato messo in orbita dallo shuttle Atlantis lo scorso mese di agosto.

MARIO PETRONCINI

## Un progetto varato da 12 Stati Usa insieme all'Agenzia per l'ambiente Americani a lezione per imparare ad abbandonare l'automobile

Una campagna capillare di sedici mesi per convincere gli americani a fare a meno in città dell'auto a benzina. A utilizzare i mezzi pubblici o, magari, a cominciare a provare le auto elettriche. La campagna è stata lanciata da 12 Stati della costa orientale insieme al Distretto di Columbia e all'Epa, l'agenzia ambientale federale. Entro il 1998 saranno almeno centomila le auto elettriche nelle strade Usa.

GIOVANNI SASSI

Dodici stati ed il Distretto di Columbia in stretta collaborazione con l'Epa, l'agenzia ambientale, hanno varato una campagna di 16 mesi per convincere i cittadini degli Stati Uniti ad abbandonare l'automobile. O meglio, ad utilizzarla di meno. Le autorità ambientali dei dodici stati della costa orientale ritengono infatti che una delle migliori strategie per abbattere l'inquinamento atmosferico nelle città americane sia contrastare la fonte maggiore di inquinamento urbano: l'auto. Contrastare l'uso urbano

Pressato dalla concorrenza della Villette, il Palais de la Découverte è uscito dal torpore. Per ora le attrazioni principali sono ratti giocattoli che si esibiscono in ambienti ideati per i laboratori in cui gli psicobiologi studiano il loro comportamento) e ora adattati alle sale del museo. Così il pubblico conosce Arthur che si arrabbia con le porte chiuse, Leo che ama i chocopop e Murnau che «bara».

SYLVIE COYAUD

Biondo come David Bowie, in cima allo scalone bianco Leo osserva le stanze dai soffitti e dalle pareti trasparenti che si dispiegano su vari livelli ai suoi piedi. Scende nella prima, si sofferma su una pedana, infila una porta che gli si richiude alle spalle, sfreccia, destra, sinistra, sinistra, destra, in un labirinto dai divisori rosso sangue. Frena davanti al fossato che lo separa da due porte: sopra quella di destra si accende una lampadina. Con un balzo, Leo supera il fossato, atterra oltre la porta, in un corridoio, su per dei gradini fino a una piattaforma dove intercetta un fascio di luce: con un nuovo balzo sembra sfondare il soffitto nel quale però si è aperta una botola. L'attenta bionda è giunta nell'ultima stanza, illuminata. Si appende un attimo al trapezio retto da una molla. Con mosse fluide e rapidissime si china verso una scanalatura da cui rotola piano sul pavimento una palla di vetro nero, la solleva, la stringe e dopo una giravolta la lascia scorrere lungo un piano inclinato fino al buco che la inghiotte. Fulmineo, si butta pancia a terra, spinge con la testa una finestrella, e...

Avete capito, Leo è un animale da laboratorio. Un magnifico esemplare di ratto maschio adulto, albino, ventitré centimetri di pelliccia soffice e lucida color champagne, più altri venti di coda scagliosa. Siamo nel vecchio museo della scienza di Parigi, il Palais de la Découverte tra gli Champs-Élysées e la Senna. La concorrenza del rutilante Cité des Sciences di La Villette lo ha costretto a uscire da un torpore polveroso. Tra le molte novità in cantiere dal 1989, la sala 3 del reparto Biologia e medicina, chiamata «Vivere da animale: comunicazione e apprendimento dagli insetti ai ratti e ai pesci», verrà completata nel 1995, non appena saranno abbastanza numerosi i pesci rossi «addestrati» durante una serie di esperimenti sulla memoria.

Per ora, Leo e i suoi simili «sono l'attrazione principale dell'intero museo», dice il prof. Aufray, psicobiologo animale, che ha il compito di

trasferire in un luogo pubblico delle ricerche concepite per svolgersi in laboratorio. «In realtà, questi allestimenti sono soltanto dei prototipi: se superano il test, cioè se suscitano domande alle quali sarà il visitatore stesso a trovare le risposte nei giochi interattivi e negli altri punti di osservazione distribuiti nella Sala, allora li conserveremo e li svilupperemo». Per il professore, si tratta di una ricerca museologica. Per i giovani visitatori, di scoprire che la comunicazione e l'apprendimento non sono attività esclusivamente umane.

A giudicare dal successo della «scuola dei ratti», Leo non finirà disoccupato. Oggi, una scolaresca e qualche adulto si accalcano nella penombra attorno alla scatola di Skinner dove avviene l'esibizione. Ai lati, due grandi gabbie di vetro a due piani. Nella prima Thésée, pelo scuro e lungo sopra una peluria corta e chiara, un grigio di razza Faty che fa il turno del pomeriggio, dorme sprofondato in un cestino imbottito di cotone idrofilo. Nell'altra, Leo si è alzato, è sceso al pianterreno e sta arrampicando nervosamente in mezzo a un mucchio di paglia e di pezzi di stoffa.

Una psicologa che si occupa di animali, Anne-Marie Malabre-Brulé, spiega come funziona «la scuola dei ratti». Coinvolge i ragazzi, lasciando che completino le sue frasi, facciano ipotesi, traggano conclusioni. Come per i ratti, sospettiamo, ne stuzzica la curiosità.

Nel suo racconto, gli animali «dalla cattiva fama imitata, sono dolci, puliti, intelligenti e timorosi» acquistano una propria personalità. C'è chi ama la frutta e chi i biscottini; Leo, scopriremo, oltre alle tre crocchette di riso riceve dei «Chocopop», i cereali al cioccolato di cui vanno ghiottissimi anche i bambini francesi. C'è Arthur il brutello, che s'arrabbia con le porte chiuse e sfascia tutto. E Murnau che «bara». Da solo, aveva capito che per farsi riempire di nuovo la mangiatoia non bastava appendersi al trapezio: infatti, così la biglia di vetro non ricomparsa,

spirale virtuosa tra domanda e offerta.

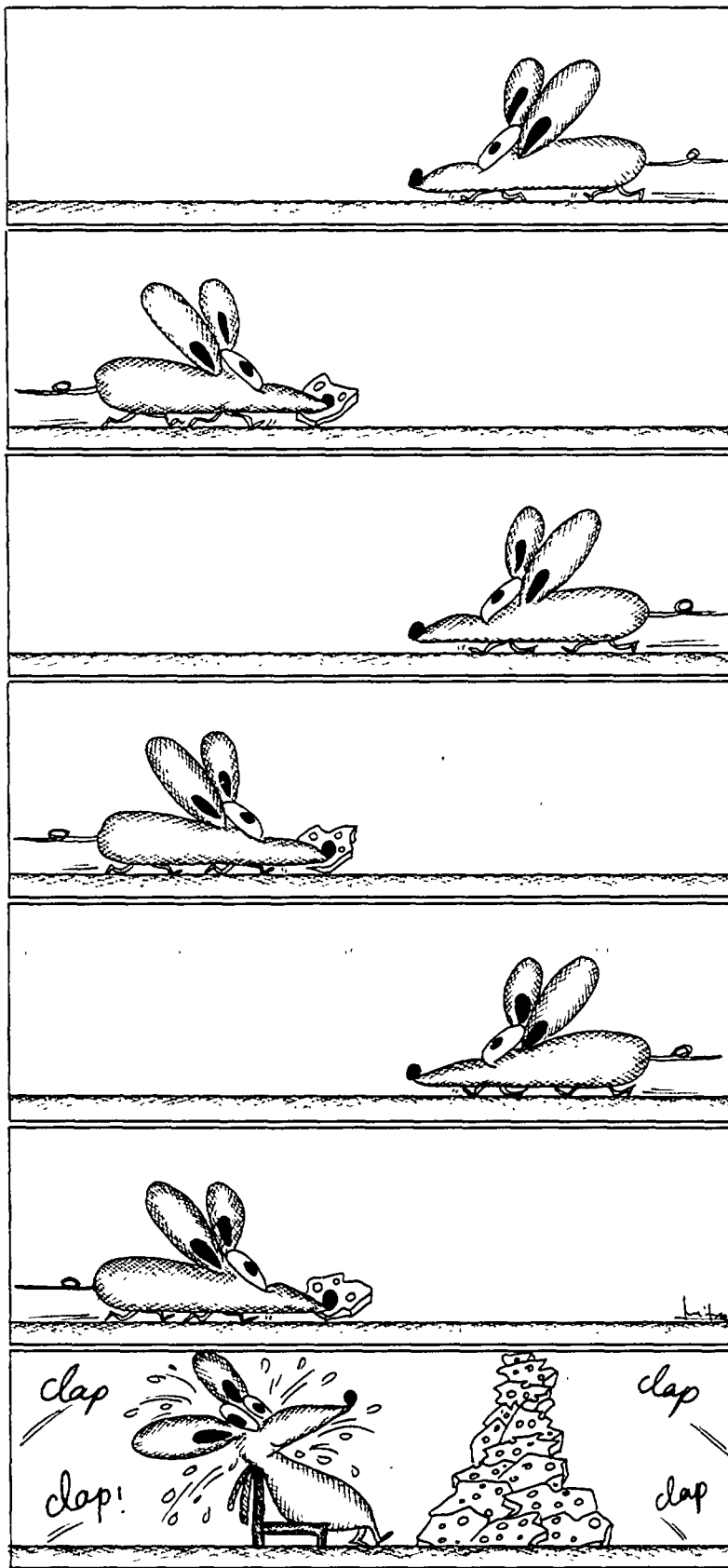
E i fondi stanziati dalle autorità federali, 50 milioni di dollari in 10 anni, non sono sufficienti, secondo la Robinson, per avviare questa spirale virtuosa. Una previsione che trova parziale conferma nei numeri forniti dallo Stato di California. Lo Stato che ha introdotto per primo standard restrittivi per l'inquinamento da automobili. Il «California Air Resource Board» calcola che solo il 2% delle auto utilizzate nel 1998, un'auto elettrica. Un numero destinato a raggiungere il 5% nel 2001 e il 10% nel 2005.

Poiché altri 9 Stati sulla costa occidentale hanno introdotto o stanno per introdurre analoghi vincoli legislativi, si calcola che negli Usa circoleranno 100mila auto elettriche entro il 1998.

In ogni caso fa ben sperare il fatto che tutte le tre grandi case automobilistiche Usa hanno in cantiere la produzione di auto elettriche.

Il vecchio museo della scienza di Parigi  
si ricicla e apre a scolaresche e curiosi i laboratori  
dove si studia l'apprendimento di ratti e pesci rossi

# Tutti a scuola con i topi



Disegno di  
Mittra Divshali

Quindi, invece di rifare l'intero percorso, si limitava a sollevare la botola fino allo scatto che innescava la sequenza automatica: trapezio-biglia-crocchette. Gli psicologi hanno dovuto inventare un nuovo meccanismo. Murnau viene evocato con ammirazione: con lui, erano i ricercatori ad andare a scuola dai ratti.

Sempre dialogando con il pubblico, la dottoressa Malabre-Brulé va a prendere Leo che corre spontaneamente allo starting block. Fa cinque o sei giri, gli ultimi al rallentatore, e, sazio di Chocopop, risale sulla spalla della donna, le annusa il collo, le scende sulla mano per farsi accarezzare. Mezz'ora dopo essere uscito dalla gabbia, Leo ci torna volentieri. Non mangia il cibo che gli viene offerto: lo infila sotto la paglia e i pezzi di stoffa con i quali arrampicava prima. Una rapida toilette, una rinfrescata al cotone idrofilo del letto e s'addormenta.

«È finito», commenta Anne-Marie Malabre-Brulé, nella saletta ormai deserta. Con lei, ricostruiamo la carriera di Leo. Comperato da un allevamento specializzato, è arrivato al museo a 5 settimane. Pesava 100 grammi, un quarto del suo peso attuale. Per due mesi è stato addestrato dall'insegnante con pezzetti di mela e di dolci, finché è venuto a mangiarle nella mano, un segnale decisivo di familiarità. Quando il suo ritmo di crescita ha cominciato a rallentare - un ratto cresce fino alla morte, verso i due anni e mezzo, anche se Canuso ha battuto ogni record spegnendosi a tre anni - è stato lasciato libero in un recinto simile alla scatola di Skinner, ma molto più semplice. Spinto dalla curiosità, e poi dalla fame - non molta, la dieta educativa gli faceva perdere dal 5 al 10% del peso forma - e soprattutto dal Chocopop, Leo è passato dall'esplorazione ai problemi ai quali doveva trovare soluzioni.

Nei primi tempi dell'esperimento, ideato all'origine dall'americano Glyn Goodall, i ricercatori impiegavano più di quattro mesi per educare un ratto. Poco alla volta, hanno imparato a sud-

dividere meglio ogni esercizio, a diversificare gli stimoli, a rendere più confortevoli le attrezzature, e oggi la formazione dura due mesi e mezzo.

Leo non è mai stato punito. «Sono animali molto sensibili e vanno trattati con pazienza e delicatezza. E non bisogna affaticarli. Qui, lavorano una settimana su e due no, e dopo un periodo di attività, li mandiamo in vacanza. Non troppo a lungo, perché se da un lato rischiano di ammalarsi per lo stress, come Pitou al quale era venuta la congiuntivite, dall'altro sentono la mancanza dell'insegnante, delle carezze, del gioco, si annoiano e rischiano la depressione». La quale si traduce in piccoli disturbi, come le piaghe ai calcagni che hanno costretto Arsène a ritirarsi a soli 14 mesi.

A poco più di 20 mesi, Leo è prossimo alla pensione. Ma potrebbe anche emulare Leib, che l'attività manteneva giovane e che si è esibito fino a 27 mesi. A volte, i ratti trascorrono la vecchiaia in casa dei ricercatori. La dottoressa Malabre-Brulé ospita Gaspard, un Wistar bruno che per la sua avvenenza ha avuto l'onore di figurare sulla copertina della rivista del museo.

Bella vita per il ratto, sembra, e grandi soddisfazioni per la sua psicologa. Anche se le rimane un rimpianto: le sarebbe piaciuto occuparsi di polipi. «Purtroppo per essere felici esigono grandi acquari e impianti speciali che il museo per ora non si può permettere. Peccato. I polipi sono straordinari, imparano nuovi comportamenti per imitazione, osservando quelli di un consimile, perfino se questo si trova in un altro acquario, e ripetendoli, senza poter comunicare con segnali chimici o acustici. Un polipo è capace di scopercchiare un barattolo dopo averlo visto fare a un dimorante. Un tentacolo attorno al barattolo per tenerlo fermo, un altro che fa pressione e sventa il coperchio in senso orario. Una sequenza di complessità stupenda. Stupenda e un po' horror. Meglio Leo e i suoi chocopop».

Mentre il Wwf lancia per domenica prossima una giornata nazionale a difesa del bosco

## Accordo tra i ministri Ambiente e Agricoltura 110 miliardi per produzioni meno inquinanti

Oltre cento miliardi di investimenti per rafforzare la produzione biologica, diminuire l'uso dei pesticidi, mantenere la coltivazione estensiva e riconvertire i campi abbandonati in pascoli estensivi. Il verde Rutelli è riuscito, nei pochi giorni passati al ministero dell'Ambiente, a siglare un importante accordo con il ministero dell'Agricoltura. Intanto il Wwf indice una giornata a difesa del bosco.

ANNALISA ZITTONI

È stato firmato ieri un accordo di programma tra il Ministero dell'Agricoltura e quello dell'Ambiente per i colture di prodotti agricoli e ortofrutticoli e per la riconversione dei seminativi in pascoli estensivi e fitofarmaci e introduzione ed il mantenimento dell'agricoltura biologica; mantenimento della produzione estensiva e riconversione dei seminativi in pascoli estensivi; riduzione della densità dei capi bovini o ovini per unità di superficie foraggera; cura del paesaggio, allevamento di specie animali locali minacciate di estinzione e impiego di metodi di produzione compatibili

con le esigenze di tutela dell'ambiente e delle risorse naturali; cura di terreni agricoli o forestali abbandonati; ritiro di seminativi dalla produzione per almeno 20 anni nella prospettiva di un loro utilizzo ambientale; gestione dei terreni per l'accesso al pubblico e le attività ricreative.

Intanto, il Wwf per domenica 16 maggio ha organizzato l'operazione «bosco pulito», l'occasione - si legge in un comunicato - di realizzare qualcosa di concreto per difendere in prima persona un pezzetto di natura.

L'obiettivo della manifestazione sarà quello di ripulire 211 boschi «per restituire allo splendore primaverile» dice il Wwf - le poche migliaia di cittadini di foreste rimasti nel nostro paese.

E così dai boschi del Bondono (Trentino) al bosco Polizzo (Sicilia), dalla pineta di Porto Pino (Sardagna) al bosco delle Pianelle (Puglia) un pacifi-

co esercito di 60 mila volontari, armato di guanti, sacchi e bastoni appuntiti, passerà in rassegna i margini boschivi e radure per liberarli dai rifiuti.

«Il problema dei boschi e dei rifiuti non si risolve certo in 24 ore» dice Grazia Francescato, presidente Wwf. Bosco pulito vuole essere un motivo per cittadini e comuni a tenere puliti i nostri boschi».

La manifestazione principale dell'operazione «Bosco pulito» si svolgerà nel Parco di Castel Fusano di Ostia (a pochi chilometri da Roma). La giornata in favore dei boschi inizierà alle 9,30 mentre alle ore 11,00, sempre nel verde di Castel Fusano, avrà luogo una conferenza stampa del Wwf per illustrare l'iniziativa. A queste 12 ore in favore della natura, parteciperanno, oltre a Grazia Francescato, presidente nazionale del Wwf, varie personalità del mondo dello spettacolo e dello sport tra i quali Elena Sofia Ricci, Licia Colò,

Nicola Pietrangeli, Stefano d'Orazio dei Poo, Marina Perzy e Barbara d'Urso.

Nell'ambito della manifestazione, inoltre, il Wwf, oltre ai rifiuti, raccoglierà anche le firme per una petizione diretta a tutte le regioni d'Italia con la quale si richiede l'aggiornamento dei regolamenti forestali «spesso vecchi» sostiene il Wwf: di quaranta, cinquant'anni».

La situazione dei boschi italiani è, per il Wwf, pesante. Oltre il 60% non è gestito correttamente e a mettere in pericolo i sei milioni di ettari di bosco rimasti in Italia sono solo l'incendio e l'inciviltà. Inoltre, cinquantamila ettari di bosco vanno in fumo ogni anno (attaccati e distrutti da undicimila incendi), e ogni anno si abbattano dai 30 a i 35 milioni di metri cubi di alberi per lo sfruttamento di legname mentre l'inquinamento atmosferico, insieme alle piogge acide, danneggia oltre il 46% della vegetazione italiana.







Oggi su Raitre alle 22.45 va in onda la penultima puntata del programma con Fabio Fazio e Bruno Gambarotta. Ospiti due omosessuali sposati a Milano l'anno scorso «Ci volevano a Luna di miele, ma era solo per escluderci»

# Lui & lui a «Porca miseria»

## Il Cdr della Rai di Milano «Lottizzazioni? Non ci stiamo»

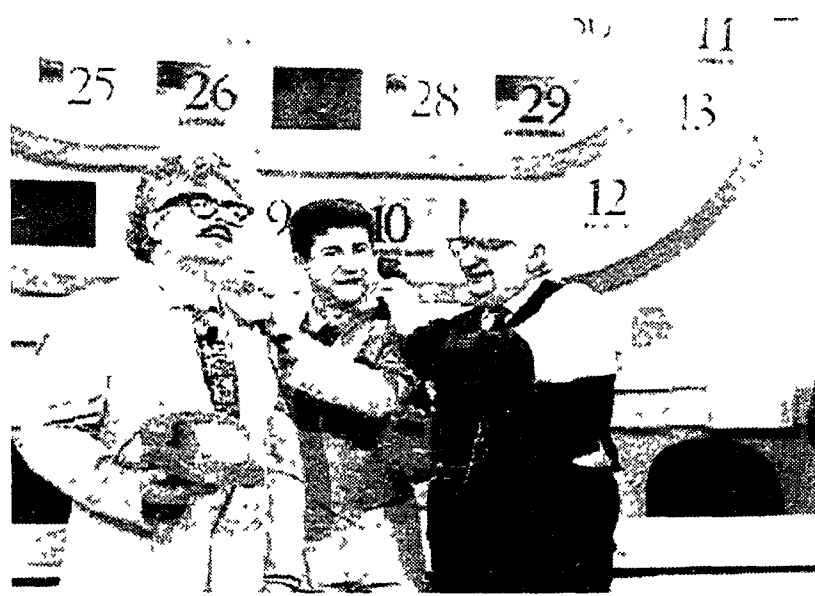
MILANO. Si incontrano oggi a Roma i rappresentanti dei comitati di redazione Rai tra i quali i più arrabbiati sono sicuramente i milanesi. La situazione delle sedi illustrate ieri in una conferenza stampa ha già superato da tempo anche i confini del surreale: per i locali di viale Mazzini, sede del giornale di cronaca, il proprietario, il direttore Mario Ramondo, «sfruttato» dal capo redattore Arturo Viola, mentre non si mantengono le promesse fatte per lo sviluppo dell'informazione: il capo luogo lombardo.

Il presidente Walter Picculla, ex direttore generale Pasquale, si sono impegnati a nominare un sostituto di Viola entro il 6 giugno (data delle elezioni del sindaco di Milano). Ma l'assemblea di redazione ha obiettato che la scelta per essere davvero libera da ombre di lottizzazione doveva avvenire entro il 6 maggio, cioè all'inizio della campagna elettorale. Il responsabile nazionale delle testate regionali Leonardo Valente ha saputo di essere pronto a sparare un nome (quello di Sergio Borsari) «ma stavolta» dice il membro del

Stasera penultima puntata di *Porca miseria* quiz che mette a duro confronto due gruppi familiari in prove di sopravvivenza economica e sociale. In gioco una famiglia di Torino e una famiglia gay di Milano che è stata regolarmente sposata nel giugno scorso. I due concorrenti milanesi dichiarano: «Ci volevano a Luna di miele, ma solo per rifiutare». Noi vogliamo andare sui giornali per una cosa che si fa davvero

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. L'ultima puntata di *Porca miseria* (22.45) il nuovo quiz che mette a duro confronto due gruppi familiari in prove di sopravvivenza economica e sociale. In gioco una famiglia di Torino e una famiglia gay di Milano che è stata regolarmente sposata nel giugno scorso. I due concorrenti milanesi dichiarano: «Ci volevano a Luna di miele, ma solo per rifiutare». Noi vogliamo andare sui giornali per una cosa che si fa davvero



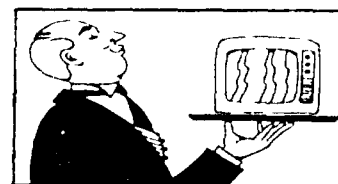
Fazio e Gambarotta «responsabili» di *Porca miseria*

come tante o come poche. Due famiglie che tra di loro hanno simpatizzato perché che nelle more della registrazione. Della Fazio che ha una nottata libera a Milano ha scherzato con la signora Viorio che ha un'agenzia immobiliare a Torino che ha chiesto se si può prendere un business e rappresentarlo di nuovi tipi di convivenza in

nuovi nella sua linea di platea estrinseci alla storia sociale del quiz. I mischi indotti imprudentemente ai nostri dolori quotidiani. Il facendo preferire un coppia gay non in un'altro di loro secondo e l'ultimo non scarsi dell'evento si è andato fatto di altri. Si tratta proprio del contrario un prova di ordine in nomi e

24ORE

GUIDA RADIO & TV



AGENZIA MATRIMONIALE (Canale 11) La rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia. La Matrimoniale è la rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia. La Matrimoniale è la rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia.

QUARANT'ANNI DI VITA (Canale 11) La rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia. La Quarant'anni di vita è la rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia.

UN GIORNO IN PREFETURA (Canale 20) La rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia. Un giorno in prefettura è la rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia.

I FATTI VOSTRI (Canale 20) La rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia. I fatti vostri è la rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia.

SPECIALE MONIFERDI (Canale 20) La rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia. Speciale moniferdi è la rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia.

UNOSSETTI (Canale 20) La rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia. Unossetti è la rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia.

L'ISTRUTTORIA (Canale 11) La rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia. L'istruttoria è la rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia.

FIORIORARIO (Canale 11) La rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia. Fioriorario è la rubrica che ti offre le notizie del mondo della famiglia.

(Tom Di Fusco)

RAIUNO		RAIDUE		RAITRE		5		1		SCEGLI IL TUO FILM	
6.50 UNOMATTINA. Con L. Azzariti.		6.00 UNIVERSITA'		6.25 TG3. Oggi in edicola i servizi TV.		6.30 PRIMA PAGINA. News.		6.30 CARTONI ANIMATI		9.30 MOGLIE E BUONI	
7-9 TELEGIORNALE UNO		7.00 TOM E JERRY. Cartoni animati.		6.45 DSE. Tortuga.		6.35 UN DOTTOR PER TUTTI		6.15 I MIEI DUE PAPA'		Regia di Leonardo De Mitri. Con Gino Cervi. Walter Chiari. Nino Taranto. Italia (1958) 91 minuti.	
7.35 TGR ECONOMIA		7.15 PICCOLE E GRANDI STORIE		6.50 TGR LAVORO		9.05 MAURIZIO COSTANZO SHOW		9.45 SUPERVICKY. Telefilm.		Un ricco italiano americano ritorna in patria: cerca una fidanzata per il figlio. Ovviamente, il pascello le cose non sono esattamente come se le aspetta lui.	
10.00 TELEGIORNALE UNO		7.20 BABAR. Cartoni.		7.05 DSE. Tortuga. 1° e 2° piano.		11.30 ORE 12. Varietà con Gerry Scotti.		10.15 LA FAMIGLIA HOGAN. Telefilm.		14.00 GRANDI OCCHI SCURI	
10.05 UNOMATTINA ECONOMIA		7.45 L'ALBERGO AZZURRO		7.30 TG3. Oggi in edicola i servizi TV.		13.00 TG5. Telegiornale.		10.45 PROFESSIONE PERICOLO. Telefilm.		Regia di Raoul Walsh. Con Cary Grant, Joan Bennett, Walter Pidgeon. Usa (1936) 74 minuti.	
10.15 CUORI SENZA ETÀ. Telefilm.		8.20 FURIA. Telefilm.		7.50 DSE. Tortuga. 3° e 4° piano.		13.25 SGARBI QUOTIDIANI. Attualità.		11.45 A TEAM.		Giallo d'annata diretto dall'autore di <i>Tamburi lontani</i> con stile svelto e impeccabile. La trama è abbastanza consueta con l'investigatore solitario sulle tracce di una banda di ladri di gioielli. Giassico il cast.	
10.50 141° ANNIVERSARIO DELLA POLIZIA DI STATO. Da Roma.		8.45 TG2 MATTINA		8.00 DSE. Tortuga DCC.		13.35 FORUM. Rubrica condotta da Rita Dalla Chiesa con Santi Luchini.		12.45 STUDIO APERTO		10.50 LA STORIA DI AMANDA. Telefilm.	
12.00 BUONA FORTUNA. Varietà.		9.05 VERDISSIMO		8.30 DSE. Tortuga DCC.		14.35 AGENZIA MATRIMONIALE. Rubrica con Maria Flavi.		13.05 CARTONI ANIMATI		11.35 IL PRANZO È SERVITO. Talk Show con D. Mengacci.	
12.30 TELEGIORNALE UNO		9.30 MOGLIE E BUONI. Film di Leo Nardone. Con Gino Cervi.		9.30 DSE. Tortuga DCC.		15.00 TIAMO PARLIAMO. Rubrica.		14.15 NON È LA RAI. Show con Paolo Bonolis. (0769 64322)		12.35 CELESTE. Telenovela.	
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm con Angela Lansbury.		11.00 DOOGIE HOWER. Telefilm.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		16.00 UNOMANIA. Varietà.		16.05 21 JUMP STREET. Telefilm. Al far e moto con Steven Williams.		13.30 TG4 MATTINA	
13.30 TELEGIORNALE UNO		11.30 TG2 Telegiornale.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		17.55 TG5 FLASH		17.05 TWIN CLIPS. Rubrica.		9.55 INES. UNA SEGRETARIA DA AMARE. Telenovela.	
13.55 TG UNO. TRE MINUTI DI...		11.45 SEGRETI PER VOI... CONSUMI.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		18.00 OK IL PREZZO È GIUSTO. Quiz con Iva Zanicchi.		17.30 MITICO! Varietà.		10.50 LA STORIA DI AMANDA. Telefilm.	
14.00 FATTI MISFATTI E... Attualità a cura di Puccio Corona.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		19.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Quiz con Mike Bongiorno.		17.55 STUDIO SPORT		11.35 IL PRANZO È SERVITO. Talk Show con D. Mengacci.	
14.30 TENNIS. Inf. d'Italia maschile.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		20.00 TG5 Telegiornale.		18.05 BAYWATCH. Telefilm. Ritrovati con David Hasselhoff.		12.35 CELESTE. Telenovela.	
17.30 BIGI Programma per ragazzi.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		20.25 STRISCIA LA NOTIZIA. Varietà.		19.00 TARZAN. Telefilm. «Il segreto di Tarzan» con Wolf Larson.		13.30 TG4 MATTINA	
17.55 OGGI PARLA MONTA		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		20.40 LO CHIAMAVANO TRINITÀ. Film di E. B. Clucher con Bud Spencer, Terence Hill.		20.00 KARAOKE. Varietà.		13.55 BUON POMERIGGIO. Rubrica con Palmira Rossetti.	
18.00 TELEGIORNALE UNO		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		22.50 IL MEGLIO DI GOMMAPIUMA. Varietà.		20.30 IL GUERRIERO DELLA STRADA 2. Film di George Erichsen con Lorenzo Lamas.		14.00 SENTIERI. Telenovela.	
18.15 PATENTE DA CAMPIONI. Giochi a quiz con Demo Mura.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		22.30 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		15.15 GRECIA. Telenovela.	
18.50 QUARK. Programma a cura di Piero Angela. «Nascita e dintorni».		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		16.00 ANCHE I RICCHI PIANGONO. Telenovela.	
19.40 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO. CHE TEMPO FA		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		17.00 LUI LEI L'ALTRO. Attualità.	
20.00 TELEGIORNALE UNO		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		17.30 TG4 FLASH	
20.30 TG UNO SPORT		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		17.35 NATURALMENTE BELLA	
20.40 UNO SETTE. Settimanale di attualità del telegiornale Uno. Con duco Gino Nebiolo.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Show con Luca Laurenti.	
21.50 ULISSE E LA BALENA BIANCA. Testi e regia di Vittorio Gassman.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		18.20 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE. Giochi a quiz con Giorgio Mastrola. Nel corso del programma alle 19 TG4.	
22.50 TELEGIORNALE UNO		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		19.30 LA SIGNORA IN ROSA. Telenovela con Janet Rodriguez.	
22.55 LINEA NOTTE. Dentro la notizia.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		20.30 RENZO E LUCIA. Telenovela.	
23.05 GIOVANNI PAOLO II. 13 maggio 1981. L'attentato al Papa.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		22.30 L'INSOSTENIBILE LEGGEREZZA DELL'ESSERE. Film di Philip Kaufman con Daniel Day-Lewis. Usa (1988) 160 minuti.	
24.00 TELEGIORNALE UNO		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		Da un celeberrimo romanzo del ceco Milan Kundera ambientato a Praga. Kaufman ha tratto forse il suo film migliore: intenso e venato di ironia. Un gioco delle coppie esistenzialista e disincantato.	
0.30 OGGI PARLA MONTA		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		17.00 LUI LEI L'ALTRO. Attualità.	
0.40 MEZZANOTTE AL TENNIS E DINTORNI.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		17.30 TG4 FLASH	
2.05 QUARTO POTERE. Film.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		17.35 NATURALMENTE BELLA	
3.40 TELEGIORNALE UNO		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		17.45 C'ERAVAMO TANTO AMATI. Show con Luca Laurenti.	
4.05 QUASI ADULTI. Telefilm.		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		18.20 IL NUOVO GIOCO DELLE COPPIE. Giochi a quiz con Giorgio Mastrola. Nel corso del programma alle 19 TG4.	
4.50 TELEGIORNALE UNO		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		19.30 LA SIGNORA IN ROSA. Telenovela con Janet Rodriguez.	
5.05 DIVERTIMENTI		12.00 I FATTI VOSTRI. Varietà.		10.00 DSE. Tortuga DCC.		23.00 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Varietà. Nel corso del programma alle 24 TG5.		23.00 L'ISTRUTTORIA. Attualità. Con Giuliano Ferrara.		20.30 RENZO E LUCIA. Telenovela.	



## Avignone Un festival lungo un secolo

MILANO. Aspettando il Duemila, il Festival di Avignone si guarda alle spalle. E scopre che il ventesimo secolo ha prodotto miti e cultura, grandi testi e innovazioni importanti. Sarà questo il tema del prossimo festival francese, che ha presentato ieri a Milano, al Centro culturale francese, il programma della sua quarantesima edizione. Un cartellone come sempre fitto di appuntamenti per quella che è forse la manifestazione di teatro più importante del mondo, fissata quest'anno dal 9 luglio al 2 agosto. Filo rosso, appeso, «la ricerca delle correnti poetiche che hanno attraversato tutta l'Europa del ventesimo secolo», come ha annunciato il direttore artistico Bernard Faivre d'Arcier.

Un'esplorazione che si concretizza in quarantacinque spettacoli complessivi, di cui ben 38 di teatro, molti dei quali firmati e interpretati da autori ed attori dell'Est europeo. Un festival ricco nei contenuti e nelle risorse, che può contare su un budget di oltre 32 milioni di franchi, ovvero quasi ottanta miliardi di lire. «Ben l'80 per cento delle rappresentazioni», ha precisato Faivre d'Arcier «è costituito da produzioni nuove, un segnale sul fatto che il festival vuole proporre un ristretto numero di grandi classici e molto teatro contemporaneo. Un altro sforzo per cercare di ripercorrere il nostro secolo in prospettiva». Apre il festival, come di consueto nella meravigliosa cornice della Corte dei Papi, il *Don Juan* di Molière diretto da Jacques Lassalle, che si propone il recupero di uno degli insuperabili miti della nostra cultura. Ma il cartellone attraversa anche i testi delle avanguardie storiche e di due degli intellettuali più rivoluzionari della storia del teatro del Novecento: Pirandello, di cui si propone *L'umore*, *La bestia e la virtù*, e Bertolt Brecht, di cui va in scena *Le nozze dei piccoli borghesi*. E accanto al festival ufficiale, la consueta programmazione di Avignone off.

## Il «mattatore» protagonista stasera su Raiuno della prima puntata di «Ulisse e la balena bianca» ispirato al capolavoro di Melville

# Achab, Dante... Gassman

Questa sera su Raiuno (alle 21,50) primo appuntamento con Vittorio Gassman e con *Ulisse e la balena bianca*, il lavoro teatrale che l'anno scorso è stato replicato 120 volte in mezzo mondo. Per la tv sono state rimontate le immagini tratte da oltre 200 ore di registrazione dello spettacolo. Ma l'attore pensa già alle riprese della *Divina Commedia* (sempre per Raiuno), a cui collaborerà anche Roberto Benigni.

SILVIA GARAMBOIS

ROMA. «Spero che ci sia un buon pubblico ad aspettarmi in tv, anche se non mi aspetto dieci milioni di persone... L'anno scorso con questo spettacolo è tempo di uscire dalla mannaia dell'Audite! Cosa conta di più, un milione di gatti con le palle o dieci milioni di castrati?». No, non è mia, è una battuta che ho rubato a Elsa Morante. Vittorio Gassman, in gran forma, è il formidabile imbonitore per *Ulisse e la balena bianca*, «trasformato» da lavoro teatrale a lavoro per la tv. Chi ha visto il capitano Achab a teatro si attenda le stesse emozioni, ma non la stessa forma, né il ritmo del palcoscenico. Chi non ha avuto l'occasione di seguire dal vivo le affabulazioni di Gassman su Melville, invece, attenda un lavoro fatto apposta per i teleoperatori: sono serviti otto mesi per visionare, tagliare, ritagliare e ricucire duecento ore di riprese dello spettacolo, registrate durante l'intera tournée in mezzo mondo.

Ma quello in onda questa sera (alle 21,50; le altre due serate andranno in onda venerdì 21 alle 22,25 e il 28 alle 21,50) non è ancora lo spettacolo: è una «piccola» (linguaggio di Gassman) e l'anziana vedova che cela dietro l'atteggiamento burbero un gran bisogno d'amicizia; Miranda Richardson la moglie di Achab e insoddisfatta che vorrebbe innamorarsi ancora; Polly Walker la bellissima aristocratica, vulnerata negli affetti, che cerca una vacanza dagli uomini; Josie Lawrence la tripida borghese che per sfuggire all'assillante perbenismo del marito ha avuto l'idea di quel soggiorno in Italia.

Un *incantevole aprile* andrebbe visto in inglese, per meglio gustare il contrasto linguistico tra il gruppetto femminile, a cui si uniscono i due mariti e il padrone di casa, e la servitù indigena, naturalmente rappresentata secondo gli stereotipi cari agli inglesi. Chi ama l'acquerello tenue e il gioco degli sguardi dovrebbe comunque uscire appagato da questo film, che il regista Mike Newell (*Bullando con uno sconosciuto*, la *Tor-na-nog*) orchestra con la sua prevedibilità richiesta dal modello letterario, anche se le pagine di Elizabeth von Arnim custodiscono un retrosceno irriverente che si perde un po' sullo schermo. Non a caso, *Un incantevole aprile* recupera una sua amabile brillantezza negli episodi in commedia legati all'arrivo inopinato degli ospiti maschili, mentre bordeggiando il banale quando evoca una specie di sorellanza pre-femminista. Tra rossori pudichi e desiderii inesperti ben catturati dalla fotografia morbida di Rex Maidment, il film di Newell non aggiunge niente di nuovo al genere *Camera con vista*, ma potrebbe piacere anche qui in Italia dopo i successi americani. In sala, l'altro pomeriggio, c'erano mille signore sole, e chissà che quel quartetto di romantiche donne inglesi non abbia suggerito loro di ripetere l'esperimento.



Vittorio Gassman nei panni del capitano Achab

lui. Il teatro dovrebbe essere concesso solo ai pazzi, altrimenti uno invece dell'attore va a fare il droghiere. E *Moby Dick* è adattissimo anche ai ragazzi, perché è il coraggio, il rischio, ma anche l'avventura, il viaggio. E prosegue: «Mi piacereb-

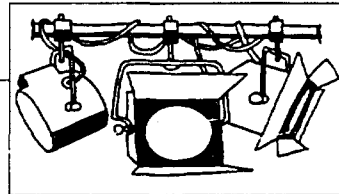
be che il teatro italiano ritrovasse questo gusto per la sfida: in teatro bisogna fare scandalo; il teatro cambia la realtà, non la racconta... Per questo salutavo con felicità gli incidenti sulla mia nave: abbiamo avuto quattro ossa rotte, un di-

staccamento della retina, io mi sono arpiato una mano e mi hanno dato sette punti... Quando mi sono accorto che stavo perdendo un litro di sangue, mi sono ricordato la lezione di Mejerhold: «Non c'è niente di meglio in scena che un incidente non grave». E io l'ho usato, ho finto svenimenti, ho accarezzato tutta la ciurma lasciando strisce di sangue sulle loro facce. Un rampone, ebbene! Bisogna sfruttare». «Mi piace festeggiare cinquant'anni di carriera tra Moby Dick e Dante», Gassman, che fra pochi giorni incomincia nella piazza di Bagnacavallo le riprese del primo e dell'ultimo canto dell'Inferno, ha ancora voglia di feste, dopo quelle per i suoi 70 anni, quelle per l'annunciato addio alle scene dopo il *Moby Dick*, adesso per l'annunciato addio alle scene dopo la *Divina Commedia*. «Che significa? Nell'Ottocento gli attori davano l'addio alle scene anche per dieci volte. Ma l'ho detto, Dante sarà l'ultima cosa che faccio col mio nome. Per la mia vecchiaia cambio nome. E lo dico alla Rai: voglio fare un talk show, dove ci sia un grande spargimento di sangue. Com'è la faccia delle quattro di notte, per esempio? E libera». E per la vecchiaia annuncia molte novità, anche come scrittore, dopo i racconti di *Mal di parola* per il quale nei prossimi giorni riceverà il premio Hemingway: «Sono stufo di guardarmi nell'ombelico... Anzi, adesso incomincio anche ad accorgermi che ci sono gli alberi. Non escludo a novant'anni di occuparmi della natura». E i cinquant'anni di teatro? Qualcuno ricorda che la sua prima esperienza era del febbraio '43, con *L'opera dello straccio* diretto da Vito Pandolfi, che poi ebbe seri proble-

mi con il fascismo... «No, quello era un saggio dell'Accademia d'arte drammatica. Ma il mio vero debutto è dell'estate del '43, con *La nemica* di Nicodemi, con la compagnia di Aldo Borelli, dove imparai subito qualcosa: venni chiamato per sostituire Gianni Agus, che durante le prove aveva dato un cazzotto a qualcuno, anche se lui lo ha sempre negato. Chiesero all'Accademia un giovane pronto di memoria, perché c'era da imparare la parte in due giorni. Io mi presentai all'Odeon di Milano, alto e magro, con un vecchio smoking di mio padre, che mi stava un po' squinzio, e le signore di mezza età del pubblico, quelle da cui ancora oggi dipendono le fortune a teatro, si intenerirono e decretarono il mio successo. Cosa farò ora per questi cinquant'anni? Come sapete, io sono un uomo schivo... mi accontenterò di un breve pasto frugale con le mie famiglie».

Gassman ha però voglia di parlare dell'impresa in cui sta per buttarsi, la *Divina Commedia*. «C'è un collegamento con Melville: è quello della parola alta, della parola dei poeti. Dante non è una trovata, è quasi ovvio farlo. E la matita del mazzo. E credo che sia legittimo anche leggerlo ad alta voce, perché la poesia è nata orale, con i rapisodi e gli aedi. Vedremo di non cambiare le sue parole, che sono state scelte bene. Ma Gassman vuole anche annunciare che intorno al suo progetto si stanno stringendo tutti: Vittorio Serbelloni, che alla radio ha scoperto un modo colloquiale, persino divertente, di raccontare la *Commedia*, e anche quel contadino geniale di Roberto Benigni, che sa a memoria almeno tanti canti quanto me».

## SPOT



**RAI: PASQUARELLI CRITICA SANTORO.** Gianni Pasquarelli, direttore generale della Rai, attacca Gianni Santoro e *Il rosso e il nero*, a proposito della polemica sollevata dalla puntata in cui si era parlato di un documento di Nini Cassarà riguardante indagini sul finanziamento illecito ai partiti in Sicilia. L'on. Enrico Manca, coinvolto nell'indagine ma poi risultato innocente, ha chiesto e ottenuto nella puntata di ieri sera un confronto con Santoro. «Non c'è argomento di cui in Rai non si possa o non si debba parlare» ha detto Pasquarelli a proposito della vicenda - salvo preventivamente acquisire i necessari elementi di riscontro e confronto. E questo tanto più quando si corre il rischio di seminare in milioni di telespettatori il sospetto di vicende denigranti e screditanti le persone, come nel caso dell'on. Manca. Questo rischio c'era nella trasmissione, e perciò giudizio professionalmente non corretto l'atteggiamento assunto da Santoro».

**CHARLIE CHAPLIN MESSO ALL'ASTA.** Lettere, cartoline, automobili, abiti provenienti dal suo raffinato guardaroba privato, il violino che Charlot suonava in *Il vagabondo*, e il cappello di feltro nero indossato in *Monsieur Verdoux*, sono oltre 500 i pezzi appartenenti a Charlie Chaplin che saranno messi oggi all'asta per la gioia dei collezionisti, all'hotel President di Ginevra.

**IL RITORNO DI JAMES BOND.** Timothy Dalton e Anthony Hopkins saranno gli interpreti dell'ultimo film sull'agente 007 prodotto dalla Metro Goldwyn Mayer. Erano quattro anni che James Bond non tornava sugli schermi con una nuova avventura, per via di una causa legale tra la MGM e la Danjaq Inc., che possiede i diritti cinematografici sul personaggio creato da Ian Fleming.

**NON C'È PACE PER LE CENERI DELLA GARBO.** Nonostante l'esplicita richiesta della grande attrice di essere sepolta nella natia Svezia, dopo quasi tre anni le sue ceneri sono ancora a New York perché non si trova un posto adatto alla sepoltura. La nipote Gray Reiskind, unica erede della Garbo, ha finora respinto tutte le offerte ricevute definendole «troppo accessibili per baccano o dimostrazioni di isteria».

**GIOVANNA MARINI A «UN'ALTRA ITALIA».** Questa sera a Sesto Fiorentino la rassegna «Un'altra Italia» promossa dall'Istituto De Martino ospita il concerto «Cantata Profana a quattro voci» di Giovanna Marini: sono canti tradizionali con nuove partiture scritte contro l'alienazione, interpretate da Patrizia Bovi, Lucilla Galeazzi e Patrizia Nasini.

**DE PISCOPPO «COSMOPOLITANO» IN CONCERTO.** Dopo quasi sei anni di assenza Tullio De Piscopo torna a Roma con un concerto, stasera al Palladium, nel quale presenterà il nuovo album *Cosmopolitano*. Il percussionista napoletano ha invitato tutti gli spettatori a portare con sé uno strumento, per dare vita insieme a lui ad un happening; sono previsti scontri sul biglietto di ingresso per gli studenti delle scuole di musica e per gli extracomunitari.

**MADONNA A MOSCA?** Sì, secondo i bene informati, Miss Ciccone potrebbe recarsi a Mosca ai primi di giugno per raggiungere la heavy metal band degli Iron Maiden, o meglio per raggiungere il loro cantante, con cui la popstar americana avrebbe una storia d'amore. Gli Iron Maiden saranno in concerto nella capitale russa il 2 e 4 giugno.

(Alba Solaro)

## Primefilm. «Un incantevole aprile» di Mike Newell

# Che noia la primavera al castello di Portofino

MICHELE ANSELMINI

**Un incantevole aprile.** Regia: Michael Newell. Interpreti: Miranda Richardson, Josie Lawrence, Polly Walker, Joan Plowright, Alfred Molina, Michael Kitchen, Brian Bregna, 1992.

Roma: Excelsior, Flaminia Milano: Colosseo, Odeon

«Sentivamo il profumo delle acacie fino a Londra. Ma questa è un'altra storia...». Più convenzionale di così si muore, e se non bastasse, nell'ultima inquadratura fiorisce, come vuole la leggenda, il bastone da passeggio piantato sul sentiero da una delle quattro signore londinesi in vacanza al castello di Portofino.

Soffuso, elegante, esotico, very british. *Un incantevole*

*aprile* sembra fatto apposta per rinnovare la fama di quel cinema inglese ben confezionato che cerca nell'ascendenza letteraria (qui un romanzo vagamente autobiografico di Elizabeth von Arnim, la settimane australiana cugina di Katherine Mansfield e amante di H.G. Wells) e nell'ambientazione primo Novecento la sua ragion d'essere. Per gustarlo bisogna stare al gioco, magari domandandosi se gli inglesi vedono ancora l'Italia come la terra pittoresca e sensuale nella quale far scegliere al sole le proprie ipocrisie.

L'incantevole aprile del titolo è quello che passano nel castello Brown di Portofino, tra gli stacchi e i lili in fiore, quattro donne molto diverse tra loro colte appodrate per sfuggire alle uggiose giornate londinesi

del primo dopoguerra. L'inizio non è dei migliori, se non fosse per l'affitto da dividere il quarto si dividerebbe subito, ma via via l'atmosfera un po' magica distende gli animi e ammorbidisce i contrasti. Joan Plowright (candidata all'Oscar per questa parte) è l'anziana vedova che cela dietro l'atteggiamento burbero un gran bisogno d'amicizia; Miranda Richardson la moglie di Achab e insoddisfatta che vorrebbe innamorarsi ancora; Polly Walker la bellissima aristocratica, vulnerata negli affetti, che cerca una vacanza dagli uomini; Josie Lawrence la tripida borghese che per sfuggire all'assillante perbenismo del marito ha avuto l'idea di quel soggiorno in Italia.

Un *incantevole aprile* andrebbe visto in inglese, per meglio gustare il contrasto linguistico tra il gruppetto femmi-



Le quattro interpreti del film «Un incantevole aprile»

nile, a cui si uniscono i due mariti e il padrone di casa, e la servitù indigena, naturalmente rappresentata secondo gli stereotipi cari agli inglesi. Chi ama l'acquerello tenue e il gioco degli sguardi dovrebbe comunque uscire appagato da questo film, che il regista Mike Newell (*Bullando con uno sconosciuto*, la *Tor-na-nog*) orchestra con la sua prevedibilità richiesta dal modello letterario, anche se le pagine di Elizabeth von Arnim custodiscono un retrosceno irriverente che si perde un po' sullo schermo. Non a caso, *Un incantevole aprile* recupera una sua amabile brillantezza negli episodi in commedia legati all'arrivo inopinato degli ospiti maschili, mentre bordeggiando il banale quando evoca una specie di sorellanza pre-femminista. Tra rossori pudichi e desiderii inesperti ben catturati dalla fotografia morbida di Rex Maidment, il film di Newell non aggiunge niente di nuovo al genere *Camera con vista*, ma potrebbe piacere anche qui in Italia dopo i successi americani. In sala, l'altro pomeriggio, c'erano mille signore sole, e chissà che quel quartetto di romantiche donne inglesi non abbia suggerito loro di ripetere l'esperimento.

La critica del «visto da fuori» di Fossati trova un riscontro nelle parole di Lella Costa, che «commercial» li conosce «da vicino». «La pubblicità si prende troppo sul serio. Una volta, ad un convegno, ho chiesto ad uno stratega della comunicazione: «Ma è possibile che solo a voi capitò di essere in una casa dove non si cambia mai il canale, dove non si usa mai il telecomando?». La risposta, chiaramente, deve ancora arrivare. Ma se esiste una pubblicità «risposta», volgare, che si qualifica da sé, nelle sue «azioni» (da 30 e 15 secondi), che dire di quella indiretta, subdola e un po' ruffiana? Quella che

una volta si manifestava negli show televisivi con la fatidica formula: «Abbiamo qui, per caso, una chitarra...». E che oggi, tirata a lucido dalle strategie di management, si fa chiamare promozione. Fossati annuisce, col fare di chi conosce bene l'oggetto del contendere. Potrebbe anche chiamarsi fuori, in fondo il discorso non lo riguarda. Ma non lo fa. «C'è bisogno di una forte volontà per salvare la propria dignità. Se non ce l'hai non ti salvi».

E adesso che ne sarà di questo incontro frutto di coincidenza? Vedremo, fa la Costa. «Facciamoci venire un'idea», ribatte Fossati. «Potrei salire sul palco, durante un tuo concerto, a fare la corista. Oppure a suonare il triangolo». Insomma, sia quel che sia, probabilmente, prima o poi, capiterà l'occasione per un nuovo incontro. Un'altra «era in Italia che vedi...».

## Lella Costa ha scritto i testi per lo spot dell'ultimo album di Ivano Fossati

# Quindici secondi ed è subito amore

L'autrice e l'autore. L'attrice e il musicista. Il destino li ha uniti. In uno studio di registrazione, per dar vita ad uno spot. Ma dall'incontro tra Ivano Fossati e Lella Costa, complice il commercial radiofonico del live *Buontempo*, non è nata la solita pubblicità «porta a porta». Li abbiamo incontrati, per capire come possa nascere un'idea da 15 secondi che parla di emozioni e «magie».

BRUNO VECCHI

MILANO. Per capirsi hanno impiegato un nulla: il tempo di uno sguardo. Decidere cosa fare è stato ancora più semplice. Così, un po' per gioco, un po' per destino, la voce di un'attrice-autrice (Lella Costa) e le canzoni di un musicista-autore (Ivano Fossati) sono finiti in uno spot. Piccolo, soltanto radiofonico, ma diverso dagli altri, nel quale si parla, certamente, di un disco da comprare: il live *Buontempo*. Ma soprattutto si

raccontano emozioni, sensazioni e «magie». «Non ci si deve vergognare delle proprie emozioni», dice Lella Costa, che dello spot ha scritto anche il testo. «Fossati non l'avevo mai visto prima. Però ero una sua fan. Con la sua musica, un po', faceva già parte della mia vita. E poi è fisicamente attraente».

Sorride, Ivano Fossati. Sorride per la battuta ma anche per le cose della vita, che costringono a spiegare, sempre e comunque, pure ciò che merite-

rebbe di non essere spiegato: una canzone, una parola, un'idea. «Questa pubblicità è stato un modo per uscire dalla routine. Non riesco ad abituarli all'idea che fatto un lavoro, che si pensa artistico, si sia abili-gatoramente costretti ad affrontare la parte commerciale. Con questo spot abbiamo voluto vedere se riuscivamo ad arrivare a creare un coro intonato, evitando di sviliti ogni cosa nel classico porta a porta».

Già, il porta a porta, il «ban-chetto» del mercatone telematico, l'*accattatello* ripetuto come un tormentone, nobilitato come una filosofia del vivere moderno. La pubblicità forse non mangia l'anima. Sicuramente non è un demone da esorcizzare. Però, resta pur sempre una brutta bestia. Non sopportò la pubblicità, prosegue Fossati. «Capisco che serve ma penso che si potrebbe fare meglio. Mi fanno paura

le frasi che vengono usate: è pericolosa. Per te, per la tua faccia. Vorrei poter sognare che i nostri lavori si propagandassero da sé. Ma non si può. E allora, lottiamo tutta la vita, qualche volta, magari, facendo degli errori».

La critica del «visto da fuori» di Fossati trova un riscontro nelle parole di Lella Costa, che «commercial» li conosce «da vicino». «La pubblicità si prende troppo sul serio. Una volta, ad un convegno, ho chiesto ad uno stratega della comunicazione: «Ma è possibile che solo a voi capitò di essere in una casa dove non si cambia mai il canale, dove non si usa mai il telecomando?». La risposta, chiaramente, deve ancora arrivare. Ma se esiste una pubblicità «risposta», volgare, che si qualifica da sé, nelle sue «azioni» (da 30 e 15 secondi), che dire di quella indiretta, subdola e un po' ruffiana? Quella che

una volta si manifestava negli show televisivi con la fatidica formula: «Abbiamo qui, per caso, una chitarra...». E che oggi, tirata a lucido dalle strategie di management, si fa chiamare promozione. Fossati annuisce, col fare di chi conosce bene l'oggetto del contendere. Potrebbe anche chiamarsi fuori, in fondo il discorso non lo riguarda. Ma non lo fa. «C'è bisogno di una forte volontà per salvare la propria dignità. Se non ce l'hai non ti salvi».

E adesso che ne sarà di questo incontro frutto di coincidenza? Vedremo, fa la Costa. «Facciamoci venire un'idea», ribatte Fossati. «Potrei salire sul palco, durante un tuo concerto, a fare la corista. Oppure a suonare il triangolo». Insomma, sia quel che sia, probabilmente, prima o poi, capiterà l'occasione per un nuovo incontro. Un'altra «era in Italia che vedi...».



L'attrice Lella Costa

## 14ª FESTA DE L'UNITÀ IN MONTAGNA NELLO STUPENDO SCENARIO DEL MONTE ROSA

**3 - 11 LUGLIO 1993  
VALLE DI GRESSONEY  
GABY - PINETA (1.000 m)**

Si tiene dal 3 all'11 luglio 1993 la 14ª Edizione della Festa de l'Unità in montagna, ed inserita nel circuito nazionale delle Feste.

Proponiamo come sempre un soggiorno turistico di nove giorni presso alberghi convenzionati (Gaby, Gressoney e Issime) a condizioni vantaggiose.

L'offerta varia dalle 180.000, alle 230.000, alle 260.000 e comprende:

- pernottamento per 8 notti più prima colazione;
- possibilità di consumare pranzo e/o cena presso la Festa e i ristoranti convenzionati a prezzo fisso;
- fruizione di sconti presso negozi convenzionati;
- partecipazione agli spettacoli previsti nell'ambito della festa

Sono previste inoltre: escursioni, gite, giochi, dibattiti e altri momenti di socializzazione.

Per informazioni potete telefonare al Pds-Gauche Valdotaie di Aosta  
Tel. 0165/26.25.14 - 23.81.91 - Fax (0165) 36.41.26

## CONSORZIO POTENZIAMENTO ACQUEDOTTI Sede: c/o COMUNE DI CATTOLICA

Ai sensi dell'art. 6 della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1993 e al Conto consuntivo 1991 (1)

1) Le notizie relative alle entrate ed alle spese sono le seguenti: (in migliaia di lire)

ENTRATE				SPESE			
Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Accertamenti da conto consuntivo anno 1991		Denominazione	Previsioni di competenza da bilancio anno 1993	Impegni da conto consuntivo anno 1991	
Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati)	1.609.008	1.435.350		Correnti	1.699.008	1.524.736	
(di cui dallo Stato)	—	—		Rimborso capitale per mutui in ammortamento	—	—	
(di cui dalle Regioni)	—	—					
Altre entrate correnti	90.000	88.289					
<b>Totale entrate di parte corrente</b>	<b>1.699.008</b>	<b>1.523.639</b>		<b>Totale spese di parte corrente</b>	<b>1.699.008</b>	<b>1.524.736</b>	
Alienaz. di beni e trasf. (di cui dai consorziati)	—	—		Spese di investimento	4.950.000	—	
(di cui dallo Stato)	—	—					
(di cui dalle Regioni)	2.250.000	—					
Assunzioni prestiti	3.000.000	—					
<b>Tot. entrate conto capitale</b>	<b>5.250.000</b>	—		<b>Totale spese conto capitale</b>	<b>4.950.000</b>	—	
Partite di giro	723.200	422.343		Rimborso prestiti diversi da quota capitali per mutui	300.000	—	
Disavanzo	—	—		Partite di giro	723.200	422.343	
	—	—		Avanzo	—	—	
<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>7.672.208</b>	<b>1.945.982</b>		<b>TOTALE GENERALE</b>	<b>7.672.208</b>	<b>1.947.079</b>	





Il contenuto dell'esposto denuncia che ha fatto partire gli arresti per la Tangentopoli esplosa nelle stanze della «Sapienza»

Le accuse del manager Caramanica il primo a vuotare il sacco Il ministro Colombo solidale con Tecce non gli studenti: «Si deve dimettere»

## Il memoriale delle tangenti

L'esposto denuncia presentato ai giudici dall'imprenditore Caramanica svela i meccanismi del sistema-tangenti che viveva alla Sapienza. Accordi e liti tra i funzionari che gestivano gli appalti. Percentuali al rialzo: 1,5%, 2%, 3%. Le confessioni di Morellato. Il ministro della Pubblica Istruzione esprime solidarietà al rettore e gli studenti di «A Sinistra» chiedono le dimissioni di Tecce.

NINNI ANDRIOLO

Tra loro avevano concordato perfino un tariffario-tangenti. Claudio De Angelis, responsabile del settore manutenzione, doveva pretendere dagli imprenditori l'1,5%; Italo Antonozzi, delegato al Politecnico, e Pulcini, ingegnere capo dell'Umberto I, chiedevano, invece, il 2%, la stessa percentuale che bisognava versare a Savino Strippoli, il direttore amministrativo della Sapienza. Ognuno conosceva quanto «valeva» il lasciapassare-appalti dell'altro. Ma, se i patti erano chiari, c'era chi giocava di nascosto, al rialzo, e cercava di farsi dare in mazzette più soldi degli altri. Una miniera, l'esposto denuncia depositato in procura, da Rodolfo Caramanica, maggiore azionista della «Due Ere s.p.a.», destinatario di uno dei 24 mandati di custodia cautelare spiccati dai giudici della procura romana per gli appalti d'oro della Sapienza. Descrive per filo e per segno tutti gli ingranaggi del sistema. Caramanica, secondo



Il piazzale del rettore della Sapienza

do il suo avvocato, Carlo Taormina, ha vuotato il sacco prima degli altri imprenditori, dando così il via all'operazione «università pulita» che ha portato in carcere 19 persone. Taormina, nei giorni scorsi, ha protestato per il fatto che i pm, Diana De Martino e Adelchi D'ippolito, hanno ugualmente ordinato l'arresto del suo assistito. «Nel 1990 si registrava la nomina dell'architetto De Angelis, quale direttore tecnico dei lavori. Costui, in particolare, si mostrò sin da principio all'altezza dei suoi compiti: giacché senza perdere una battuta si fece avanti chiedendo un appuntamento agli uffici della Maurizio Bigelli s.r.l. Quivi, ed alla presenza dei Bigelli e del sottoscritto, passò subito alle vie di fatto, chiese che anche a lui fosse riconosciuta una tangente nella misura del 3% su ogni stato di avanzamento dei lavori, revisione prezzi compresi». Un lasciapassare davvero esoso, visto che «i livelli delle tangenti

fosse dato quanto "spettacoli". Si dovette cedere. Infatti, «Era vicina la scadenza del contratto ed era in previsione la nuova gara», afferma Caramanica a pagina 25 del lungo esposto presentato in procura. Non solo: quando si accennò una minima reazione al sistema delle tangenti, a titolo di avvertimento venne bloccato

un lavoro «con ciò provocando una grave crisi di liquidità per l'azienda». Insomma: alla fine De Angelis fu accontentato, ma le soperse non erano finite. Leggiamo cosa scrive Caramanica: «De Angelis, ottenuta la sottoscrizione del sottoscritto, volse i porsì come capo incontrastato tanto da doversi assistere alla beffarda richiesta dello

stesso con la quale veniva imposto di non riferire al Pulcini che egli pretendeva il 3%, bensì la somma dell'1,5%. Tutto a posto, a quel punto? Niente affatto. Bisognava fare i conti con le ire di Pulcini. Una sorta di arbitro incontrastato all'interno dell'Università, l'ingegner Pulcini. Meglio, quindi, non averlo come nemico. La situazione, infatti, rischiò di precipitare quando il capo dell'Ufficio tecnico capì che De Angelis non si era attenuto al tariffario-tangente stabilito ed aveva osato chiedere il 3%, addirittura più di lui. «Eistemò in una violenta reazione tutto il suo disappunto per il comportamento di De Angelis. Una lite furibonda. Come si conclude? Pretese che le società pagassero anche a lui il 3% delle somme loro erogate sia per il passato che per il futuro». Ma Caramanica parla anche di altri esponenti della Sapienza, ad una raccolta di firme per chiedere le dimissioni del rettore.

sposto denuncia avrebbe fatto sapere che «se essi avessero voluto continuare ad occuparsi della manutenzione e di altri lavori all'Università avrebbero dovuto cominciare a versare una somma pari a 40-50 milioni destinati al Partito socialista italiano». Intanto, l'imprenditore Aldo Morellato, che aveva parlato anche lui con i pm romani del meccanismo delle tangenti, ha spiegato di aver raccontato tutto dopo che era stato chiamato in causa proprio da Caramanica. «Un imprenditore che è stato introdotto in un certo ambiente come quello dell'Università da un personaggio importante, ha già ottenuto sulla carta quello che cercava», spiega Morellato - perché il sistema elitario di chi vince sempre gli appalti e quindi guadagna sempre, è legato a chi ha un ruolo preciso. C'è insomma una piccola percentuale di imprenditori che presenta sempre il progetto giusto e c'è un certo numero di imprese che partecipano alle gare d'appalto nonstante sappiano che non saranno loro a vincere. Si presentano per fare numero e perché sanno che se non daranno fastidi potranno ottenere un appalto in un'altra occasione. Intanto, il ministro dell'Università, Umberto Colombo, ha espresso al rettore Giorgio Tecce la sua solidarietà, mentre gli studenti di «Università a Sinistra» hanno fatto la via ad una raccolta di firme per chiedere le dimissioni del rettore.



### Al voto anche oggi l'Università di Tor Vergata

Le elezioni studentesche alla Terza università si stanno svolgendo sulla scia di una polemica sulle iscrizioni pilotate di matricole assai avanti con gli anni per consentire il mantenimento del predominio alla lista dei Cattolici popolari, da sempre egemone a Tor Vergata. Secondo un dossier, che proviene dalla facoltà di Scienze ed è stato mandato al nuovo rettore Aldo Brancati, negli anni accademici coincidenti con le elezioni si verificò un anomalo aumento delle iscrizioni da parte di studenti con diplomi in alcuni casi vecchi di anni. Per ora il rettore ha deciso di non intraprendere alcuna verifica rispetto a questi dubbi e di non presentare alcun esposto alla magistratura perché svolga un'indagine. Questa sospensione di giudizio viene motivata con il desiderio di non voler turbare le votazioni. Ieri comunque si è votato regolarmente e senza incidenti dalle 9 alle 17. Oggi le urne resteranno aperte ancora dalle 9 alle 17. Si vota per i sei rappresentanti nel consiglio d'amministrazione, per gli altri sei nell'Idisu e per i due studenti nel Cus. Le liste in gara sono tre: «Tor Vergata studenti» dei Cattolici popolari, «Lavori in corso», lista vicina al Pds e «Tor Vergata a sinistra» che però non si presenta per il Cus. I risultati saranno noti domani.

### Genazzano Cade elicottero dei carabinieri Due i feriti

Due carabinieri sono rimasti feriti ieri per un incidente di volo avvenuto vicino a Genazzano, alle porte di Roma. Secondo una prima ricostruzione del fatto l'elicottero su cui erano imbarcati i due militari è decollato attorno a mezzogiorno e mezzo. Le pale del velivolo si sono impigliate in un cavo dell'alta tensione, l'elicottero è precipitato da un'altezza non molto grande e si è appoggiato su un fianco. I due carabinieri che erano a bordo sono stati trasportati con un elicottero dei Vigili del fuoco nell'ospedale romano San Camillo. Marco Occhioni, romano di 29 anni, è stato operato alla milza ed è ricoverato in prognosi riservata anche se a giudizio dei medici non è in pericolo di vita. Andrea Sagnelli, torinese di 29 anni, guarirà invece in 40 giorni.

### Rapinavano fingendosi agenti Arrestati 2 pakistani

Due pakistani sono stati arrestati ieri. Si tratta di Moamad Sabir, 38 anni, e Ayz Abdul Hammed di 29 anni. Si fingevano agenti di polizia dell'ufficio immigrazione, esibendo tanto di tesserino contraffatto, poi durante la perquisizione prelevavano ad altri stranieri dai portafogli banconote e carte di credito. L'ultimo rapinato, che ha sporto denuncia contro di loro, era un cittadino rumeno.

### Quattro «retate» antivipera del Servizio disinfestazione

Il personale specializzato del servizio interzonale di disinfestazione e disinfezione del Comune di Roma ha effettuato ieri 4 interventi «antivipera», quasi tutti concentrati nella zona di Grottaferrata, dove sono stati avvistati degli esemplari di «Coluber viridiflavus». Si tratta di un serpente non velenoso, volgarmente detto «frustone» o «scorzone» o «saettone», ma impressionante per le sue dimensioni visto che può essere lungo anche più di un metro. In questo periodo bisce e serpenti sono particolarmente attivi perché nel periodo degli amori. Zone a rischio sono le pinete di Castelporziano e Castelfusano e tra gli sterpi intorno al Grande raccordo anulare dove ci si può imbattere nella vipera «aspide», in genere, comunque, è lei a scappare al minimo rumore.

LUCA CARTA

## Incendio all'Opera Tanto fumo e pochi danni

Coro e solisti stavano provando quando hanno visto levarsi un fil di fumo. Non di Buttery, però, si preparava l'allestimento al Teatro dell'Opera, bensì di *Traviata*, dove si parla di brividi e di fatali mazzette e non certo di fuoco e fiamme. Poi, il sospetto che qualcosa non andasse per il verso giusto è stato confermato dall'allarme anti-incendio e dai custodi che sono arrivati di gran carriera sul palcoscenico, invitando gli artisti e i registi a sgombrare in fretta. Tutto si è risolto velocemente e con danni irrilevanti: la scintilla galcata era scoccata infatti nella vecchia cabina elettrica che corre sotto al palcoscenico, un po' in avanti, proprio sotto il golfo mistico. Solo qualche vecchia sedia e qualche avanzo di plastica sono stati lo scarto pasto dell'incendio che i pompieri hanno rapidamente represso intorno all'ora di pranzo.

Tanto fumo e, fortunatamente, poco arrostito, dunque, ma il sospetto che il Teatro dell'Opera possa rischiare la fine del Petruzzelli, è strisciato lungo i muri di via Torino, mentre i vigili del fuoco andavano e venivano avvolti in nuvole di fumo. La cabina era abbandonata da tempo e chiusa a chiave. Si parla di cortocircuito, ma da tempo tutti i fili elettrici e le apparecchiature elettroniche sono state trasferite altrove. E la coincidenza, ad appena dieci giorni di distanza, con l'altro misterioso incendio scoppiato nel botteghino del teatro (anche quello con scarsi danni) dà contorno alla tesi di un complotto. «Andremo avanti», tuona il sovrintendente Giampaolo Cresci. Se di intimidazione si tratta, è riuscita solo a far saltare la prova di mezzogiorno: quella delle sette si è svolta regolarmente e la «prima» di *Traviata* andrà in scena il 25 maggio, secondo cartellone.

□ R.B.



## In fiamme per un'ora l'ambasciata del Vietnam

Panico e pochi danni in piazza Barberini per il fumo e le fiamme visti uscire da una finestra degli uffici commerciali dell'ambasciata del Vietnam del nord. Sono intervenute sul posto le squadre dei pompieri che comperaneamente stavano domando il principio d'incendio al teatro dell'Opera. Le fiamme che hanno distrutto un'intera stanza, sarebbero scaturite da un corto circuito elettrico e avrebbero trovato alimento in pile di materiale cartaceo che si trova al primo piano. Un impiegato dell'ambasciata, di nazionalità vietnamita, ha tentato di intervenire prima dell'arrivo dell'auto-scala e dell'auto-pompa, ma ha dovuto desistere a causa del fumo che gli impediva di respirare. È stato soccorso dagli stessi vigili che hanno spento le fiamme in poco tempo. In Piazza Barberini il traffico è rimasto bloccato un'ora.



## Presentato ieri il programma estivo: un anno di gestione chiusa in pareggio Santa Cecilia, una stagione internazionale e il Comune non si accorge del suo prestigio

Conferenza-stampa, ieri, all'Accademia di Santa Cecilia. Il presidente Bruno Cagli ha annunciato la stagione estiva a Villa Giulia e un complesso di iniziative (concerti a Praga e Budapest, tournée in Giappone, obbligate dell'autografo rossiniano del *Barbiere di Siviglia*) che documentano la crescita e il prestigio dell'istituzione. Ma il Comune sembra distratto da adempimenti che gli spettano per legge.

ERASMO VALENTE

Niente di nuovo sotto il sole. Cicerone racconta che, ritornato a Roma dopo aver amministrato esemplarmente una Provincia, non trovò nessuno che gli riconoscesse qualche merito. Ci è venuto alla mente Cicerone (fu poi ucciso dai soldati di Antonio), ieri, nel corso d'una conferenza-stampa, giustamente trionfalistica, tenuta da Bruno Cagli, presidente dell'Accademia nazionale di Santa Cecilia.

La gestione si è chiusa in pareggio, con un tanto meglio per gli enti sovventori che si ritengono non obbligati ai loro adempimenti e un tanto peggio per Santa Cecilia. Un esempio? Il nostro Comune, cui spetta per legge di provvedere ad allestire il palco per l'orchestra a Villa Giulia (sono imminenti

i concerti estivi), pare che stia facendo orecchie da mercante. Il palco suddetto non gli passa ancora per la testa. I concerti - sono dodici - si svolgeranno dal 6 al 29 luglio. Ma occorre predisporre la Villa e, nell'incertezza, non si può dare inizio neppure alla campagna di abbonamento.

È un rischio far bene le cose? Eppure - dice Cagli - in un diagramma che indica l'andamento di Santa Cecilia, la stagione 1992-93 fa registrare una salita a picco, una vetta mai raggiunta dall'Accademia nel corso della sua vita. Invece, mentre gli enti locali sembrano distratti dalle cose immediate che li attanagliano, all'estero è enormemente cresciuto l'apprezzamento nei confronti di Santa Cecilia. Tra qualche giorno, il coro, diretto da Norbert Balatsch, andrà a Praga (21 e 22) per partecipare all'esecuzione dell'*Ottava* di Mahler nella cattedrale di San Vito, mentre il 24 canterà a Budapest pagine di Mozart, Haydn, Rossini e Schubert.

Nel prossimo mese di luglio l'orchestra parte in tournée per il Giappone: otto concerti, diretti da Christian Thielemann, tra Tokyo, Sapporo e Osaka. Thielemann - 16, 19 e 22 giugno - dirigerà in Via della Conciliazione, in forma di concerto, il *Tristano e Isolde* di Wagner. Dopo aver dato manforte alla stagione estiva (due concerti: 8 e 9 luglio), partirà per la tournée giapponese. A Villa Giulia, si alterneranno com-

pletti italiani e stranieri (l'inaugurazione è con Monteverdi il 6), ivi compreso, per una serata jazz, il sestetto di Wynton Marsalis. Santa Cecilia è in crescita grazie anche alla sponsorizzazione della Ericsson Sietel, che mantiene l'appoggio ai concerti domenicali al Teatro Valle e della signora Luisa Buffetti che sostiene corsi di perfezionamento in vari strumenti, la pubblicazione dell'autografo rossiniano del *Barbiere di Siviglia* e la formazione di un coro di dilettanti. Possono chiedere l'audizione - entro il 3 giugno - giovani tra i 18 e i 30 anni. Ci aspetteremmo, da parte del Comune, festoni di fiori in onore di Santa Cecilia, laddove c'è piuttosto da temere che qualcuno vorrà toglierle il palco sotto i piedi.

## Hashish e croissants

Un pasticcere intraprendente, una «bella signora» all'ora dei cornetti caldi: così, in piena notte è stato smascherato Giuseppe Mosca che nel suo laboratorio di dolci e croissants, tra cannella e cacao, lievito di birra e zucchero a velo, nascondeva hashish, eroina e cocaina. Storia di un forno a Centocelle dove tra i tanti clienti notturni, i preferiti erano quelli che se ne andavano rifiutando quei cornetti caldi...

GIULIANO CESARATTO

quell'andirivieni senza pasticcini di molti clienti. Sbianca il fornello mentre alle spalle di Daniela Stradiotto, dirigente della 7ª sezione della questura, appaiono gli agenti in divisa e si dileguano nel buio un paio di coppiette. Già la saracinesca e spezione: Mosca tenta di frenare la curiosità dei poliziotti, «faccio il mio lavoro, qui non c'è niente...» e sono già in ritardo, devo consegnare paste e cornetti», ma quando dal barattolo del cacao esce l'hashish, dal recipiente dello zucchero a velo l'eroina, dalla scatola della cannella la cocaina, il pastic-

cere allarga le braccia. «Altro che pasticceria, questa è una vera drogheria», mormora la «bella signora» mentre dal banco saltano fuori bilancino, bustine, «corrette» per tagliare la «roba» e mentre si procede ad un'altra ispezione, questa volta a casa dell'incensurato e intraprendente pasticcere.

«Arrestato per detenzione ai fini di spaccio di sostanze stupefacenti», è la frase che lo accompagna in questura all'alba, a operazione finita. Un chilo di hashish, cento grammi di eroina (lordi precisano alla mobile), cinquanta di cocaina, la droga trovata e sequestrata: traffico spicciolo, piccolo cabotaggio, ma «commercio» che funziona e che cerca sempre nuovi mercati. Che fa aguzzare l'ingegno e la fantasia dei trafficanti. Mosca, imprenditore autonomo stando alle prime informazioni sul suo conto, aveva avuto l'idea più naturale per far «lievitare» i propri guadagni. Da pasticcere a droghiere con a disposizione quasi tutta la gamma dei «paradisi artificiali»: roba pesante e leggera che gli costerà parecchio tempo lontano dal forno, dal profumo di cannella, dai cornetti notturni.

Tradito dalla disinvoltura o dalla clientela, potrebbe anche essere stato vittima di se stesso, di un fatale equivoco prelevando dai suoi barattoli l'ingrediente sbagliato per il cliente giusto o viceversa. Un infortunio preso per sgarbo dai clienti «a rotta», un'involontaria autodistruzione o qualche cock-tail troppo audace di stupefacenti e spezie. Forse così, in quel laboratorio di via dei Platani, si è fermata, la carriera di Giuseppe Mosca, pasticcere da Chieti. Con un «pasticcio».





Dal 1980 un sistema oliato è entrato in crisi: 6.500 persone sono uscite dal ciclo produttivo. Nemmeno i benefici della Cassa per il Mezzogiorno hanno fatto da cuscinetto anche se la flessione è meno drammatica che altrove. La storia e l'oggi

# All'ombra della Fiat non si ride più

Frosinone, l'inesorabile discesa dell'indotto dell'automobile

Frosinone e dintorni, industria i tempi felici sono storia andata anche qui. Malgrado la ipertecnologica Fiat di Cassino, anzi soprattutto a causa del colosso dell'automobile il suo indotto è entrato in crisi. Negli ultimi dieci anni 6.500 operai sono usciti dal ciclo produttivo. I ricordi degli «americani» della Klopman che andavano casa per casa per fare le assunzioni. La discesa dal inizio degli anni Ottanta

dando i numeri. Poi aggiungo  
no «le cifre sono queste che  
altro volete sapere?». Com'è  
entrato e soprattutto com'è  
uscito dal ciclo produttivo que-  
sto «esercito» di circa 6 mila e  
500 persone?

«All'inizio in Friuli era tutto regolare, si assumiva con le liste dei collocamenti: poi sono arrivate le lettere personali e i raccomandati», dice il delegato sindacale E. Liceniziani? «Molti se ne sono andati con dimissioni inenitriche», offrivano 30 milioni e loro accettava no. Allumi in questi colloqui volevano l'assistenza del sindacato. Tu accettavi? «Certo cosa potevo fare?». E te ne andavi? «Sì, ma non ho mai visto che alla Saieg dove un decina degli ultimi 60 uscite se ne è andata da sola. Tra gli altri una trentina ha fatto causa perché non è stata rispettata la legge 223. Ci sono moglie e marito che livorino tutti e due e un sacco di irregolarità». Mentre parlavo arriva una «soffiata» una voce di corridoio: probabilmente un bluff commesso azzurre, si fischio: quello che in produzione e poi basta. Si schizza. La ladra va a cercare un'altra indotto, un'altra manoviera, delle aziende, che mette in giro voci per farci paura. Ma se è vero è proprio uno scandalo. Si sono presi anni di cassa del Mezzogiorno hanno

usufrutto di un decennio di cassa integrazione ristrutturazioni fiscali. Fino all'anno scorso hanno fatto contratti di formazione lavoro e adesso arrivano e c'è grazia».

ma scolorito, i ricordi di Domenico Pipetti, 56 anni, di 22 dipendente Klopman. Sono venuti a casa mia, gli americani. Proprio gli americani, americani? «Sì, loro, con il sigaro in bocca. Volevano vedere tutto. Come vivevo, se lavoravo, niente bisogno, qualche figlio vivo. Capirono che ero disoccupato da due anni, sposato e con due figli, abitavo da un'ora. Così mi hanno assunto. Poco dopo hanno scoperto che ero

comunista. Lo Stato mi dà ma-  
no. Per questo, ad amici e  
parenti, sono rimasto in Europa e  
non rido mai né intendo  
divermi separatamente. Sta-  
gini, mi seppelliranno, non si  
potrà parlare fra noi. I dirigi-  
genti e tutti, anche noi, i tec-  
nici del "Sord Hain". Non  
hanno importanza, chi non  
Rosa e i suoi, chi ama l'ace-  
to, i suoi, i suoi, i suoi, i suoi.  
Vino. Per lo shock della ca-  
stagna. Soltanto noi non lo  
viamo che sembra a noi. 1967.  
Niente amici, niente tempo-  
ri. L'ultima. Quando l'anno  
abolito si sono ritrovati, fin-  
no 200 persone, in un'ora tutti

centi. Per questo il partito di Josse della domenica è un cinquantino. Abbiamo legato i soldi al tempo libero: ci stiano accetti i ricchi, ma i poveri non vanno. I voti. Ma i poveri fanno meno che potevano fare, e arrivano a portare il basso per arrivare alla metà. La "solidarietà" è un mezzo, non un fine. Ma qui il risultato è che i socialisti non hanno più soldi, e sono svuotati. Nel 1980 cominciamo a discettare la struttura nazionale, in vista del troppo di sinistra, e interpretazione a ragione o interpretazione ma un elettorato che non ci fa. In realtà era un troppo. Nel '79 l'occasione della elezione. La zina di ascesa, assunto 200 per

Sono in più rispetto a quelle che aveva contrattato con il sindacato. Sembrava una pacchia invece c'era poi. Troppi ma nessuna donna. Sono solo otto uomini che lavorano a tutta la giornata. Avevamo parlato di 20 uomini, ad aprire una cantiniera con 400 donne ma non c'indata bene. Abbiamo lottato per farlo. L'unica cosa che siamo riusciti ad ottenere è stata che i licenziati si impegnavano a riassumere un membro della famiglia naturalmente uomo».

Quello che ricordiamo è 1907, mesi della Winkler e il mitico picchettaggio della fine del '82. «Abbiamo passato in

Cassino, nel Sud prima di Melfi  
il potere degli Agnelli  
trovava qui il suo simbolo  
Il futuro tutto in penombra

Nell'arcipelago  
dorato  
della qualità totale

**TOMMASO VERGA**

zione (ASSINIS). La ristrutturazione della stabilizzazione è la contemporanea divisione fra i sindacati umano «formato» dal Consiglio di fabbrica. Ha cominciato la l'im Cisl di seguirlo agli altri, e che i lavoratori non eleggono delegati da sette anni. Soprattutto i rappresentanti sindacali (cioè ministri dal centro) «diminuiscono» i reparti quelli della (l'om)

Non si diceva a i potenti. Si voleva che si aprissero altri spazi ad un dialogo rivolto al resto della comunità, al coor- la sovietica, in un'azione di nazionalità. Si presentava in un'istituzione. Con l'entusiasmo di un giovane del lavoro, al consiglio di fabbrica e sotto la guida di un gestore degli orari e la distribuzione dei turni. Sono tre

Inoltre agli occhi dei lavoratori i terminali del sindacato si tramutano in alleanza della contesa tra sigle e dirigenti nonostante la sottolineatura inaspettata sui rapporti in perfetta unitarietà e tutt'altro che pessimi (i nomi Fim e Uilmi all'assemblea per l'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro) hanno scollato una senza votare come aveva chiesto la Fim (Cisl). Al di fuori della constatazione che nonostante i molti e gravi problemi il sindacato continua a chiedere e ottenere consenso e sacrifici da un gran numero di delegati. Si apprestano a sostenere il

Statuto dei lavoratori promosso dai Consigli di fabbrica viste le promesse il fatto è naturale

Cassino o della Fiat in una regione dove le micene cominciano a sormontare le industrie operanti? «Non da pensare a un'isola felice. Perché l'avvenuta ristrutturazione è rappresentata dallo stabilimento più moderno del gruppo — almeno sino a quando non prenderà il via quello di Melfi — e perché ancora continuano le assunzioni. Punto. Il resto sono problemi. Intanto quello fondamentale. La azienda torinese continua a

## ETOLE

**BIANCA DI GIOVANNI**

■ **FRIGNONI** Si guardano ammirati. Con un sorriso che rassegnato. Per loro la Csa è un partito nuovo, che ha fatto un quanto di utile, per di più salvati da «stingenti» troppo pesanti. C'è sempre il loro re, proterrà anch'io fatto di agiatura carpentiera. Invece e infine di occupazione clientelare ancora florida, nonostante l'antipolitico. Sono i figliolazzi di «mammina Fiat» quelli delittimi del impianto di Cassino e della Bpd di Cicciano (di proprietà Galardini) maggioranza di azioni Fiat e quelli «naturali» della Sfi di Cassino che fabbrica cuscini per auto della Sauro di Frignoni, che produce i cessori in plastica sempre naturalmente per Uno Tempra e tipo Ma grandi calli non si fermano qui nel capoluogo ciociaro. C'è anche lo «zio Sam» a stile di strisce, o meglio i suoi nipoti

la ex Winchester e l'industria tessile Klopman di poco scalfato) agli amici della gruppo per un'operazione di "salvataggio". L'assunto: 10 mila dipendenti nel 1980, poco più di 5 mila oggi. Bpd Cuccino 320 milioni anni fa. Oggi 314 milioni "accendati" da una proposta aziendale della settimana scorsa. Klopman l'insomma 2 mila nell'81. 1.300 nell'83. Dopo un decennio di "espulsione" delicata, morbida, gentile come si dice: soft, sussurra il delegato del cdf Winchester di Anagni 443 nel 1983 e 1984: dieci anni dopo che lavorano con macchinari antiquati e con un clima scuro. Sarebbe un milione 140 nell'83 ridotti a un terzo, che rischia di scomparire di tutto per la concorrenza di un'altra "figliuola" (ha preferito i titoli di madre) perché ancora protetta dal serbatoio Carme. Così esordiscono gli operai

dimissioni incattivite», offriva  
no 80 milioni e loro accettava-  
no. Alcuni in questi colloqui  
volevano l'assistenza del sin-  
dato? «I tu accetti via? Cer-  
ca puoi fare?» «Iete a  
aziende che ci sono stati an-  
che il Saiag dove un deci-  
na degli ultimi 60 usciti ne è  
andata via sola. Tra gli altri una  
trentina ha fatto causa perché  
non c'è stata rispettata la legge  
223. Ci sono moglie e marito  
che lavorino tutti e due e un  
sacco di irregolarità». Mentre  
parlavo arriva una «soffista»  
una voce di corridoio: «proba-  
bilmente un bluff», comincia  
a parlare un bluff come quel-  
lo che si fa per non dire verità.  
In produzione e poi basta  
si chiude. La mia va a casa un  
altro indotto «il soltanto una  
manovra dell'azienda che mi  
mette in giro voci per farci su-  
ra. Ma se è vero è proprio uno  
scandalo. Si sono presi anni di  
cassa del Mezzogiorno hanno

to. Come vivere se riceverei veramente bisogno - quindi lieli - vivo Capirani ero disoccupato da due anni, sposato e con due figli, abitavo d'unica. Così mi hanno assunto. Poco dopo hanno scoperto che ero

«Non è un caso che il 2000 sia stato l'anno del shock del ciclo continuo. Soltanto noi non lo sappiamo che significa», dice l'Inps. «Niente annunci in tempo per la famiglia. Quando l'ultimo sbollo si sono ritrovati fuori 200 persone in crisi, in molti

lurazioni non ci si sta troppo duri: c'è una integrazione a rotazione o, meglio, in un elettrocardiogramma in realtà gravano troppi. Nel 79 l'occasione delle elezioni. Le zone si aveva, assommo 200 per

Quello che ricordano i 190 turisti alla Winkler è il mitico picchettaggio della fine del '82. «Abbiamo passato in fabbrica le vacanze di Natale con l'unico di veglione di capo d'anno. Hanno superato sulla riva il refettorio sotto la caccia - ma poi abbiamo perso lo stesso. Oggi i cacciatori sono sempre meno (forse anche gli animali?) per i poligoni di tiro al piattello sono stati introdotti una serie di leggi restrittive: così si ritrovano in una fase di crisi anche i cacciatori. E poi, per produrre basso consumo, con macchinari americani del secolo scorso. E anche qui di donne ne sono rimaste in pochi. Non sappiamo dove andremo a finire. Probabilmente dove sono andati quelli usciti prima. I finno i marovai a ne opporre tornano alla terra».

Da i rapporti questi della Fiom) in attesa dei quali l'Uilw. Però senza i «poteri». E cosa fanno i delegati di una grande azienda quando si sottrae loro la contrattazione delle condizioni di fabbrica? Risposta: «Praticamente nulla», tanto che il ragionamento si conclude con «prendiamo i «salaffi» perché l'accordo non piace».

Inoltre, agli occhi dei lavoratori i terminali del sindacato si tramutano in alfiere della confessa tra sigle e dirigenti nonostante la sottolineatura inaspettata sui rapporti in piena autonomia e tutti altri (che pessimi i unioni Fim e Uilw) all'assemblea per l'accordo del 31 luglio sul costo del lavoro l'hanno voluta «ma senza votare» come aveva chiesto l'Uilw (Cisl). A chiudere la contrattazione che nonostante

Poi si diceva: «i potenti. Sì, sono i miei nemici», altri ripeteva: «un dogma religioso, il resto è comune a tutti», altri ancora: «il mio nemico è il potere, la mia lotta è totale». Con loro mi si zittiva, ma dell' lavoro di consegna, di fabbrica e di città mi inchiodavo, gestendo di quelle orate, la distribuzione dei turni. Sono due rotazioni, ma chi li molto dura, otto ore mi cambiano il ritmo, il ritmo di casa, il ritmo di un uomo, il ritmo di un' donna, a quel punto della giornata una questione, che assai più importante, che rischia di incrinarsi dopo gli accioli sulla strada, il notturno femminile, per i precedenti, le forme di chi si è in un'ora e quando, in un modo di dire, per il sesso, per gli altri, per i quali, per le cose e le chiavi, a volte, e contribuire sono quei se-

# La piccola impresa antidoto alla recessione

■ **FROSINONI** È la. L'ultimo dello scorso e il febbraio di quest'anno i lavoratori in esubero sono stati 1.211: la metà chimici ma tutte le altre attività industriali stanno pagando lo scotto alla crisi. Nello stesso arco di tempo 2.100 nuovi impiegati e operai hanno varcato il cancello di una fabbrica (mentre oltre mille ne hanno abbandonato l'ingresso).

(a). A ridurlo è stata la media industria, ad assumere le aziende minori l'una scapione che nemmeno prende in esame la grande impresa. Il perché si capisce analizzando le dimensioni dell'apparato produttivo: il 44 per cento asportato da 0 a 5 dipendenti, il 21 per cento da 6 a 10, il 14,1 per cento da 11 a 50, il 2,58 da 51 a 100, il 1,94 da 101 a 500 lavoratori, 1,83 per cento del totale. Lo 0,43 sopra i 500 addetti. In conclusione,

nell'insieme il 97,70 per cento delle attività si distribuisce in piccole, piccolissime e qualche media azienda.

Il primo n.c. contro porta a dire che la recessione nel capoluogo ancora non si manifesta. Eppure sembra profilarsi un'accelerazione — nei primi mesi del '93 si sono avuti grandi parte dei licenziamenti presi in esame — appaiono lontanissimi le analogie con i componenti omologhi della ex Cassa per il Mezzogiorno perché qui la differenza che Latina e Aprilia o la vicina Anagni la rivela continua di nuove in parte prevedibili, in parte della crisi, rimettendo continuamente in gioco attività di produzione. Disagi concreti e misurabili non appaiono a contrario della preoccupazione — fondata — sul futuro, su

che potrebbe accedere a credito, assai il mercato degli autobus delle L. La contraddizione tra le dati è tutta qui: nella monocultura produttiva c'è da una come la che assieme un pulviscolo di attività chimiche tessili, meccaniche, fabbriche che realizzano le parti accessorie complementari delle vetture Fiat e Alfa, la maggioranza del capitale stabilimento di Cassino. Per questo conto, intanto che va il contrasto con la tendenza generale l'azienda torinese continua ad assumere. Altrettanto la Skf, che non può aumentare le quantità di cuscinetti a sfera a causa degli spazi fisicamente limitati. Specie particolarmente sono tutti eguali. A quelli che pensano alla Cassino, che credono il costruttore non imprenditori che puntano a conquistarsi le precedenti quote di mercato dei perdenti. Perché

complemento indispensabile la produzione non cala semplicemente si trasferisce e ad al tri secondo una ferrea dicta di Fiat - la Piuma chiudila da scrivi antica e inossidabile logica di mercato - che stabilisce quantità e prezzi che non accetta (o diversamente che nel passato) non più in condizione di accettare) e tagliato fuori le sue commesse passa no altrove.

Naturalmente non si tratta di passaggio indolore l'avorito espulsi dai processi produttivi finiscono nelle liste di mobili ta al re mine di quella spongi ota e di quella che non ha la pensione - ma il numero si va esaurendo - gli altri rimarran no disoccupati con pressoché nulle possibilità di tornare a umbrare un cartellino A fab bricare guarnizioni paraurti

scella nelle nuove aziende, i cui contratti di formazione (tre mila tra '92 e inizio '93) sono tutti stati chiamati a quiescere (formula) il costo del lavoro e diminuire le ricadute della contrattazione integrativa di là da venire. «Illessibilità» e la parola magica che mobilita i volenti o i riluttanti, è la parola che legittima l'attività produttiva, ma non porta che i nosoni, neppure avverta, non ancora perfino no - la cancellazione degli effetti della Cassa per il Mezzogiorno, non ci sono imprese che chiudono per tornare al Nord dopo aver usufruito dei benefici finanziari e normativi e nemmeno chi si sposta sotto il peso dei costi, a guinzaglio a godersi un altro qualche ora di l'indotto (fat che punta alla dotazione delle vetture, che usciranno dallo stabilimento

di Melfi). A poco più di chilometri di distanza le caratteristiche del sistema produttivo risultano analoghe a quelle delle zone industriali di «intorno». Infatti, per trovare la crisi occorre spostarsi ad Anagni. La prima «scalfata» si incontra e la «stim» «scalfata» della Gepi che da una decina di anni sussidia con la cassa integrazione un migliaio di lavoratori (agli inizi degli anni Settanta si era già chiusa quella di Ceit) si sono aggiunti quelli delle aziende tessili e meccaniche cessate. Sono questi due settori a far sì che l'insediamento di Cifa, la fabbrica di automobili, non sia il fulcro di un nuovo polo del reddito chimico-farmaceutico e ad assegnare alla città dei papi il record per la percentuale degli iscritti all'ufficio di collocamento (il 14,5 per cento della popolazione attiva).

Cassino è al 14,4). Sora, al 13,1 il capoluogo abruzzese, al 11,4 per cento).

Le prospettive (Dio salvi l'automobilista) in larga parte si siedono nell'avvio del parco scientifico in grado di "radicare" più di quanto non sia le attività industriali (con un polo di ricerca e di servizi alle imprese) che avrà surely non è possibile da 15 miliardi investiti in bilancio della Regione Lazio e dalla disponibilità a partecipare delle aziende (Fiat in testa) e dell'Università di Cassino. Che intanto, però, mentre la già oltrepassata gli stan dardi previsti, trova difficoltà a far decollare i due corsi di laurea breve "in ingegneria meccanica" e "in elettronica".

La crisi del polviscolo della cometa, forse è più adatta l'immagine del formicaio.

L.F.V.

regione dove le micrerie cominciano a sormontare le industrie operanti, teni da pensare a un'isola felice. Perché l'avvenuta ristrutturazione è rappresentata dallo stabilimento più moderno del gruppo — almeno sino a quando non pretenderà la via quello di Melli — e perché ancora continuano le assunzioni. Punto: il resto sono problemi. Intanto quello fondamentale. La azienda torinese continua a

di finisse e situazione. Avevamo  
meno non è stato sotto il  
uno dei motivi antichi di  
contro (almeno per la parte  
economica) ma anche la  
possibilità di usufruire di ter-  
mini di spazio eccedenti per  
i contenuti di De un e la to-  
pografia biblica come a delfini  
sulle proposte per il restauro  
la qualità. Ma il senso in-  
sembra proprio quello di un  
ingenuo

**SOSTIENI  
ITALIA  
RADIO.  
SOSTIENE LA TUA VOCE**

Per iscriverti telefona a Italia Radio 06/6791412, oppure spedisce un vaglia postale ordinario intestato a Coop Soci di Italia Radio, p.zza del Gesù 47, 00186 Roma, specificando nome, cognome e indirizzo

  
**ItaliaRadio**

✂

Per i lettori de **FUnità**

**CONCERTO DI  
PAOLO PIETRANGELI**

**"CANTI CONTESSE  
& CONTI"**

Teatro Paroli  
Via G. Borsi, 20 • Tel. 8083523

**Serata unica  
domenica 16 maggio 1993 • ore 21.30**

Coupon valido per una riduzione  
sul prezzo del biglietto da **L. 26.000 a L. 15.000**

**Associazione Culturale**  
**«Pier Paolo Pasolini» (ARCI-Nova)**  
**ACLI «Le Muse»**  
**Dopolavoro Ferroviario «Casilino 23»**  
 con il Patrocinio della Provincia di Roma  
**ORGANIZZANO IL 15 E 16 MAGGIO**  
 presso il Centro Culturale Casale Garibaldi  
 (Via R. Balzani, 87 - Casilino 23 - Bus 558 - 412 - 105)

**UN CONVEGNO CITTADINO SU:**  
**Associazioni & Cultura**  
*Progetto per una nuova gestione  
 degli spazi culturali in periferia*

**P R O G R A M M A**

**Sabato 15 maggio ore 17:**

- Relazione di **Renzo Carella**, assessore alla Cultura della Provincia di Roma 1987-1990 sul tema «*La Periferia ha fatto Centro? Bilancio di un'esperienza*»
- Relazione dell'avvocato **Pino Lomastro** «*Spazi culturali e nuova legislazione - Legge 142 e Statuto del Comune di Roma*»

A seguire gli interventi, che continueranno anche domenica 16 alle ore 10.

Sono stati invitati ad intervenire **Achille Ricci** assessore alla Cultura della Provincia di Roma, **Lucio Barbera**, assessore alla Cultura uscente del Comune di Roma, **Antonio Quattrocchi** presidente della VI Circoscrizione, **Paolo Passuello**, vicepresidente dell'ACLI, **Giuseppe Romano**, segretario nazionale ARCI-Nova, **Romano Ioni**, presidente naz. Dopolavoro Ferroviario, **Roberta Pinto**, **UISP Amendola**, **Verdi, Luciano** di Pietrantonio, **Dc Maria Coscia**, **Pds, Sandro Del Fattore**, **Rif comunista Renato Nicolini** e le associazioni: **La Maggiolina**, **Circolo Mario Mieli**, **Scuola di Musica Popolare** di Testaccio, **Scuola di Musica di Villa Gordiani**, **Coro Città di Roma**, **Villaggio Globale**, **Brancaleone**, **Forte Prenestino**, **Corto Circuito**, **Biblioteche Centro-Culturali VI Circoscrizione**, **Arca di Noè**, **Teatro Experience di Pistoia**

**Gli atti del convegno saranno pubblicati**

Per informazioni ed adesioni rivolgersi alla Segreteria organizzativa del convegno, in viale delle Provincie, 27 Telefono e fax 420129 dal lunedì al venerdì (9-13 e 15-18 30)

**Ass. Cult. «P.P. Pasolini» - ACLI «Le Muse» - DLF «Casilino 23»**

da **OGGI**  
all' **AMERICA**

**BRIDGET  
FONDA**

IL GOVERNO  
LE OFFRIRÀ UNA SCELTA

LA MORTE

O UNA VITA  
DA KILLER

ORA NON PUÒ  
TORNARE INDIETRO

**NOME IN CODICE:**  
**NINA**

WARNER BROS. PICTURES PRESENTS  
A **WARNER** BROS. PICTURE

**OGGI** prima ai cinema

**RIVOLI - MAESTOSO**

---

**LA RIVINCITA DI UN REGISTA  
GENIALE**

Liberata dagli archivi la

**VERSIONE ORIGINALE**

del film, così come l'aveva ideata

**RIDLEY SCOTT**



**HARRISON FORD**  
**BLADE RUNNER**

© 1992 MCA Home Video Inc. All Rights Reserved. MCA Home Video Inc. is a subsidiary of MCA Inc. All Rights Reserved. MCA Home Video Inc. is a subsidiary of MCA Inc. All Rights Reserved.

**ORARIO SPETTACOLI:**  
16.00 - 18.30 - 20.30 - 22.30

**Da OGGI al cinema ETOILE**

in contemporanea con il Festival di Cannes

**UN FILM DOLCE E DELICATO,  
SORRIDENTE E GENTILE.  
UN ALTRO SOGNO  
AD OCCHI APERTI.**

**"SPERO CHE QUANTI VEDRANNO  
QUESTO FILM LASCERANNO  
IL CINEMA RASSERENATI  
E COL SORRISO SULLE LABBRA."**

*Akira Kurosawa*

ZENITH CINEMA presenta in esclusiva ADRIANA CHIARI FINI DI MUSICA

in collaborazione con

**AKIRA KUROSAWA**

**NADADAYO**

**IL COMPLEANNO**

Festival di Cannes 1993

Disegnato da ZENITH CINEMA in collaborazione con WAINET II

**ORARIO SPETTACOLI: 17.00 - 19.50 - 22.30**

## CINECLUB

«Il Cinematografo» propone  
«L'altro schermo»  
rassegna dedicata alle donne registe

14

VENERDI

## JAZZFOLK

All'Olimpico  
«Nostalgia»  
suoni, gesti, immagini  
dalle tradizioni  
di Calabria e di Sicilia

15

SABATO

## TEATRO

Al Nazionale  
«Napoli milionaria»  
una delle più belle  
commedie  
di Eduardo

18

MARTEDI

## ARTE

Gino Marotta  
sceglie il «suono»  
dei materiali  
e l'accosta  
alle forme

19

MERCOLEDI

## CLASSICA

Un clarinetto  
per Mozart e Brahms  
e le chitarre  
del XXII concorso  
«Fernando Sor»

20

GIOVEDI

# ANTEPRIMA

ROMA in

L'Unità - venerdì 14 maggio 1993

da oggi al 20 maggio



## PASSAPAROLA

«Artisti ai Castelli». Si inaugura domani (ore 17) a Palazzo Lavelli di Albano Laziale la mostra d'arte curata da Mariano Apa e coordinata da Massimo Fioravanti e Barbara Vinciguerra. Della mostra, che rimarrà aperta fino al 30 maggio, sarà presentato domani mattina alle 11 il catalogo libro che documenta le vicende artistiche degli ultimi vent'anni ad Albano e nei Castelli Romani. Alla mostra sono presenti opere di venti artisti (tra gli altri Manzù, Mastroianni, Baldino, Santilippo).

Le città invisibili. Una mostra del fotografo Stefano Montesi sarà inaugurata domani pomeriggio presso la Biblioteca comunale di Aprilia (aperta fino al 23 maggio).

Le barriere coralline. Una rassegna di dipinti realizzate da Aldo Aragoni (dal Mar Rosso all'Oceano Indiano) viene presentata oggi, ore 21.30, nei locali del Credi (Via Nomentana 175). Commento scientifico di Antonio D'Avola.

Città nova. Proposta di immagini e incontri senza frontiere: rassegna di pittura, scultura, grafica e fotografia in programma da domani (inaugurazione ore 17.30) al 30 maggio presso il Villaggio Globale, lungotevere Testaccio. L'iniziativa è curata da Alfonso Lecce e Fabrizio Antonelli.

Suona la banda. Domani, ore 18, in piazza della Rotonda in concerto quella del Corpo dei Vigili Urbani (musiche di Beethoven, Berlioz, Liszt, Dvorák e Geršwin), domenica, ore 17.30, in piazza San Lorenzo in Lucina quella della Polizia di Stato (musiche di Recc, Respighi, Verdi, Borodin, Williams e Chabrier).

Fiera dei sogni. Rassegna dell'alimentazione biologica e biodinamica organizzata da «Il lago incantato» domenica, dal primo mattino al tramonto a Trevignano.

Maggio Blues. Questa sera, ore 22, a Monte Porzio Catone, nei locali di «Piazza grande» concerto di Cliff Augier e R.B. Unity; domani, stessa ora, Herbie Gong & The Hard Boilers.

Sisto V. L'immagine futura di Roma. Convegno internazionale promosso dall'Accademia dei Lincei e dall'Assessorato alla cultura della Regione, oggi, dalle 9.30, nella sede di via della Lungara 230. Saluti, relazioni e numerosi interventi.

La Maggiorina presenta, oggi e domani, ore 21, (presso la sede di Via Bengivenga 1) per la rassegna di musica d'improvvisazione, concerti di gruppi dell'area newyorkese.

Minimam jam. Serate di musica, poesia e cabaret alla libreria «Tullibrun» (Via Appia Nuova 247). Sabato, ore 20.30, si esibiranno Nicolò Fabi, Brett & the Bitters e Cammelli d'Italia.

Susana Talayero. Lo Studio via Bodoni 85. Orario: 17-20. Da oggi, inaugurazione ore 17, e fino al 18, in esposizione opere in pittura di coltello che graffia il marmo facendo emergere la matrice surrealista dell'artista basca.

Andrew Radkowsky. Galleria Cortina, via di Gesù e Maria 14/a. Orario 11-13 e 17-20, chiuso sabato pomeriggio e domenica. Da giovedì, inaugurazione ore 18 e fino al 11 giugno. Con il titolo «2708» in esposizione opere che testimoniano di un'idea artistica futuribile che l'artista «possiede».

Gaby Ford. Galleria de' Fiori, via della Scala 13. Orario: lunedì al sabato ore 17-20.30, dal martedì al sabato ore 10-13. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 22 maggio. Pittura che «agisce» sul corpo vivente della pittura: happenning e colore.

Florin Codre. Galleria L'Isola, via Gregoriana 5. Orario dal lunedì a venerdì ore 9.30-13 e 15.30-19.30, sabato per appuntamento. Da martedì, inaugurazione ore 18.30, e fino al 30 giugno. In esposizione frammenti dell'antico ricordo di un cavallo che forse galoppava sulla lastra delle acque del Danubio.

Al Palaghiaccio di Marino  
martedì sera  
concerto dell'ex Genesis  
Un artista geniale  
e coraggioso  
che mescola le voci  
e le culture del mondo  
in un mix emozionante

## Noi, tutti insieme con Peter Gabriel

Ora si parla, sempre più diffusamente, di artisti «trasversali», di musicisti «di confine», di arte del mondo, di cultura cosmopolita. A Peter Gabriel (in concerto martedì al Palaghiaccio di Marino), ex star del progressive britannico, spetta l'onore di aver inaugurato tutto questo in ambito «commerciale», nel senso di essere riuscito a diffondere sul mercato prodotti di enorme spessore, perfino «difficili», senza perdere né una sterlina, né una briciola di credibilità. Gabriel è un genio, uno dei pochi spiriti realmente liberi, lungimiranti, intelligenti e coraggiosi dello show-biz che usa senza farsi usare, che manovra a proprio piacimento forze di una credibilità che gli riconoscono tutti: le classiche e i canali underground, le riviste patinate e le fanzine, le grandi masse e i fan della musica «altra».

Manca da Roma, il piccolo inglese dall'infinito carisma, dai tempi del tour di 50, sei anni fa. Un concerto nell'insediato e Palaeur, che comunque chi scrive (e non solo, per fortuna...) ricorda come uno dei più emozionanti della propria vita con la folla con gli

DANIELA AMENTA

occhi lucidi a seguire le piroette vocali di Gabriel, illuminato solo da fasci di luce bianca. Durante questo lunghissimo periodo Peter ha composto *Passion*, la colonna sonora de *L'ultima tentazione di Cristo*, il film di Scorsese, ha partecipato alla «Conspiracy of Hope» a favore di Amnesty International e al Mandela Day in quel di Wembley, ha inaugurato la propria etichetta, la Real World, dedicata alla musica etnica (in catalogo dischi magnifici di artisti zairiani, indiani, cubani, pakistani), ha aperto gli studi di Bath, dato vita al progetto Real World Experience, parco di arti interattive con probabile sede a Barcellona, sottolineato il proprio impegno per il Womad e messo a punto «Witness», agenzia di comunicazione per i militanti impegnati nella tutela dei diritti umani. E, infine, scritto e interpretato *Us* («Noi»), album di impareggiabile bellezza, crogiuolo di stili, mix contemporaneo di echi terzomondisti rivisitati attraverso uno spiccato, raffinatissimo gusto europeo e filtrati dalla capacità

contaminativa di Gabriel. Un affresco luminoso, coinvolgente sulle musiche del mondo, sulle voci, le culture, i colori del mondo. Noi... un titolo che è già una poesia. Non c'è, in Gabriel non c'è mai stato, il delirio egoico dei burattini del circo sonoro. La sua visione dell'arte, della vita è pensata al plurale, al collettivo (che per quanto tentino di farci credere non sarà mai una parolaccia).

Il futuro, ci dice da anni questo omino che scrive canzoni con l'anima e ci fa rabbrivire e commuovere, è un mosaico in cui si sovrappongono esperienze, radici, storie, lingue, orizzonti. Non più confini, non più barriere. *Us* è un disco d'amore. L'amore «cosmico» che parte dalle minuscole sconfitte e vittorie del quotidiano e si universalizza quando piangiamo di sdegno vedendo la fame della gente d'Africa, proviamo rabbia, dolore, e impotenza davanti alle mille guerre che martirizzano uomini e donne, quando sentiamo scorrere nel sangue con un'urgenza che ci riempie la vita il bisogno di solidarietà. Noi con Peter Gabriel, a cantare. Tutti insieme. Per sentirci meno soli.

Due immagini di Peter Gabriel: il piccolo inglese sarà in concerto martedì al Palaghiaccio di Marino



Ramones. Stasera al Tenda a Strisce tornano i pestiferi fratellini Ramones che da quindici anni ci strappano i timpani con il loro surf-punk a mille all'ora. Una delle poche, intoccabili icone del rock americano. Sono in Italia per presentare «Mondo Bizarro», il loro ultimo lp. Saranno preceduti dai «Senza Senza», band di Latina che ricrea il credo del *garage/gabber/hey* con divertita ironia.

Paolo Pietrangeli. Domenica recital del cantautore-regista al Teatro Porcili. Tra canzoni politiche e riflessioni cantautorali.

Ligabue. Lunedì al Palaghiaccio di Marino. Dopo il «sold-out» al Palaeur di qualche mese fa, il rocker di Correggio si prepara a bissare i successi che sta riscuotendo ovunque. Merito di una formula ritmica e sonora semplice ma di gran presa. Rock classico cantato in italiano (e Ligabue scrive buoni testi, assai suggestivi) da un indiano padano che sogna di calcare il palco con Springsteen e a casa ascolta gli U2 a manetta. Insieme ai brani di «Sopravvissuti e sopravvissute», verranno presentate le canzoni tratte dai due album precedenti.

Raf. Lunedì al Teatro Olimpico (piazza Gentile da Fabriano). Un spettacolo pensato appositamente per i teatri italiani a metà tra l'acustico e l'elettronico per proporre i brani del nuovissimo *Cannibali* e le sue vecchie canzoni.

Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18). Stasera Jonathan Richman, il buffo e divertentissimo songwriter di Boston, autore di ballate deliziose e rocksong ruggenti. Dal vivo è assolutamente esilarante. Leader, negli anni '70, dei «Modern Lovers», Richman compone canzoni cristalline che alterna con vere e proprie gag in tre lingue (italiano, francese e spagnolo). Nonostante i modi giocosi, Jonathan è un signor cantautore che sia Jerry Harrison del Talking Heads, sia John Cale hanno sempre trattato con enorme rispetto. Proprio in questi giorni è stato immesso sul mercato un album live risalente ai tempi degli «Amanti moderni». Da vedere a tutti i costi. Domani e domenica doppio concerto per «Io Vorrei la pelle nera», mega band formata da alcuni dei migliori musicisti della scena rhythm'n'blues italiana. Martedì cover prese in prestito da John Hiatt e Neville Brothers con i «Bad Stuff».

Classico (via Libetta, 7). Stasera disco e dance con Karen Jones e la sua band. Domani ritmi cubani con i «Diapason». Lunedì, martedì e mercoledì Valerio Corzani e Roberto Freak Antony (il leader degli Skamios) presentano tre spettacoli diversi, accomunati dal gusto trasgressivo. Un percorso critico-spettacolare all'interno della canzone e della tv italiana: dal trash canzonettistico fino allo Zecchino d'Oro, passando per Carosello e i piccoli fans di Sandra Milo.

Caffè Latino (via di Monte Testaccio, 96). Stasera soul con Phyllis Blanford & The Boots. Domani blues con Roberto Ciotti e la sua band. Domenica solito appuntamento con il travolgente sound di i Herbie Goins ed i «Soul-timers». Mercoledì concerto degli «Endiade», duo formato da Francesca Cassio e Filippo De Laura. Vincitori della seconda rassegna del «Premio Città di Rocanati», i due artisti si muovono nell'ambito della ricerca etnomusicale.

Palaeur (via di Portonaccio, 212). Si inaugurerà domani sera questo spazio di 4000 metri quadri che, nelle intenzioni degli organizzatori, sarà un polo culturale che cercherà di seguire le tendenze innovatrici e trasgressi-

## ROCKPOP

DANIELA AMENTA

Concerti a iosa:  
«Gang» e Ligabue  
il folle Richman  
e i «Ramones»

Domenica al Palladium (piazza B. Romano, 8) concerto dei «Gang». Un appuntamento importante, anzi fondamentale, quello con il gruppo marchigiano. Da dieci anni sulle scene, i «Gang» hanno definitivamente abbandonato il combat rock di stampo elisabettiano che aveva caratterizzato i loro esordi, per rivolgersi verso un sound a metà tra i quattro quarti, la tradizione popolare nostrana e la canzone d'autore. Dopo *Le radici e le ali*, il disco di tre anni fa, con il recentissimo *Storie d'Italia* questo indirizzo si è amplificato. Un'opera splendida la nuova creatura dei fratelli Severini e di Andrea Mei, un affresco teso ed emozionante sull'altra Italia, sulla gente di questo Paese. Dal vivo, accanto alle chitarre elettriche, troverete violini e fisarmoniche e un bordone di strumenti folklorici a sottolineare le partiture. I testi, scritti in collaborazione con Massimo Bubola (l'autore di alcune tra le più belle canzoni di De André), raccontano - per l'appunto - «storie» da quella del poeta palestinese Italo Hassan Mustapha



Jonathan Richman  
del gruppo  
«Gang»  
in basso  
Jonathan  
Richman

detenuto a Rebibbia a quella dei compagni edili della Banda Bassotti, passando per la vicenda personale e politica di Pio La Torre e approdando all'epica rilettura della Resistenza con *Euradio* e *Niso*. Un gran disco per un grande gruppo, espressione tra le più oneste e autentiche della volontà di coniugare in musica il passato e il presente, lanciando in avanti una fune per catturare e fare «nostro» il futuro.

ve» in ambito non solo sonoro (video, pittura, letteratura). La sala che sarà messa in funzione domani è una maxi discoteca climatizzata di 1000 metri quadri con un ottimo impianto d'amplificazione. I generi musicali spazzeranno dal rock all'underground, dall'hip-hop al grunge, dall'acid jazz allo sperimentale.

Circolo degli artisti (via Lamiarmora, 28). Stasera discoteca e a seguire rassegna di video indipendenti («Gocce di sole» degli Assalti Frontali e «Ricordi» del Fido da Torcero). Domani grunge e crossover. Domenica concerto di Lilith, ex cantante dei «Not Moving» che da qualche tempo ha intrapreso la carriera solista.

Castello (piazza di Porta Castello, 44). Domani sera Radio Rock presenta il concerto dei «Mandrakora», ibrido spaziale tra Ozric Tentacles e The Orb. Il loro disco, «Earthdance», è in testa alle charts britanniche. Lo show sarà aperto dagli inglesi «Giant Eyes» e dai romani «Fleurs du mal». Seguirà discoteca curata da Prince Fester. Ingresso 15 mila lire con consumazione.

Alpheus (via del Commercio, 36). Stasera salsa con i «Caribes». Domani concerti dei «Mad Dogs» e degli «Adrenalina Son». Giovedì cover con i «Tritolo».

## ARTE

ENRICO GALLIAN

Gino Marotta  
e la vocazione  
ad «ascoltare»  
i materiali

Pittore, scultore, artista Gino Marotta sceglie il «suono» dei materiali; l'accosta all'«odore» che emanano le forme una volta che sono state «scelte» da lui per farle diventare opere. Da mercoledì, inaugurazione ore 19, Galleria Edieuropa, via del Corso 525; orario 10.30-13 e 16.30-20, chiuso domenica e lunedì mattina; fino al 19 giugno, espone 25 opere presentate in catalogo da Francesco Orsini, di cui 10 «storiche», quadri e sculture, in metacrilato, comprese tra il 1964 e il 1973 e olii fino al 1993.

In tutta l'opera di Marotta si riscontra questa vocazione ad «ascoltare» i materiali frutto di una lunghissima ricerca e pratica d'arte. Viene da lontano Marotta, viene dagli anni Cinquanta, la sperimentazione era l'*humus* segreto che animava un po' tutti gli artisti di quegli anni. La scoperta di materiali, nuovi-nuovi e antichi: dal plexiglass alla cascina, il bitume e poi venne il *design* che pretendeva di realizzare oggetti di puro uso comune am-



mantati di funzionalità artistica. Contornarsi di oggetti che fossero decorativi e «riusabili» fino al boom del *garage* anni Sessanta, Marotta rimane nell'alveo della pura sperimentazione sperimentale ed artistica. E questo è un suo grande merito. L'arte per lui era ed è ancora tonfo, burrasca e sogno. Per una realtà ideale metafisica e realisticamente poetica, che è in fin dei conti, strettamente privata, come lui stesso vuole che sia e rimanga tale.

Gino Marotta.  
«Aspettando il  
poeta» - 1993

Grafica polacca contemporanea. Galleria Specchi dell'Est, piazza San Salvatore in Lauro 15. Orario da martedì a sabato 12-20; dal 1 luglio da lunedì a venerdì 12-20. Chiusura dal 1 al 30 agosto. Fino al 30 settembre. Tre artisti modernissimi le cui radici, pur tuttavia, affondano nella tradizione artistica europea, e che dimostrano la vitalità artistica di quel paese.

Edith Schloss. Studio Coronari, piazza San Salvatore in Lauro 13. Orario 16.30-19.30, chiuso festivi. Da martedì, inaugurazione ore 18 e fino al 28 maggio. L'artista espone le ultime opere dipinte in solitudine per un'arte che sia sempre e comunque vitale, unica e impetibile. Graffiti e pittura rupestre iconicamente poetici.

Laura Barbarini-Fulvio Abbate. Galleria Il Segno, via Capocase 4. Orario 11-13 e 17-19.30, chiuso lunedì mattina. Da lunedì, inaugurazione ore 18 e fino al 23 maggio. Prosegue la manifestazione artistica *Treno* con le opere di Laura, che decidono una volta per tutte la propria ricerca artistica e l'illuminato bagliore del ricordo nello scritto di Fulvio. I due sono accomunati dal colore denso e magmatico per una figuratività segreta della pittura e la prosa socialmente *Noxcentra* di uno scrittore modernamente

«dentro» il colore e il segno della prosa.

India. Area Domus, via del Pozzetto 123. Orario 10-13 e 15.30-20, chiuso festivi. Da giovedì, inaugurazione ore 18 e fino al 5 giugno. In esposizione fotografie scattate «de visu» da Michelangelo De Lauretis Aragò. Pino De Silva, Benedetto Herling, Marco Marini. Manifestazione organizzata dall'Ambasciata dell'India, Air India, il Fotogramma e Athena Parthenos incentrata sull'affascinante e lontano paese.

«Le Mani delle Americhe», otto artisti colombiani. Galleria dell'Isola, piazza Guglielmo Marconi 26. Orario 10-18, chiuso il sabato. Da martedì, inaugurazione ore 19 e fino al 4 giugno. Le «Mani» mostrano tessuti dei «Mapuches» (Cile), «Jal'ac» di Tarabuco (Bolivia), di «I Lupiales» delle donne maya (Guatemala) e di «Molas» dei «Kuna» (Panama). Più di duecento opere d'arte di quattro etnie americane che, a cinquecento anni dalla «scoperta», mantengono ancora la propria originale vitalità, e la centralità del lavoro manuale della donna indigena, pilastro dell'organizzazione sociale e custode dei valori culturali della propria comunità. Gli artisti colombiani invece testimoniano l'attuale stato della ricerca plastica in Colombia.





P. J. Harvey

## Dischi e cd della settimana

- 1) P.J. Harvey, *Rid of me* (Island)
- 2) The Gang, *Stone d'Italia* (Cgil)
- 3) Suede, *Onion* (Sony)
- 4) Fishbone, *Give a monkey a brain* (Sony)
- 5) Aerosmith, *Get a grip* (Geffen)
- 6) Clock DVA, *Saga* (Contempo)
- 7) 700 Miles, *Onion* (Bmg)
- 8) David Bowie, *Black tie, white noise* (Arista)
- 9) Chris Isaak, *San Francisco days* (Reprise)
- 10) Mindfunk, *Dropped* (Megaforce)

A cura della discoteca Bande a Bonnot, via Val Sassina 3

## TEATRO

CHIARA MESRISI

### Ennio Marchetto e le identità fatte di cartone



Ennio Marchetto

■ I suoi «arnesi» del mestiere sono cartone sul palcoscenico e forbici dietro le quinte, dove Ennio Marchetto ha tagliuzzato sagome e vestiti per le sue cartacee identità. Una corollata di quasi quaranta personaggi che l'abile trasformista ha estratto dal mondo del teatro, del cinema e della musica per riproporli in versione bidimensionale. La passione per le sagome gli è venuta in sogno: quando gli apparve Marilyn Monroe sorridente con indosso un vestito di carta. Marchetto si svegliò in preda a una febbre intagliatrice e già a fare silhouettes sotto gli occhi attoniti del padre, che se lo sognava invece accanto a lui a vendere macchine da caffè. La carta, o meglio i cartoni disegnati, invece, hanno dato ragione a Ennio che da allora riscuote successi ovunque. A consacrare è stato il festival di Edimburgo tre anni fa, mentre quest'anno ha addirittura ottenuto la nomination per l'Oscar del teatro inglese, il

«Laurence Olivier Award 1993». All'irrefrenabile performer manca, però, il riconoscimento del pubblico italiano, incrociato al volo l'anno scorso al Flaiano. Ci riprova al Parioli da martedì con il suo «Ennio Marchetto Shows», sottotitolo «Cartadiva» in omaggio ai suoi esordi in cui la truppa di carta era composta dalle «divine» alla Marilyn e che oggi hanno i nomi di Tina Turner, Madonna, Annie Lennox e così via, ritagliando...

**Napoli Milionaria.** È la prima volta dopo la morte di Eduardo che torna sul palcoscenico questa commedia, una delle più belle e delle più significative nel repertorio drammaturgico italiano. La Napoli disastrata, appena uscita dal fascismo e dalla guerra nel '44, fa da sfondo alle vicende della famiglia Iovine che cerca di ricostruire una nuova esistenza sulle macerie. «Ha da passa» a nuttata dice il protagonista, con una frase passata alla storia e che ancora oggi ha buoni motivi di essere ripetuta. La regia è di Giuseppe Patroni Griffi mentre i ruoli protagonisti sono affidati a Carlo Giffuni e a Isa Danieli. Al Nazionale da martedì.

**Diamo i numeri.** Un tastierista che sa suonare una sola canzone e un cantante che cerca di convincere il pubblico a fare coretti sono i due strampalati protagonisti di questa pièce all'Orologio da martedì. Firma e interpreta il testo Giangilberto Monti (co-autori Storti e Canfora), affiancato da Toni Rocco, mentre la regia è di Cesare Gallinari. Sempre all'Orologio, alla sala Orfeo, debutta martedì *Il Sottosuofo* tratto da Dostoevsky e adattato da Valentino Orfego che ne è anche il regista.

**Gli alibi del cuore.** Un testo drammatico che ha per protagonista un attore omosessuale colpito dall'Aids e ne vive le ripercussioni fisiche e psicologiche. In pratica, una sorta di testamento che l'autore, Fabio Maraschi, scrisse prima di morire e che ha fatto scalpore la scorsa estate. Torna adesso al Giallo da mercoledì per la regia di Marco Mattolini e con Athina Cenci.

**La signorina Elise.** Liberamente ispirato al racconto di Schnitzler, lo spettacolo propone lo soppianimento del personaggio femminile della squadra giovanile di hockey. Le sue piccole «Anatre» non sono neanche capaci di riproporre, dopo il debutto nella scorsa stagione, al Colosseo da martedì.

**Et moi... et moi.** Ritratto di donna, anzi di donna che Valeria Valeri riprende dalla commedia di Maria Pacome per la regia di Ennio Coltori. Al Della Cometa.

**Marco Polo.** Da «Le città invisibili» di Italo Calvino, Luciano Camillo ha tratto ispirazione per questo balletto che per la prima volta arriva, se non a Roma, nei dintorni ad Anagni stasera alle 20.30 con la partecipazione di Alessandro Molin.

**Quelli che restano.** Secondo appuntamento con la giovane drammaturgia italiana al Vascello che giovedì presenta il testo di Paolo Musio con la regia di Werner Wass.

**Vittime.** Una giovane attrice, Katia Ippaso, anche per questa pièce in scena da stasera allo Shark che ha per interprete Tiziana Bergamaschi e la regia di Domenico Polidoro. Il tema, il dramma di una profuga dell'ex Jugoslavia, richiama l'attualità-macabro dei nostri giorni.

**Due dozzine di rose scarlatte.** Una garbata satira di un certo tipo di borghesia è il condimento che Roberto Bencivenza utilizza da questa commedia di Aldo De Benedetti per sottolineare tic e manie della nostra epoca in un'atmosfera fine anni Cinquanta. Al Dei Cacci da martedì.

**Soldi.** Una serata sul «capitale» con un'escursione stravagante nella letteratura, da Siocker a Jack London, alla ricerca di fantasie sul potere del denaro. Regia di Alessandro Fabrizio. All'Arciluto da stasera.

**I peccati di gioventù.** Ovvero il «sogno di una notte nuziale» sottotitolo questo testo di Roso di San Secondo proposto presso l'associazione culturale «Viaslatapertre», via Slatapertre 3, con la regia di Anna Lezzi. Da mercoledì.

**Volemme bene che tutto se' committa.** Commedia in puro dialetto maglianese scritta e messa in scena dal Gruppo Teatrale Magliano Sabina, in scena nel piccolo comune stasera presso il teatro parrocchiale.



Dalla locandina del film «Stoffa da campioni»

## CINEMA

PAOLA DI LUCA

### Come gli anatroccoli si trasformano in tanti bellissimi cigni

**Stoffa da campioni.** Regia di Stephen Herek, con Emilio Estevez, Joss Ackland, Lana Smith e Heidi Kling. Da oggi al cinema Europa e Garden.

Un avvocato di successo e un branco di «anatroccoli» imbranati formano la squadra più simpatica d'America. Gordon Bombay, un giovane e presuntuoso «principe del foro», viene nominato suo malgrado allenatore della squadra giovanile di hockey. Le sue piccole «Anatre» non sono neanche capaci di stare sui pattini, ma piano piano grazie all'impegno e all'amore di Gordon si trasformeranno in tanti bellissimi cigni.

**Red Rock West.** Regia di John Dahl, con Nicolas Cage, Dennis Hopper, Lara Flynn Boyle e Timothy Carhart. Da oggi al cinema Rouge et Noir.

Un tizio entra nel bar di una desolata cittadina del Wyoming, un tempo ricca di pe-

trolio e di vita e ora abbandonata al suo destino. Credendo che sia l'uomo che aveva ingaggiato per far fuori la moglie, il proprietario del locale lo assume e l'uomo, disperato e senza un soldo, accetta senza rivelare la sua identità. Da questa esile traccia narrativa, così come la racconta il regista, è nato *Red Rock West*.

**Swing Kids-Giovani Ribelli.** Regia di Thomas Carter, con Robert Sean Leonard, Christian Bale, Frank Whaley e Barbara Hershey. Da oggi al cinema Anson.

Anche la gioventù hitleriana ha avuto i suoi «giovani ribelli». Si chiamavano «Swing Kids» ed erano degli adolescenti innamorati dei balli e della moda americana. Indossavano abiti di misure più grandi, bombette, ombrelli e portavano i capelli lunghi. Di giorno marciavano per Hitler, e di notte ballavano il swing. Ma il conformismo e il rigore im-

# ANTEPRIMA

L'Unità - Venerdì 14 maggio 1993

## CLASSICA

ERASMO VALENTE

### Nuovi valori artistici dal rapporto musica-scienza



Antonio Pellecchia, Teo Uselli e Alessandra De Vitis nello studio di registrazione

■ Di tanto in tanto viene proposta una riflessione sui rapporti tra musica e scienza. È un rapporto antico. Da quando i suoni ricavano da strumenti e regolati attraverso tensioni e misurazioni di membrane e corde, la scienza si è sempre affiancata ai suoni. Le continue trasformazioni, il continuo «progress» di campo acustico e armonico (da Pitagora all'elettronica) segnano un continuo approfondimento del rapporto musica-scienza. Adesso c'è anche la «curiosità» di vedere i risultati artistici, conseguenti all'interscambio musicale e scientifico. È quanto sapremo in questi giorni in un Convegno «ad hoc», circondato da mostre e due concerti, presso il nostro Institut. Si incontra martedì, alle 19, con apertura di una mostra di partiture e il primo concerto (20.45) con musiche che coinvolgono nastro magnetico, pianoforte e percussioni. Il Convegno si apre mercoledì alle 9.30 e va avanti fino alle 16.00. Sono previste anche relazioni. I lavori sono coordinati da Ivanka Stoianova e

Guido Barbieri. Alle 20.45 il secondo concerto con l'elettronica affiancata da clarinetto e sassofono. Miscele per lo più in prima europea o italiana. Diremmo che si tratti proprio di una buona occasione per vedere se dal vero o presunto crollo dell'Uomo considerato il centro dell'universo, tutto il «neo» premesso a Romanticismo, Espressionismo, Avanguardia e via di seguito, abbia anche nuovi valori artistici in una nuova estetica.

**Santa Cecilia.** L'Accademia ha annunciato ieri la stagione estiva e altre preziose iniziative, e dà un po' di tregua al suo ritmo. Stasera non c'è concerto nell'Auditorium di via della Conciliazione dove domenica, lunedì e martedì Aldo Ceccato dirige musiche di Bruno Bettinelli (Concerto n.4), Ravel («Valses nobles et sentimentales») e Mahler: «Il canto della terra». La terza replica di questa composizione capita giusto il 18 maggio che fu il giorno in cui, nel 1991, Mahler morì.

**Al Foro Italico.** Michael Tabachnik dirige domani alle 21, i «Rondels» di Castiglioni, il «Mandarin meraviglioso» di Bartók e la «Quarta» di Brahms.

**Trionfa il nastro magnetico.** Ne parliamo più sopra. Il Convegno su «Musica e Scienza» (mercoledì 10.30-16) è preceduto da un concerto - martedì - con musiche di autori vari che affiancano al nastro magnetico il pianoforte e le percussioni. Mercoledì, dopo il Convegno suddetto, un secondo concerto punta sul nastro magnetico arricchito questa volta da clarinetto e percussioni alle quali provvede Gianluca Ruggeri.

**Incontro di solisti.** Il suono del clarinetto d'oggi dissolve in quello del clarinetto di ieri. Giovedì alle 21, nell'Oratorio del Gonfalone, Vincenzo Marozzi, illustre solista, suonerà il Quintetto con clarinetto di Mozart, K. 581 e quello op. 115 di Brahms, risalente al 1891 e cioè al centenario della morte di Mozart. Con Marozzi, suonano Antonio Salvatore, Augusto Vismara e Lida Signorini, solisti autorevoli di violino, viola e violoncello.

**Una pianista da Tokio.** È Yasuyo Yano che, giovedì, alle 17.45 (via di San Vitale, 19), tra Beethoven (Op. 81) e Prokofiev (Sonata op. 14), suona il Carnavall op. 9 di Schumann e la Sonata op. 1 di Alban Berg.

**Tempietto.** Tutto alla Sala Baldini, in piazza Campitelli. Domani, alle 21, il soprano Maria

posto dalla dittatura non poteva conciliarsi con i loro atteggiamenti ribelli.

**Massima copertura.** Regia di Bill Duke, con Larry Rishburne, Jeff Goldblum, Victoria Dillard e Charles Martin Smith. Da oggi al cinema Metropolitan, Excelsior e Maestoso.

Jerry Carver è un agente speciale della «Drug enforcement administration». Russel Stevens Junior è, invece, un poliziotto di colore, il migliore e il più tenace nello scovare i trafficanti di droga. Russel è capace di infiltrarsi nelle gang più pericolose, senza che nessuno se ne accorga. La Dea e il dipartimento di Stato vogliono incassare Anton Gallegos, un trafficante di droga che ha in mano il quaranta per cento del mercato della cocaina a Los Angeles, e solo loro due possono riuscirci.

**Sola con l'assassino.** Regia di Lizzie Borden, con Sean Young e Patrick Bergin. Al cinema Cola di Rienzo, King, Maestoso.

Un thriller che affronta il grave problema degli abusi sessuali. Protagonista è la bella Sean Young nei panni di Dana, assistente procuratore e fidanzata di un giovane poliziotto. Pur di arrestare un presunto violentatore, Dana organizza una sofisticata trappola usando se stessa come esca. Si ritroverà però intrappolata in un ambiguo gioco erotico, sempre più distruttivo e pericoloso.

**Madadayo-Il compleanno.** Regia di Akira Kurosawa. Da oggi al cinema Etoile.

Dopo i bellissimi «sogni» il grande regista giapponese è tornato dietro la macchina da presa per raccontare una nuova storia con l'incanto e la magia di sempre. Protagonista della sua «favola» sono un professore e i suoi giovani allievi. «Madadayo» verrà presentato in questi giorni al Festival di Cannes.

Grazia Lombardi si esibisce in una ricca gamma di canti che da Mozart arriverà Gershwin. Domenica, alle 17.45 il pianista Patrizio Miesosi suona i «Quadri d'una esposizione» di Musorgski. Il soprano Mikiko Okamoto e il baritone Shigeo Okamoto si incontreranno, dopo, in pagine di Ciaikovski, Borodin e Rachmaninov.

**Concerto lirico al Vascello.** Un collaudato terzetto di cantanti (Margherita Pace, Luigi Petroni e Danilo Serraiocco) dà vita a un concerto lirico, domenica alle 21 (Teatro Vascello), puntato su Mozart, Rossini, Donizetti, Verdi e Puccini. Al pianoforte, Viviana Nardomanno.

**Festa di ottoni.** Al Teatro delle Muse (Via Forlì-Piazza Salernitano), lunedì alle 21 suona «American Quartet Brass». Si tratta di musicisti umbrati, che «giocano» sul nome latino (America) di Amelia. In programma, tromboni da Gabrieli a Gershwin.

**I baci della diva.** La diva è Michael Aspinall che ritorna a lanciare baci al Teatro dei Satri, nel programma «Sulle labbra, se potessi...». Lo spettacolo si avvia martedì alle 21 e andrà avanti fino al 30, ogni sera, meno che domenica e lunedì. Sono prese di mira, da Aspinall, musiche di Leoncavallo, Tindelli, Arditi, Giordano, Denza, Puccini, Lehar e altri.

**Chitarre per Segovia.** Presso l'Accademia spagnola di Belle Arti (piazza San Pietro in Montorio, 3), sono in programma, in fila l'una dopo l'altra, quattro serate con chitarra. Le prime tre svolgono un omaggio a Segovia nel centenario della nascita. Sempre alle 19, Lunedì, Giuliano Balestra suona sue composizioni; martedì è la volta del chitarrista Kai Nieminen («Tansman, Ponce, Segovia»); mercoledì suona Senio Diaz («Bach, Castelnuovo Tedesco, Albeniz»). Giovedì c'è concerto con i vincitori del Concorso internazionale di chitarra «Fernando Sor», felicemente giunto alla XXII edizione.

## CINECLUB

MARCO BRUNO

### «L'altro schermo» una rassegna dedicata alle donne registe



Antonella Ponziani e Barbara De Rossi

**Il Cinematografo** (via del Collegio Romano 1). Dopo il successo della prima iniziativa sul giovane cinema indipendente italiano, il club rafforza la propria attività con una nuova rassegna dedicata alle donne registe. Si chiama «L'altro schermo» e intende offrire un programma di opere significative, quelle che sanno coniugare il meglio della produzione industriale con il gusto personalissimo della produzione indipendente. In questo senso - affermano i promotori della rassegna - abbiamo selezionato alcuni film che hanno rivelato autentici talenti cinematografici. Le proiezioni sono iniziate ieri sera con il film *Il mezzo al cuore* di Doris Dörrie e si protrarranno fino al 27 maggio. Oggi, ore 18.30 e 22.30, è la volta del lavoro di Claire Denis *Al diavolo la morte*, mentre alle 20.30 replica il film di Dörrie. Domani, stessi orari, in visione *La fredda luce del giorno* di Louise

Flion e alle 20.30 la replica di *Al diavolo la morte*. Domenica alle 18.30, per la «Sezione cortometraggi», in video una selezione di lavori americani. Alle 20.30 replica il film di Flion. Aggiornamento a martedì con *Angela come te* di Anna Brasi (ore 18.30 e 22.30), mentre alle 20.30 sarà la volta di *Ambrogio* di Wilma Labate. Infine mercoledì verrà proiettato *Uno + uno = tre* di Heidi Genée e giovedì *Come essere donna senza lasciare la pelle* di Ana Belen. La rassegna prevede anche un omaggio alla regista belga Chantal Akerman. La tessera del club costa duemila lire e il biglietto d'ingresso cinquemila (informazioni al tel. 67.83.148).

**Grauco** (Via Perugia 34). Prosegue la rassegna dedicata al cinema della Norvegia. Quest'oggi alle 19 tocca a *La leggenda dell'arcere di ghiaccio* di Nils Gaup (1988): sto-

## Libri della settimana

- 1) Benni, *La compagnia dei Celestini* (Elettornelli)
- 2) Zoli Cassano, *E libere dal male osano* (Longanesi)
- 3) Goldoni-Sermasi, *Bentù contro Mussolina* (Rizzoli)
- 4) Savater, *Politica per un figlio* (Laterza)
- 5) Amendola, *Il carteggio del rancore* (Mancuso)
- 6) Saramago, *Il Vangelo secondo Gesù* (Bompiani)
- 7) Curcio-Scialoja, *A viso aperto* (Mondadori)
- 8) Smith, *Il Dio del tuono* (Longanesi)
- 9) Resta-Stefanato, *Scoperta il mondo lento un contadino* (Mondadori)
- 10) Hart, *Il peccato* (Elettornelli)

A cura della libreria TuttiLibri, Via Appia Nuova 427

## JAZZFOLK

LUCA GIGLI

### Paul Motian ritorna al bebop ma in una versione «elettrica»



Il batterista Paul Motian

■ Parker-Gillespie-Monk-Powell, ovvero l'essenza stessa del jazz. Queste quattro colonne d'Ereale della musica nordamericana hanno rappresentato e rappresentano la vera e più alta espressione artistica di quest'ultimo cinquantennio. Sono loro gli inventori e gli alchimisti del linguaggio bebop. Dopo cinquant'anni dalla nascita di questa vera e propria rivoluzione in musica, gli uomini del jazz continuano nell'opera di setacciamento e rilettura di quelle meravigliose e ardite concezioni sonore, come se il tempo infondo non avesse reso vecchio quel messaggio, anzi... In tal senso il batterista Paul Motian e la sua «Electric bebop band» (l'organico si è costituito nel 1983) con Chris Potter al sassofono, Brad Schoepbach e Kurt Rosenwinkle alla chitarra e Steve Swallow al contrabbasso stanno portando avanti un progetto assai ambizioso e impegnativo: la trascrizione in chiave elettronica di tutti quei moduli e linguag-

gi legati indissolubilmente al bebop. Accanto al sassofono e alle percussioni, infatti, due chitarre e un basso elettrico esplorano quel *sound* fatto di tempi velocissimi, con frequenti variazioni atonali, dove la ritmica nel senso più alto del termine, ha un ruolo e una importanza determinante. La «Paul Motian & electric bebop band», sarà ospite domani all'Alpheus per un unico imperdibile concerto.

non perfezione l'esistente, ma «relazionale» silenzio e suono.

**Caffè latino** (Via di Monte Testaccio 96). Domani blues con Roberto Ciotti. Martedì il quintetto del contrabbassista Pino Sallusti, affiancato da Corvini, Grotto, Bonanno e Di Renzo. Il gruppo proporrà un repertorio di brani originali e classici, rivisitati in chiave hard bop.

**Circolo degli artisti** (Via La Marmora 28). Giovedì performance del gruppo «A sud di Nogales» composto da Caterina Guarano (voce e sommovimenti), Fabio Landi (basso e voce), Gianni Pien (basso, voce e suggerimenti) e Enrico De Fabritius (sassofono). Il trionfo dell'organico: jazz-folk-rock, anche se poi i tre distinti generi fannoparte di un unico linguaggio compenetrante e vincolato da una logica molto ben espressa dai 4 musicisti.

**Alpheus** (Via del Commercio 36). Stasera torna dopo 15 anni di assenza dalle scene romane la «Folk-magic band» diretta da Corrado Nofri e Giancarlo Maurino. L'organico dispone di 20 elementi e il repertorio spazierà nel grande panorama della *World music*. Mercoledì di scena il sestetto del contrabbassista Riccardo Lay con Danilo Terenzi (trombone), Sandro Satta e Checco Marini (sax), Alberto Balia (chitarra) e Alberto D'Anna (batteria). Il gruppo presenterà una serie di composizioni originali.

**Folkstudio** (Via Frangipane 42). Stasera in concerto Eugenio Colombo (sax) e Daniele Fusi (percussioni). I due musicisti hanno dato vita a un progetto nel quale convivono esemplarmente melodie etniche (antiche ed originali) che si evolvono in strutture complesse. Domani incontro con la musica strumentale e progressiva di Giampaolo Ascolese e Stefano De Moe. Martedì unica serata con uno dei più validi chitarristi acustici italiani: il bolognese Franco Morone.

ria crudele tratta da un'antica leggenda popolare, uno dei film di maggiore successo del cinema norvegese. Alle 21 *Enarson: X* (1986), lavoro osannato dalla critica e firmato da Oddvar Enarson. Domani alle 16.30 disegni animati, alle 19 ancora un norvegese, *Hard asfalt*. *Strada amara* di Solven Skagen (1986): prostituzione, droga e in fondo al tunnel l'amore... Alle 21 il *Decalogo 5* e 6 di Kieslowski. Domenica, ore 16.30, per i ragazzi: *La fiaba di Mattia* e *l'oca di Attila Dargay*, ancora Enarson (ore 19) e alle 21 dalla Finlandia *Ho assoldato un killer* di Aki Kaurismäki (1990). Lunedì alle 21 di scena Bergman con *Il flauto magico* (1974), splendida trascrizione filmica dell'opera di Mozart. Martedì ancora Bergman: alle 19 *Un'estate d'amore* (1950) e alle 21 *Il settimo sigillo* (1956) con Max von Sydow e Gunnar Björnstrand.

**Cineforum in B14.** Il Collettivo politico di sociologia e la rivista «Controcanto» propongono oggi, ore 16, in facoltà, per l'argomento «Lotta armata», il celebre e discusso film *Anni di piombo* di Margarethe von Trotta del 1981.

**Altre visioni.** Al Palaexpò di via Nazionale prosegue l'omaggio a Fellini. Oggi in programma *E la nave va* (ore 18) e *Ginger e Fred* (20.30). Domani, dalle ore 18 in poi, *Intervista*, «Fellini e l'America» (videointerviste); *La voce della luna*. Cinema francese al «Forte Pretenstino» (Via Delpino, Centocelle): domani, ore 21.30, in visione *Diva* di Jean-Jacques Benex. «Cineleca nazionale» a Villa Borghese: al «Dei Piccoli» lunedì omaggio a Audrey Hepburn. Alle ore 17 *My Fair Lady* (1964) di George Cukor, alle 20.30 *Arianna* (1957) di Billy Wilder.

## PRIME VISIONI

<b>ACADEMY HALL</b> Via Stamira	L. 10.000 Tel. 426778	Toy's giocattoli di Barry Levinson; con Robin Williams - F (15.30-17.50-20.20-22.30)
<b>ADMIRAL</b> Piazza Verbano, 5	L. 10.000 Tel. 8541195	Ricomincio da capo di Harold Ramis; con Bill Murray, Andie MacDowell - BR (16.18-18.10-20.20-22.30)
<b>ADRIANO</b> Piazza Cavour, 22	L. 10.000 Tel. 3211896	O La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>ALCAZAR</b> Via Mery del Val, 14	L. 10.000 Tel. 580089	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>AMBADE</b> Accademia Aglati, 57	L. 10.000 Tel. 540891	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15.30-17.45-20.20-22.30)
<b>AMERICA</b> Via N. del Grande, 6	L. 10.000 Tel. 5816186	Nome in codice: Nina di John Bradham; con Bridget Fonda - G (16.18-20.20-22.30)
<b>ARCHIMEDE</b> Via Archimede, 71	L. 10.000 Tel. 8075567	Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>ARISTON</b> Via Cicerone, 19	L. 10.000 Tel. 3212597	Swing Kids-Giovani ribelli PRIMA (16.18-20.20-22.30)
<b>ASTRA</b> Viale Jorio, 225	L. 10.000 Tel. 8176256	Accerchiato di Robert Harmon; con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette - A (16.18-20.20-22.30)
<b>ATLANTIC</b> V. Tuscolana, 745	L. 10.000 Tel. 7610656	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15.30-17.45-20.20-22.30)
<b>AUGUSTUS</b> C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 8675455	Belle Époque di Fernando Trueba; con Penelope Cruz, Miriam Díaz - BR (16.18-20.20-22.30)
<b>AUGUSTUS DUE</b> C.so V. Emanuele 203	L. 10.000 Tel. 8675455	In mezzo scorie il fiume di Robert Redford; con Craig Sheffer, Brad Pitt - SE (17.30-20.20-22.30)
<b>BARBERINI UNO</b> Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Un eroe piccolo piccolo PRIMA (16.18-20.20-22.30)
<b>BARBERINI DUE</b> Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Toy's giocattoli di Barry Levinson; con Robin Williams - F (15.30-17.50-20.20-22.30)
<b>BARBERINI TRE</b> Piazza Barberini, 25	L. 10.000 Tel. 4827707	Passenger 57 terror ad alta quota di Wesley Snipes - A (15.30-17.50-20.20-22.30)
<b>CAPITOL</b> Via G. Sacconi, 39	L. 10.000 Tel. 3236619	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15.30-17.45-20.20-22.30)
<b>CAPRICAN</b> Piazza Capricanica, 101	L. 10.000 Tel. 8792465	Magnificat di Pupi Avati; con Luigi Di Biase, Arnoldo Ninchi - ST (16.18-20.20-22.30)
<b>CAPRICANICETTA</b> P.zza Montecitorio, 125	L. 10.000 Tel. 8792465	L'accompagnatore di Claude Miller; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>CIAM</b> Via Cassia, 692	L. 10.000 Tel. 33251907	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16.18-20.20-22.30)
<b>COLA DI RIENZO</b> Piazza Cola di Rienzo, 88	L. 10.000 Tel. 8878303	Sole con l'assassino di Sean Young - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>DEI PICCOLI</b> Via della Pineta, 15	L. 6.000 Tel. 8553485	La favola del principe schiacciato - D.A. (17.30-20.20-22.30)
<b>DEI PICCOLI SERA</b> Via della Pineta, 15	L. 8.000 Tel. 8553485	Orlando di Sally Potter; con Tilda Swinton - DR (20.20-22.30)
<b>DIAMANTE</b> Via Pretestina, 230	L. 7.000 Tel. 295606	Arriva la bufera di Daniele Luchetti; con Diego Abatantuono, Margherita Buy - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>EDEN</b> P.zza Cola di Rienzo, 74	L. 10.000 Tel. 3032446	O Libera di Pappi Corsicato; con Iain Glen - BR (16.18-20.20-22.30)
<b>EMBASSY</b> Via Stoppani, 7	L. 10.000 Tel. 8070245	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Green Day - BR (16.18-20.20-22.30)
<b>EMPIRE</b> Viale R. Margherita, 29	L. 10.000 Tel. 8417719	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15.30-17.45-20.20-22.30)
<b>EMPIRE 2</b> V.le dell'Esercito, 44	L. 10.000 Tel. 5010652	Sommersby di John Amiel; con Richard Gere, Jodie Foster - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>ESPERIA</b> Piazza Sallustiana, 37	L. 8.000 Tel. 5812884	Ci. Giallisti di e con Clint Eastwood - M (17.30-20.20-22.30)
<b>ETIOLE</b> Piazza in Lucina, 41	L. 10.000 Tel. 6876125	Madagascar il complesso PRIMA (17.30-20.20-22.30)
<b>EURONINE</b> Via Lizzani, 32	L. 10.000 Tel. 5910986	Gli occhi del delitto di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman - DR (17.30-20.20-22.30)
<b>EUROPA</b> Corso d'Italia, 107/a	L. 10.000 Tel. 8555736	Stoffa da campioni PRIMA (16.30-18.40-20.20-22.30)
<b>EXCELSIOR</b> Via B. V. del Carmelo, 2	L. 10.000 Tel. 5292296	Massima copertura PRIMA (16.18-20.20-22.30)
<b>FARNESE</b> Campo de' Fiori	L. 10.000 Tel. 6864395	Casa Howard di James Ivory; con Anthony Hopkins - DR (17.30-20.20-22.30)
<b>FIAMMA UNO</b> Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Un inaspettato ospite di Mike Newell; con Miranda Richardson, Polly Parker - SE (16.18-20.20-22.30)
<b>FIAMMA DUE</b> Via Bissolati, 47	L. 10.000 Tel. 4827100	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (15.30-17.45-20.20-22.30)
<b>GARDEN</b> Viale Trastevere, 244/a	L. 10.000 Tel. 5812848	Stoffa da campioni PRIMA (16.30-22.30)
<b>GIOIELLO</b> Via Nomentana, 43	L. 10.000 Tel. 8554149	Un cuore in inverno di Claude Sautet; con Elisabeth Bourgeois - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>GOLDEN</b> Via Taranio, 36	L. 10.000 Tel. 7049682	Toy's giocattoli di Barry Levinson; con Robin Williams - F (15.30-17.50-20.20-22.30)
<b>GREENWICH UNO</b> Via G. Bonoli, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Helmut 1 (L'amore del soldato) L'america - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>GREENWICH DUE</b> Via G. Bonoli, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	La crisi di Coline Serraz; con Vincent Lindon, Patrick Timsit - BR (16.18-20.20-22.30)
<b>GREENWICH TRE</b> Via G. Bonoli, 57	L. 10.000 Tel. 5745825	Ambrogio di Wilma Labate; con Francesca Antonelli, Roberto Citran - SE (17.30-20.20-22.30)
<b>GREGORY</b> Via Gregorio VII, 180	L. 10.000 Tel. 6384652	Abuso di potere di Jonathan Kaplan; con Kurt Russell, Ray Liotta - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>HOLIDAY</b> Largo B. Marcello, 1	L. 10.000 Tel. 8548326	Gli occhi del delitto di Bruce Robinson; con Andy Garcia, Uma Thurman - DR (17.30-20.20-22.30)
<b>INDUNO</b> Via G. Induno	L. 10.000 Tel. 5812495	Gli aristocratici di Walt Disney - D.A. (15.30-22.30)
<b>KING</b> Via Fogliano, 37	L. 10.000 Tel. 86206732	Sole con l'assassino di Sean Young - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>MADISON UNO</b> Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Florie di Paolo e Vittorio Taviani - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>MADISON DUE</b> Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Altra. Sopravvissuto di Franck Marshall; con Ethan Hawke, Vincent Spanio - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>MADISON TRE</b> Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Accerchiato di Robert Harmon; con Jean-Claude Van Damme, Rosanna Arquette - A (16.18-20.20-22.30)
<b>MADISON QUATTRO</b> Via Chiabrera, 121	L. 10.000 Tel. 5417926	Il viaggio di Fernando Solanas - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>MAESTRO UNO</b> Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	Blade Runner con Harrison Ford - A (17.30-20.20-22.30)
<b>MAESTRO DUE</b> Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	Sole con l'assassino di Sean Young - DR (15.30-17.45-20.20-22.30)
<b>MAESTRO TRE</b> Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	Eroe per caso di Stephen Frears; con Dustin Hoffman, Green Day - BR (16.18-20.20-22.30)
<b>MAESTRO QUATTRO</b> Via Appia Nuova, 176	L. 10.000 Tel. 786086	O Libera di Pappi Corsicato; con Iain Glen - BR (16.18-20.20-22.30)
<b>MAJESTIC</b> Via SS. Apostoli, 20	L. 10.000 Tel. 6794908	Indecent proposal di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - DR (15.30-17.50-20.20-22.30)
<b>METROPOLITAN</b> Via del Corso, 8	L. 10.000 Tel. 3200933	Massima copertura PRIMA (15.30-17.50-20.20-22.30)
<b>MIGNON</b> Via Viterbo, 11	L. 10.000 Tel. 8559493	Il cameraman e l'assassino di e con Remy Belvaux, André Bonzel, Jacqueline Poivre, Melly Paragon - G (16.18-20.20-22.30)
<b>NEW YORK</b> Via delle Cave, 44	L. 10.000 Tel. 7810271	Passenger 57. Terror ad alta quota di Wesley Snipes - A (17.30-20.20-22.30)

<b>NUOVO SACHER</b> Largo Ascianghi, 1	L. 10.000 Tel. 5818116	Helmut 2 (L'arte e la vita) di Edgar Reitz; con Henry Arnold, Salome Kammer - DR (15.30-17.50-20.20-22.30)
<b>PARIS</b> Via Magna Grecia, 112	L. 10.000 Tel. 7049658	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15.30-17.45-20.20-22.30)
<b>PASQUINO</b> Vicolo del Piede, 19	L. 7.000 Tel. 5803622	Dracula (versione originale) (16.18-20.20-22.30)
<b>QUINALE</b> Via Nazionale, 190	L. 8.000 Tel. 4882653	Notti selvagge di Cyril Collard - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> Via M. Minghetti, 5	L. 10.000 Tel. 6790012	Il grande cocchiere di F. Archibugi; con Sergio Castellitto - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>REALE</b> Piazza Sonnino	L. 10.000 Tel. 5810234	Proposta indecente di Adrian Lyne; con Robert Redford, Demi Moore - SE (15.30-17.45-20.20-22.30)
<b>RIALTO</b> Via IV Novembre, 156	L. 10.000 Tel. 6790763	La moglie del soldato di Neil Jordan - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>RITZ</b> Via Somalia, 109	L. 10.000 Tel. 8620563	Amore per sempre di Steve Miner; con Mel Gibson, Elijah Wood - SE (16.18-20.20-22.30)
<b>RIVOLI</b> Via Lombardia, 23	L. 10.000 Tel. 4880883	Blade Runner con Harrison Ford - A (16.18-20.20-22.30)
<b>ROUGE ET NOIR</b> Via Salaria 31	L. 10.000 Tel. 8554305	Red rock west PRIMA (16.18-20.20-22.30)
<b>ROYAL</b> Via E. Filiberto, 175	L. 10.000 Tel. 70474549	O La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>SALA UMBERTO - LUCE</b> Via Della Mercedes, 50	L. 10.000 Tel. 6794753	Jane che visse nella balena di Roberto Faenza; con Jean Hughes Anglade, Juliet Aubrey - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>UNIVERSAL</b> Via Bari, 18	L. 10.000 Tel. 4423216	O La scorta di Ricky Tognazzi; con Claudio Amendola, Enrico Lo Verso - DR (16.18-20.20-22.30)
<b>VIP-SDA</b> Via Gallia e Sidama, 20	L. 10.000 Tel. 8620806	Labirinto di ferro PRIMA (16.18-20.20-22.30)

## CINEMA D'ESSAI

<b>DELLE PROVINCE</b> Viale delle Province, 41	L. 6.000 Tel. 420021	Sister Act. Una svitata in abito da suora (16.18-20.20-22.30)
<b>TIBUR</b> Via degli Etruschi, 40	L. 5.000-4.000 Tel. 4957762	In the soup (16.30-22.30)
<b>TIZIANO</b> Via Renti, 2	L. 5.000 Tel. 392777	Il distinto gentiluomo (16.30-20.20-22.30)

## CINECLUB

<b>AZZURRO SCIOPIONI</b> Via degli Scipioni 84	L. 3.701.094	SALA LUMIERE: Il tesoro della Sierra Madre (18); Casablanca (20); Il grande sogno (22) SALA CHAPLIN: Stefano Quantestorfe (18.30); La bionda (20.30); Mariti e mogli (22.30)
<b>AZZURRO MELIES</b> Via Faà di Bruno 8	L. 3.721.840	SALA DEL GRAN CAFFÈ: M il mostro di Dusseldorf (20.30); Il mostro (22.30)
<b>CINETECA NAZIONALE</b> Viale della Pineta 15	L. 8.000 Tel. 8554345	SALETTA DELLE RASSEGNE: Prendi il tuo brodo dal 1895 al 1925 (20.20-22.30)
<b>IL CINEMATOGRAFO</b> Via del Collegio Romano, 1	L. 8.000 Tel. 6783148	Al diavolo la morte di Claire Denis (18.30-22.30)
<b>IL LABIRINTO</b> Via Pompeo Magno, 27	L. 7.000 Tel. 3216283	SALA A: Singles di Cameron Crowe (18.30-20.20-22.30) SALA B: La frontiera di R. Larrain (18.30-20.20-22.30)
<b>PALAZZO DELLE ESPOSIZIONI</b> Via Nazionale, 194	L. 12.000 Tel. 4885465	Rassegna Fellini: E la nave va (18); Ginger e Fred (20.30)
<b>POLITECNICO</b> Via G.B. Tiepolo, 13/a	L. 7.000 Tel. 3227559	Tra due rievagli di Amedeo Fago (20.20-22.30)

## FUORI ROMA

<b>ALBANO</b> L. 6.000 Tel. 9321339	La scorta (16-22.15)
<b>BRACCIANO</b> L. 10.000 Tel. 9987896	Proposta indecente (16-18.10-20.20-22.30)
<b>CAMPAGNANO</b> L. 10.000 Tel. 9987896	Tesoro mi si è allargato il ragazzino (15.45-17.45-19.45-21.45)
<b>COLLEFERRO</b> L. 10.000 Tel. 9705588	Sala Corbucci: Amore per sempre (17.45-20.20-22.30)
<b>ARISTON</b> L. 10.000 Tel. 9705588	Sala De Sica: Passenger 57 terror ad alta quota (17.45-20.20-22.30)
<b>FRASCATI</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Sala Sergio Leone: Teste rasate (17.45-20.20-22.30)
<b>POLTEAMA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Sala Rossellini: Florile (17.45-20.20-22.30)
<b>OSTIA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Sala Tognazzi: Proposta indecente (17.45-20.20-22.30)
<b>QUINALE</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Sala Visconti: La scorta (17.45-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Accerchiato (18-20-22.15) SALA DUE: Eroe per caso (18-20-22.15) SALA TRE: Un eroe piccolo piccolo (16-20-22.15)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	SALA UNO: Proposta indecente (16.18-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	SALA DUE: Gli occhi del delitto (16.18-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	SALA TRE: Singles l'amore è un gioco (16.18-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Accerchiato (16.18-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	La scorta (16.18-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Proposta indecente (17-22)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Trauma (16.30-18.30-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Proposta indecente (16.18-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Libera (16.17-30-19-20.40-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Proposta indecente (16.30-18.30-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Riposo (16.30-18.30-20.20-22.30)
<b>QUINALETTA</b> L. 10.000 Tel. 9420479	Amore per sempre (18-20-22)

## LUCI ROSSE

<b>ACQUILA</b> L. 7.594.951	Modernetta, Piazza della Repubblica, 44 - Tel. 4880285
<b>MODERNA</b> L. 5.562.350	Moderno, Piazza della Repubblica, 45 - Tel. 4880285
<b>MODERNA</b> L. 4.884.760	Moderno, Piazza della Repubblica, 46 - Tel. 4884760
<b>MODERNA</b> L. 6.202.05	Moderno, Piazza della Repubblica, 47 - Tel. 620205
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 48 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 49 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 50 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 51 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 52 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 53 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 54 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 55 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 56 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 57 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 58 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 59 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 60 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 61 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 62 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 63 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 64 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 65 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 66 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 67 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 68 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 69 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 70 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 71 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 72 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 73 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 74 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 75 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 76 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 77 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 78 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 79 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 80 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 81 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 82 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 83 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 84 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza della Repubblica, 85 - Tel. 433744
<b>MODERNA</b> L. 4.337.44	Moderno, Piazza



# Sport

## Il Parma in vetta all'Europa

Una squadra da incominciare, una vittoria storica

La notte di follie con Zoratto che butta in piscina Tanzi, poi di nuovo tutti allineati «Ora pensiamo alla Juve...» Ma una polemica scuote l'ambiente: l'attaccante escluso a Wembley minaccia di andarsene



A sinistra: foto di gruppo nello stadio; al centro il presidente Pedraneschi. A destra, Faustino Asprilla senza sorriso con la Coppa in mano e in basso due «vecchi pilastri» Ballotta e Cuoghi

# Festa di laurea in Coppa

Spettatore dopo l'infortunio dà voce alla protesta. Ma il club minimizza

## Asprilla vendicativo «M'hanno ingannato e io vado via...»

LONDRA. Dietro la gioia, e i brividi, un volto triste quello di Faustino Asprilla, l'attaccante colombiano rimasto in panchina a far da spettatore. A fine partita lo hanno quasi costretto a prendere in mano la Coppa e farsi fotografare. Ma questo non ha smorzato la sua delusione fino ad arrivare a dire che potrebbe andare anche via a fine stagione. Il ruolo di spettatore non è andato proprio giù e lo ha detto a chiare note, senza troppi sottintesi ad una emittente colombiana, la «Ren» e a giornalisti italiani, prima della partenza per Parma. A complicargli la vita è ad incrinare il rapporto, ci si è messo di mezzo quel maledetto incidente di Bogotà, quando un vetro di una bottiglia caduto sul bordo della piscina gli si è infilato nel polpaccio, costringendolo ad un piccolo intervento chirurgico e ad una lunga assenza dai campi di gioco. Ma mercoledì sera si sentiva pronto per giocare. Invece nulla. E a fine gara Asprilla non è riuscito a tenere dentro il suo malumore: «Sono molto triste», ha dichiarato, «parlerò con i dirigenti, perché quello che mi hanno fatto è ingiusto. Il mio futuro è in un'altra squadra. Questo è il massimo che l'allenatore Scala poteva farmi. Mi sento ingannato, il tecnico mi aveva promesso che sarei sceso in campo. Mi hanno fatto tornare dalla Colombia in fretta e furia nonostante fossi stato colpito dalla perdita di mia madre. Invece mi ha lasciato ammalare in panchina».

Il più coraggioso è stato Zoratto che ha preso di peso il suo titolare Calisto Tanzi e lo ha gettato in piscina. Complimenti vestito nel suo impeccabile completo grigio. I più tristi e mugognosi gli esclusi, a cominciare da Asprilla, acido e vendicativo. Il più espansivo nei complimenti Arrigo Sacchi, el della nazionale. Il più agitato Nevio Scala alle prese con l'emozione. C'è stato di tutto nella prima notte da vincitori. Il Parma rientrato ieri a casa accolto da migliaia di tifosi ha vinto la Coppa delle Coppe al culmine di una stagione cominciata all'insegna delle incertezze e proseguita attraverso grandi imprese. Giunto a un punto dalla zona retrocessione è ora al quarto posto in campionato e al vertice d'Europa dopo avere battuto a 58 minuti consecutivi l'incredibile record del M

Il è chiaro che le squadre adesso si interrogano sul proprio futuro. Sul proprio ruolo nel calcio italiano. Siamo all'inizio di un ciclo? La premessa ci sono perché il Parma non è la classica provincia alle spalle. Ha una società pensata con criteri manageriali, uno sponsor solidissimo come la Parmalat, una città, omogenea che non siaglia. Ma soprattutto ha un gruppo di grandi campioni che, pur giocando insieme ormai da anni e dunque conoscendosi a memoria, hanno un'età media relativamente giovane. sui 25 anni. Media che scende a 23 nel reparto difensivo. Con pochi ritocchi relativi ai giocatori più anziani e nessuno scoppia rivoluzionaria, questa squadra si può dire in piena maturità. Anche se la parola «scudetto» è ancora rigorosamente tabù.



## «Mi chiamo Cuoghi, capo della banda degli onesti»

DAL NOSTRO INVIATO STEFANO BOLDRINI

LONDRA. «Non ho rimpianti e non rinnego nulla del mio passato. Lo farei se sarei come inventare un altro Cuoghi e io con me stesso sono sempre andato d'accordo. Ho commesso i miei errori e li ho pagati, però se dico che il calcio mi ha dato meno di quanto meritassi non mi metto un peccato di superbia».

Stefano Cuoghi, il tecnico perduto un presente da tenere stretto un futuro che incombe. È il capo della banda degli onesti. Lui Ballotta, Zoratto, Donati. L'anima di questo Parma, signore d'Europa. Vede quei quattro e la mente fa un salto all'indietro. Risale alla televisione in bianco e nero quando Wembley era un prato da colorare nella mente. Italia in archivio genuina un po' in genou, ma generosa. Come le servazioni che toccano oggi quei quattro Stefano e il leader perché con i suoi treni, quattro anni e «antico» perché da oltre quindici stagioni

bello viverli alla mia età. Quando le luci si spengono torni indietro con la mente e vedi le cose con una prospettiva diversa. Forse quella più giusta. Guardando indietro vedo gli anni dell'infanzia, quando il pallone era tutta la mia vita. Cominciò a Modena e fu un bell'inizio, non avevo neppure vent'anni e già sui giornali circolava il mio nome. Eravamo in due a fare notare io e Mario Stronzi. Ci chiamavano «quelli del Modena». La carriera ci ha diviso. Ora lui gioca nella Bundesliga. Per l'attenzione basta con la tavola dei pro e dei contro. In quell'«squadra» e anche mio cugino. A me è andata meglio, ma ad un certo punto quando ero al Milan lui ad un passo dall'addio. Avevo ventidue anni, era il 1982. Il Milan era un'altra cosa rispetto a oggi, si faceva la B e io a Cessena mi feci male ad un ginocchio. Salutarono i legamenti, ma io continuai per un po'. Poi lui, già di brutto con Castagner. Per tre mesi mi allontanai dal calcio, persi il Milan e risalei.

dopo fu dura. Tornai a Modena poi andai a Perugia, ma solo a Pisa riuscì a rimettermi in piedi. Anconetani e Simoni sono stati gli uomini decisivi. Hanno mitigato i miei eccessi. Ho troppo impulsivo. Beh di ciò che ho fatto, sono anche adesso. Ho il maledetto vizio di perdere le staffe, però un po' sono cambiato.

«Parma è stata la svolta. Potete chiudere la carriera con malinconia invece nel '90 ho voluto la fortuna di entrare dentro alla storia di questa squadra. Però l'attenzione basta con la tavola dei pro e dei contro. In quell'«squadra» e anche mio cugino. A me è andata meglio, ma ad un certo punto quando ero al Milan lui ad un passo dall'addio. Avevo ventidue anni, era il 1982. Il Milan era un'altra cosa rispetto a oggi, si faceva la B e io a Cessena mi feci male ad un ginocchio. Salutarono i legamenti, ma io continuai per un po'. Poi lui, già di brutto con Castagner. Per tre mesi mi allontanai dal calcio, persi il Milan e risalei.

## Nella petite capitale Maria Luigia fa gol

PARMA. Ore 16,28 di giovedì 13 maggio '95. Lorenzo Minotti esce dalla cabina dell'aereo con la Coppa delle Coppe alzata dalla mano destra. Dietro le fan si uniscono un migliaio di persone applaudendo. Meli Benamati. Osto Asprilla, accorrono tutti i tifosi accorsi al l'aeroporto «Verdi» facendo passare la Coppa delle Coppe per molte mani. I giocatori si salgono sui pullmann che li porterà allo stadio. Il bruto del calcio e che bisogna subito ricominciare. Allora sotto con la Juventus». Agguista Scala che da lui a poco si commuoveva come tutti i suoi ragazzi. Infatti lungo la strada che porta dall'aeroporto allo stadio sono assiate due ali di follia che salutano entusiasti il torpedone con i giocatori. L'allo stadio l'emozione è al massimo. I giocatori e la coppa per osannarli. L'emozione più lunga e per Faustino Asprilla.

la quasi una ricompensa per non aver dispiaciuto il finale. In città la festa è durata tutta la notte. Dice i quindici mila persone si sono radunate in centro a fine gara per far ballare. Alle fan si sono comprese. L'ultima si sono e si sono di ogni tipo con i colori simbolo della città. Il monumento a Garibaldi e i monumenti si svegliano con una coppa delle Coppe. Un giorno una posta sul mio braccio mentre mi giravo una sezione con un paio di soli «Campioni».

Il giorno dopo. Notte insonne per l'allenatore: «Veniamo da lontano e non abbiamo segreti». Minotti capitano dalla faccia pulita: «Il miglioramento adesso vuol dire solo scudetto»

## Ore 6, Scala suda ad Hyde Park

Il giorno dopo, dopo la storica vittoria e dopo le pazzie e meritate feste, Scala igienista e metodico, Minotti capitano serio anche fuori dal campo ma che per una volta si lascia andare: «Il miglioramento a questo punto vuol dire scudetto. Ma la gente deve avere ancora pazienza». Il presidente Pedraneschi «Nella terra degli hooligan, abbiamo dato lezione di civiltà: mento dei nostri tifosi».

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA. Il risveglio del cacciatore. Londra era ancora immersa nel sonno quando lui, Nevio Scala, è sceso giù dal letto ha indossato la tuta ed è andato a salutare l'alba lungo i prati di Hyde Park. «Ho visto le oche e lo anatro canadese. E siccome sono un cacciatore e sono animali che portano fortuna, ho pensato: chissà se è il segno che la favola continua».

Il faccione di Nevio Scala è tirato a lucido. Eppure ha dormito poco. «Neppure quattro ore. Ma dopo le partite mi capita sempre così, e poi che volete, questa è stata una notte particolare». Il tecnico gialloblu ha la parola facile. Si aggira nella sala d'ambascio dell'«A» di Stamford con la gente di Parma che lo saluta. «Ciao Nevio» e lui risponde, accennando ad un sorriso. Poi, si ferma un attimo e parla del suo piccolo capolavoro. «Questa squadra parte da lontano», dice, «è nata nelle intuizioni

della faccia pulita. Il testimone giusto per una squadra in tratta dritta nel cuore della gente e non solo in quello dei tifosi gialloblu. Ripeto le cose già dette subito dopo la partita dove viene il difficile. Il miglioramento a questo punto ha solo un nome: scudetto. La gente invece deve avere pazienza perché se già riusciamo a mantenere il livello attuale la rimando a grandissimi. Così Milan, Inter e Juve hanno un'altra dimensione, noi dobbiamo cercare di tenere il passo ed approfittare di anni sbagliati. In prospettiva, guardo con fiducia all'anno dopo il mondiale, potrà essere quello del grande traguardo. Dopo Italia '96, vince la Sampdoria, fra due anni potremmo cercare di imitarla. Ma non illudersi e soprattutto calarsi. Altrimenti l'avventura finisce. Il progetto Parma? La carta di identità dice che bisogna fare i conti con l'età di Cuoghi e Zoratto. Sono due persone fonda-

mentali e la società deve sceglierne bene il loro ruolo. Ma non sarà facile». Il presidente Pedraneschi ha lo sguardo che brilla. È stato l'ambasciatore del tifo parmensi e ha vinto una scommessa importante: i sostenitori italiani e belgi hanno dato la bella lezione di civiltà nella parata degli hooligan. «È stata forse la cosa più bella della serata. Forse più importante della stessa vittoria della mia squadra». Ci criviamo lasciati alle spalle una domenica con i magni squallidi ma lo spettacolo di mercoledì è stato un messaggio confortante per il nostro futuro. Con i tifosi bristola favorire in maniera corretta e senza compromessi. Ma se si punta a vincere non alle chiacchiere. I risultati arrivano. Bravi bristola i grandi. Hanno applaudito e gridato «siamo contenti di essere secondi». Compattarsi da signori quando si è sconfitti è un gran bel gesto.

Ci sono i delegati (quelli che hanno premiato i Giallappa di «Mai dire gol») e i telescori (quelli che ci fan vedere Marzullo e Galeazzi in «Mezzanotte al tennis» e dintorni). Un programma esteso poraneo come durale (sino al termine degli internazionali di Roma) e come genere (il tennis appunto declinato nella salva marzulliana della vita è un sogno e i sogni aiutano a vivere), però quasi spreco per le 0,40. Perché i teletori offerti da Gigi e Gianpiro mentirebbero un pubblico ben più numeroso che non i quattro gatti della notte. Non fosse altro per l'abbondanza di sorci che scorrazzano in quell'angolo televisivo.

## Diamo a Marzullo con la racchetta un Telesocorcio

GIORGIO TRIANI

Ci sono i delegati (quelli che hanno premiato i Giallappa di «Mai dire gol») e i telescori (quelli che ci fan vedere Marzullo e Galeazzi in «Mezzanotte al tennis» e dintorni). Un programma esteso poraneo come durale (sino al termine degli internazionali di Roma) e come genere (il tennis appunto declinato nella salva marzulliana della vita è un sogno e i sogni aiutano a vivere), però quasi spreco per le 0,40. Perché i teletori offerti da Gigi e Gianpiro mentirebbero un pubblico ben più numeroso che non i quattro gatti della notte. Non fosse altro per l'abbondanza di sorci che scorrazzano in quell'angolo televisivo.

nuovi comici (come Bramieri che racconterà sempre barzellette spassosissime) e alla moda del body building (come Barbara Bouchet che al pari dell'Ismael e di vent'anni in Italia mi contano a parlare in slang). Sorci (vip) manager e top model però riconoscono solo solo (Marzullo) e sorci un po' sorci (come Albertazzi) attratto solo dalle cose lunghe delle tenniste. Soprattutto sorci verdi mineralizzati dalle fiamme pre-selezioni di Marzullo. (Cioè un nome un volto una storia). «Come Hemingway secondo Galeazzi» così come dimostrano un episodio non riluttante il litigio con Castagner. Quel giorno mi bruciò una fetta di vita. E il brutto e che avevo torto.

mente come mi è già accaduto con Maurizio Mosca, comincio a trovare simpatico anche Gigi Marzullo per la coerenza con la quale continua a proporre la sua catode. Il fatto è che non si è di tutto e di niente. E dopo per le cose che il telescoro della settimana scorsa ha menzionato anche altri. Un coltello per lo staff di «Domenica sport» che ha aperto con una copertina di «Domenica sport» che ha aperto la prima di Sampana Pescara e che dopo le immagini violente di Brescia, Alitalia ha offerto quella bella somnolenta di «Domenica sport» che ha aperto la prima di Sampana Pescara e che dopo le immagini violente di Brescia, Alitalia ha offerto quella bella somnolenta di «Domenica sport» che ha aperto la prima di Sampana Pescara e che dopo le immagini violente di Brescia, Alitalia ha offerto quella bella somnolenta di «Domenica sport».

RAIDUE	Domenica sprint	4 551 000
ITALIA 1	GP Spagna di F1	3 869 000
RAIUNO	Domenica sportiva	3 706 000
RAIUNO	90° minuto	3 510 000
RAITRE	Processo del lunedì	2 470 000
ITALIA 1	Mai dire gol (lunedì)	2 273 000
ITALIA 1	Pressing	1 792 000

## Roma, i giorni del caos

Ciarrapico invia al consiglio d'amministrazione una lettera nella quale dà mandato a vendere il suo pacchetto azionario. Prende quota l'offerta di Mezzaroma (Ranucci alla presidenza). Frangia di tifosi ostile al cambio: lievi incidenti a Trigoria

# Una Lupa in vendita

Ciarrapico lascia. Ieri ha inviato una lettera al consiglio di amministrazione della Roma, nella quale annuncia di aver dato mandato ai legali di vendere. Comincia a prendere quota l'offerta dell'imprenditore Mezzaroma, tifosi schierati a difesa del vecchio establishment sono sul piede di guerra. Ieri hanno stazionato dinnanzi al centro sportivo di Trigoria, lanciando offese ai dirigenti. La polizia è intervenuta.

ALDO QUAGLIERINI

ROMA Ieri sera tutti lo aspettavano a Trigoria dove avrebbe dovuto affrontare il consiglio di amministrazione della Roma calcio, sul piede di guerra dopo la decisione della Covisoc di avviare la pratica per la messa in liquidazione della società capitolina. Ma in mattinata, Ciarrapico è stato nuovamente arrestato e i consiglieri si sono dovuti accontentare di una sua lettera nella quale si annuncia di aver dato mandato ai legali di vendere. E la svolta nella telenovela da calcio, il re delle acque minerali, insomma, lascia. La Roma, adesso, cerca un nuovo presidente.

Ieri, parallelamente alla riunione del Cda è stata presentata una prima concreta offerta da parte del costruttore Pietro Mezzaroma e dell'editore Franco Sensi. Sono i resti dell'originaria cordata: se avessero successo probabilmente alla presidenza salirebbe Raffaele Ranucci, attuale presidente del settore tecnico della Figa. A vigilare sull'operazione: l'attuale vice presidente Vincenzo Malagò. Subito dopo il concessione di auto di lusso è andato a Trigoria per riferire al

Consiglio di Amministrazione degli ultimi sviluppi. Ed ha trovato un pessimo clima. Un centinaio di tifosi aveva infatti raccolto l'istigazione di una radio privata romana e stazionavano dinnanzi al centro sportivo: sono volati insulti contro Malagò.

Il Consiglio ha iniziato i suoi lavori alle 18.30. Presenti, oltre al vicepresidente Malagò e Pasquale, i consiglieri Amoroso, Angeloni, Curci, Fornari, Guidi, Labiano, Pallottino, Picchioni, Ricci, Sballo e - dalle 19.30 - il sovrintendente dell'Opera di Roma Giampaolo Cresci, nonché i revisori dei conti Terracina e Monini. Gli ultim'ultimi imbrunire si sono spazientiti e sono piovute prime monetine, poi sassi, che hanno deciso i carabinieri all'intervento dissuasivo (tre gazzelle erano state inviate in previsione di incidenti, rinforzi di polizia sono arrivati alle 21 per proteggere l'uscita dei consiglieri, ma erano rimasti solo una decina di facinorosi).

La novità è quella che Ciarrapico ha mandato, tramite Monini (che era in casa di Ciarrapico al momento dell'arresto), una lettera di poche

## Il Toro vende abbonamenti in offerta speciale

TORINO Il Torino cambia strategia per la nuova campagna abbonamenti, partita ieri: i prezzi saranno abbassati sino al 37 per cento e i tifosi che non saranno soddisfatti delle prestazioni della squadra a fine stagione (cioè se il Torino avrà realizzato un numero di punti inferiori a quelli di quest'anno) avranno diritto ad un venti per cento di sconto sull'abbonamento della stagione successiva. «La società - ha spiegato durante la conferenza stampa di ieri il presidente Roberto Goveani - fa questa «scommessa» per guadagnare i tifosi persi (circa 9 mila abbonati) dopo la vendita di Lentini. Ma, se non riuscirà a incrementare l'attuale numero di tessere (16.798), si ritroverà con un miliardo e 700 milioni in meno rispetto al 1992. Altre offerte ai tifosi: l'accesso delle donne in tribuna al prezzo delle curve e uno sconto per i giovani studenti che risulteranno promossi. Sul rischio di collocazione in terza fascia del Torino da parte della Covisoc, Goveani ha precisato che i problemi economici della società sono pressoché risolti con il versamento delle ultime quote arretrate dell'Irpef sugli stipendi dei giocatori e con le misure recentemente prese per il contenimento delle spese correnti che ammontano ora alla metà di quelle della precedente gestione.



Giuseppe Ciarrapico insieme al vicepresidente Vincenzo Malagò

nghe. Lo ha letto Malagò, visibilmente teso e preoccupato. «Purtroppo - ha prima detto il vicepresidente - vi rendete conto in quale clima siamo. Questa è gazzarra organizzata, non la voglio commentare, lo però do la parola d'onore, da uomo e da tifoso, che non ho fatto nulla se non d'accordo con Ciarrapico». Intanto questa mattina dopo la decisione già ratificata della Covisoc, la parata finirà sul tavolo del presidente della federazione Antonio Matarrese. Un altro passaggio nell'iter di due mesi che potrebbe portare alla liquidazione della società.

In tutto questo ballame, pur registrando le novità legate alla cordata dei palazzinari romani, non si può escludere un ritorno sulla scena di Pasquale Casillo, patron del Foggia e con le mani in pasta in almeno altre tre club calcistici. A suo tempo fece un'offerta di 70 miliardi e in seguito, con abile mossa da uomo di affari, si ritirò di fronte all'atteggiamento di Ciarrapico. Ora si è aperto un nuovo capitolo. I reggenti Pasquale e Malagò sono chiaramente orientati a favore di una soluzione «elitistica», ma lo strapotere economico di Don Pasquale potrebbe alla fine pesare. Nel caso Casillo finisse sulla poltrona più alta della Roma cambierebbe quasi tutto: dai quadri tecnici (i garantiti dall'arrivo di Zeman) a quelli manageriali (via Mascetti) e molte facce nuove anche tra i giocatori.

## Tennis. Internazionali d'Italia Becker si ferma al confine russo

Finisce altie-break. E, a sorpresa, Andrei Chesnokov mette fuori Boris Becker. Per il resto, tutto, o quasi, secondo previsioni; avanza senza strarabbiare Jim Courier e trova oggi sulla sua strada Sergi Bruguera, avanza l'uruguayano Marcelo Filippini, e se la vede con Goran Ivanisevic. Tutto, o quasi, secondo copione sotto le nuvolaglie del Foro Italico, compreso la rapida uscita degli italiani

GIULIANO CAPECELATRO

ROMA Fabrice Santoro ce la mette tutta, spremendosi al limite delle forze ed esplodendo in un caratteristico miede ad un colpo mancato che avrebbe potuto dargli un punto. Ma non è certo lui l'uomo in grado di fermare Jim Courier, che già preannuncia e preguista bagni nel Tevere a festeggiare la vittoria-bis nel torneo. Sbaglia molto, Courier, erron spesso incredibili, ma la sua vittoria è netta e non è mai in discussione. Fatica molto di più, subito dopo, Boris Becker di fronte al russo Andrei Chesnokov, che gli strappa il primo set, lo rimonta nel secondo, ma perde ritmo e concentrazione proprio quando avrebbe la possibilità di riaggiustarlo. Ha il pubblico decisamente dalla sua, Becker, ma il russo non molla e al tie-break (7-3) mette fuo-

ri l'avversario. Si va ai quarti secondo il percorso tracciato dal tabellone, Michael Chang, dopo aver sudato sette camicie con Andrei Gaudenzi, ha eliminato in due set il tedesco Carl Uwe Steeb. L'altra sorpresa viene dall'argentino Guillermo Perez Roldan, che taglia la strada alla testa di serie Andrei Medvedev e si accinge all'impresa di fare lo sgambetto a Pete Sampras, che si vede poco, non entusiasma il pubblico, che preferisce Becker, ma va avanti per la sua strada. Tutto secondo copione; come secondo copione era la rapida uscita di scena delle racchette italiane. L'Italia offre sul piatto gli exploit di Francesca Bentivoglio e Andrea Gaudenzi, entrambi prodotti della scuola fiorentina. E il suo livello, oggi,

si cala fermarsi a questi limiti nel loro Gaudenzi è un dato evidente e da non sottovalutare. Michael Chang, se non un tennis nerboruto che sembra annichire il cinquantenne, è tutt'al più un 180 chilometri orari, veloce, brioso, smozzato, magistrale. Chang è sempre lì, affronta impavido queste raffiche di bulera, non esalta la platea, ma si mantiene sul filo della regolarità, ed alla fine la spunta. C'è tutta la recente storia del tennis italiano, in questa partita del sedicesimo che ha fatto definitivamente annunciar il tracollo, e che ha fatto sparire, ampieggi di allarme, la vista dell'incontro di Coppa Davis con l'Australia. Una storia che ha le sue coordinate ideologiche, nell'assoma di Farina e nel teorema di Galgani.

L'assoma di Farina, elaborato a caldo dalla giocatrice Sandra Farina dopo aver eliminato a sorpresa la testa di serie Nathalie Tauziat, dice che la differenza tra i giocatori italiani e quelli stranieri è un problema di soggezione psicologica, esiste, insomma, soprattutto nella loro immaginazione. L'assoma ha le sue radici epiche con la stessa Farina e poi col fenomeno Francesca Bentivoglio, che, una dopo l'altra, cancella dal torneo Iana Novotna e Natalia Zvereva. Ma l'attendibilità dell'assoma si rivela comunque limitata e crolla quando, la Farina prima, la Bentivoglio poi, incappano in due giocatori decisamente più forti.

Il teorema di Galgani, comuto dal presidente della federazione italiana di tennis, appunto Paolo Galgani, in occasione degli Internazionali, afferma che i giocatori italiani possono arrivare, se non in semifinale, almeno ai quarti. Teorema smentito clamorosamente dai fatti e ridotto a quello che effettivamente è un atto di fede di intonazione propagandistica, più che un tentativo di pronostico fondato su dati reali. In mezzo, tra l'assoma di Farina e il teorema di Galgani, vivacchia l'ottimismo di Adriano Panatta, il Ct della Davis italiana, che ha in mente soltanto l'incontro con l'Australia a Firenze, dal 16 al 18 luglio, e che continua a ripetere: «I giocatori della Davis sono in ottima forma; da tempo non li vedevo così. Devono solo fare qualche risultato, sarebbe opportuno un sorteggio che consentisse loro di superare l'impatto».

## Per Fondriest pedalate vincenti al Giro del Trentino

RONCONE (Trento) Maurizio Fondriest ha raggiunto il nono successo stagionale e beffato sul traguardo di Roncone, nella terza tappa del 17° Giro del Trentino, Claudio Chiappucci, il vero protagonista della giornata prima con una fuga durata oltre 60 km, parte dei quali in compagnia del leone Ugrumov, e poi come promossa assieme al venezuelano Sierra dell'allungo decisivo lungo lo strappo durissimo che caratterizza gli ultimi due chilometri di corsa. Il trentino monetizza così nel migliore dei modi l'attuale stato di forma e conquista la maglia ciclamino di capolista mentre il lombardo impreca alle motociclette del seguito, colpevoli a suo dire di aver favorito il rientro del rivale a duecento metri dall'arrivo.

Il trentino infatti è scattato di prepotenza sull'ultimo strappo e ha sorpreso i due battistrada, che sino a quel

momento avevano anticipato sul ritmo via via Lelli, Belli, Pulnikov, Jaskula, Pantani. Il capitano della Carrera tentava di resistere e rientrare negli ultimi metri, ma Fondriest tagliava il traguardo a braccia alzate sotto la pioggia torrenziale. «Senza la confusione degli ultimi metri l'avremmo visto arrivare - dice Chiappucci all'arrivo - invece Fondriest è apparso all'improvviso. Un aiuto certamente lo ha ricevuto. Mi sono girato ai duecenti metri e non c'era. Non l'ho visto. È uscito dalle moto all'improvviso. Ce n'erano troppe sia davanti sia dietro».

Ordine d'arrivo: 1) Maurizio Fondriest in 5 ore 03'46" alla media oraria di 37,924 chilometri; 2) Chiappucci a 1"; 3) Sierra a 13"; 4) Lelli a 20"; 5) Belli a 24".

Classifica generale: 1) Maurizio Fondriest; 2) Chiappucci a 8"; 3) Sierra a 22"; 4) Belli a 34"; 5) pantani a 38".

## Ultrà teppisti. Campo squalificato: l'Atalanta protesta e fa ricorso Il presidente Percassi: «Mi fermo» Si autocongela ma non si dimette

«Congelo tutto fino al 6 giugno. Anche la campagna acquisti. Da questo momento nessun giocatore può ritenersi incedibile». Antonio Percassi, il presidente dell'Atalanta, spiega in una conferenza stampa le ragioni della sua amarezza. «Non darò le dimissioni, ma in questo calcio non mi riconosco più. La sentenza è sproporzionata. La colpa degli incidenti e della polizia è del Brescia». Oggi il ricorso.

DAL NOSTRO INVIATO  
DARIO CECCARELLI

BERGAMO Finalmente tira fuori il rosso. Un rosso che teneva in gola da domenica sera, dopo esser tornato dall'assurda mattanza di Brescia-Atalanta. Quattro giorni di riflessione e la decisione del giudice sportivo di squalificare per due giornate il campo dell'Atalanta, lo hanno indotto a rompere un silenzio che sembrava preludere alle dimissioni o a qualche pesante iniziativa contro gli ultrà. Niente di tutto ciò. Antonio Percassi, 40 anni, presidente dell'Atalanta, non si ritira. Si limita a «congelare» tutto fino al 6 giugno perché in questo momento occorre fare quadrato intorno alla squadra. Tutto fermo, quindi: anche la campagna acquisti. Il resto è solo un lungo sfogo contro tutto. Contro la sentenza, contro la forza dell'ordine e il Brescia, contro un calcio che «sembra una corrida» e in cui non si riconosce più. Questa è l'intervista.

Allora, presidente, amareggiato? Mah, ho taciuto perché volevo riflettere. Bene, resto al mio posto fino al 6 giugno. Questo è un momento difficile e bisogna fare quadrato per non rovinare una stagione che, per certi versi era stata eccezionale. Dopo il 6 giugno vedremo. Fermiamo anche la campagna acquisti. E tutti i giocatori, da questo momento, diventano cedibili.

Cosa ne pensa della squalifica? La ritengo sproporzionata. Soprattutto per noi, che eravamo la squadra ospite. Gli incidenti sono stati gravi, ma bastava poco a evitarli. Mi domando, per esempio, come mai dei tifosi bresciani sono riusciti a

## Scaricabarile, gioco fuori moda

BERGAMO Turbato e amareggiato da un calcio che «sembra una corrida», Antonio Percassi congela tutto fino al 6 giugno. Poi si vedrà, dice, facendo balenare l'estrema ipotesi di un ridimensionamento della società insieme al suo congedo. Lo sfogo è legittimo, ha tutta la nostra comprensione, ma è come un gentile sussurro in mezzo a una curva di picchiatori: non si sente. Gli altri, i soliti 4 (mila) baldori, urlano, sprangano, tirano sassi. Percassi invece promette sanzioni che, sugli ultrà, scendono come acqua sul marmo. Il dialogo e la cooptazione sono ammenicoli verbali, e ipotici, per gli opinionisti del lunedì. Come la proposta di Berlusconi di rinchiusere i più violenti in un cinema. Ma quando mai? A parte l'ovvio rifiuto dei gestori, resta un'altra considerazione: uno siamo sicuri che agli ultrà interessi davvero quello che succede in campo? Chiunque frequentando gli stadi sa che la partita, per loro, è solo un'occasione pretesto. Il vero gusto è un altro: picchiare, attaccare, diventare comunque protagonisti di questa moderna mattanza. Al cinema, o davanti allo schermo gigante, la guerriglia non si può praticare. Perché andarci, allora?

Percassi ha ragione quando contesta la sentenza del giudice sportivo che si attiene al reato, inevitabilmente incompleto (gli incidenti sono cominciati prima della partita), dell'arbitro. Giuste anche le osservazioni sulle strane distrazioni delle forze dell'ordine. Basta però aggrapparsi alle colpe dell'altro, o alle inadeguatezze di uno stadio che non ha le strutture di sicurezza di un carcere. Qui nessuno si salva. Tantomeno quegli stinchi di santo della curva atalantina. Il problema è appunto questo, che per garantire un minimo di sicurezza bisogna trasformare gli stadi in lager e mobiliarli, ogni domenica, migliaia di poliziotti. Uno spreco immenso che, senza tante lacrime di cocodrillo, ci dobbiamo tenere insieme ai picchiatori.

C'è un adeguato servizio d'ordine...

Senta, molte società protestano formalmente ma poi, nella sostanza, coprono i tifosi più violenti per paura di ritorsioni sostenendoli anche nelle trasferte. Voi li aiutate? Gli pagate i biglietti?

No, nella maniera più assoluta. Loro stessi, tra l'altro, non vogliono essere aiutati.

Ma cosa bisogna fare per risolvere questa eterna guerriglia. Anche lei vuole metterli in un cinema come dice Berlusconi?

Sì, potrebbe essere un'idea.

Non sono invece d'accordo con l'ipotesi che ogni squadra debba avere uno stadio suo. Il nostro primo problema è quello di far quadrare i bilanci.

E le partite a porte chiuse?

No, non si può: sarebbe la fine del calcio. Comunque se questo è il calcio del futuro, allora non è il mio calcio. Tanto vale fare altre cose.

Farete ricorso?

Sì, non è giusto che la squalifica abbia la decenza immediata perché non ci permette di appellarci a tutti i gradi della giustizia sportiva. Conifiamo su una revoca o una riduzione della squalifica.

**Campana su Venezia.** Il presidente dell'Associazione calciatori è intervenuto sulla sospensione degli stipendi dei giocatori del Venezia: «Un provvedimento illegittimo e ingiustificato».

**Basket pro ex Jugoslavia.** Un appello a favore delle popolazioni in guerra nella ex Jugoslavia è stato rivolto dai campioni di basket e domenica prossima (ore 21 a Montecatini Terme) una nazionale formata da giocatori italiani e stranieri affronterà la nazionale della Bosnia.

**Basket 2.** L'Italia ospiterà la fase finale della «Footlocker international cup». Si svolgerà a Treviso il 7 e l'8 giugno al Palaverde di Treviso. A Milano la fase eliminatoria.

**Ciclamino, Vuelta.** L'ucraino Oushchakov ha vinto ieri la 18ª tappa del Giro di Spagna in 4 ore 21'9", precedendo Meinert. Baffi è arrivato terzo.

**Ferrari cinese.** Dopo trent'anni di assenza le vetture di Maranello ritorneranno a camminare sulle strade della Cina. Domani, infatti, verrà presentata a Pechino la 348 FS.

**Samaranch in bici.** Il presidente del Cio ha concluso la sua visita a Pechino (candidata alle Olimpiadi del 2000) con una passeggiata al centro in bicicletta.

**Universiadi.** Adesso è sicuro: nel '97 oltre 8.000 atleti invaderanno pacificamente la Sicilia per disputare le Universiadi.

**Recupero C/2.** L'Akras ha battuto ieri la Sanguespese con il punteggio di 2 a 1 nel recupero della 29ª giornata.

**Atletica.** In oltre 3.000 prenderanno parte alla 21ª edizione della «100 chilometri del Passatore» tra Firenze e Faenza.

**Galeone irascibile.** L'ex tecnico del Pescara ha avuto ieri, negli uffici della Procura, un vivace battibecco con un cincooperatore di un'emittente privata che lo stava riprendendo con la telecamera.

**Play off pallanuoto.** Questo il calendario degli incontri di domani: Posillipo-Catania; Savona-Como; Pescara-Can. Napoli e Sda Roma-Volturno.

# ITALIA RADIO

L'INFORMAZIONE IN DIRETTA

## ITALIA RADIO SI VESTE DI NUOVO !

PALINSESTO QUOTIDIANO

Ore 6.30 Buongiorno Italia: notiziario musicale, appuntamenti della mattina, musica.

Ore 7.10 Rassegna stampa

Ore 7.35 Oggi in tv: televisioni consigliate e sconsigliate

Ore 8.15 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 8.20 Note e notizie: "Ultim'ora"

Ore 9.05 Voltapagina: cinque minuti con la notizia, rassegna della terza pagina, cinema a strisce

Ore 10.10 Filo diretto

Ore 11.10 Cronache italiane

Ore 12.20 Oggi in tv

Ore 12.30 Consumando: rubrica sui consumi

Ore 12.45 Note e notizie: lo spettacolo

Ore 13.05 Studenti: temi e problemi della scuola

Ore 13.30 Saranno radiosi:

Ore 14.05 Note e notizie: lo sport

Ore 14.30 Una radio per cantare: i cantautori "live" solo per Italia Radio

Ore 15.20 Note e notizie

Ore 15.45 Diario di bordo

Ore 16.10 Filo diretto

Ore 17.10 Diciassetteedieci: verso sera.

Ore 18.20 Note e notizie: dal mondo

Ore 19.05 Dentro "l'Unità"

Ore 19.15 Rockland

Ore 19.45 Notiziario musicale. A cura di Ernesto Assante

Ore 20.15 Parlo dopo il Tg: commenti ai notiziari televisivi delle maggiori testate

Ore 21.05 Una radio per cantare

Ore 22.05 Radiobox

Ore 23.05 Accadde domani

Ore 00.05 Oggi in tv

Ore 00.10 Rassegna stampa: le prime pagine dei giornali freschi di stampa

Ore 00.30 Cinema a strisce

Dalle ore 7 alle ore 24 notiziari ogni ora